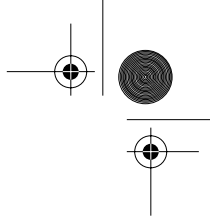
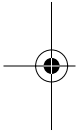


QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

62



Spedizione in abbonamento postale - Art. 2, comma 20/c legge 662/96 - Firenze



Pasquale Colloca

I flussi elettorali in 13 città italiane
nelle elezioni europee del 2009

Domenico Argondizzo

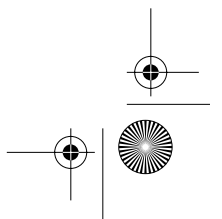
Il sistema elettorale del Senato italiano
nel dibattito all'Assemblea costituente

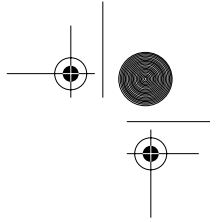
Luca Gnani

Proporzionale quasi per caso: il singolo voto trasferibile

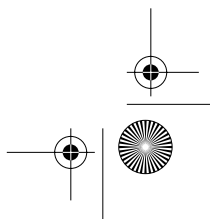
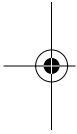
Le elezioni nel mondo, di **Silvia Bolgherini**
Le elezioni in Italia, di **Aldo Di Virgilio**

dicembre 2009





QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE



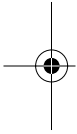


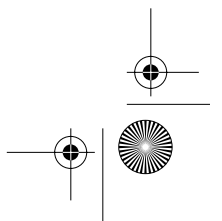
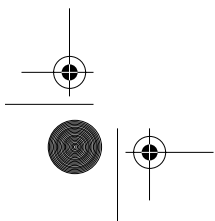
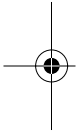
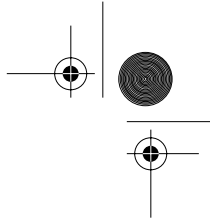
Regione Toscana – Giunta Regionale

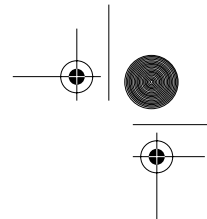
QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

62

dicembre 2009

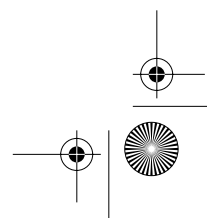
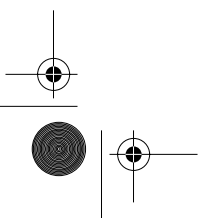


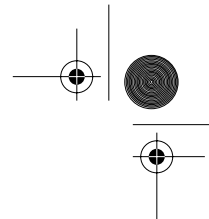




INDICE

PASQUALE COLLOCA - Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: ancora elezioni di second'ordine o primi cenni di un riallineamento? Un'analisi dei flussi elettorali in 13 città italiane	5
1. I flussi elettorali tra le elezioni politiche del 2008 e le europee del 2009: il confronto tra un'elezione di prim'ordine ed una di second'ordine	7
2. L'analisi dei flussi elettorali in 13 città: gli interrogativi e il metodo	9
3. Il movimento tra le coalizioni: uno stallo apparente	10
4. Il movimento tra i partiti, un connubio di sconfitte: l'emorragia del PD e l'astensionismo del PDL	17
5. Le tendenze di minore entità emergenti dall'analisi dei flussi	24
6. L'indebolimento dei due maggiori partiti	25
Appendice	27
Riferimenti bibliografici	34
DOMENICO ARGONDISSO - Il sistema elettorale del Senato italiano nel dibattito all'Assemblea costituente	37
1. Relazione tra le norme	40
2. Tentativi respinti	43
3. La discussione della «base regionale»	44
4. Alcune considerazioni in margine	52
5. «Base regionale» e collegio uninominale	54
6. Gli uninominalisti maggioritari	55
7. Gli uninominalisti proporzionali	57
8. Conclusioni sul premio	63
9. L'esito: il bicameralismo perfetto	68
LUCA GNANI - Proporzionale quasi per caso: il singolo voto trasferibile	75
1. Una lontana genesi e una scarsa adozione	77
2. Come funziona	80
3. I difetti logico-formali	89
4. Il voto strategico	95
5. Il coordinamento strategico dei partiti	101
6. Strategia e processo di formazione del Governo	105





7. La proporzionalità del STV	107
8. Implicazioni politiche del STV in EIRE: numero di partiti, stabilità del governo e sottorappresentazione dei partiti radicali	111
9. Come classificarlo?	114
Riferimenti bibliografici	117

Rubriche

SILVIA BOLGHERINI - Le elezioni nel mondo	121
---	-----

Europa:

Austria	125
Lituania	127
Repubblica Ceca	129
Romania	130
Slovenia	133

Africa:

Angola	134
Ghana	136

Americhe:

Canada	138
Stati Uniti	140

Oceania:

Nuova Zelanda	142
---------------------	-----

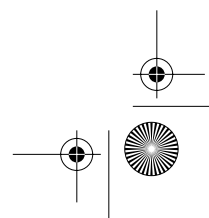
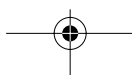
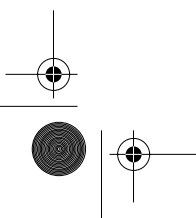
ALDO DI VIRGILIO - Le elezioni in Italia	145
--	-----

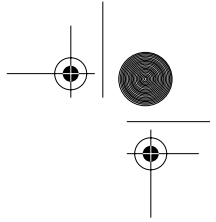
Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: il “sistema 2008” tiene, la sua differenziazione territoriale cresce	145
--	-----

– Europee 2009: sequenza elettorale e interrogativi della vigilia	145
– Una nuova legge elettorale e una nuova offerta	147
– Partecipazione in calo	148
– La tenuta del “sistema 2008”: cinque partiti eleggono deputati a Strasburgo	150
– Riconoscimento del voto per circoscrizione e per regione: esistono ancora “partiti nazionali”?	153
– I confronti: con le europee 2004, con le politiche 2008	154

Notiziario

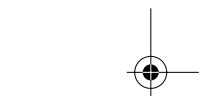
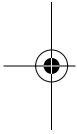
Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2005)	167
Sommari dei nn. 1-61	169

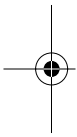
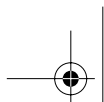




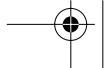
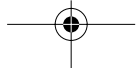
LE ELEZIONI EUROPEE DEL 6-7 GIUGNO 2009: ANCORA ELEZIONI DI
SECOND'ORDINE O PRIMI CENNI DI UN RIALLINEAMENTO?
UN'ANALISI DEI FLUSSI ELETTORALI IN 13 CITTÀ ITALIANE

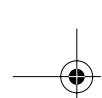
di PASQUALE COLLOCA





L'autore ringrazia il prof. Piergiorgio Corbetta per le preziose osservazioni su una versione preliminare del saggio.





A livello di saldi finali, le tendenze più rilevanti alle elezioni europee del 6-7 giugno 2009, sono costituiti sostanzialmente da: 1) il sostanziale equilibrio finale tra le macro-aree politiche di centrosinistra e centrodestra; 2) la diminuzione del consenso per i partiti maggiori e la significativa crescita dei partiti minori; 3) l'elevato livello di astensionismo.

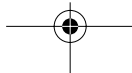
Queste tendenze generali, oramai note a tutti, hanno caratterizzato l'esito finale dei risultati alle elezioni europee del 6-7 giugno 2009. Tuttavia, esse non ci dicono quali sono stati gli effettivi movimenti di voto sottostanti che le hanno generate: riuscire a stimare questi movimenti di voto – i flussi elettorali – rappresenta un passo decisivo attraverso il quale fornire la necessaria prova empirica sui cambiamenti che sono intervenuti tra due elezioni.

L'obiettivo di questo saggio è proprio quello di cercare di interpretare i risultati delle elezioni europee del 2009 attraverso un'analisi dei flussi elettorali avvenuti tra le elezioni politiche del 2008 e le elezioni europee del 2009¹. Stimare gli spostamenti di voto avvenuti tra le due elezioni sarà occasione per valutare le caratteristiche delle elezioni europee del 2009 anche alla luce della significatività del modello teorico dell'elezione di second'ordine.

1. I flussi elettorali tra le elezioni politiche del 2008 e le europee del 2009: il confronto tra un'elezione di prim'ordine ed una di second'ordine

Una tendenza diffusa nel dibattito politico è quella di considerare differenti tipi di elezioni (politiche, amministrative, europee ecc.) allo stesso livello, attribuendo loro il significato di termometro degli umori dell'elettorato. Tuttavia, questa impostazione interpretativa può spesso condurre a diagnosi politiche sbagliate,

¹ Le elaborazioni presentate in questo saggio, applicando il «modello di Goodman» a 13 città, sono state condotte nei giorni immediatamente successivi alle elezioni europee del 6-7 giugno 2009 da un gruppo di lavoro costituitosi all'interno dell'Istituto Cattaneo guidato da Piergiorgio Corbetta e del quale hanno fatto parte, oltre al sottoscritto, Ettore Scappini e Paolo Marcotti.



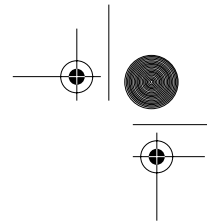
non tenendo essa conto del tipo e delle specificità di ogni elezione in gioco. Nella consapevolezza di questo limite, prima dell'analisi dei flussi elettorali, si cercherà di sottolineare in questo paragrafo quali sono le principali caratteristiche distintive dei due tipi di elezioni e le conseguenti aspettative che è lecito avere in termini di movimenti di voto. L'interpretazione del movimento elettorale avvenuto tra le elezioni europee del 2009 e le politiche del 2008 avverrà alla luce di un modello teorico che tiene conto delle differenze tra questi due tipi di elezioni e che è molto diffuso tra i politologi: il modello di elezione di second'ordine.

Questo modello ha conosciuto un significativo riscontro tra gli esperti di studi elettorali fin da quando gli studiosi Reif e Schmitt lo formularono per la prima volta (Reif e Schmitt, 1980), tanto che nella letteratura più recente la definizione di elezioni nazionali di prim'ordine e second'ordine è di uso comune (si veda ad es. Cutler, 2008; Carrubba e Timpone, 2006; Koepke e Ringe, 2006). In base alla formulazione originaria del loro modello, le elezioni europee svoltesi il 6-7 giugno 2009 dovrebbero avere principalmente tre caratteristiche distintive rispetto alle elezioni politiche del 2008, addebitabili ai ristretti poteri e alle limitate competenze legislative che il parlamento europeo possiede rispetto ai parlamenti nazionali.

Una prima caratteristica del modello è il generale successo dei *partiti minori* a scapito di quelli maggiori. I partiti di piccole e medie dimensioni, in particolare quelli che non fanno parte delle coalizioni di governo nazionali, ottengono delle prestazioni migliori rispetto alle elezioni di prim'ordine (Reif e Schmitt, 1980; Reif, 1985; Anderson e Ward, 1996; Marsh, 1998; Oppenhuis, Eijk e Franklin, 1996; Eijk, Franklin e Oppenhuis, 1996). Gli studi empirici dimostrano che è più probabile che il successo dei partiti minori si concretizzi senza il cosiddetto «attraversamento di campo», ma scegliendo i partiti più estremi all'interno della stessa collocazione ideologica (Reif e Schmitt, 1980; Reif, 1985; Oppenhuis, Eijk e Franklin, 1996; Eijk, Franklin e Oppenhuis, 1996; Eijk e Franklin, 1991; Anderson e Ward, 1996).

Una seconda caratteristica del modello è che il voto in occasione delle elezioni di second'ordine può essere utilizzato dagli elettori dei partiti di governo per mandare dei messaggi di sfiducia politica. Secondo Reif e Schmitt, molti di coloro che esprimono il proprio voto ai partiti di governo in occasione di elezioni di prim'ordine, tendono ad utilizzare l'elezione di second'ordine per esprimere *insoddisfazione* nei loro confronti, astenendosi o votando per i partiti di opposizione. È stato visto che la portata di questa tendenza è di tipo ciclico ed è relazionata alla curva di popolarità del governo in carica² (ad es., Miller e Mackie, 1973; Tufte, 1975), in funzione del tempo che intercorre tra l'elezione di primo e di secondo ordine. Alcuni studi sul modello di second'ordine evidenziano perdite dei voti più elevate nel mezzo del ciclo elettorale nazionale, e in diminuzione all'inizio e alla

² La curva che descrive la popolarità dei governi segue una forma ad U: alta all'inizio del mandato elettorale, tende a diminuire nel corso della legislatura per poi risalire nel periodo finale del ciclo elettorale.



fine di questo periodo (Reif, 1984; Campbell, 1993; Anderson e Ward, 1996; Shugart, 1995), mentre altri studiosi sottolineano che gli elettori votano a favore dei partiti di governo all'inizio della legislatura nazionale (il cosiddetto effetto "luna di miele"), ma non nel mezzo e alla fine di essa (Oppenhuis, Eijk e Franklin, 1996). In relazione a questa tendenza, i partiti di opposizione a livello nazionale tendono ad avere risultati più positivi in occasione delle elezioni di second'ordine (Reif e Schmitt, 1980; Reif, 1984, 1985; Marsh e Franklin, 1996; Marsh, 1998).

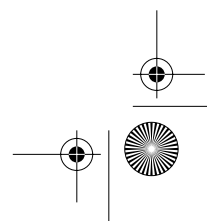
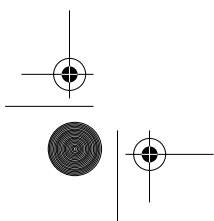
Una terza caratteristica sottolineata dagli autori è l'*elevato astensionismo*. Gli elettori nelle elezioni di secondo ordine si differenziano (rispetto alle elezioni di prim'ordine) sia per i loro atteggiamenti – hanno meno interesse e conoscenza politica per le elezioni – sia per i loro comportamenti – partecipano di meno e sono meno mobilitati dai rispettivi partiti (Reif e Schmitt, 1980; si veda anche Blondel *et al.*, 1998). Del resto, a livello aggregato, sono molti gli studi che hanno rilevato che i livelli di affluenza sono sistematicamente più bassi nelle elezioni di secondo ordine (Reif e Schmitt, 1980; Reif, 1985; Campbell, 1966; Marsh e Franklin, 1996; Eijk e Franklin, 1996; Freire, 2004).

2. L'analisi dei flussi elettorali in 13 città: gli interrogativi e il metodo

In estrema sintesi, come già anticipato all'inizio, i risultati delle elezioni europee 2009 in termini di saldi finali sono stati principalmente tre: 1) l'equilibrio finale tra le macro-aree politiche di centrosinistra e centrodestra; 2) la crescita dei partiti minori, a scapito di quelli maggiori; 3) il forte aumento dell'astensionismo.

Se si leggessero i risultati elettorali in base al modello delle elezioni di second'ordine, sembra si siano verificate soltanto due delle tre tendenze illustrate nel paragrafo precedente: il calo dei partiti maggiori e l'aumento dell'astensionismo. Infatti, da un'analisi dei saldi finali, non sembra si sia verificata una delle tre dinamiche: i partiti governativi non hanno subito un calo di consensi maggiore di quelli dell'opposizione. Inoltre, è bene sottolineare che per le due tendenze verificatesi, astensionismo e calo dei partiti maggiori, il modello di elezioni di second'ordine non fornisce indicazioni predittive più specifiche, mancando ad esempio di distinguere l'entità delle tendenze previste tra i partiti di governo e quelli di opposizione; anzi, in genere si tratterebbe di due dinamiche simmetriche, in grado di investire tutti i partiti nello stesso modo, e di recente è stato visto che non ci sono differenze significative nelle perdite dei partiti maggiori, di governo o di opposizione (Koepke e Ringe, 2006).

Insomma, la lettura dei saldi finali dei voti ai partiti non fornisce alcuna indicazione in riferimento agli effettivi movimenti di voto – i «flussi elettorali» – che ne hanno dato luogo; lo stesso confronto dei saldi finali dei voti tra le due elezioni può essere fuorviante. Al contrario, le stime dei flussi elettorali presentati in questo saggio cercheranno di indagare gli effetti differenziali di queste tendenze, a livello di coalizioni e di partiti politici. Infatti, se è importante sapere che i partiti minori hanno gua-





dagnato ulteriori consensi, ancora più importante è chiedersi da quale direzione li hanno guadagnati; allo stesso modo, sapere che è aumentato l'astensionismo non è sufficiente: è più importante chiedersi se l'elevato astensionismo ha penalizzato tutti i partiti in uguale misura o se ha interessato una particolare area politica.

Per poter individuare efficacemente il reale movimento di voto degli elettori italiani vengono utilizzate solitamente due tecniche.

La prima consiste nell'intervistare un campione di elettori e mettere a confronto la loro risposta relativa all'ultimo voto dato con il loro ricordo del voto precedente. L'analisi del movimento elettorale attraverso questa tecnica può presentare quei problemi connessi a tutte le forme di sondaggio elettorale, in questo caso aggravati dalle *défaillances* della memoria e dalla riluttanza degli intervistati ad ammettere il loro eventuale astensionismo.

La seconda tecnica, che sarà utilizzata nel presente lavoro, consiste nella *stima statistica* degli spostamenti di voto a partire da un'analisi di dati aggregati su base territoriale; essa viene condotta sui risultati ufficiali di piccolissimi territori: le sezioni elettorali di singole città. La tecnica – detta «modello di Goodman»³ – non è applicabile sull'intero paese, né su aggregati territoriali troppo ampi⁴. Il punto di forza di questa tecnica è proprio la possibilità di confrontare contesti geografici differenti tramite l'interpretazione delle strutture complessive delle matrici di movimento di voto effettivo, e non *self-reported*.

I flussi elettorali presentati in questo lavoro sono stati analizzati in 13 grandi città italiane, scelte sulla base della presenza di almeno due città in ognuna delle quattro aree geo-politiche del paese: 1) Nord-Ovest: *Torino, Milano, Brescia*; 2) Nord-Est: *Verona, Padova*; 3) Regioni rosse: *Reggio Emilia, Bologna, Firenze*; 4) Sud: *Napoli, Cagliari, Reggio Calabria, Catania*. In aggiunta a queste 12 grandi città sono stati analizzati anche i flussi della città di *Roma*, le cui principali dinamiche elettorali, come vedremo, si avvicinano a quelle delle altre città analizzate nell'area geopolitica del Sud. Inoltre, quando è stato possibile, le stime dei flussi 2008-2009 sono state messe a confronto con quelle di anni precedenti (2006-2008), calcolate tramite la stessa tecnica nelle stesse città.

3. *Il movimento tra le coalizioni: uno stallo apparente*

Se si confrontano le macro-aree politiche, centrosinistra e centrodestra, nelle loro massime estensioni possibili (in base alle coalizioni del 2006, Casa delle libertà *versus* Unione), ciò che colpisce nei risultati delle elezioni europee del 2009, rispetto alle elezioni politiche del 2008, è la sostanziale stabilità tra blocchi

³ Il metodo è stato proposto inizialmente da Leo Goodman (1953; 1959), ed ha conosciuto una sua prima diffusione in Italia intorno agli anni Settanta (Mannheimer e Micheli, 1976; Barbagli *et al.*, 1979).

⁴ Per un approfondimento si veda Corbetta e Schadee (1984).



(Marangoni e Tronconi, 2009). “Su voti validi”, il centrodestra conferma esattamente il medesimo risultato del 2008 (55,5%) e il centrosinistra guadagna 0,8 punti percentuali (43,5%). I saldi finali sembrano suggerire che tra le due coalizioni ci possa essere stata una sostanziale assenza di movimenti significativi o perlomeno che i rispettivi elettorati siano stati poco inclini al cosiddetto “attraversamento di campo”, confermando quella sostanziale tendenza che i politologi chiamano «impermeabilità dei blocchi». In questo quadro, la scelta di quegli elettori che cambiano il proprio voto avviene tendenzialmente in base ad un criterio di *contiguità politica*: all’interno dello stesso blocco politico o verso il partito ideologicamente contiguo a quello precedentemente votato. Come sottolineato, si tratta tuttavia di una diagnosi priva di effettivo riscontro empirico, il quanto il risultato aggregato non fornisce alcuna indicazione sull’effettivo flusso (provenienza e destinazione) dei voti.

Conseguentemente, a partire dall’esito finale delle due macro-aree politiche, l’obiettivo di queste prime analisi è indagare la presenza di significativi movimenti di voti tra i blocchi politici e di stimarne la portata nelle 13 città analizzate. Nello stimare i reali movimenti di elettorato dei due grandi blocchi politici, il centrosinistra e il centrodestra (che comprende anche UDC), si inserirà nelle analisi anche un “terzo blocco”, quello dell’astensionismo, che come vedremo successivamente è risultato di gran lunga il “partito” più votato. Infatti, come già sottolineato in precedenza, nonostante la crescita dell’astensionismo sia una delle dinamiche principali delle elezioni di second’ordine, il modello di second’ordine non fornisce alcuna indicazione in merito ai suoi possibili effetti differenziali sugli altri due blocchi, i partiti di governo e di opposizione. L’analisi degli spostamenti di voto non solo tra le due coalizioni, ma anche tra le due coalizioni e l’astensionismo, è invece in grado di rendere esplicita una sua possibile capacità differenziale.

Contrariamente all’apparente stabilità emergente dai saldi finali, l’analisi dei flussi tra i tre blocchi ci restituisce un andamento sottostante più articolato e inaspettato. Dai flussi emerge che dietro lo stallo finale tra i due blocchi politici si sono verificati due principali fenomeni di significativa portata: il centrodestra che perde fortemente verso l’astensione e il centrosinistra che perde non solo verso l’astensione (in misura minore) ma anche verso lo stesso centrodestra. Come appare dalla FIG. 1⁵, in 6 delle 13 città analizzate questo meccanismo risulta di grande rilevanza: Brescia, Firenze, Roma, Cagliari, Reggio Calabria e Catania.

⁵ I numeri sulle frecce indicano la percentuale di elettori che si è spostata; per tener conto del ruolo dell’astensione, le percentuali sono calcolate su elettori invece che – come comunemente si fa – su voti validi, e gli astenuti includono i non votanti (prevalenti), le schede bianche e le nulle.

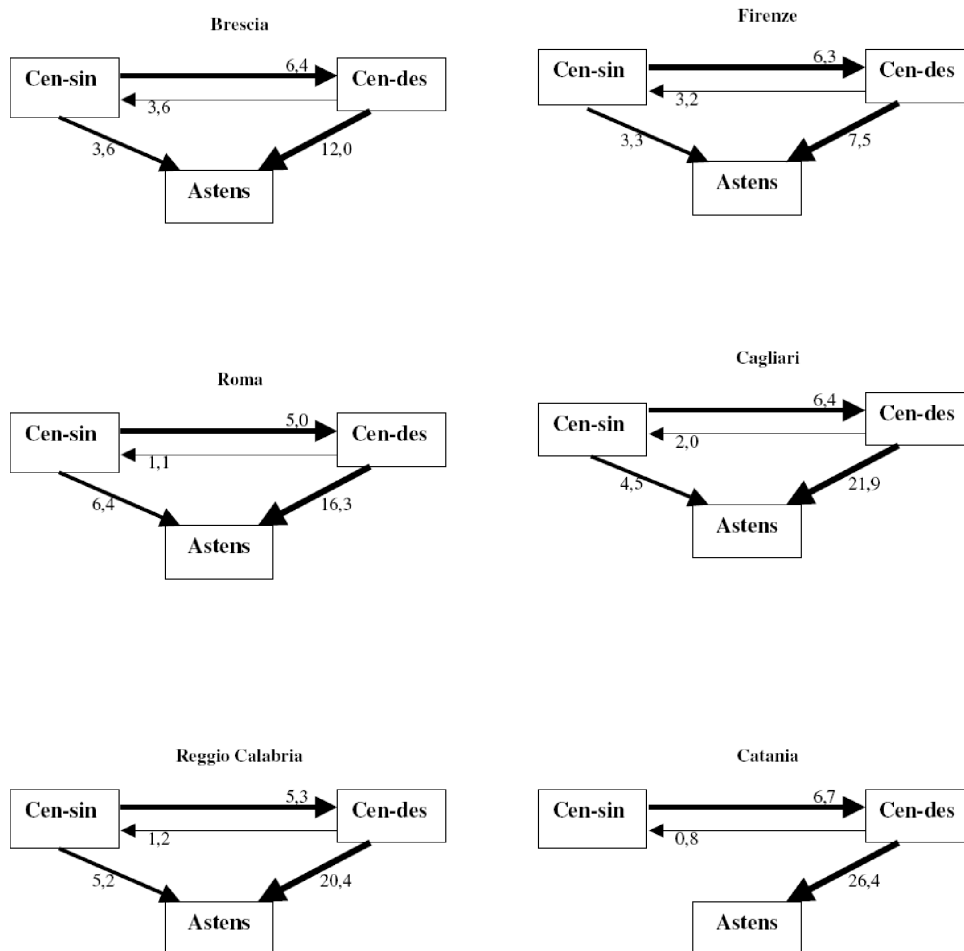


FIG. 1 – I flussi elettorali tra centrosinistra, centrodestra e astensionismo in 6 città.

Questo meccanismo ha operato soprattutto là dove il centrodestra ha perso molto verso l'astensione, come nel Sud. Da questo punto di vista, emblematici sono i risultati di Cagliari, Reggio Calabria e Catania, dove il centrodestra ha perso enormemente verso l'astensione (circa il 20% dell'elettorato fluttua dal centrodestra all'astensione), ma nello stesso tempo è riuscito ad attirare a sé il voto di una parte non irrilevante di elettorato che nel 2008 aveva votato centrosinistra. Pare comunque che questo meccanismo non sia da circoscrivere solamente ad una determinata area geo-politica. Come già sottolineato, dinamica molto simile si è avuta infatti a Roma, ma anche a Brescia e a Firenze; inoltre, in 5 delle rimanenti 7 città questo meccanismo risulta presente, anche se in misura più attenuata, mentre è assente nelle rimanenti 2 (Padova e Milano). Il meccanismo ha quindi certamente agito – anche non necessariamente su tutto il territorio nazionale – sul risultato elettorale.

Per approfondire meglio la questione, nella tabella 1 sono riportate le percentuali medie su elettori di quanto è avvenuto nel complesso delle 13 città analizzate⁶. Al fine di comprendere meglio la rilevanza delle stime, si è deciso di confrontarle con quelle dei flussi degli anni più recenti. Sono stati quindi riportati anche i punteggi medi dei flussi tra i tre blocchi (centrosinistra, centrodestra e astensionismo) su 15 città⁷ tra le politiche del 2006 e quelle del 2008, utilizzando sempre il metodo di Goodman (tabella 2). Dal confronto tra queste due tabelle è possibile sottolineare tre principali tendenze.

Una prima tendenza riguarda i livelli di stabilità: un dato che emerge dalla tabella 1 è che il 73,3% di coloro che nel 2008 hanno dato il proprio voto al centrosinistra o al centrodestra, oppure si sono astenuti, continua a ribadire la sua scelta anche in occasione delle europee 2009. Questi livelli di stabilità appaiono in significativa diminuzione dal confronto con i flussi emersi tra le politiche 2006 e quelle del 2008, in quanto allora la percentuale media complessiva era del 78,6 (tabella 2). Nello specifico, il centrosinistra riporta una percentuale media di elettorato stabile del 27,0 (*vs* 31,4 tra il 2006-2008), mentre il centrodestra del 24,7 (*vs* 31,8 tra il 2006-2008). Quindi, dal confronto con i flussi 2006-2008, la diminuzione della stabilità tra il 2008 e il 2009 appare molto elevata: l'11,5% dell'elettorato non ha ribadito il suo voto ai due blocchi politici tra il 2008-2009, rispetto al 2006-2008. Essa sembra aver colpito significativamente di più il centrodestra rispetto al centrosinistra (-7,1 *vs* -4,4). Indubbiamente, ci si poteva attendere che la stabilità rilevata dal confronto tra due elezioni politiche fosse più elevata rispetto al confronto tra le politiche e le europee; ad ogni modo, una diminuzione della stabilità di tale portata, maturata in solo un anno di tempo, sembra tutt'altro che "fisiologica".

TAB. 1 – *Punteggi medi dei passaggi di area tra centrosinistra, centrodestra e astensionismo tra il 2008 e il 2009 nelle 13 città analizzate (dati in percentuale).*

Totale medie 13 città	Centrosinistra 2008	Centrodestra 2008	Astensionismo 2008
Centrosinistra 2009	27,0	2,7	0,8
Centrodestra 2009	4,9	24,7	0,5
Astensionismo 2009	4,6	12,4	21,6

Il totale non fa 100,0 in quanto sono esclusi gli «altri partiti».

⁶ L'obiettivo di queste stime è quello di evidenziare delle tendenze in atto nell'elettorato italiano, conseguentemente le percentuali medie sono state calcolate senza ponderare i risultati delle singole città in base alla loro grandezza, in termini di abitanti, ma dando ad ogni città lo stesso peso unitario.

⁷ Tra queste città, 9 su 15 erano le stesse di quelle analizzate in questo studio.

TAB. 2 – *Punteggi medi dei passaggi di area tra centrosinistra, centrodestra e astensionismo tra il 2006 e il 2008 nelle 15 città analizzate (dati in percentuale).*

Totale medie 15 città	Centrosinistra 2006	Centrodestra 2006	Astensionismo 2006
Centrosinistra 2008	31,4	2,9	0,5
Centrodestra 2008	3,4	31,8	2,8
Astensionismo 2008	4,2	3,0	15,4

Il totale non fa 100,0 in quanto sono esclusi gli «altri partiti».

Una seconda tendenza riguarda il flusso dai due blocchi politici in uscita verso l'astensione, esso interessa ben il 17% dell'elettorato complessivo tra il 2008 e il 2009, mentre nei flussi tra il 2006 e il 2008 il ruolo differenziale svolto dall'astensionismo sui due blocchi non era stato particolarmente significativo. Nello specifico, mentre dal centrosinistra all'astensionismo si stima tra il 2008 e il 2009 un flusso medio del 4,6% di elettorato, in linea con il 4,2% stimato tra il 2006 e il 2008, per il centrodestra la questione è molto differente e assume delle proporzioni fuori dall'ordinario. Infatti, nelle 13 città analizzate, dal centrodestra all'astensionismo si sposta un flusso medio del 12,4% di elettorato complessivo, una percentuale che risulta 4 volte superiore a quella rilevata nei flussi 2006-2008 (allora era il 3,0% dell'elettorato). La proporzione stimata dei flussi che si muove dal centrodestra verso l'astensione risulta straordinariamente elevata e probabilmente non ha precedenti nello studio dei flussi con la tecnica di Goodman. In termini di «smobilitazione» (flussi in uscita verso l'astensionismo) e «rimobilitazione» (flussi in entrata dall'astensionismo) le indicazioni emergenti dai saldi finali sono evidenti: -11,9 *vs* -3,8 a svantaggio del centrodestra.

Una terza tendenza riguarda la percentuale degli elettori in movimento inter-aree, ovvero di coloro che si muovono da un'area politica all'altra. Riuscire a stimare la portata del movimento di questa fascia di elettorato è molto importante se si pensa che questi elettori possono essere elettoralmente decisivi in quanto valgono doppio: un loro salto di campo abbassa i voti di un'area alzando quelli dell'altra. Nel complesso degli elettori 2008-2009, la percentuale media nelle città analizzate è del 7,6%: di questi, circa un terzo (il 2,7%) è in movimento dal centrodestra al centrosinistra mentre circa i due terzi (il 4,9%) intraprendono la direzione contraria. Anche in questo caso, dal confronto con i flussi 2006-2008, è possibile notare un maggiore movimento inter-aree avvenuto tra le ultime elezioni politiche e le ultime elezioni europee. Tra il 2006 e il 2008 il passaggio da uno schieramento all'altro era stato più modesto: il 6,3%, con poche differenze nella direzione assunta dai salti di campo (2,9 era la percentuale media di elettorato che si muoveva dal centrodestra al centrosinistra, e 3,4 era quella che decideva di compiere il percorso contrario). Dal confronto emerge quindi che la differenza delle stime di movimento inter-aree tra il 2008-2009 e il 2006-2008 (7,6% *vs* 6,3%) si spiega totalmente con l'accresciuta "permeabilità" del centrosinistra nel 2008-

2009, mentre il centrodestra conferma la percentuale di movimento inter-aree stimata nei flussi 2006-2008.

Per comprendere meglio se quest'ultimo fenomeno, il movimento inter-aree, abbia interessato particolari aree geo-politiche, la tabella 3 riassume il movimento inter-aree tra il 2008 e il 2009 a livello di singole città, e riporta il confronto con le stime degli stessi flussi calcolati tra il 2006 e il 2008 nelle 9 città simili. Dai confronti a livello di città, è possibile sottolineare la particolarità di due tendenze intervenute tra il 2008 e il 2009, rispetto a ciò che è accaduto tra il 2006 e il 2008. Primo, il passaggio da centrosinistra a centrodestra tra il 2008 e il 2009 è maggiore in 11 delle 13 città, mentre nelle altre due il passaggio in direzione contraria è solo lievemente superiore (dello 0,3 a Milano e 0,4 a Padova); al contrario, nel 2006-2008 questa tendenza era meno accentuata ed era presente sostanzialmente nelle città del nord. Secondo, il livello di movimento inter-aree complessivo risulta significativamente in crescita in molte città; infatti, dal confronto con le stime dei flussi 2006-2008, emerge un ulteriore risultato a conferma di una crescita generalizzata del movimento inter-aree: in 7 di queste 9 città, il totale del movimento inter-aree nel 2006-2008 era inferiore rispetto a quello stimato nel 2008-2009.

TAB. 3 - *Il movimento inter-aree 2008-2009 nelle 13 città analizzate, con il confronto 2006-2008 in alcune di esse (% su elettori totali).*

	Dal centrosinistra al centrodestra		Dal centrodestra al centrosinistra		Diff. centrosinistra-centrodestra		Totale movimento inter-aree per città	
	2008-2009	2006-2008	2008-2009	2006-2008	2008-2009	2006-2008	2008-2009	2006-2008
Torino	3,9	2,9	2,8	2,1	+1,1	+0,8	6,7	5,0
Milano	2,9	2,0	3,2	2,0	-0,3	+0,0	6,1	4,0
Brescia	6,4	4,8	3,3	3,6	+3,1	+1,2	9,7	8,4
Padova	5,4	---	5,8	---	-0,4	---	11,2	---
Verona	3,2	3,1	2,3	2,6	+0,9	+0,5	5,5	5,7
Reggio E.	4,6	5,1	3,7	2,4	+0,9	+2,7	8,3	7,5
Bologna	4,6	2,8	4,0	2,3	+0,6	+0,5	8,6	5,1
Firenze	6,3	3,1	3,2	3,6	+3,1	-0,5	9,5	6,7
Roma	5,0	---	1,0	---	+4,0	---	6,0	---
Napoli	2,6	2,4	2,0	3,2	+0,6	-0,8	4,6	5,6
Cagliari	6,4	---	2,0	---	+4,4	---	8,4	---
Reggio C.	5,3	2,2	1,2	2,6	+4,1	-0,4	6,5	4,8
Catania	6,7	---	0,8	---	+5,9	---	7,5	---
<i>Medie</i>	<i>4,9</i>	<i>3,1</i>	<i>2,7</i>	<i>2,7</i>	<i>+2,1</i>	<i>+0,4</i>	<i>7,6</i>	<i>5,8</i>

Per ultimo, si è cercato di approfondire anche il *tipo* di mobilità intervenuta tra le politiche 2008 e le europee 2009, concentrando l'attenzione sulla destinazione degli elettorati del 2008 di ognuna delle due macro-aree politiche. Per ognuna delle 13 città analizzate, sono state calcolate le percentuali medie di *stabilità* (elettorato che conferma il suo voto), e di *movimento* (elettorato che non conferma il suo voto); quest'ultimo fenomeno è stato distinto in tre parti: *movimento intra-area* (movimento in uscita verso i partiti della stessa area politica) *movimento inter-aree* (movimento in uscita verso i partiti dell'area politica opposta), e *movimento verso l'astensione*.

Come si può notare, la tabella 4 conferma quanto già visto in precedenza, mostrando in più le proporzioni dei fenomeni all'interno delle due coalizioni. La stabilità e il movimento intra-aree rappresentano il 74% dell'elettorato del centrosinistra, e il 62% di quello del centrodestra. Per quanto riguarda coloro che fanno il salto di campo, nel centrosinistra la percentuale di elettorato risulta particolarmente rilevante e rappresenta in proporzione quasi il doppio di quella presente nel centrodestra (13,3% *vs* 6,8%). Per quanto riguarda l'astensionismo, il livello raggiunto dal centrodestra appare in tutta la sua entità: mediamente quasi un terzo del suo elettorato non è andato a votare.

TAB. 4 – Elettori statici e in uscita per aree politiche e in totale (percentuali medie su 100 elettori 2008 dei due schieramenti nelle 13 città).

Totale medie 13 città	Centrosinistra	Centrodestra	Totale
Stabilità dei partiti	56,4	51,9	54,2
Movimento intra-area	17,6	10,0	13,8
Movimento inter-aree	13,3	6,8	10,1
Movimento verso l'astensione	12,6	31,1	21,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

In conclusione, queste prime stime di flussi evidenziano che lo stallo tra il centrosinistra e il centrodestra a livello di voti validi è in realtà soltanto apparente ed è il risultato finale di alcune tendenze più profonde. L'astensionismo del centrodestra e i "salti di campo" dal centrosinistra al centrodestra rappresentano due tendenze che, per il significato e la dimensione che esse assumono, sembrano suggerire un brusco ritorno al movimento, dopo anni caratterizzati da significativa stabilità elettorale. Del resto, anche le analisi dei flussi più recenti, stimate tramite l'utilizzo di inchieste campionarie, avevano sottolineato questa tendenza principale in atto nell'elettorato italiano: la porzione di elettorato in movimento tra le due macro-aree politiche, centrosinistra e centrodestra, è in lenta crescita, e sta iniziando a giocare un ruolo sempre più rilevante ai fini dei risultati elettorali (De Sio, 2008).

In quella che era attesa essere una prevedibile elezione di second'ordine, in cui i saldi di voti finali prefiguravano un probabile stallo tra le due coalizioni, sembra siano presenti in realtà le prime avvisaglie dell'inizio di una fase di ridefinizione degli equilibri elettorali in atto nell'elettorato italiano; l'analisi dei movimenti tra i partiti sarà utile per avere ulteriori indicazioni in merito.

4. *Il movimento tra i partiti, un connubio di sconfitte: l'emorragia del PD e l'astensionismo del PDL*

Una volta stimato il movimento elettorale a livello di macro-aree politiche, vediamo ora la mobilità dell'elettorato dei singoli partiti.

È stato visto in precedenza che la letteratura sulle elezioni di second'ordine mostra che è più probabile che la scelta di quegli elettori che lasciano i partiti maggiori per scegliere quelli minori si concretizzi senza il cosiddetto "attraversamento di campo", bensì verso i partiti più estremi all'interno della stessa collocazione ideologica (Reif e Schmitt, 1980; Reif, 1985; Oppenhuis, Eijk e Franklin, 1996; Eijk, Franklin e Oppenhuis, 1996; Anderson e Ward, 1996).

In effetti, i due principali partiti minori delle rispettive aree politiche hanno guadagnato significativamente alle europee rispetto al voto per la Camera dell'anno precedente: su voti validi, la Lega Nord è passata da 8,3 nel 2008 a 10,2 punti percentuali nel 2009, mentre l'IdV ha quasi raddoppiato il suo consenso, passando da 4,4 a 8,0. Al contrario, come è noto, una tendenza inversa si è verificata nei partiti maggiori: su voti validi, il PDL ha perso 2,1 punti percentuali e il PD 7,1: in valori assoluti, il PDL perde circa 3 milioni di elettori mentre il PD ne perde circa 4.

Come già sottolineato, se ci si concentra sui risultati finali di questi primi quattro partiti in termini di voti validi, sembrerebbe confermata a grandi linee un'altra tendenza illustrata dal modello delle elezioni di second'ordine: in termini di saldi finali, si potrebbe affermare che i due partiti minori hanno guadagnato probabilmente a scapito dei due maggiori. Al contrario, sembra non ne venga confermata un'altra: le perdite dei partiti governativi non sono maggiori di quelli dei partiti d'opposizione⁸. Nei prossimi paragrafi si cercherà di far luce su ciò, cer-

⁸ Mentre una perdita così netta dei consensi da parte del principale partito d'opposizione era poco prevedibile tramite il modello di second'ordine, al contrario, dal punto di vista teorico, le ridotte perdite del principale partito governativo potrebbero essere spiegate con la tendenza di tipo ciclico delle perdite per i partiti di governo. Come già sottolineato, le perdite dei voti dei governi nazionali in occasione delle elezioni di second'ordine tendono ad essere più elevate nel mezzo del ciclo elettorale nazionale, mentre diminuiscono all'inizio e alla fine di questo periodo (Reif, 1984; Campbell, 1993; Anderson e Ward, 1996; Shugart, 1995). Al momento del voto europeo, l'attuale governo in carica in Italia aveva da poco concluso il primo anno del suo mandato elettorale; stando ai saldi finali, si potrebbe supporre che l'elettorato che ne aveva decretato il successo un anno prima non dimostrasse evidenti segni di insoddisfazione nei suoi confronti.

cando di stimare, tramite l'analisi dei flussi a livello di partiti, i movimenti di voto dei due partiti maggiori.

L'emorragia del PD ed il successo dei partiti minori. – Per comprendere meglio le perdite e gli acquisti dell'elettorato dei due partiti maggiori, le prossime analisi hanno cercato di stimare l'effettiva uscita ed entrata in termini di elettorato complessivo. Nella tabella 5 sono riportate le percentuali medie dei rispettivi indici di *uscita* (mancata conferma del voto) ed *entrata* (nuova acquisizione di voto); entrambi gli indici sono suddivisi ulteriormente in base al tipo di destinazione o provenienza: *intra-area* (movimento nei confronti dei partiti della stessa area politica), *inter-aree* (movimento nei confronti dei partiti dell'opposta area politica) ed *astensionismo*.

Ancora una volta, le dinamiche emergenti dall'analisi dei flussi appaiono più articolate e smentiscono le interpretazioni che possono apparire plausibili partendo dall'evidenza dei saldi finali. Infatti, il principale risultato che emerge è che la differenza fra i due partiti maggiori non sta solo nell'entità della perdita – ben maggiore per il PD – ma anche nella direzione assunta dalla perdita stessa.

Come si può notare, i saldi in uscita dei due partiti sono molto elevati e quasi si equivalgono, anche se le dinamiche sottostanti che li hanno provocati sono differenti. Il PDL perde quasi esclusivamente verso l'astensione: mediamente il 10% dell'elettorato complessivo si sposta dal PDL all'astensionismo. Al contrario, il PD perde relativamente poco verso l'astensione (2,5%), ma perde molto verso gli altri partiti: l'8,8% dell'elettorato complessivo si sposta dal PD verso altri partiti, non soltanto di centrosinistra (5,1%) ma anche di centrodestra (3,7%). A grandi linee, per quanto riguarda le perdite in termini di elettori, i saldi finali in uscita per i due partiti appaiono quasi speculari e complementari (-11,3 per il PD *vs* -12,1 per il PDL): ciò che il PD perde verso l'astensione, il PDL lo perde verso altri partiti, e viceversa. Il saldo finale meno negativo per il PDL si spiega con il suo più consistente saldo in entrata rispetto al PD (4,7% *vs* 1,2%).

TAB. 5 – *Saldi in uscita e in entrata in PD e PDL nelle 13 città analizzate (% medie su elettori totali).*

	PD	PDL	Totale PD e PDL
Uscita intra-area	-5,1	-0,7	-5,8
Uscita inter-aree	-3,7	-1,2	-4,9
Uscita verso astensionismo 2009	-2,5	-10,2	-12,7
<i>Saldo in uscita</i>	<i>-11,3</i>	<i>-12,1</i>	<i>-23,4</i>
Entrata intra-area	+0,4	+2,2	+2,6
Entrata inter-aree	+0,6	+2,4	+3,0
Entrata da astensionismo 2008	+0,2	+0,1	+0,3
<i>Saldo in entrata</i>	<i>+1,2</i>	<i>+4,7</i>	<i>+5,9</i>
<i>Saldo finale</i>	<i>-10,1</i>	<i>-7,4</i>	<i>-17,5</i>

Dopo aver compreso il movimento in termini di elettorato complessivo, la tabella 6 si concentra sulla destinazione dei rispettivi due elettorati del 2008, per comprendere meglio l'entità numerica della stabilità e dei movimenti in uscita per i due partiti. La tabella illustra anche le stesse dinamiche di movimento dell'elettorato dei due partiti tra le politiche del 2006 e quelle del 2008 (nel 2006 erano ancora presenti l'Ulivo, Forza Italia e Alleanza nazionale).

Un primo dato che emerge è che, dalle medie delle stime dei flussi nelle 13 città analizzate, la porzione di elettorato *stabile* sui rispettivi elettori, che ha confermato il voto ai due partiti tra il 2008 e il 2009, è rappresentata per entrambi i partiti da quasi 6 elettori su 10. Confrontando queste percentuali con le stime degli anni precedenti, pare che i livelli di stabilità dei due elettorati si siano notevolmente ridotti in occasione delle elezioni europee. In estrema sintesi, le percentuali di stabilità erano allora di gran lunga superiori per entrambi i partiti, dell'ordine del 20% in più.

Un secondo dato che evidenzia delle tendenze molto diverse tra i due partiti riguarda il movimento di uscita intra-area ed inter-aree. Ciò che il PD perde verso altri partiti rappresenta quasi un terzo dei suoi elettori; nello specifico, di questo 32,4%, il 14% fa il cosiddetto "salto di campo", e rappresenta una parte di elettorato di solo il 4,4% inferiore a quella che sceglie di muoversi verso partiti della stessa area politica (il restante 18,4% su elettori PD). Al contrario, il PDL perde il 7,4% dei suoi elettori verso altri partiti, ben il 25% in meno del PD: il 4,8% di elettori lo perde nei confronti del centrosinistra e il 2,6% nei confronti dei partiti della stessa area politica. Dal confronto con i flussi 2006-2008, ciò che colpisce è proprio la proporzione delle uscite dal PD verso altri partiti (32,4% nel 2008-2009 *vs.* 12,3% nel 2006-2008).

Un terzo dato risulta di estremo interesse rispetto al passato: nel complesso degli elettori dei due partiti, la perdita verso i partiti della propria area politica non sembra essere molto distante dalla perdita verso l'area politica opposta. Il movimento inter-aree interessa in media il 9,4% degli elettori dei due partiti, mentre quella intra-area è di solo 1 punto percentuale più elevata; al contrario, in passato, nelle stime dei flussi tra il 2006 e il 2008, esso riguardava il 5,5% dell'elettorato dei due partiti, e risultava un fenomeno significativamente inferiore al movimento verso partiti della stessa area politica. Inoltre, contrariamente agli effetti simmetrici del fenomeno per i due partiti tra il 2006 e il 2008, dalle stime dei flussi tra il 2008 e il 2009 il salto di campo riguarda in misura maggiore il PD: su tre "saltatori di campo" due sono del PD e uno del PDL.

Infine, ciò che appare in tutta la sua rilevanza è la perdita dei due partiti verso l'astensionismo, che verrà approfondita più avanti: quasi 4 su 10 di coloro che avevano votato PDL nel 2008 decidono di astenersi dal voto nel 2009, una scelta che riguarda invece 1 elettore su 10 del PD. Anche in questo caso, il fenomeno del movimento in uscita verso l'astensionismo non aveva svolto un ruolo differenziale sui due partiti tra il 2006 e il 2008.

TAB. 6 – Destinazione elettorato per PD e PDL (percentuali medie su elettorato dei due partiti).

	Destinazione elettorati PD e PDL tra il 2008 e il 2009			Destinazione elettorati PD e PDL tra il 2006 e il 2008		
	PD 2008-2009	PDL 2008-2009	Totale 2008-2009	Ulivo 2006- PD 2008	FI+AN 2006- PDL 2008	Totale 2006-2008
Stabilità	58,3	57,1	57,7	78,1	74,2	76,7
Uscita intra-area	18,4	2,6	10,5	6,8	12,1	9,3
Uscita inter-aree	14,0	4,8	9,4	5,5	5,4	5,5
Uscita extra-aree	0,1	0,1	0,1	0,9	1,2	1,0
Uscita verso astensionismo	9,2	35,4	22,3	8,7	7,1	7,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Una volta comprese le caratteristiche delle sconfitte dei due partiti maggiori, è utile evidenziare come si sia caratterizzata la vittoria dei partiti minori. Se ci si focalizza sui due principali partiti minori, IdV e Lega Nord, le analisi dei flussi confermano specularmente le tendenze emerse per i due partiti maggiori. Nel caso del successo dell'IdV, i risultati dei movimenti di voto sembrano confermare il modello delle elezioni di second'ordine; il grande successo del partito è dovuto principalmente ai flussi di elettorato in "libera uscita" che provengono proprio dal PD, il partito maggiore della stessa area politica, e sono presenti costantemente in tutte le 13 città analizzate. Si va da un minimo di 1,3 punti percentuali a Catania fino ad un massimo di 3,5 a Bologna.

Nel caso della Lega Nord, contrariamente a quello che ci si poteva attendere dal modello di second'ordine, è lo stesso PD, e non il PDL, a fornire i flussi in entrata più consistenti: un flusso presente in ben 6 delle 8 città del Nord analizzate (il flusso da PD a Lega Nord non è significativo soltanto a Milano e Verona, mentre il saldo finale è nullo a Padova). Questo costante flusso in entrata non aumenta molto i saldi finali della Lega Nord (la sua crescita è stata di 2 punti percentuali tra il 2008 e il 2009) proprio perché è presente anche un significativo flusso in uscita che va dalla Lega Nord al PDL: il flusso è presente anche in questo caso in 6 delle 8 città del Nord analizzate (non è significativo a Verona e Firenze). Si va da un minimo di 0,9 di Milano ad un 2,7 di Padova. Sembra quindi che il PD abbia ceduto una parte del proprio elettorato al PDL anche "indirettamente", tramite l'interscambio operato dalla Lega Nord.

In conclusione, questi primi risultati a livello di partiti sembrano evidenziare almeno due significative tendenze in atto nell'elettorato italiano, difficilmente prevedibili tramite il modello di second'ordine. In primo luogo, la perdita dei partiti maggiori a favore delle formazioni minori della stessa area, è stata confermata solo in parte in Italia nelle ultime elezioni europee. Questa tendenza ha svolto un ruolo differenziale, e non ha interessato allo stesso modo i partiti mag-

giori di governo e di opposizione. In base ai risultati dell'analisi dei flussi, l'effettiva crescita dei partiti minori sembra dipendere principalmente dalla profonda emorragia del PD ma non anche dalle perdite del PDL, che al contrario guadagna dai partiti minori, come la Lega Nord. In base al modello di second'ordine, non era difficile prevedere per il PD alcuni flussi in uscita verso partiti minori della stessa area politica (IdV e Sinistra radicale); tuttavia, era improbabile che l'espressione di protesta si concretizzasse anche tramite un consistente «attraversamento di campo» (Reif e Schmitt, 1980; Reif, 1985; Oppenhuis, Eijk e Franklin, 1996; Eijk, Franklin e Oppenhuis, 1996; Anderson e Ward, 1996) a favore di PDL, Lega Nord e UDC – di maggiore o minore intensità – in tutte le città analizzate. In 7 di esse è l'unico flusso di elettorato che salta da centrosinistra a centrodestra, nelle rimanenti 6 risulta essere comunque il più consistente.

In secondo luogo, contrariamente alle previsioni del modello di second'ordine, le elevate perdite del PD hanno contribuito a dar luogo ad un'ulteriore tendenza imprevista: i partiti di governo hanno perso di meno rispetto ai partiti di opposizione. Anche in questo caso, era probabile attendersi che i partiti di opposizione tendessero a non avere risultati così negativi in una elezione di second'ordine e che perdessero in proporzione minore rispetto ai partiti governativi (Reif e Schmitt, 1980; Reif, 1984, 1985; Marsh e Franklin, 1996; Marsh, 1998).

Il ruolo differenziale svolto dall'astensionismo: le perdite del PDL. – Sono quasi 17 milioni gli italiani che il 6-7 giugno 2009 hanno deciso di non andare a votare alle elezioni europee pur avendone diritto; l'astensionismo è risultata di gran lunga la scelta elettorale più diffusa, rappresentando un "partito" pari a circa un terzo dell'elettorato. A livello nazionale, rispetto alle elezioni politiche del 2008, i votanti sono passati dall'80,5% al 66,5% degli aventi diritto al voto: un calo rilevante di 14 punti percentuali che fa sì che la partecipazione per la prima volta sia scesa sotto la soglia del 70% in un'elezione generale, non raggiungendo in alcune regioni del sud nemmeno il 50% degli elettori.

Da una parte, questo calo di partecipazione può essere definito «fisiologico», in quanto si verifica normalmente in questo tipo di elezioni ed è una tendenza che conferma la validità del modello di second'ordine. Dall'altra parte, il livello di astensionismo raggiunto in queste elezioni, rispetto alle precedenti europee, ha assunto una portata quanto mai preoccupante, che è andata oltre la normale fisiologia (Tuorto, 2009). Infatti, nelle precedenti elezioni europee, del 1999 e del 2004, il calo di partecipazione rispetto alle elezioni politiche precedenti fu in media di 10 punti percentuali. Se anche il 2009 si fosse attenuto a questa media, i votanti avrebbero dovuto essere il 70,5%; sono invece stati 4 punti percentuali in meno, che in valori assoluti corrispondono a circa 2 milioni di astenuti in più rispetto alle previsioni. Va aggiunto che questa forte crescita del non-voto non ha caratterizzato uniformemente tutte le regioni italiane, ma ha colpito in misura molto più marcata le regioni meridionali. Ad esempio, in Sardegna e Sicilia si sono recati alle urne meno della

metà degli elettori (fatto mai accaduto finora in Italia); nella graduatoria delle regioni più astensioniste seguono Calabria, Molise, Campania.

Come precedentemente sottolineato, quello che è rilevante chiedersi è se quest'elevato astensionismo ha penalizzato tutte le aree politiche con la stessa intensità o se ha interessato invece una particolare area politica. Come già anticipato in precedenza, le indicazioni emergenti dall'analisi dei flussi non sembrano lasciare troppo spazio ad interpretazioni: è il PDL ad aver vissuto dei flussi intensi e straordinariamente elevati verso l'astensionismo. Nel totale delle 13 città analizzate, dal PDL verso l'astensionismo si muovono in media 10 punti percentuali di elettorato complessivo.

La tabella 7 riporta i flussi elettorali dai due partiti maggiori all'astensionismo in ognuna delle 13 città analizzate, sia in termini di elettorato complessivo, sia in termini di elettorato del partito. Inoltre, per quanto riguarda 9 delle 13 città analizzate, la tabella riporta anche il confronto con lo stesso tipo di flussi stimati tra le politiche 2006 e quelle del 2008.

Nello specifico delle città, i dati che l'analisi dei flussi elettorali ci restituisce sono molto evidenti. A Catania, un "partito" superiore al 20% di elettorato si sposta dal PDL all'astensione (quasi il 63% dell'elettorato PDL del 2008 si è astenuto nel 2009). Dinamica quasi identica a Cagliari e Reggio Calabria (un "partito" del 18% esce dal PDL per passare all'astensione, rispettivamente il 58% ed il 55% del suo elettorato nelle due città nel 2008), e non molto lontana a Napoli (circa l'11% di elettorato complessivo, cioè il 38% di elettorato PDL nel 2008). Questo fenomeno non si è verificato soltanto al sud: a Roma il 14% di elettorato che aveva votato PDL nel 2008 non si reca alle urne⁹. Anche a Torino e a Milano è presente un 8-9% di elettorato che aveva votato PDL nel 2008 e che ora si è astenuto (circa 1 elettore su 3 del PDL del 2008). Questa dinamica si presenta in tutte le città studiate, anche se al Nord nel complesso con minore intensità: le perdite più contenute si hanno nelle due città delle Regioni rosse, Bologna e Reggio Emilia (rispettivamente, il 3% e 4% di elettori complessivi fluttuano dal PDL all'astensionismo), dove il bacino elettorale del PDL è più contenuto e l'astensionismo complessivo è stato più limitato.

Le perdite del PD verso l'astensione sono meno imponenti: nel totale delle 13 città analizzate, dal PD all'astensionismo si spostano in media meno di 3 punti percentuali di elettorato (2,8), circa un quarto rispetto al PDL. Le perdite maggiori si stimano a Milano, dove 1 elettore su 4 del PD si astiene, rappresentando quasi il 7% dell'elettorato milanese. Nelle altre città analizzate, l'elettorato del PD del 2008 che si è astenuto nel 2009 si aggira intorno al 15% a Napoli e Reggio

⁹ Le proporzioni del fenomeno sono ancora più eclatanti in termini di saldi finali di voti. Ad esempio, a Catania il PDL perde complessivamente 52 mila voti sui 90 mila che aveva nel 2008 (si tratta del 58% dell'elettorato PDL del 2008) e, se non avesse avuto dei flussi in entrata, ben 56mila li aveva persi soltanto a seguito dell'astensionismo. Anche a Roma il PDL perde in totale 172mila voti sui 664 mila che aveva nel 2008, ma se non avesse avuto flussi in entrata quasi 300 mila li aveva persi verso l'astensione: quasi un elettore PDL su 2 non è andato a votare.

Calabria, ed è lievemente più basso a Torino e a Roma; il flusso scende bruscamente nelle città delle Regioni rosse (da 6,5% a 3,5%) mentre è praticamente assente a Cagliari, Catania e Brescia.

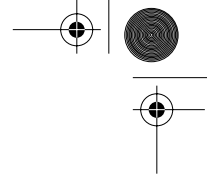
La proporzione del fenomeno appare più evidente analizzando le percentuali medie complessive all'interno dell'elettorato dei due maggiori partiti: mediamente il 35% del totale degli elettori del PDL del 2008 non è andato a votare nel 2009 nelle 13 città analizzate, mentre nel PD la proporzione è più "fisiologica", poco meno di 1 su 10 dei suoi elettori si è astenuto.

Dal confronto con i flussi calcolati tra il 2006 e il 2008, le stime riportate evidenziano la forte discontinuità del fenomeno rispetto alle precedenti elezioni. Se nel 2006-2008, il maggiore astensionismo del PDL al Nord si compensava con il maggiore astensionismo del PD al Sud, nel 2008-2009 l'asimmetria del fenomeno è piuttosto netta ai danni del PDL, indipendentemente dall'area geografica.

TAB. 7 – *Flussi da PD e PDL verso l'astensionismo tra il 2008 e il 2009, con confronto risultati 2006-2008 per città simili (su elettorato totale e su elettorato partiti), dati in percentuali.*

	Flussi 2008-2009				Flussi 2006-2008				
	Elettorato totale		Elettorato del partito 2008		Elettorato totale		Elettorato del partito 2006		
	PD	PDL	PD	PDL	Ulivo	FI+AN	Ulivo	FI+AN	
Torino	4,1	8,5	13,6	35,3	Torino	1,6	1,0	5,3	3,9
Milano	6,6	9,0	25,0	30,9	Milano	0,3	2,3	1,4	6,8
Brescia	<0,1	7,5	<0,5	28,7	Brescia	<0,1	1,0	<0,5	3,4
Padova	2,8	4,7	9,5	20,6					
Verona	2,9	6,0	12,2	29,6	Verona	1,2	2,0	5,0	6,5
Reggio E.	2,8	4,0	6,5	19,7	Reggio E.	<0,1	2,1	<0,5	10,3
Bologna	2,7	3,0	6,5	13,5	Bologna	<0,1	0,7	<0,5	2,8
Firenze	1,4	5,7	3,5	24,0	Firenze	0,9	1,7	2,4	7,2
Roma	3,6	13,7	11,4	44,6					
Napoli	3,5	11,3	15,2	38,0	Napoli	5,6	1,7	23,3	6,5
Cagliari	<0,1	18,3	<0,5	58,2					
Reggio C.	2,9	18,3	15,2	54,6	Reggio C.	2,5	3,3	14,5	11,5
Catania	<0,1	21,8	<0,5	62,6					

In conclusione, la portata differenziale assunta dal fenomeno dell'astensionismo è un fatto particolarmente nuovo che non ha precedenti nello studio dei flussi degli ultimi decenni: l'astensionismo non aveva mai colpito in misura così marcata un partito. Per farsi un'idea, si sottolinea che mediamente per un partito i flussi più elevati verso l'astensionismo tra il 2006 e il 2008 erano dell'ordine di 2-3



punti percentuali su elettori e spiegavano parte del crollo della sinistra radicale (Corbetta, Marcotti e Vanelli, 2008).

Proprio per il ruolo differenziale svolto dall'astensionismo, ne consegue che il PDL non ha conosciuto in occasione delle elezioni europee il favore e la conferma del suo elettorato, che ha espresso al contrario profonda insoddisfazione o perlomeno distanza tramite la scelta del non-voto. Le elezioni europee sono state utilizzate dall'elettorato del partito di governo per esprimere insoddisfazione nei suoi confronti, in questo caso astenendosi dal voto. Nonostante ciò, come abbiamo visto in precedenza, le perdite del PDL emergenti dai saldi finali appaiono limitate (soltanto 2 punti percentuali su voti validi) proprio perché mascherate da significativi flussi in entrata da parte dell'elettorato di partiti della stessa area politica, ma anche da profonde perdite del PD verso tutte le direzioni, anche verso lo stesso PDL.

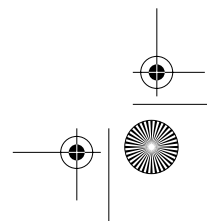
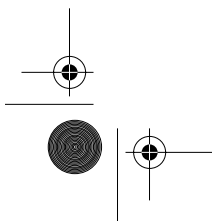
Le due tendenze in atto nei due partiti maggiori, l'astensionismo del PDL e le perdite del PD verso gli altri partiti, potrebbero costituire dopo tanti anni di stabilità elettorale i primi accenni di una nuova fase di *riallineamento politico*, su cui si tornerà nel paragrafo conclusivo.

5. Le tendenze di minore entità emergenti dall'analisi dei flussi

Quelle fin qui descritte sono le principali dinamiche di scambio elettorale fra il 2008 e il 2009, alla base della spiegazione dei saldi finali dei voti ai partiti. L'analisi complessiva delle matrici dei flussi delle 13 città mette in evidenza altri tre meccanismi ricorrenti.

Primo, l'UDC funge da serbatoio di interscambio fra PD e PDL. La collocazione apertamente centrista dell'UDC ha fatto sì che il partito attirasse voti dal Partito democratico, ma nello stesso tempo gliene ha fatti perdere verso il Popolo della libertà (contribuendo a quella compensazione parziale delle perdite del PDL verso l'astensione con voti da sinistra – questa volta indirettamente). Il meccanismo è presente in tutte le città esaminate (talvolta, nei grafici delle 13 città presenti in appendice, uno dei due flussi verso o da UDC non è visualizzato, in quanto inferiore a 0,5%), ma è esistente. La stessa dinamica, meno pronunciata, era stata vista in precedenza con la Lega nord, che ha guadagnato elettorato dal PD dopo averne perso verso il PDL: in questo senso, i due partiti minori di centrodestra sembrano somigliarsi.

Secondo, i partiti della sinistra radicale (Rifondazione e Sinistra e libertà) sono gli unici ad acquistare dei voti dall'astensionismo del 2008. Si tratta di flussi di voto modesti e presenti in 6 città su 13. Resta comunque un fatto significativo – soprattutto in un quadro generale così influenzato da una generalizzata astensione – che mette in luce l'esistenza di una frangia di elettorato di sinistra radicale che nel 2008 si era astenuta e che nelle recenti elezioni si è "rimotivata", tornando a votare per l'area politica originaria.





Terzo, in tutte le città analizzate, fatta eccezione per le due più meridionali (Reggio Calabria e Catania), è presente un flusso di voti dal PDL verso la Lista Pannella-Bonino. Si potrebbe interpretare questo movimento attribuendolo ad elettori originariamente radicali, che non avevano accettato la confluenza dei radicali nel PD nel 2008 (votando allora PDL) e che ora, poiché i radicali si sono presentati in maniera autonoma, sono tornati a votarli.

6. *L'indebolimento dei due maggiori partiti*

Nel complesso, indipendentemente dalle differenti dinamiche che l'hanno prodotto, emerge un dato di grande novità e discontinuità con il passato: quasi un quarto dell'elettorato complessivo, fra le elezioni del 2008 e quelle del 2009, ha abbandonato i due partiti maggiori. Questo dato, pur confermando la tendenza al calo dei partiti maggiori in occasione delle elezioni di second'ordine, va oltre ogni "fisiologica" previsione, evidenziando in maniera netta le difficoltà di un sistema politico fondato attorno alla leadership bipartitica di due partiti maggiori.

Alla base di questo dato sono due le principali dinamiche elettorali evidenziate dall'analisi dei flussi, che ci proiettano probabilmente alla soglia di una ridefinizione degli equilibri elettorali dopo tante elezioni sostanzialmente stabili: lo smottamento verso l'astensione degli elettori PDL e i passaggi di campo degli elettori PD¹⁰.

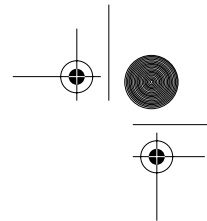
Il Popolo della Libertà ha perso di fatto – nelle città studiate con i flussi elettorali – quasi esclusivamente, ed in proporzioni del tutto straordinarie, verso l'astensione, mentre il Partito democratico ha perso in tutte le direzioni o, per meglio precisare, in tre direzioni: verso l'astensione, a sinistra, a destra.

Le due dinamiche, considerando la loro portata e le caratteristiche assunte, si pongono in forte discontinuità rispetto al passato. In primo luogo, in passato i flussi verso l'astensione erano più o meno della stessa entità per i due blocchi politici, o con differenze non significativamente elevate, mentre ora l'astensione ha colpito soprattutto il PDL. Inoltre, la stessa misura di questo cedimento è incomparabile col passato. I flussi ci mostrano che il fenomeno non è soltanto presente al Sud del paese, e non può essere spiegato solo tramite fatti contingenti¹¹, ma è presente anche al Nord.

In secondo luogo, un ulteriore elemento di novità rispetto al passato è il fatto che il PD ha conosciuto una profonda emorragia anche verso il centrodestra, manifestando l'esistenza di una crisi di identità politica in una non trascurabile parte del suo elettorato. In passato le perdite dei principali partiti maggiori verso

¹⁰ Si fa riferimento naturalmente agli elettorati dei due partiti del 2008.

¹¹ Ad esempio, l'elevato astensionismo che è stato registrato nelle isole può essere spiegato anche dalla concomitanza di eventi contingenti che hanno penalizzato il PDL, come la crisi tra PDL e MPA per la Sicilia, e lo spostamento del G8 a l'Aquila per la Sardegna.



lo schieramento avverso erano equilibrate, e comunque di dimensioni inferiori. I risultati del presente lavoro, anche se limitati all'analisi del movimento elettorale di un elettorato urbano di 13 città, sembrano suggerire un'ulteriore flessione di quella tendenza che gli studiosi di fenomeni elettorali chiamano l'«impermeabilità» tra le due coalizioni, presente con continuità negli studi elettorali degli ultimi anni (ad es., Caciagli e Corbetta, 2002; ITANES, 2006; Corbetta, Marcotti e Vanelli, 2008). Dalle stime emergenti dai flussi di questo studio, la porzione di elettorato che fa il cosiddetto salto di campo sembra in crescita, confermando i risultati di recenti analisi dei flussi (De Sio, 2008).

C'è da chiedersi in che misura i movimenti elettorali delle ultime elezioni europee, dopo anni di stabilità elettorale, possono potenzialmente rappresentare l'inizio di una transizione politica destinata a preludere ad un *riallineamento* (per la sua formulazione originaria si veda Key, 1955; si veda anche Burnham, 1982; Bass, 1991), ovvero ad un effettivo cambiamento degli orientamenti politici abituali da parte di una quota significativa di elettorato.

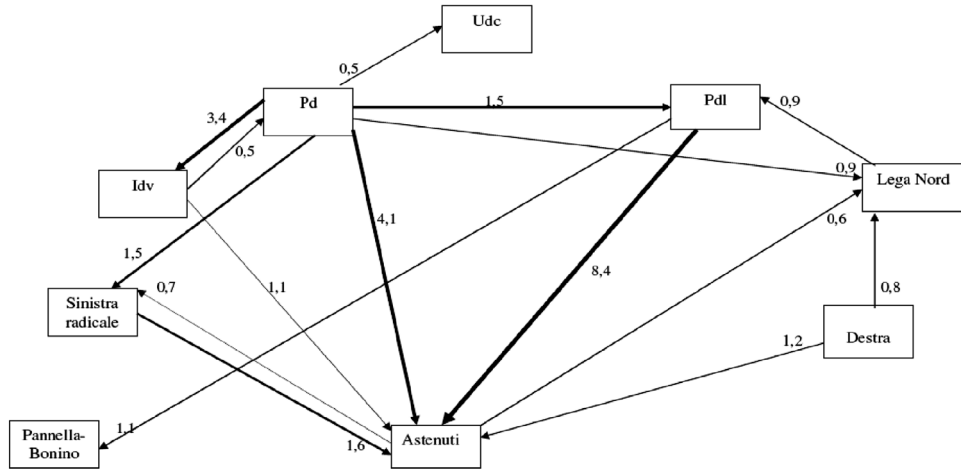
In particolare, questo possibile scenario futuro è strettamente legato alle contingenze della politica italiana e al destino del principale partito di governo. L'appannamento della leadership berlusconiana, dovuta sia a fattori politici ed economici (come la crescita dell'inflazione o la disoccupazione), sia alle sue recenti crisi personali (che hanno provocato importanti segnali di distacco da parte del mondo cattolico), stanno compromettendo la durata del suo ciclo politico che, anche per questioni anagrafiche, potrebbe essere non molto lontano dalla fine.

Questo scenario, tutt'altro che irrealistico, alimenta dei dubbi sul futuro del PDL, un partito di recente costituzione che di fatto può non aver ancora metabolizzato pienamente la fusione delle sue due componenti iniziali, Forza Italia e Alleanza nazionale. Un eccessivo peso della componente berlusconiana – come si è venuta configurando nel primo anno di vita del Popolo della Libertà – potrebbe favorire, nel momento di una uscita di scena del suo *dominus*, l'insorgere di uno sfaldamento del partito. Solo il dispiegarsi della legislatura potrà consentire di valutare la plausibilità e significatività di tali congetture, e le prossime elezioni regionali che si terranno nel 2010 rappresentano un banco di prova di grande rilievo.

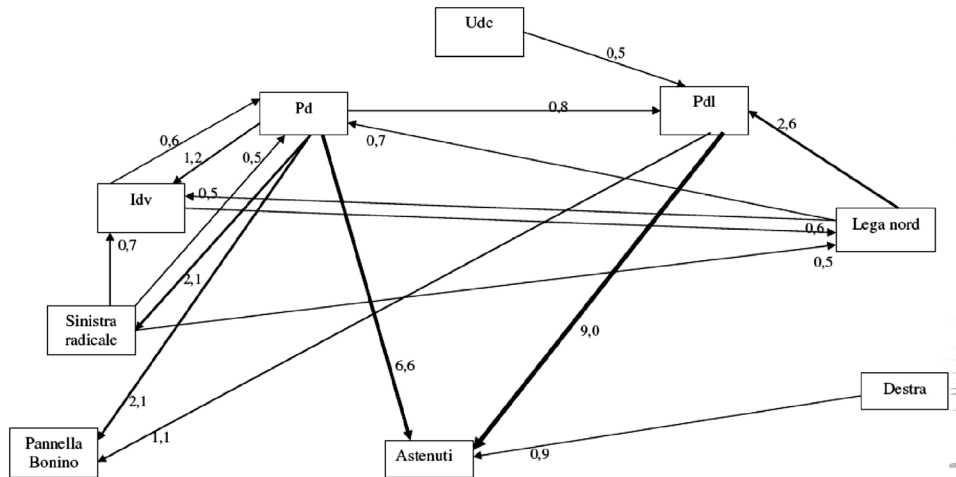


Appendice *

Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Torino

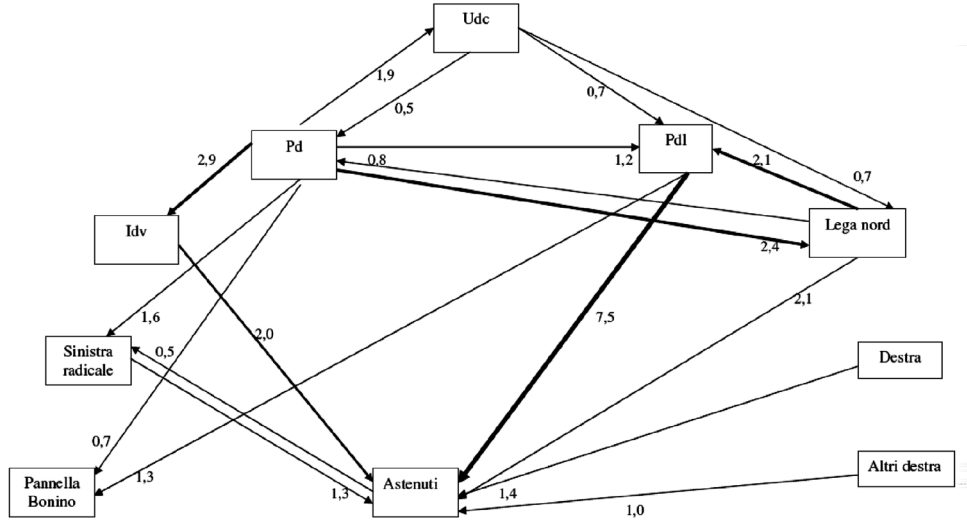


Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Milano

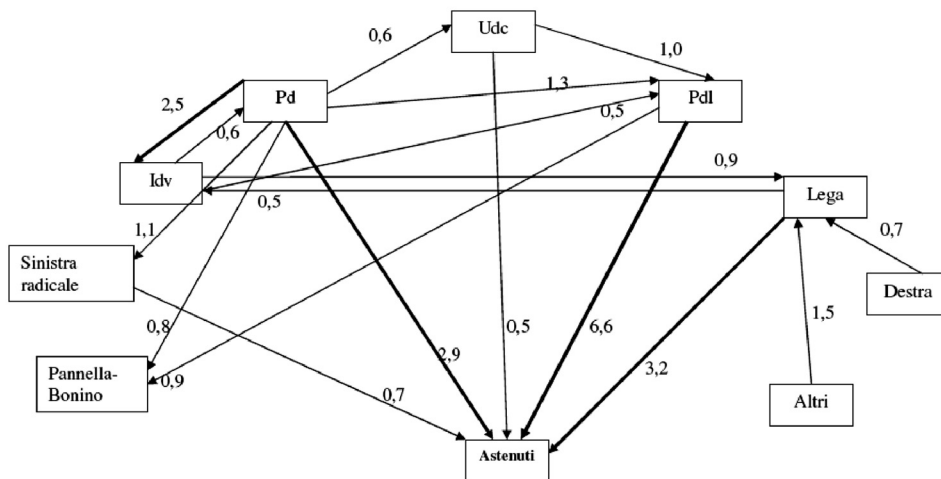


* I numeri sulle frecce indicano la percentuale di elettori che si è spostata; per tener conto del ruolo dell'astensione, le percentuali sono calcolate su elettori invece che – come comunemente si fa – su voti validi, e gli astenuti includono i non votanti (prevalenti), le schede bianche e le nulle.

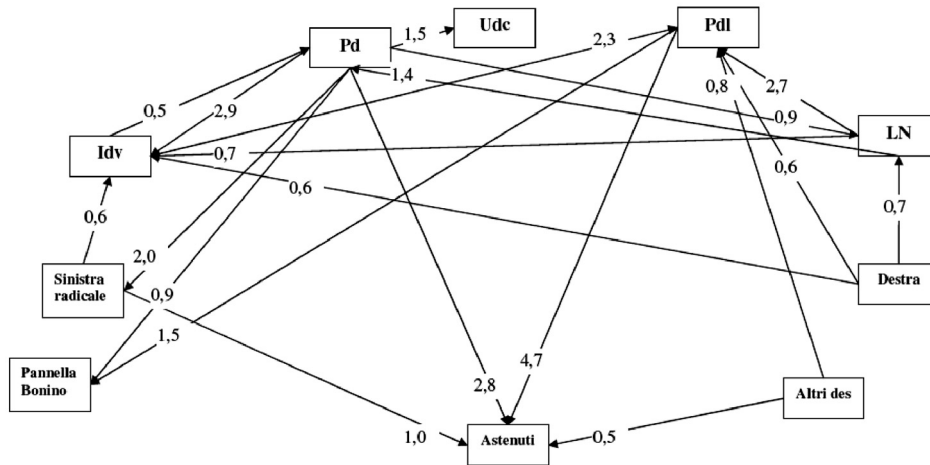
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Brescia



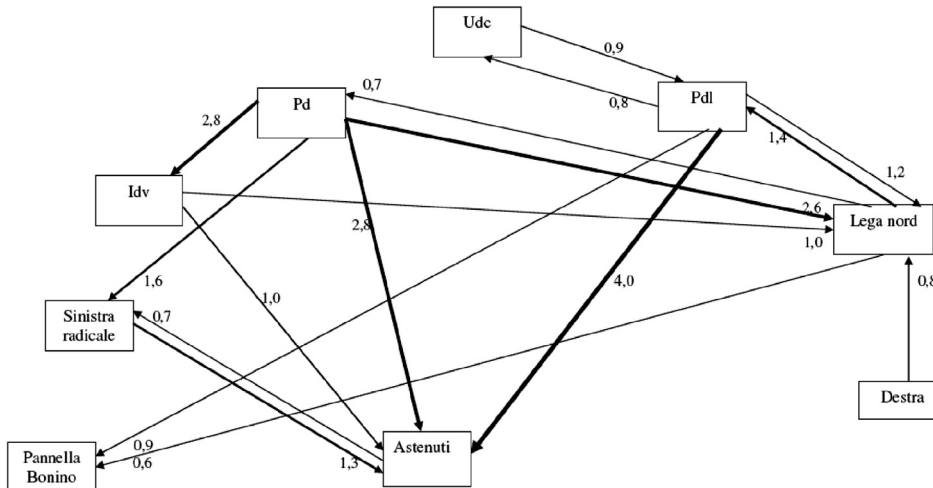
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Verona



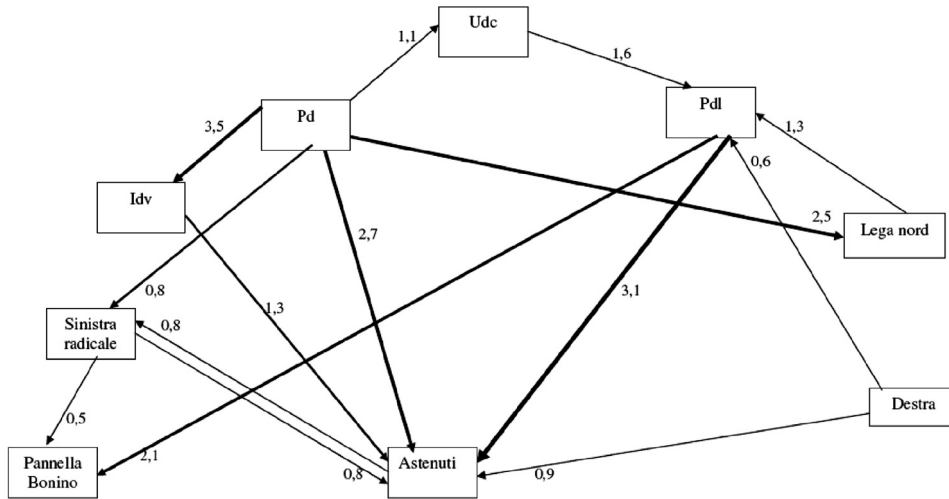
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Padova



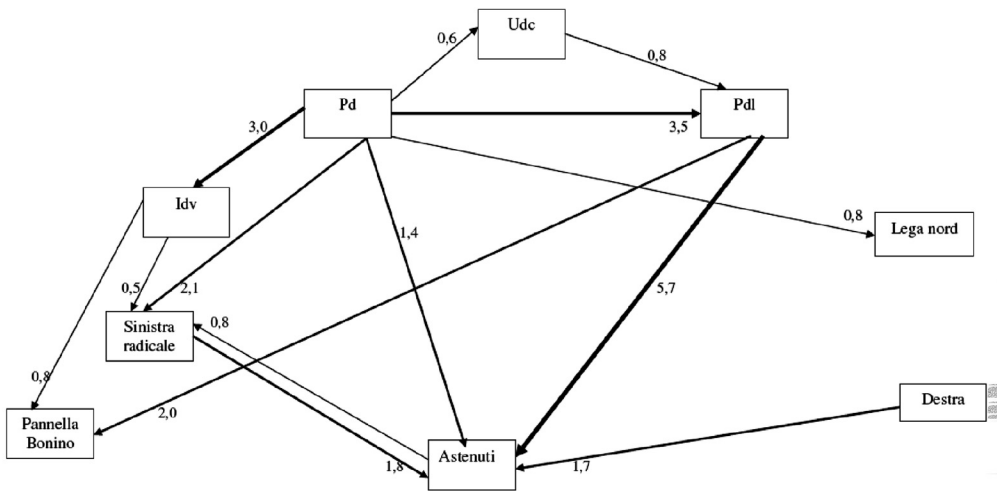
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Reggio Emilia



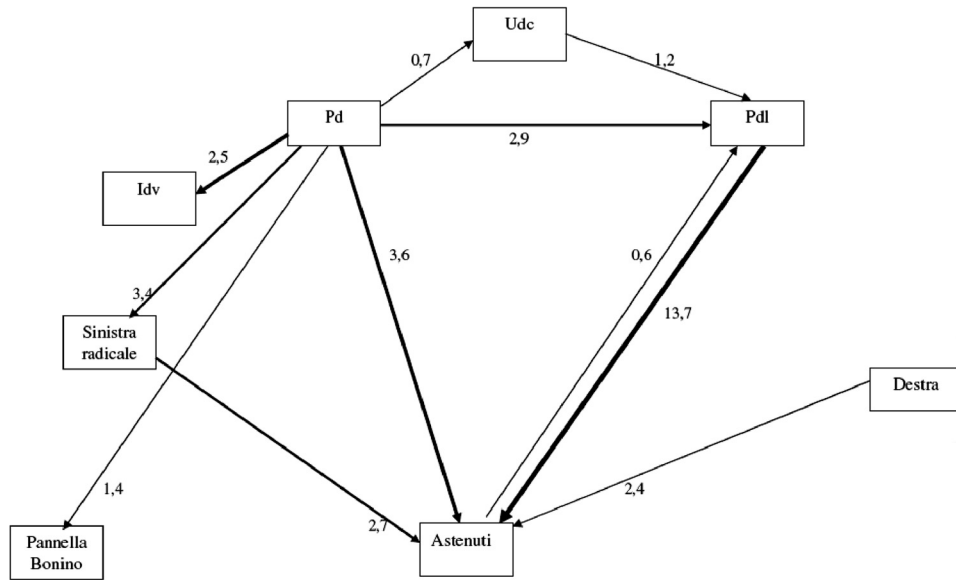
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Bologna



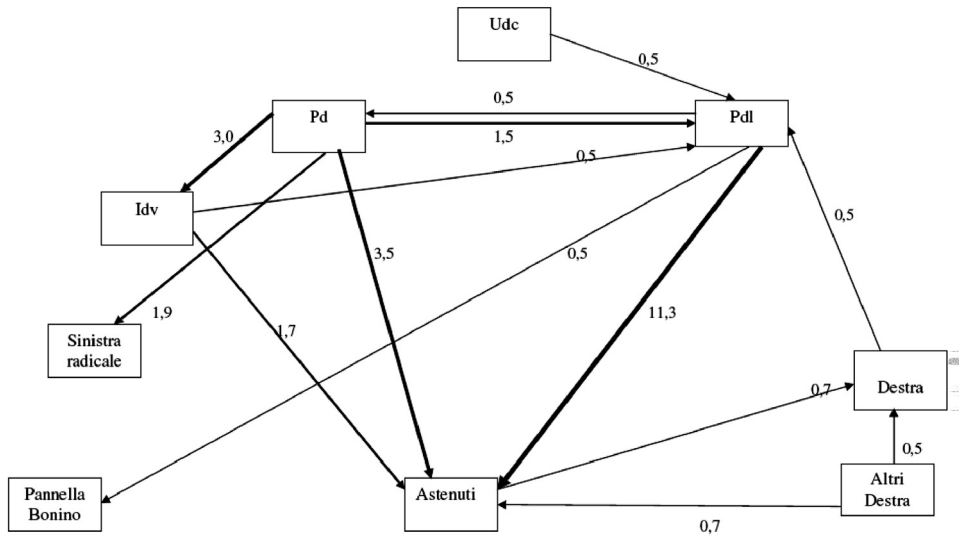
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Firenze



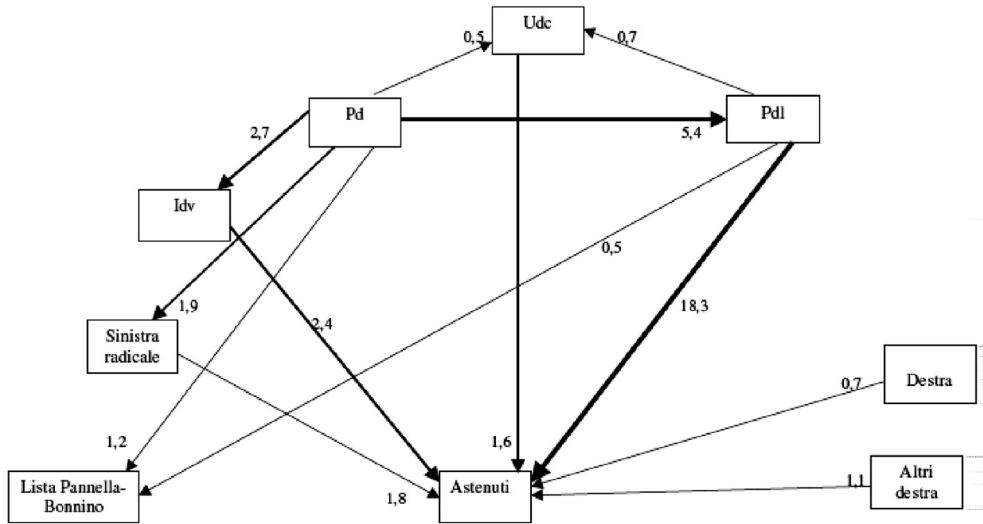
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Roma



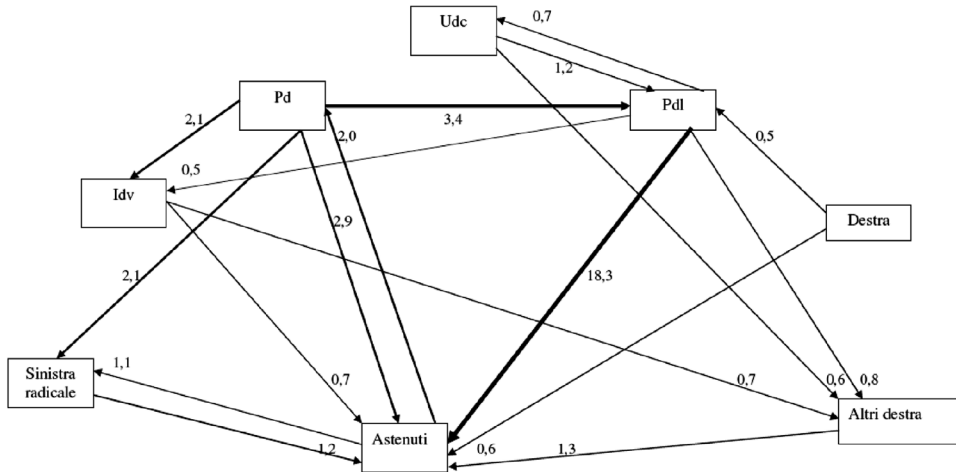
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Napoli



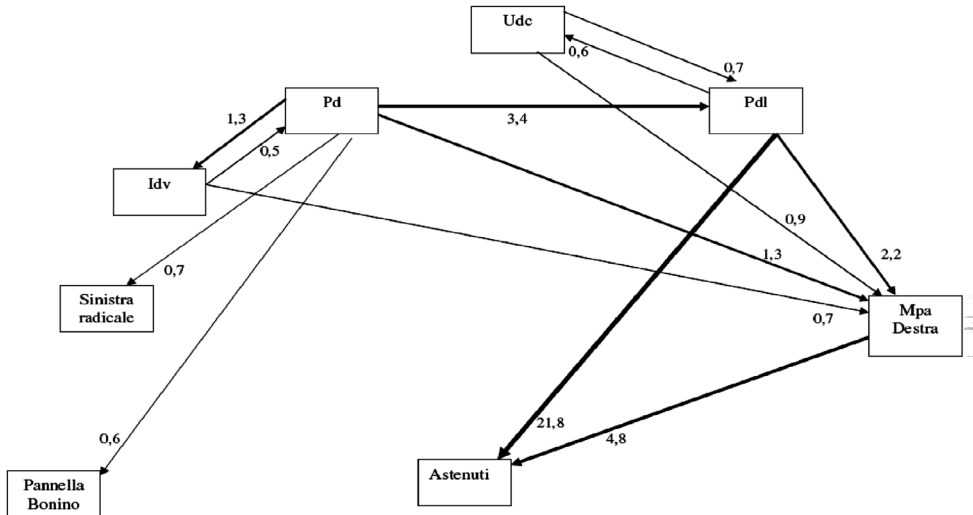
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
 Comune di Cagliari



Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
 Comune di Reggio Calabria



Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei Deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Catania



LEGENDA

Politiche 2008: **Sinistra radicale** = Sinistra arcobaleno, Sinistra critica, Partito comunista dei lavoratori / **Destra** = Forza nuova, La Destra / **Altri destra** = MPA, Aborto? No grazie, PLI, No Euro.

Europee 2009: **Sinistra radicale** = Sinistra e libertà, Rifondazione comunista / **Destra** = Fiamma tricolore, Forza nuova / **Altri destra** = Destra-MPA.

Riferimenti bibliografici

- ANDERSON, C.J. e D.S. WARD (1996), «Barometer Elections in Comparative Perspective», in *Electoral Studies*, 15, pp. 447-460.
- BARBAGLI, M., P. CORBETTA, A. PARISI e H. M. A. SCHADEE (1979), *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- BASS, H. F. (1991), *Background to Debate: A Reader's Guide and Bibliography*, in *The End of Realignment? Interpreting American Electoral Eras*, a cura di B.E. Shafer, Madison, University of Wisconsin Press, pp. 141-78.
- BLONDEL, J., R. SINNOTT e P. SVENSSON (1998), *People and Parliament in the European Union: Participation, Democracy, and Legitimacy*. Oxford, Oxford University Press.
- BURNHAM, W. D. (1982), *The Current Crisis in American Politics*, Oxford, Oxford University Press, 1982.
- CACIAGLI, M. e P. CORBETTA (a cura di) (2002), *Le ragioni dell'elettore. Perché ha vinto il centrodestra nelle elezioni italiane del 2001*, Bologna, Il Mulino.
- CAMPBELL, J. E. (1966), «Surge and Decline: A Study of Electoral Change», in *Elections and the Political Order*, a cura di A. Campbell, P. Converse, W. Miller e D. Stokes, New York, Wiley, pp. 40-62.
- CAMPBELL, J. E. (1993), *The Presidential Pulse of Congressional Elections*, Lexington, University Press of Kentucky.
- CARRUBBA, C. e R. J. TIMPONE (2006), «Explaining Vote Switching Across First- and Second-Order Elections: Evidence from Europe», in *Comparative Political Studies*, 38, 3, pp. 260-281.
- CORBETTA, P., P. MARCOTTI e V. VANELLI (2008), *Elezioni 2008 – Flussi elettorali in 15 città*, Analisi dell'Istituto Cattaneo, consultabile sul sito internet www.cattaneo.org, nella sezione *Pubblicazioni*.
- CORBETTA, P. e H. M. A. SCHADEE (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- CUTLER, F. (2008), «One voter, two first-order elections?», in *Electoral Studies*, 27, pp. 492-504.
- DE SIO, L. (2006), *Elettori «convertiti», elettori «traghettati»*, in *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, a cura di ITANES, Bologna, Il Mulino, pp. 61-76.
- DE SIO, L. (2008), *Il secondo motore del cambiamento: i flussi di voto*, in *Il ritorno di Berlusconi: vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, a cura di ITANES, Bologna, Il Mulino, pp. 57-70.
- EIJK, C. VAN DER e M.N. FRANKLIN (1991), «European Community Politics and Electoral Representation: Evidence from the 1989 European Elections Study», in *European Journal of Political Research*, 19, pp. 105-127.
- EIJK, C. VAN DER e M.N. FRANKLIN (1996), *Choosing Europe? The European Electorate and National Politics in the Face of the Union*. Ann Arbor, Michigan University Press.

EIJK, C. VAN DER, M.N. FRANKLIN e E. OPPENHUIS (1996), *The Strategic Context: Party Choice*, in *Choosing Europe? The European Electorate and National Politics in the Face of the Union*, a cura di C. van der Eijk e M. Franklin, Ann Arbor, Michigan University Press, pp. 332-365.

FREIRE, A. (2004), «Second-Order Elections and Electoral Cycles in Democratic Portugal», in *South European Society and Politics*, 9, pp. 54-79.

GOODMAN, L. A. (1953), «Ecological Regressions and Behavior of Individuals», in *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

GOODMAN, L. A. (1959), «Some Alternatives to Ecological Correlation», in *American Journal of Sociology*, 64, pp. 610-625.

ITANES (a cura di) (2006), *Dov' è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino.

KEY, V.O. (1955), «A Theory of Critical Elections», in *Journal of Politics*, 1, pp. 3-18.

KOEPKE, J.R. e N. RINGE, (2006), «The Second Order Election Model in an Enlarged Europe», in *European Union Politics*, 7, 3.

MANNHEIMER, R. e G. MICHELI (1976), «Il comportamento elettorale a Milano», in *Rassegna Italiana di Sociologia XVII*, pp. 619-639.

MARANGONI, F. e F. TRONCONI (2009), *Le tendenze di lungo periodo*, contributo al seminario *Le elezioni del giugno 2009. Una prima analisi dell'Istituto Cattaneo*, Bologna, 3 luglio 2009.

MARSH, M. (1998), «Testing the Second-Order Election Model after Four European Elections», in *British Journal of Political Science*, 28, pp. 591-607.

MARSH, M. e M. FRANKLIN (1996), *The Foundations: Unanswered Questions from the Study of European Elections, 1979-1994*, in *Choosing Europe? The European Electorate and National Politics in the Face of the Union*, a cura di C. van der Eijk e M. Franklin, Ann Arbor, Michigan University Press, pp. 11-33.

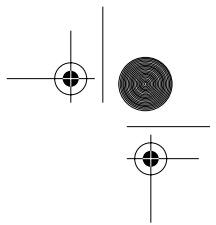
NORRIS, P. (1997), «Second-Order Elections Revisited», in *European Journal of Political Research*, 31, pp. 109-14.

OPPENHUIS, E., EIJK, C. VAN DER e M.N. FRANKLIN (1996), *The Party Context: Outcomes*, in *Choosing Europe? The European Electorate and National Politics in the Face of the Union*, a cura di C. Van der Eijk e M N. Franklin, Ann Arbor, Michigan University Press, pp. 287-305.

REIF, K. e H. SCHMITT (1980), «Nine Second-Order National Elections: a Conceptual Framework for the Analysis of European Elections Results», in *European Journal of Political Research*, 8, 1, pp. 3-44.

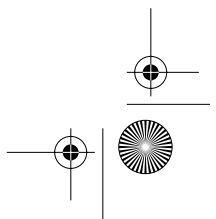
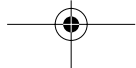
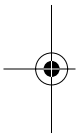
REIF, K. (1984), «National electoral cycles and European Elections 1979 and 1984», in *Electoral Studies*, 3, pp. 244-255.

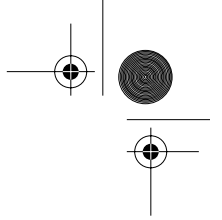
REIF, K. (1985), Ten Second-Order National Elections, in K. Reif (a cura di) *Ten European elections: Campaigns and Results of the 1979/81 First Direct Elections to the European Parliament*, Aldershot, Gower.



SHUGART, M. S. (1995), «The Electoral Cycle and Institutional Sources of Divided Presidential Government», in *American Political Science Review* 89 (1), pp. 1-17.

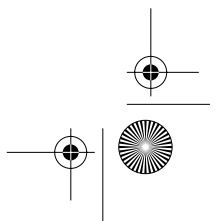
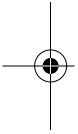
TUORTO, D. (2009), *L'astensionismo*. contributo al seminario *Le elezioni del giugno 2009. Una prima analisi dell'Istituto Cattaneo*, Bologna, 3 luglio 2009.

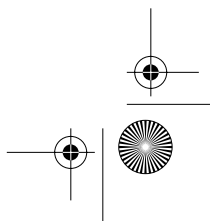
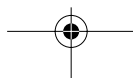
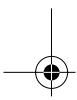
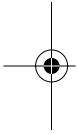
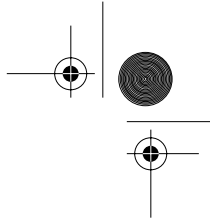




IL SISTEMA ELETTORALE DEL SENATO ITALIANO NEL DIBATTITO ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

di DOMENICO ARGONDI





È privo di senso prevedere premi di maggioranza regionali¹ in un sistema bicamerale perfetto: introducendo 17 “premini”, si annulla la funzione del premio², cioè garantire (associato all’unico voto su unica scheda³) il formarsi di una identica maggioranza di governo in entrambe le Camere.

La lettura della discussione in Assemblea Costituente prova l’infondatezza storica, lessicale (la locuzione «base regionale» non vuol dire «tetto, orizzonte massimo regionale») e razionale delle preclusioni al premio di maggioranza nazionale (ed allo sbarramento nazionale) al Senato della Repubblica⁴.

Il rispetto dell’art. 57, c. 1 Cost.⁵, è già garantito da circoscrizioni elettorali

¹ Non previsti nel testo approvato dalla I Commissione (AC n. 2620-2712-3304-3560-5613-5651-5652-5908-6052-A), bensì introdotti dall’Aula della Camera (emendamento n. 2.470 Palma ed altri) nella seduta n. 688 del 13 ottobre 2005. cfr.: C. Sardo, «Via il premio al Senato, ma cresca alla Camera. Visita di Gianni Letta al Quirinale. La Cdl prepara altri emendamenti», in *Il Mattino*, 9 ottobre 2005; AdSig, «Sbarramento, liste, premi: ecco i nodi da sciogliere. Già pronti i franchi tiratori», in *il Giornale*, 15 settembre 2005; L. Fuccaro, «Premio al Senato, FI apre ai dubbi del Colle», in *Corriere della Sera*, 29 ottobre 2005.

² G. Zagrebelsky, «Una riforma del voto irrazionale e incostituzionale», in *la Repubblica*, 25 ottobre 2005; V. Onida, «I guai della legge elettorale», in *Il Sole 24 ore*, 20 dicembre 2005.

³ È stato questo l’effetto della legge elettorale del 2005.

⁴ Rubando le parole al Presidente dell’Assemblea Costituente Terracini (dalla seduta del 7 ottobre 1947), ricordo come «l’interpretazione di ogni votazione fatta dall’Assemblea non debba basarsi puramente sull’esame schematico del documento votato, ma anche su tutte le discussioni che ne hanno accompagnato la presentazione e preceduta la votazione».

⁵ Dalla sua cattiva interpretazione derivano i grandi problemi della legge vigente; perciò penso che questa legge è una «porcheria» piuttosto che una «porcata» (citando il Sartori). Il D’Alimonte usa termini più cortesi: «L’errore grave di questa legge – errore che è frutto di insipienza più che di calcolo – sta nel meccanismo che assegna il premio di maggioranza regione per regione invece che a livello nazionale» (Id., «E se si rivoltasse per il Senato?», in *Il Sole 24 ore*, 22 luglio 2006). Invece lo Zagrebelsky, nel suo «Una riforma del voto irrazionale e incostituzionale», in *la Repubblica*, 25 ottobre 2005, anche se considera che, a proposito della «base regionale», «altre soluzioni avrebbero potuto essere escogitate», richiama anche lui il sospetto che sia stata una cattiva interpretazione malignamente voluta.

e liste di candidati all'interno dei confini regionali⁶, e non deve impedire la formazione di una maggioranza di governo identica a quella della Camera (cosa altrimenti possibile, e quindi probabile). Non bisogna confondere la tesi che *vincola territorialmente* i voti espressi nella regione ai seggi da attribuirsi in essa (che poggia legittimamente sul dettato costituzionale, mirante a garantire una *equa distribuzione dei seggi* tra le regioni), con quell'altra (surrettiziamente accreditata come derivante dalla locuzione «a base regionale») che non vuole alcuna distorsione delle maggioranze espresse “in via naturale” nelle regioni. L'argomento del rispetto, imposto dalla Costituzione, dell'indicazione politica prevalente nel voto del *territorio* (o della *regione*) appare del tutto infondato.

Il solo vincolo regionale costituzionalmente necessario è, quindi, tra voti (indistinti politicamente) e seggi: vincolo concepito, ripeto, per garantire un rapporto di rappresentatività, tra abitanti della singola regione e seggi attribuiti alla stessa, che non fosse *meramente proporzionale*, al fine di evitare che vi fossero realtà regionali sottorappresentate perché meno popolose⁷. Questo vincolo si concilia con la funzione nazionale di un premio di maggioranza. Infatti, si potrebbe prevedere che il premio regionale, cioè introducendo una correzione in favore di una delle forze/coalizioni per farle conseguire più seggi (fra quelli in palio nella regione) di quanti avrebbe diritto di avere proporzionalmente ai voti ricevuti nella regione, fosse ancorato al risultato aggregato nazionale del Senato. Ma si potrebbero semplificare i passaggi tra uffici elettorali, prevedendo un premio unico a livello nazionale da distribuirsi poi regionalmente e da assegnare ai candidati presentatisi nelle singole regioni.

1. Relazione tra le norme

Il primo comma dell'art. 55 del Progetto di Costituzione⁸, che venne approvato nella stessa sostanza e che divenne il primo comma dell'art. 57, era originariamente e primariamente connesso al terzo comma dell'art. 55 del Progetto⁹. Infatti, il Presidente della Commissione per la Costituzione Ruini, nella seduta pomeridiana del 25 settembre 1947, così si esprimeva sul primo comma dell'art. 55: «È prevalso qui il criterio che costituì a suo tempo la maggioranza anche, nelle

⁶ *Contra*, da ultimo, L. Elia, «Elezioni del Senato e premio di maggioranza», in *Corriere della Sera*, 20 marzo 2007. Più possibilista il D'Alimonte (Id., «Voto ai 18enni e premio ai seggi in Senato», in *Il Sole 24 ore*, 20 marzo 2007; Id., «In 5 mosse la via d'uscita sulle regole», in *Il Sole 24 ore*, 26 gennaio 2008).

⁷ Cfr. S. Ceccanti, «Gli elettori del Val d'Aosta dimenticati. Il loro voto non conterà per il governo», in *il Riformista*, 16 dicembre 2005; Id., «I “nuovi” sistemi elettorali: regolarità, anomalie, utilizzazioni previste e imprevedute», in *federalismi*, 20 ottobre 2005; M. Ainis, «Quel premio gigantesco tradisce la Costituzione», in *La Stampa*, 9 ottobre 2005.

⁸ «La Camera dei senatori è eletta a base regionale».

⁹ «I senatori sono eletti per un terzo dai membri del consiglio regionale e per due terzi a suffragio universale e diretto dagli elettori che hanno superato il venticinquesimo anno di età».

questioni decise sulla regione, cioè che si dovesse, una volta istituito tale ente, collegare ad esso la struttura della seconda Camera. Il comma potrebbe apparire un'affermazione generale e più che altro teorica, ma alla sua approvazione o meno, in via definitiva, si collega se sarà o no ammessa una rappresentanza dei consigli regionali nel Senato».

Ciononostante, venuta a cadere l'elezione di una porzione di senatori da parte dei consigli regionali¹⁰, restava il collegamento e la ragione complementare, ma non secondaria: la correzione del numero dei senatori assegnati al singolo territorio regionale rispetto a quello definibile sulla base della mera proporzione con la consistenza demografica¹¹. Tale correzione formulata, nel secondo comma dell'art. 55¹² del Progetto, attraverso un numero fisso di senatori da attribuirsi ad ogni regione, oltre quelli conteggiati in proporzione agli abitanti, venne approvata, nel terzo comma dell'articolo 57, nella versione alternativa di un numero minimo di 6 senatori (includendo cioè quelli attribuiti proporzionalmente agli abitanti)¹³. Può valere come un primo argomento di prova del collegamento tra «base regionale» e numero fisso o minimo, il fatto che nella seduta del pomeriggio del 24 settembre 1947, fu presentato un emendamento Russo Perez, mirante a riunire il primo e secondo comma dell'art. 55 del Progetto, mediante la seguente formula: «La Camera dei Senatori è eletta a base territoriale, attribuendo a ciascuna regione [, oltre ad un numero fisso di cinque senatori, un senatore per duecentomila abitanti...]». E tale argomento diviene prova assoluta ed a tutti gli effetti, giacché il Presidente della Commissione per la Costituzione Ruini, nella seduta pomeridiana del 25 settembre 1947, esprimendosi su di esso, dichiarava: «L'onorevole Russo Perez propone di dire “a base territoriale, attribuendo a ciascuna regione”. Evidentemente l'emendamento ha un valore *più che altro formale, letterario e non è il caso di insistervi*». Quindi per Ruini era scontato che «base regionale» si realizzasse anche nella correzione del numero di senatori attribuiti ad ogni regione.

¹⁰ Con la reiezione della prima parte dell'ordine del giorno Perassi nella seduta pomeridiana dell'Assemblea del 25 settembre 1947. Con la non approvazione, lo stesso giorno, della sua seconda parte, venne accantonata anche l'idea (già respinta in altra veste, durante la stesura del Progetto, dalla Commissione per la Costituzione) dell'elezione indiretta (della restante parte del Senato) da delegati eletti, a suffragio universale, fra gli elettori iscritti nel comune della circoscrizione elettorale di primo grado.

¹¹ Correzione introdotta per il *fatto costituzionale* delle regioni.

¹² «A ciascuna regione è attribuito, oltre ad un numero fisso di cinque senatori, un senatore per duecentomila abitanti o per frazione superiore a centomila. La Valle d'Aosta ha un solo senatore. Nessuna regione può avere un numero di senatori maggiore di quello di deputati che manda all'altra Camera».

¹³ Il secondo comma dell'art. 57 approvato recepì la restante parte dell'art. 55 del Progetto: «A ciascuna regione è attribuito un senatore per duecentomila abitanti o per frazione superiore a centomila».

Sull'argomento che il primo comma dell'art. 57 vada letto in connessione, e si espliciti, con gli attuali commi terzo e quarto converge anche il Ceccanti nel suo «La leggenda metropolitana del pareggio. Ecco perché l'Unione è sicura al Senato», in *il Riformista*, 15 febbraio 2006.

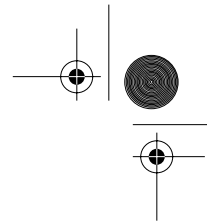
Poi proseguiva: «L'onorevole Lami Starnuti propone di mettere invece “circoscrizioni regionali”. Il Comitato nota che mettendo “circoscrizioni regionali” si legherebbero un po' troppo le mani, perché le circoscrizioni dovrebbero essere dell'intera regione; mentre il problema da decidere qui è sostanzialmente un altro, e si concreta se vi debba essere o no una rappresentanza diretta dell'ente regione».

Questi due passaggi di Ruini, sono assai preziosi, giacché in un sol colpo, provano definitivamente il legame tra «base regionale» e rappresentanza diretta dei consigli regionali, ed in via subordinata, numero fisso/minimo. Cosa assai più rilevante, smentiscono le tesi di Mortati (*infra*), tendenti a dimostrare che:

- 1) vi fosse stata, nelle sedute dell'autunno 1947 dell'Assemblea Costituente, una *consapevole* scelta lessicale a favore di «base», invece che di «circoscrizione»;
- 2) che tale scelta fosse motivata per marcare una distinzione netta tra «circoscrizione elettorale», genericamente intesa, e *qualcosa di diverso*, fosse esso la rappresentanza organica, fosse la necessità di *correggere* il futuro sistema elettorale del Senato (anche, eventualmente, basato su collegi uninominali). Infatti Ruini escluse le «circoscrizioni regionali» solo perché non erano conferenti con lo scopo di fondare «una rappresentanza diretta dell'ente regione». Respinta quest'ultima, rimase solo la correzione del numero dei senatori spettanti ad ogni regione.

Inoltre, con il passaggio dal numero fisso al numero minimo di senatori per regione, si favorirono ulteriormente le medio-piccole regioni rispetto a quelle più grandi e popolose, giacché, «se il motivo era di avvantaggiare le regioni più piccole, il risultato si otteneva meglio e più efficacemente col numero minimo per esse che coll'aggiungere un numero fisso a tutte le regioni grosse e piccole»¹⁴. Il numero fisso si sarebbe potuto rivelare nella sostanza, e contrariamente agli intenti, come un premio aggiuntivo per le ragioni più grandi e popolose.

¹⁴ Così si espresse Ruini, nella seduta pomeridiana del 25 settembre 1947. Nella seduta pomeridiana dell'8 ottobre 1947, illustrando il suo emendamento sostitutivo dell'art. 55 del Progetto, Mortati si soffermò sul numero minimo di senatori, da lui proposto in sostituzione del numero fisso: «I due sistemi pur differendo fra loro, hanno una radice comune, nella comune finalità di rafforzare il peso politico delle piccole regioni di fronte alle grandi». E, specificamente sul numero minimo, proseguiva: «Rappresenta un riconoscimento di quella che può essere l'esigenza delle piccole regioni, e specialmente delle piccole regioni del Sud, ad avere un potenziamento, sia pure modesto e più simbolico che sostanziale, della loro influenza politica in questo Senato che, per quanto ridotto nel suo aspetto regionalistico, pur tuttavia conserva un legame con la struttura regionale, e quindi è il rappresentante di questo nuovo ente che abbiamo costituito».



2. *Tentativi respinti*

Va anche detto che autorevoli esponenti democristiani, dopo gli insuccessi in sede di redazione del Progetto, tentarono nuovamente, ed infruttuosamente, tra il settembre e l'ottobre 1947, di introdurre la rappresentanza degli interessi nel sistema costituzionale, legandola proprio alla elezione «a base regionale»¹⁵, ed alle categorie per l'elettorato passivo al Senato (in sede di approvazione dell'art. 56 del Progetto). A questo proposito, nella seduta pomeridiana dell'Assemblea del 18 settembre 1947, Mortati rintracciava «nel bisogno dell'integrazione del suffragio» la vera esigenza essenziale che giustifichi il sistema bicamerale. «Bisogna chiedersi in altri termini se, data una determinata struttura sociale, questa struttura sia sufficientemente espressa e rispecchiata nella Camera unica, bisogna porsi il problema del modo di attuare la massima possibile efficienza rappresentativa nel Parlamento, in modo che esso rispecchi fedelmente gli interessi della nazione in tutta la loro varietà e complessità [...] Che una sola Camera non basti si potrebbe desumere anche dal semplice fatto della riforma regionale; riforma che è stata ormai approvata dall'Assemblea e che deve essere presa come base per derivarne tutte quelle ulteriori conseguenze che in essa sono implicite, soprattutto con riferimento all'organizzazione del potere legislativo. La riforma regionale non sarebbe infatti completa, essa anzi sarebbe, a mio avviso, frustrata nei motivi e negli intendimenti che ne hanno informato l'istituzione, sarebbe deviata dalle finalità politiche che l'hanno promossa, se non trovasse il suo svolgimento e la sua più propria applicazione nell'ordinamento del Parlamento, nel dar vita ad una forma specifica di rappresentanza politica. [...] noi pensiamo che sia necessario conferire alle regioni più arretrate la possibilità di raggiungere, attraverso l'organizzazione regionale, una coscienza più piena dei loro problemi, dei loro bisogni unitariamente intesi, per poterli rappresentare al centro con quella maggior forza che viene dalla loro visione integrale e dalla loro organizzazione. Donde l'esigenza di dare alle regioni una voce specifica nel Parlamento, di fare cioè delle regioni non già delle pure e semplici circoscrizioni elettorali, bensì un centro unitario di interessi organizzati da far valere unitariamente ed in modo istituzionale. Donde ancora quelle altre particolarità organizzative che appaiono nel Progetto che, anche dalle finalità che si sono chiarite, possono lasciare perplessi. Così si dica della correzione all'equivalenza dei suffragi, che si è voluta realizzare attraverso l'attribuzione di un numero fisso di senatori per ogni regione, all'infuori della loro consistenza demografica, correzione che dai suoi proponenti è stata pensata appunto in funzione del potenziamento politico del Mezzogiorno meno esteso e meno popoloso del Nord».

¹⁵ Nella seduta del 23 settembre, fu respinto l'ordine del giorno Piccioni (analogo ad una proposta di Mortati bocciata nella seconda Sottocommissione), che, al fine di integrare la rappresentanza politica della Camera «eletta a suffragio universale indifferenziato», sanciva la rappresentanza degli interessi per la seconda Camera.

Mortati rilevava quindi l'esigenza di una specifica rappresentanza degli interessi differenziati: «Ma ora è da chiedersi: potrebbe attuarsi efficacemente tale collegamento organico fra regioni e Stato se le regioni intervenissero negli organi centrali come entità indifferenziate? L'esigenza che si è prospettata non sarebbe che assai imperfettamente soddisfatta se la rappresentanza regionale non riflettesse l'effettivo aspetto economico-sociale delle singole regioni, le articolazioni e nervature di ognuna di esse, se non ne riflettesse la fisionomia specifica. [...] E allora quale altro criterio si potrebbe far valere per realizzare una tale rappresentanza? Bisogna trovare questo criterio, non solo, ma iscriverlo nella Costituzione. [...] È dalla constatazione della impossibilità di trovare un'altra soluzione che soddisfi ad esse che è nata la proposta, presentata dai democristiani, di fare del Senato regionale una rappresentanza di interessi professionali».

Ma tale proposta venne respinta cinque giorni dopo; quindi rimase, a dare sostanza alla base regionale:

- 1) l'intervento *indifferenziato* delle regioni (attraverso la piccola correzione quantitativa del numero minimo di senatori assegnato a ciascuna) nella composizione del Senato;
- 2) il significato di una più ampia ed atecnica circoscrizione elettorale.

Vedremo oltre come, in via di interpretazione del testo costituzionale (di «base regionale»), vennero riproposte le medesime tesi, in sede di stesura della legge elettorale del Senato.

3. La discussione della «base regionale»

Torniamo al Progetto di Costituzione come era stato licenziato dalla Commissione per la Costituzione e come fu modificato ed approvato dall'Assemblea.

Nella seduta pomeridiana dell'Assemblea, del 24 settembre 1947 (il giorno precedente era stato respinto l'ordine del giorno Piccioni, *supra* n. 15), Mortati¹⁶ spiegava che «il numero fisso stabilito dal secondo comma dell'articolo 55 ha una ragion d'essere in quanto il Senato sia costituito in funzione dell'ordinamento regionale». E continuava: «È errata l'opinione secondo cui l'attribuzione di un numero fisso di senatori ad ogni regione, indipendentemente dalla sua popolazione, importi l'affermazione di un principio federalistico. Essa ha invece la funzione di attenuare, sia pure in limiti molto ristretti, la sproporzione di rappresentanza regionale, che si verifica in Italia, tenuto conto dell'enorme differenza di peso demografico fra alcune regioni ed altre».

Ed ancora, nella seduta pomeridiana del 25 settembre 1947, Fabbri, parlando del modo di procedere nella discussione sostenne la necessità di porre singoli quesiti e che, per esempio, il primo quesito poteva essere: «Il numero dei rappresentanti al Senato in rapporto alla popolazione deve essere alterato o non

¹⁶ Svolgendo i suoi emendamenti al testo della Commissione.

alterato dalla esistenza della regione? Con la risposta a questo primo quesito si risolve nettamente secondo me la questione della cosiddetta base regionale».

Ma, senza un reale nesso, i problemi per la «base regionale» sorsero quando, dopo che fu respinto l'ordine del giorno Perassi nella seduta pomeridiana dell'Assemblea del 25 settembre 1947 (*supra* n. 10), venne approvato invece quello Nitti (che prevedeva il suffragio universale e diretto, con il sistema del collegio uninominale per l'elezione del Senato) nella seduta dell'Assemblea del 7 ottobre 1947. Diede la stura al vento contrario, il Presidente della Commissione per la Costituzione Ruini, che immediatamente dopo l'approvazione dell'ordine del giorno Nitti, si domandò se si potesse ancora passare alla votazione del primo comma dell'art. 55 del Progetto, anche se era stato respinto l'ordine del giorno Perassi (che però non faceva alcun riferimento formale alla locuzione «base regionale»).

Per tutta risposta, Perassi stesso, spiegò che il suo ordine del giorno nasceva da un emendamento al terzo comma dell'art. 55, e che quindi presupponeva fossero accolti i primi due commi. D'altro canto l'ordine del giorno Nitti, non poteva neanche avere effetto preclusivo su tali commi, giacché toccava il sistema di elezione dei senatori, cioè il terzo comma dell'art. 55. Poi continuò: «Il primo comma afferma anzitutto che il Senato sarà costituito su base regionale: su questo punto non c'è nessuna preclusione. Il secondo comma afferma un altro concetto, che non ha nulla a che fare col modo di elezione, cioè dice che il numero dei senatori è determinato in relazione a ciascuna regione, in base ad un certo rapporto proporzionale; ma aggiunge che, oltre al numero dei senatori determinato per ciascuna regione in proporzione alla popolazione, è assegnato a ciascuna di esse un certo numero fisso, che nel testo era indicato in cinque. Anche tutti questi aspetti del problema non sono stati affatto pregiudicati dai voti intervenuti».

Targetti, a sua volta, stimolò Perassi con questa domanda: «L'onorevole Perassi chiede ora che [...] l'Assemblea sia chiamata a decidere sul primo comma che parla dell'elezione a base regionale. Desidero pertanto che egli mi dica come, in pratica, secondo lui, si possano conciliare queste due cose: il collegio uninominale e la base regionale».

E Perassi: «Non c'è per niente contraddizione. Quando si dice che i senatori sono eletti a base regionale, non si intende con ciò di precludere il modo con cui debbano venir stabiliti i collegi elettorali. Il primo comma dell'articolo dice «a base regionale»; non dice «circoscrizioni regionali». Si tratta cioè del concetto un po' empirico con il quale si voleva inizialmente dire che il Senato è il Senato della regione. Il problema poi del modo di eleggere i senatori è regolato dall'ultima parte. Ora, anche ammesso che l'ultima parte dell'articolo dica che i senatori, la cui nomina non è diversamente disposta e che è elettiva, sono eletti col sistema del collegio uninominale, questa è tuttavia compatibile con il primo comma. Vuol dire che entro ciascuna regione si faranno, per quanto concerne il numero dei senatori, tanti collegi uninominali. Ne deriva che l'unica cosa che risulta esclusa è quella di

un collegio uninominale che sia costituito da una frazione di territorio che comprenda due regioni: tutto il resto è perfettamente compatibile».

Lussu sollevò il seguente problema: «Il collegio uninominale presuppone la base regionale: è chiaro che non vi possono essere basi nazionali; è chiaro che ogni collegio, ogni circoscrizione è nella regione, e mai in due regioni. E allora questa espressione contenuta nell'articolo 55: "La Camera dei Senatori è eletta a base regionale" è o un non senso oppure un eufemismo, col quale non si vuole riconoscere che la Carriera dei Senatori o Senato è, in fondo, espressione di rappresentanze regionali. Io pongo chiaramente il problema, così come deve essere posto: l'Assemblea vuole che il Senato sia espressione di base regionale, cioè di interessi regionali? Ebbene, è meglio dirlo chiarissimamente, di modo che non ci sia alcun equivoco. [...] credo che si può – senza affermare un concetto federalistico, con cui questa Assemblea non è d'accordo – affermare un altro concetto, che è un chiarimento, dicendo per esempio: "I Senatori rappresentano le regioni nell'ambito dell'unità nazionale". [...] significa questo: che la seconda Camera non accetterà mai che queste rappresentanze regionali siano particolaristiche, ma le accoglie e le accetta in quanto si conciliano e si sintetizzano con quelli che sono gli interessi generali della nazione, dello Stato. In altre parole, nella seconda Camera si ha la sintesi, dell'unità nazionale attraverso i vari particolarismi regionali».

Anche sulla base di queste ultime parole, ed anticipo la considerazione finale, quali ragionevoli obiezioni si potrebbero escogitare ad un premio di maggioranza nazionale?

Continuiamo con la seduta del 7 ottobre 1947: dopo che Nitti affermò come «base regionale» andasse intesa semplicemente come più ampia circoscrizione entro cui fare i collegi uninominali, e che questo si giustificava semplicemente per via del fatto che, precedentemente, tali più ampie ripartizioni erano fatte su «base provinciale»¹⁷, Terracini manifestò dubbi di altra natura, che sono però utili ad illuminare la valenza normativa concreta della «base regionale» che si finì per approvare. Egli infatti disse che la compatibilità tra «base regionale» e collegio uninominale poteva avere una validità «soltanto se noi accettassimo un criterio che personalmente mi lascia molto dubbioso, quello che i senatori possano essere eletti, da regione a regione, da un numero diverso di cittadini e cioè che il quoziente che stabilisce il rapporto fra il numero dei senatori e il numero dei cittadini possa variare da regione a regione. [...] Se noi affermeremo nel primo comma la base regionale della Camera dei Senatori e se poi nel secondo comma assicurassimo comunque un numero determinato di senatori ad ogni regione, oltre al numero variabile in rapporto alla popolazione, è evidente che, dato il collegio uninominale, i collegi abbracceranno un numero diverso di cittadini, regione per regione».

¹⁷ Bosco Lucarelli confermò nel corso della seduta la notazione storica di Nitti: «Nelle vecchie leggi elettorali col sistema uninominale, i collegi erano determinati nell'ambito delle provincie».

Prese la parola nuovamente Ruini: la maggioranza della Commissione aveva voluto creare un nesso tra Senato e regioni, attraverso una partecipazione delle stesse nella formazione del Senato. Quindi, «In un primo comma che [...] ha un valore più che altro di proemio e di prefazione, ha affermato che il Senato è eletto su base regionale. La sostanza viene nell'altro comma in cui si stabiliscono due cose: 1) che una parte dei senatori sono eletti dai consigli regionali; 2) che le regioni debbono avere un certo numero di senatori fisso; e ciò per equilibrare meglio questi enti, e tener conto delle regioni più piccole. Non apparve allora, e non vi sarebbe ora, alcuna contraddizione nel fatto che un terzo (o come fu proposto in sede di emendamento un quarto) di senatori fosse eletto dai consigli regionali e il rimanente dal popolo direttamente, anche col sistema del collegio uninominale. [...] Ma, si dirà, è intervenuta la reiezione dell'ordine del giorno Perassi, e l'adozione di quello Nitti: la rappresentanza delle regioni, attraverso i loro consigli, non può più essere ammessa». Ma a questa obiezione rispondeva che: «Il Progetto della Commissione era organico; senza contraddizioni; e si presterebbe benissimo ad un accordo anche col collegio uninominale. La via è ancora aperta, se si riterrà che non osti la eccepita preclusione».

Riferendosi all'interpretazione da dare all'ordine del giorno Nitti, Mortati chiarì ulteriormente: «È da mettere in rilievo che l'articolo 55 contiene nei suoi secondo e terzo comma due distinti principi: il primo è quello relativo al modo di determinare il numero dei senatori; il secondo invece quello relativo al metodo della loro elezione. Ora, l'ordine del giorno dell'onorevole Nitti, come risulta dal suo tenore letterale e altresì dall'interpretazione che lo stesso proponente ne ha data nello svolgimento dell'emendamento da cui esso è derivato, si riferisce esclusivamente a questo secondo punto, cioè al modo di elezione della seconda Camera. Mi pare di potere convenire senz'altro nella tesi annunciata dal nostro onorevole Presidente, secondo cui l'approvazione intervenuta di tale ordine del giorno importa l'esclusione di forme elettive del Senato che siano, anche in misura parziale, affidate alla elezione indiretta, e quindi l'esclusione della possibilità di riproposizione della proposta di affidare la scelta di un'aliquota di senatori ai consigli regionali. Ma, ciò ammesso, è da affermare che viceversa nessuna preclusione è intervenuta, in conseguenza del voto precedente, per quanto riguarda il contenuto del secondo comma dell'articolo 55 e quindi nessun pregiudizio si è avuto nella soluzione dell'altro problema, relativo al modo di determinazione del numero dei senatori. Del pari impregiudicato deve ritenersi rimanga il principio consacrato nel primo comma dell'articolo in discussione, riferentesi all'affermazione della base regionale del Senato. Base regionale significa collegamento stabile ed istituzionale fra l'ordinamento regionale e il Senato. Tale collegamento è sembrato a tutti costituire un elemento essenziale della riforma regionale, tale da potersi svolgere con applicazioni molteplici ed in particolare con due, espressamente consacrate nell'articolo 55, con quella cioè, in primo luogo, relativa al metodo di scrutinio indiretto ad opera dei Consigli regionali, e questa è stata esclusa; con quella, in secondo luogo, che si realizza attraverso l'attribuzione di un

numero fisso di senatori. Quest'ultima applicazione, contrariamente a quanto ritiene l'onorevole Rubilli, non si può considerare eliminata o comunque compromessa dalla votazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Nitti. Dice infatti il secondo comma dell'articolo in questione, che contiene i criteri di determinazione del numero dei senatori, che tale numero si ottiene, in parte, in misura proporzionale al numero degli abitanti; in altra parte mediante l'attribuzione di un numero fisso di senatori ad ogni regione, indipendentemente dalla sua popolazione. Ora, è precisamente questo secondo criterio dell'attribuzione di un numero fisso che vale a conferire una spiccata base regionale al Senato¹⁸; ed anzi può dirsi che sia proprio esso a imprimere in modo più spiccato di ogni altro tale carattere regionale. Accertato che il numero fisso serve solo come uno dei criteri per determinare la composizione numerica della seconda Camera e non tocca il metodo di scrutinio, né ha nulla a che fare con l'aliquota che si era proposto di affidare alla elezione dei consigli regionali viene meno l'obiezione che era stata fatta contro la proposta di passare a discutere il primo comma dell'articolo 55. Si può aggiungere che il principio della base regionale, in esso proclamato, ha, come ha detto l'onorevole Ruini, il valore di una direttiva suscettibile di molteplici applicazioni, anche al di fuori di quella di cui ho parlato adesso, o di altre affermate in altri punti del Progetto, come nell'articolo 56¹⁹.

Sull'art. 56 del Progetto tornerò oltre, ma mi preme, per ora, segnalare e tenere a mente questo legame tra «base regionale» e primo comma dell'art. 56 del Progetto.

Mortati continuava con una esemplificazione: «Per provare con un esempio l'esattezza della mia affermazione ricorderò la possibilità di adattare alla base regionale il sistema di scrutinio uninominale, adottato dalla recente deliberazione di quest'Assemblea. Si potrebbe infatti stabilire nella legge elettorale da emanare, e sarebbe questo un altro modo di collegare la elezione del Senato con le regioni, che, pur avvenendo le elezioni con il sistema del collegio uninominale, lo scrutinio si faccia tenendo presente i risultati ottenuti in tutta la circoscrizione regionale. Ciò utilizzando uno dei tanti sistemi escogitati per abbinare il collegio uninominale con forme di scrutinio proporzionale: utilizzazione che non è affatto esclusa dall'ordine del giorno Nitti, ed alla quale il futuro legislatore potrebbe essere indotto seguendo appunto la direttiva posta dalla Costituzione con la proclamazione della base regionale della seconda Camera».

Mortati fu coerente solo con alcune di queste considerazioni quando presentò le sue proposte emendative al disegno di legge elettorale per il Senato. La «base regionale» fornì da subito un'ancora di salvezza ai democristiani e, più tardi, ai comunisti, per riprendere la via del sistema proporzionale anche per la seconda

¹⁸ *Supra* n. 14.

¹⁹ Riferimento al legame tra «base regionale» e primo comma dell'art. 56 («là dove si dice [...] che i senatori debbono risiedere nella regione») fu fatto anche da Lussu nella seduta antimeridiana dell'8 ottobre 1947.

Camera: ma se ne dovette deformare l'originario ed autentico significato, oscurandone gli elementi essenziali su cui tutti avevano convenuto, ed accentuando oltremodo solo alcune argomentazioni che erano state espresse da una singola parte politica (*infra*).

Concluse: «Così, dunque, mi pare dimostrato che l'approvazione del primo comma dell'articolo 55 non solo non contrasta con le precedenti deliberazioni, non solo non è superflua, ma si presenta necessaria, come complemento naturale dell'ordinamento regionale, come inserzione di questo nell'ordine costituzionale dei poteri, secondo l'opinione unanime sempre espressa da quanti adottarono quell'ordinamento».

Bozzi sostenne come bisognasse votare prima il secondo comma dell'art. 55, giacché il primo non diceva alcunché di concreto. Se l'Assemblea avesse votato la quota fissa di senatori che spettano ad ogni regione, si sarebbe potuto affrontare la questione della «base regionale».

Ai dubbi sollevati da Terracini (sulla diversità dei bacini elettorali per ogni senatore, *supra*) rispose indirettamente Persico: «Rimane che ogni regione può avere un numero fisso di senatori. L'equivoco da che cosa è nato, secondo me? Da quel numero fisso di 200.000 cittadini per ogni collegio elettorale. Non è affatto vero che il collegio uninominale avesse un numero fisso. Ricordiamo la vecchia legge elettorale: avevamo collegi con un numero diverso di elettori: Pavullo sul Frignano aveva mille elettori; un collegio di Milano aveva 200.000 elettori. Ciò non è male. Tutto sta a considerare se i senatori dovranno avere la caratteristica di essere l'emanazione di una certa zona regionale, di rappresentare nel Senato una determinata parte di territorio nazionale. Se questo si stabilisce, evidentemente l'ordine del giorno Nitti stabilisce la norma per lo svolgimento delle elezioni: tanto è vero, che lo stesso onorevole Nitti, nella sua proposta di modifica agli articoli 55 e 56, si esprimeva così: "Il Senato è eletto sulla base di un senatore per 200.000 abitanti. Il territorio della Repubblica è diviso in circoscrizioni elettorali, che eleggono un solo senatore ciascuna. Ad ogni Regione è, inoltre, attribuito un numero fisso di tre senatori"».

Nella seduta antimeridiana dell'8 ottobre, Terracini ritornò sulla proposta che Bozzi aveva avanzato il giorno prima (rinviare la «base regionale» come ultimo argomento). Propriamente non si trattava di una proposta di rinvio o di sospensiva, «ma semplicemente una subordinazione di questa decisione a quelle sugli altri argomenti in oggetto [il quoziente ed il numero minimo o fisso di senatori per ogni Regione] ai quali, evidentemente, la formulazione è connessa [...] decidere, quindi, sopra il primo comma, il quale può acquistare un preciso significato, ed è necessario, a seconda delle decisioni concrete prese in ordine alla costituzione del Senato. Se questo risulterà formato in certo modo, è evidente, anche se non lo si dicesse – ma bisognerebbe dirlo – che sarebbe eletto su base regionale. Se fosse, invece, formato in altro modo, è evidente che non sarebbe l'affermazione posta al primo comma, che modificherebbe la natura e la struttura del Senato stesso».

Bozzi, esprimendo concetti assai illuminanti per confutare alcuni argomenti di Mortati (del gennaio 1948, *infra*), riprese le considerazioni sull'art. 55: «Questo primo comma, sebbene venga per primo, è in sintesi il proemio, come diceva ieri l'onorevole Ruini, di quel che era il contenuto dell'articolo 55 del Progetto della Commissione dei Settantacinque. Ora questo articolo 55 è stato già in parte distrutto nella sua parte fondamentale, che è l'ultimo comma dell'articolo. Che cosa significa dire "Il Senato è eletto a base regionale"? L'espressione "a base regionale" – ed io ricordo i lavori della seconda Sottocommissione – è una espressione vaga e incerta. Può significare due cose: può significare che si assume la regione come una circoscrizione elettorale; può significare che le regioni, come enti di diritto pubblico, concorrono alla formazione del Senato. Questo ultimo concetto era quello espresso nell'ultimo comma, in quanto i consigli regionali eleggevano, sia pure per una frazione ed una quota, i senatori. Quest'ultimo concetto è venuto meno. Come possiamo affermare senz'altro, aprioristicamente che il Senato è eletto a base regionale, se non sapremo se vi sarà un numero fisso di senatori attribuito alla regione, indipendentemente dal rapporto di un senatore ogni 200 mila od ogni 250 mila abitanti? Come potremo votare preventivamente questo concetto se non sapremo il contenuto di queste parole "a base regionale"? Può essere che quando avremo determinato il modo di formazione e di elezione del Senato e dei senatori, vi sarà una base regionale ed allora metteremo questo primo comma come un proemio; ma se la frase dovesse essere svuotata di contenuto, mi sembra che votare in anticipo sia una cosa, non dirò tanto inutile, onorevoli colleghi, ma dannosa perché dopo si potrebbe dire: abbiamo già affermato che il Senato deve avere base regionale e bisogna dare assolutamente un contenuto a questa espressione che di per sé è troppo vaga».

Infatti, utilizzando proprio quest'ultimo argomento illogico, e facendo leva su quel poco di "rappresentanza indifferenziata" che fu approvata (cioè il numero minimo di senatori per regione), fu – in verità provvidenzialmente – convertito, nel gennaio 1948, l'uninomiale in proporzionale in sede di stesura della legge elettorale (*infra*).

Ma gli effetti *dannosi* della posizione di quel principio semivuoto, si sentono ancora, nelle tesi della dottrina contrarie al premio di maggioranza nazionale al Senato.

Torniamo alla seduta antimeridiana dell'8 ottobre 1947: Mortati argomentò nuovamente che la votazione sull'ordine del giorno Nitti, avendo negato alcune delle applicazioni che si erano dedotte dal principio della «base regionale», non escludeva la possibilità di altre, come per esempio «il numero fisso per ogni regione, le circoscrizioni, lo scrutinio regionale, ecc.». Infatti, «non è esatto ritenere che senza una espressa formulazione nella Costituzione della base regionale, per lo meno della circoscrizione regionale, sia pacifico che i nuovi collegi uninominali saranno contenuti nell'ambito di una stessa regione, perché nulla toglierebbe al futuro legislatore di fare collegi che com-

prendano elettori di due regioni²⁰». Così Mortati smentiva la tesi che aveva sposato anche Terracini. E continuava: «Basterebbe questa sola eventualità a giustificare la menzione della base regionale del Senato. Ma, in via più generale, è da ribadire che si tratta di un principio direttivo suscettibile di applicazioni varie, applicazioni che possono essere imprevedibili oggi, ma potrebbero trovare nel legislatore di domani degli svolgimenti verso singole concretizzazioni che, ripeto, oggi sarebbe opportuno non discutere o rinviare. È un'affermazione di principio, è una direttiva che, essendo [...] suscettibile di applicazioni varie, sia in questa sede, sia nella sede legislativa futura, ha una ragion d'essere [...] nel suo collegamento con la riforma regionale, che non può non ripercuotersi, per il carattere costituzionale ad essa conferito, sulla organizzazione dei poteri centrali dello Stato».

In quest'ultima dichiarazione vi è un riferimento che potrebbe offrire un appiglio, che confuterò puntualmente a breve, per le obiezioni che la dottrina contemporanea ha sollevato ad un premio di maggioranza nazionale per il Senato.

Mortati concludeva, proprio ciò contro cui Bozzi ammoniva (*supra*), che: «Dalla funzione direttiva da attribuire all'inciso del primo comma, si argomenta la necessità di una votazione preventiva del medesimo, pure ammettendo quanto ha detto il Presidente, che questa votazione preliminare non impegna ad adottare questa o quella singola applicazione del principio, ma impegna a mantenerlo fermo con quelle modalità, con quei limiti, che si vedranno di volta in volta».

Tornando nuovamente alla seduta antimeridiana dell'8 ottobre 1947: Terracini ribadì che restasse chiaro che: «anche votando adesso il primo comma, ciò non potrà poi essere impugnato successivamente se, per ipotesi, respingendo il numero fisso per ogni regione, si venisse con ciò, in fondo, a svuotare l'articolo 55 del solo elemento concreto che giustificerebbe la prima affermazione regionale. Ha ragione l'onorevole Lussu quando dice che resta sempre salva la votazione sull'articolo 56, che reca un inciso, sul quale non ci siamo ancora pronunziati, secondo cui per essere eleggibili, bisogna essere nati o domiciliati nella regione. Ma suppongo che, anche se l'Assemblea accettasse questa formulazione, essa sarebbe insufficiente a dare carattere regionale al Senato. Se fosse sufficiente, comunque, e se ne accontentassero coloro che difendono il carattere regionale delle elezioni del Senato, questa formula resterebbe in piedi in relazione solo alla determinazione dell'articolo 56 e non per la determinazione dell'articolo 55, cioè in funzione di un requisito di eleggibilità, e non in relazione al sistema e al metodo della elezione del Senato²¹. [...] Resti, dunque, chiaro che se si vota un numero fisso o un numero minimo di senatori per ogni regione, con ciò si afferma il carattere regionale del Senato. Ma, onorevoli colleghi, bisognerà poi accettare la con-

²⁰ D'accordo con questa interpretazione della «base regionale» in connessione con il collegio uninominale, si espressero, nella seduta del 7 ottobre 1947, Perassi e Nitti (*supra*), e di nuovo Nitti nella stessa seduta antimeridiana dell'8 ottobre 1947.

²¹ Altri costituenti (tra cui Mortati, Perassi e Lussu) esposero tesi diverse da questa.

seguenza che i senatori non saranno tutti eletti dallo stesso numero di elettori, o meglio, non ci sarà un quoziente unico per tutti i membri del Senato».

Un'altra preziosa prova del significato che «base regionale» non aveva assolutamente nelle intenzioni di quelli che la votarono, fu una proposta di Vito Reale. Prese la parola: «Io vorrei – ad eliminare ogni equivoco – proporre un emendamento a questo comma. [...] Questo per avere un voto chiaro e non equivoco. Io propongo che al comma sia sostituita questa formula “Il Senato è eletto nell’ambito delle regioni”».

Così rispose Terracini: «Mi pare che la soluzione possa essere trovata in questo senso che, se è respinta la formulazione dell’onorevole Mortati, allora subentra la formulazione dell’onorevole Reale Vito».

Metto in evidenza tale risposta, giacché da essa appare chiaro che in Assemblea venne approvata la locuzione «a base regionale» in alternativa a «nell’ambito delle regioni»²². Quindi sono infondate anche testualmente, le obiezioni della dottrina al premio di maggioranza e comunque a correttivi sul piano nazionale anche al Senato, motivate perché *gli effetti delle elezioni devono svolgersi ed esaurirsi entro i confini regionali*.

4. Alcune considerazioni in margine

Come abbiamo potuto appurare, dall’esame del dibattito in Assemblea, erano aliene al Costituente le preclusioni che sono state affacciate da molta dottrina ad un premio di maggioranza ed a sbarramenti a livello nazionale, desumendole dalla locuzione «base regionale». Erano aliene perché, ripeto tesi pacifiche, il Costituente non si era posta, salvo qualche parziale splendida eccezione²³, la questione della funzionalità del Parlamento – come la si intende nella contemporaneità – sia nel rapporto fiduciario, che nella capacità di normazione. Non si era accettata la possibilità di introdurre correttivi al sistema proporzionale puro. Eppure, questa esigenza era stata sporadicamente messa in risalto:

- 1) Paolo Rossi, nella seduta del 13 settembre 1946 della II Sottocommissione, dichiarandosi favorevole al sistema proporzionale, indicò la necessità di adottare «una proporzionale il più possibile perfetta; ed uno dei modi in cui la proporzionale può essere perfezionata è quella del premio al partito che ha riportato il maggior numero di voti. Potrebbe darsi che un giorno apparisse utile l’applicazione di questo correttivo. Ma se nella Costituzione venisse affermato il principio della proporzionale, l’applicazione del correttivo anzidetto potrebbe essere intesa come una questione di costituzionalità e per questo essere impedita»;

²² Ciò è facile evincere anche dalle successive dichiarazioni di voto.

²³ Per cui rinvio ai miei: «Art. 94 Cost. Una modesta proposta»; «Proporzionale corretto e bipolarismo»; «Razionalizzare il parlamentarismo», tutti sul forum dei *Quaderni Costituzionali*.

2) Mannironi, nella seduta dell'8 novembre 1946 della II Sottocommissione, si dichiarò favorevole a che l'indicazione del sistema elettorale fosse inserito nella Carta costituzionale, con l'intesa che fosse «quello dello scrutinio di lista con rappresentanza delle minoranze, senza escludere qualsiasi applicazione del sistema stesso, compresa quella che assegna un premio di maggioranza e consente la formazione di un governo di maggioranza anziché di coalizione».

In definitiva, stabilita la completa parità di funzioni, e guardando prevalentemente alla rappresentatività, il Costituente aveva pensato solo a differenziare il sistema elettorale del Senato da quello per la Camera²⁴:

- 1) con l'introduzione del collegio uninominale maggioritario (salvo *riconvertirlo* al proporzionale, prevedendo una inverosimile soglia di voti da raggiungere nel collegio, in sede di stesura della legge elettorale²⁵);
- 2) con la riduzione della metà dei membri rispetto a quelli della Camera (adottando una cifra più che doppia di popolazione, in rapporto al singolo membro);
- 3) con la differente durata del mandato, e con figure residuali quali i senatori a vita.

Vi è una ulteriore prova a favore della mia interpretazione: il primo comma dell'articolo 56 del Progetto di Costituzione²⁶, primo inciso, ancorava decisamente l'eleggibilità al Senato, all'essere nati o domiciliati nella regione ove ci si fosse candidati. Sui motivi per cui la stessa Commissione per la Costituzione decise di ritirarlo, basta riferirsi alle dichiarazioni del Presidente Ruini, nella seduta pomeridiana del 9 ottobre 1947: «Il Comitato ha tenuto presente che vi sono dei casi i quali dimostrano che la nascita o il domicilio nella regione non assicurano il nesso di appartenenza diretta ed efficiente alla regione stessa. Vi può essere un cittadino, figlio di un impiegato, il quale sia nato per combinazione in una regione, ma non vi abbia più rimesso piede: questi potrebbe essere candidato. Viceversa vi possono essere altri, di genitori e di gente *ab antiquo* d'una regione che sono nati fuori ed hanno domicilio altrove (un decisivo peso ha il domicilio legale), ma han conservato i vincoli più stretti, vi sono stati eletti deputati (l'amico Tupini ha citato il suo caso), e non potrebbero esservi nominati senatori. Tutto sommato, il Comitato ha ritenuto a maggioranza che si debba togliere questa condizione, in quanto non raggiunge l'effetto voluto di imprimere un carattere di sicura regionalità».

²⁴ Per la Camera venne stabilito il sistema proporzionale con l'approvazione dell'ordine del giorno Giolitti nella seduta dell'Assemblea del 23 settembre 1947.

²⁵ Violando così il valore, di vincolo a sé stessa e di indirizzo al Governo, dell'ordine del giorno Nitti. La legge prevedeva infatti che risultassero eletti quei candidati che, nel rispettivo collegio, avessero ottenuto un numero di voti validi non inferiore al 65% dei votanti. I senatori eletti con tale maggioranza sono stati soltanto 15 nel 1948, 6 nel 1953, 5 nel 1958, 3 nel 1963, 2 nel 1968, 2 nel 1972, 2 nel 1976, 1 nel 1979, 1 nel 1983, 1 nel 1987, 2 nel 1992.

²⁶ Bisogna ripetere che l'art. 56 del Progetto, sotto le vesti delle particolari specificazioni previste per l'elettorato passivo dei candidati al Senato, riproponeva la questione della rappresentanza organica.

Questa dichiarazione smentisce le considerazioni di Terracini (seduta anti-meridiana dell'8 ottobre 1947, *supra*), sulla non riferibilità delle condizioni poste all'elettorato passivo alla «base regionale» di cui all'art. 55 (*alias* 57), e rimane come una spia che il disegno di Costituzione, e poi la Costituzione approvata, prevede la regionale» come una clausola generale riempita di contenuti da altre norme da approvarsi e/o poi effettivamente approvate. In effetti le altre norme vigenti si devono rintracciare solo ed esclusivamente nella correzione del numero minimo di senatori per regione (oggi sette, ex art. 57,3).

Ma, anche se non formalizzato in Costituzione, questo vincolo regionale alla elettorato passivo fu comunque sanzionato. Infatti l'art. 8, primo comma, della legge elettorale per il Senato (l. n. 29/1948), disciplinò lo stesso che: «La candidatura è accettata in una sola regione e in non più di tre collegi»²⁷. Tale comma venne approvato anche senza che la richiamata limitazione dell'elettorato passivo fosse stata inserita in Costituzione.

A suffragare definitivamente questa prova soccorre il Martines²⁸ che, interpretando l'art. 57, diceva che il legame tra regione e Senato andasse fatto a livello di elettorato passivo: «In altri termini, dovrebbero essere gli eletti, in quanto espressione della comunità regionale, ad assicurare il collegamento di cui si è detto. Questo modo di intendere l'elezione del Senato "a base regionale" ha il pregio di non essere in contrasto con alcuna norma costituzionale ed, anzi, di dare piena attuazione al 1° comma dell'art. 57 in esame, né può trovare ostacolo in una pretesa coincidenza tra elettorato attivo ed elettorato passivo».

5. «Base regionale» e collegio uninominale

Vorrei ora concentrare l'attenzione su argomentazioni che furono sviluppate in Assemblea Costituente all'inizio del 1948, quindi a Costituzione ormai vigente, in sede di approvazione della legge elettorale per il Senato della Repubblica. Si trattò del primo vero e proprio banco di prova della «base regionale» come concetto astratto, «principio direttivo» per il futuro legislatore, secondo le *non pacifiche* enunciazioni di Mortati (*infra*). Bisogna infatti tenere presente che l'Assemblea Costituente agiva in quelle settimane con i poteri del legislatore ordinario ed in più con i limiti derivanti dagli ordini del giorno che aveva approvato quando sedeva con potere costituente.

²⁷ Leggendo la relazione Scelba all'originario disegno di legge governativo (n. 61), presentato l'11 dicembre 1947, ci si accorge che, in alcuni passi, si fa riferimento agli articoli del Progetto (artt. 55 e 56) e non a quelli del testo definitivo di Costituzione (artt. 57 e 58, già approvati nell'ottobre 1947). Non altrimenti può spiegarsi la seguente frase: «Dalla norma che consente l'eleggibilità soltanto nella regione in cui si è iscritto come elettore discende la conseguenza che nessuno può presentare la propria candidatura a senatore in più di una regione». Tra l'altro, era stata prevista dal Governo la possibilità di candidatura, più restrittivamente, per un solo collegio della regione (art. 9, primo comma).

²⁸ T. Martines, *Art. 56-58*, in *Commentario della Costituzione* (a cura di Giuseppe Branca), Zanichelli editore e Società editrice del Foro italiano, Bologna, 1984.

Le considerazioni che seguono vertono ancora sulla possibilità di far convivere collegio uninominale (che l'Assemblea si era imposto con un ordine del giorno) e «base regionale» (statuita in Costituzione); e possono ulteriormente comprovare quanto siano fuori strada le attuali interpretazioni contro il premio di maggioranza nazionale al Senato.

Ci si confrontava tra posizioni favorevoli ad associare scrutinio proporzionale e collegio uninominale (tesi di minoranza²⁹ nella commissione incaricata della stesura della nuova legge elettorale) e posizioni fedeli all'abbinamento tra collegio uninominale e scrutinio maggioritario (tesi di maggioranza in commissione). E le opposte argomentazioni toccavano anche il significato della locuzione «base regionale», tentando di piegarlo, rispettivamente, in senso di incompatibilità ovvero compatibilità con il collegio uninominale. Anche se, quindi, erano in parte *tendenziose, può essere utile farne cenno*.

6. *Gli uninominalisti maggioritari*

Gullo³⁰ sostenne che: «L'articolo 57 della Costituzione [...] spiega quale significato debba darsi alla espressione "base regionale". Esso infatti dispone che nessuna regione può avere un numero di senatori inferiore a sei, pur ponendosi, come premessa, che a ciascuna regione è attribuito un senatore per duecentomila abitanti. Il criterio della base regionale trova ancora applicazione nel fatto che la frazione di abitanti superiore a centomila, valida per l'elezione di un altro senatore, deve essere calcolata con riferimento alla complessiva popolazione di ogni regione. Altro elemento ancora, che è collegato alla base regionale, è il fatto che non può esistere collegio elettorale, il quale comprenda comuni che non siano della stessa regione».

Quindi, la posizione di autorevoli comunisti, su quest'ultimo contenuto di «base regionale», era cambiata rispetto alle iniziali tesi espresse da Terracini (seduta del 7 ottobre 1947).

Nella seduta pomeridiana del 20 gennaio 1948, Rubilli argomentò: «Senza dubbio come debbo riconoscere che si è deliberato il collegio uninominale, devo riconoscere altresì che si è affermata la base regionale. Ma in che senso deve ciò intendersi? Nel senso che rimanga distrutta la deliberazione del collegio uninominale? Non mi parrebbe: non può intendersi in questo senso. La regione entrerà in tutte le disposizioni di legge, che dovremo tener presenti, fin dove il concetto di regione è compatibile col concetto del collegio uninominale. Ma si capisce benis-

²⁹ Nella seduta pomeridiana dell'Assemblea del 24 gennaio fu approvata la preclusione all'esame della proposta della minoranza (diventa poi, *in extremis*, maggioranza con la convergenza dei comunisti sulle posizioni democristiane); quindi si procedette, nei giorni successivi, ad approvare con modificazioni il testo proposto dal Governo.

³⁰ Nella relazione di maggioranza, del 18 gennaio 1948, della Commissione speciale per la legge elettorale del Senato, alla Costituente (Atto n. 61-A).

simo che l'aver deliberato prima che l'elezione deve essere a collegio uninominale e l'aver detto poi che deve essere a base regionale non significa che questa seconda affermazione debba eliminare la prima. [...] E la relazione di maggioranza ha appunto spiegato bene questo concetto ed ha indicato non uno, ma parecchi casi, in cui ricorre e trova applicazione il concetto della elezione a base regionale. Non si tratta solamente di stabilire se un comune nelle tabelle possa uscire o meno dalla propria regione, come dice la relazione di minoranza, che vedrebbe così ridotto il concetto della base regionale, in concorso col collegio uninominale, in troppo angusti limiti».

Si assiste ad un vero e proprio ribaltamento delle posizioni, mentre i comunisti accedono al secondo contenuto di «base regionale»³¹ (quello appunto che vieta la creazione di collegi/circoscrizione elettorali transregionali), i democristiani, nella relazione di minoranza e nelle dichiarazioni in Aula (*infra*), abbandonano tale secondo contenuto perché ritenuto troppo limitante rispetto a diversi altri contenuti inespressi, potenzialmente ricavabili supponendo una valenza astratta del concetto di «base regionale».

Nella seduta del 21 gennaio 1948, Russo Perez, riportando alcuni passaggi dei lavori della commissione per lo studio della legge elettorale del Senato, così commentava: «Credo, dunque, che l'onorevole Lami Starnuti, o un altro della Commissione, disse questo: “Quando voi vi ponete di fronte all'articolo 57 della Costituzione, nel quale si dice che il Senato deve essere eletto a base regionale, non dovete intendere la regione nel senso territoriale, dovete intenderla in senso organico”. Ci cominciamo ad avvicinare alle cortine fumogene, come avviene per tutte quelle argomentazioni che ho trovato nel progetto di minoranza. Tra l'altro, io non ho ben capito che cosa significhi “base organica”: quel tale agganciamento agli altri candidati delle altre circoscrizioni significa base organica?»³² La risposta fu a noi molto facile, perché abbiamo detto: quando, per esempio, si stabilisce (e si dovrebbe tornare a questa norma) che il candidato debba essere elettore iscritto nelle liste della regione, è rispettato organicamente il concetto della regione; quando, per esempio, noi stabiliamo che qualunque regione, anche se la sua popolazione, calcolando un senatore per ogni 200.000 abitanti, non lo consenta debba avere sempre sei senatori, noi abbiamo rispettato la base organica. Quindi, allorché noi affermiamo che, con il nostro sistema, i due principi sono entrambi rispettati, noi diciamo una cosa esatta. Dovrebbero ora dimostrarmi, i sostenitori del progetto di minoranza, che essi, scegliendo il principio dell'agganciamento alle altre circoscrizioni, rispettano nel contempo il principio del collegio uninominale. Questo essi non potranno mai dimostrarlo, perché altrimenti, come ha detto poc'anzi l'onorevole Nitti, avremmo che un triangolo è uguale ad un angolo. Noi avremmo, infatti, un sistema di lista, un sistema nettamente, inequivocabilmente proporzionale».

³¹ Per l'elenco analitico dei contenuti di «base regionale», rinvio al paragrafo *Conclusioni sul premio (infra)*.

³² Proprio attraverso quel collegamento, il collegio uninominale venne proporzionalizzato.

Nella stessa seduta del 21 gennaio 1948, La Rocca, fu un po' più netto e, riferendosi alla proposta della minoranza, disse: «Con la tesi speciosa di dover collegare il Senato con l'ordinamento regionale, si tende a seppellire il concetto del sistema uninominale. Ma la "base regionale" fissata nel testo costituzionale è stata ampiamente interpretata dall'Assemblea; ed è stata interpretata nel senso che base regionale non può significare altro se non orbita circoscrizionale, territoriale, nel senso che si debba dare alla votazione per il Senato una espressione regionale, territoriale, e non altro. Questa interpretazione mi pare sia stata sostenuta dagli onorevoli Perassi e Lussu, che vollero chiamare il Senato "Camera delle regioni", cioè quella che esprime gli interessi della regione, tanto che si volevano escludere dalla Camera dei senatori, membri che non appartenessero alla regione, che non avessero le loro radici nella regione. Dunque, base regionale è base territoriale. Base regionale significa un'espressione di interessi, che non può avere alcuna ripercussione sul fatto e sul modo di formazione del Senato e sul sistema elettorale da elaborare. E giocando su questo collegamento tra base regionale e Senato, e dicendo che questo è un inciso del testo costituzionale, che deve prevalere su tutto, si cerca di ridurre a nulla, praticamente, la volontà dell'Assemblea, espressa con l'approvazione dell'ordine del giorno Nitti, che pone il sistema uninominale come base per le elezioni del Senato».

7. *Gli uninominalisti proporzionali*

Mortati³³ tentò di argomentare la necessità dei correttivi al sistema uninominale proposto dalla maggioranza della Commissione, legittimandoli con una interpretazione della locuzione «base regionale» in parziale contraddizione con alcuni aspetti delle sue tesi espresse nella seduta del 7 ottobre ed in quella antimeridiana dell'8 ottobre 1947 (*supra*), nonché, e soprattutto, in totale contraddizione con motivazioni e ragionamenti espressi dagli altri gruppi politici che approvarono quella locuzione.

Come abbiamo visto, nella seduta del 7 ottobre 1947, aveva dichiarato che «Base regionale significa collegamento stabile ed istituzionale fra l'ordinamento regionale e il Senato. Tale collegamento è sembrato a tutti costituire un elemento essenziale della riforma regionale, tale da potersi svolgere con applicazioni molteplici ed in particolare con due, espressamente consacrate nell'articolo 55, con quella cioè, in primo luogo, relativa al metodo di scrutinio indiretto ad opera dei Consigli regionali, e questa è stata esclusa; con quella, in secondo luogo, che si realizza attraverso l'attribuzione di un numero fisso di senatori. [...] è precisamente questo secondo criterio dell'attribuzione di un numero fisso che vale a conferire una spiccata base regionale al Senato; ed anzi può dirsi che sia proprio esso a

³³ Nella relazione di minoranza, del 18 gennaio 1948, della Commissione speciale per la legge elettorale del Senato, alla Costituente (Atto n. 61-A).

imprimere in modo più spiccato di ogni altro tale carattere regionale». Poi, nella seduta antimeridiana dell'8 ottobre 1947, aveva ripetuto che la «base regionale» potesse servire, tra le altre applicazioni, per dare fondamento alle «circoscrizioni» regionali. Addirittura, si era spinto a dichiarare: «Non è esatto ritenere che senza una espressa formulazione nella Costituzione della base regionale, per lo meno della circoscrizione regionale, sia pacifico che i nuovi collegi uninominali saranno contenuti nell'ambito di una stessa regione, perché nulla toglierebbe al futuro legislatore di fare collegi che comprendano elettori di due regioni. Basterebbe questa sola eventualità a giustificare la menzione della base regionale del Senato».

A distanza di circa tre mesi, invece, ricordava che, in occasione della discussione del primo comma dell'art. 57 (nella seduta del 7 ottobre 1947), «si sostenne da alcuni che l'adozione precedentemente avvenuta dell'ordine del giorno Nitti importasse l'assoluta impossibilità di attribuire alla regione, come tale, una qualsiasi funzionalità nel procedimento di formazione della seconda Camera, e che pertanto l'eventuale inserzione dell'inciso relativo alla base regionale nessun altro significato avrebbe potuto assumere se non quello di impedire la composizione di collegi elettorali con comuni appartenenti a regioni diverse»³⁴.

Noncurante della cattiva azione che avrebbe commesso mistificando quali fossero state le reali posizioni dottrinarie e politiche di DC, PCI e liberali in quei giorni dell'ottobre 1947, Mortati proseguiva: «Ma questa opinione venne confutata da altri, i quali, mentre da un lato fecero osservare che, così interpretata, la detta espressione veniva ad essere svuotata di contenuto concreto (in quanto l'effetto che si voleva farne derivare doveva ritenersi acquisito nella nostra legislazione elettorale, la quale fin dalla legge 5 maggio 1891, n. 210, impose l'appartenenza alla stessa provincia dei comuni componenti ogni collegio uninominale, ed a tale norma si sono uniformati anche i collegi regionali, o subregionali, per la formazione della futura Camera dei deputati [...]); da un altro lato, misero in rilievo l'orientamento, costantemente affermato sia nella Commissione dei Settantacinque, sia nell'Assemblea, dalla maggioranza favorevole all'istituzione dell'ente regione, secondo cui la rilevanza costituzionale attribuita a tale ente, doveva trovare un'esplicazione anche attraverso uno specifico suo collegamento con uno dei due rami del Parlamento. Si pose altresì in apposito e chiaro risalto che accogliere la proposta del riferimento alla "base regionale" non si palesava affatto incompatibile con il metodo elettorale uninominalistico, esistendo numerosi congegni tecnici capaci di adeguare questo a quella³⁵. Che all'espressione "base regionale" la maggioranza dell'Assemblea abbia inteso dare un significato diverso da quello di puro e semplice "ambito" o "circoscrizione elettorale" [...], risulta dalla votazione per appello nominale seguita nella seduta antimeridiana dell'8 ottobre, indetta appunto per scegliere

³⁴ Relazione di minoranza cit. (Atto n. 61-A).

³⁵ *Supra*, lo stesso Mortati.

fra l'una formula e le altre, che si concluse con l'approvazione della prima con 284 voti contro 86³⁶, e che ebbe perciò anche il significato di escludere ogni incompatibilità con il precedente accoglimento del collegio uninominale».

Contrariamente a quanto sostenuto da Mortati, bisogna rilevare che:

a) non fu mai posta formalmente la questione, e quindi la votazione, sull'alternativa tra «circoscrizione regionale» e «base regionale». Fugaci ed imprecisi cenni (es.: Ruini³⁷ e Perassi³⁸, quest'ultimo, tra l'altro, partendo dalla loro distinzione finiva per sostenere tesi opposte a quelle di Mortati), misero in evidenza semplicemente la difficoltà di spiegare, con l'istituto della «circoscrizione», i contenuti che si associavano alla «base regionale» (rispettivamente, l'elezione diretta da parte dei consigli regionali, ed il divieto di costituzione di collegi/circoscrizioni con la commistione del territorio di più regioni). Per di più, sono assai numerosi gli esempi di costituenti che non si posero affatto il dubbio su tale distinzione, che anzi attribuirono equivalente significato alle due locuzioni³⁹;

b) furono numerosi i richiami, per definire «base regionale», proprio al significato generico di più ampia «circoscrizione elettorale» (es.: Nitti⁴⁰, Perassi⁴¹,

³⁶ Dallo stenografico di quella seduta risulta che i voti a favore furono 294.

³⁷ «Il Comitato nota che mettendo “circoscrizioni regionali” si legherebbero un po' troppo le mani, perché le circoscrizioni dovrebbero essere dell'intera regione; mentre il problema da decidere qui è sostanzialmente un altro, e si concreta se vi debba essere o no una rappresentanza diretta dell'ente regione» (seduta pomeridiana del 25 settembre 1947, *supra*).

³⁸ «Quando si dice che i senatori sono eletti a base regionale, non si intende con ciò di precludere il modo con cui debbano venir stabiliti i collegi elettorali. Il primo comma dell'articolo dice “a base regionale”; non dice “circoscrizioni regionali”. Si tratta cioè del concetto un po' empirico con il quale si voleva inizialmente dire che il Senato è il Senato della regione. Il problema poi del modo di eleggere i senatori è regolato dall'ultima parte. [“A base regionale”] vuol dire che entro ciascuna regione si faranno, per quanto concerne il numero dei senatori, tanti collegi uninominali. Ne deriva che l'unica cosa che risulta esclusa è quella di un collegio uninominale che sia costituito da una frazione di territorio che comprenda due regioni: tutto il resto è perfettamente compatibile» (seduta del 7 ottobre 1947, *supra*).

³⁹ Ad esempio: Carboni Angelo, Di Giovanni, Carpano Maglioli, Laconi, Russo Perez, Nobili Tito Oro, Lami Starnuti, Binni, Morini, Rossi Paolo, Treves, Longhena, Bennani, Canevari, Bocconi, Caporali, Villani, Zanardi, Momigliano, Filippini, solo per citare la seduta pomeridiana del 24 settembre 1947.

⁴⁰ Seduta del 7 ottobre 1947.

⁴¹ *Ibidem*.

Bozzi⁴², La Rocca⁴³ e, sorprendentemente, lo stesso Mortati⁴⁴), a cui vennero ricondotti sia il divieto di costituzione di collegi/circoscrizioni con la commistione del territorio di più regioni, sia la correzione del numero dei senatori spettanti ad ogni regione, sia la regionalità dei candidati, sia lo scrutinio regionale;

c) non fu fatto mai espresso riferimento a tale distinzione, per stabilire l'ordine di votazione degli emendamenti/ordini del giorno; al contrario, vi sono prove inconfutabili (da un emendamento e dal conseguente ordine di votazione scelto⁴⁵; da un altro emendamento e dalla risposta data dal Presidente della Commissione dei settantacinque⁴⁶) che a «base regionale» si desse un significato precettivo reale addirittura più modesto di quel generico ampio ambito elettorale (ritenuto insufficiente nel gennaio 1948 da Mortati, ma a cui egli si era aggrappato pur di fare sì che la «base regionale» fosse approvata⁴⁷), ossia soltanto la correzione del numero di senatori spettanti ad ogni regione.

Il Mortati, nell'intento encomiabile di uniformare il più possibile i sistemi elettorali delle due Camere, distorceva il significato di «base regionale», perché sottaceva proprio gli elementi che furono determinanti per la sua approvazione; negava infatti recisamente che «base regionale» avesse potuto intendersi come «ambito» o «circoscrizione elettorale». Tale significato, infatti, «non avrebbe avuto nessun senso, ove si fosse voluto accogliere il sistema uninominale puro e semplice, poiché in questo non può sussistere altra circoscrizione se non quella formata dai singoli collegi, ciascuno dei quali forma un'unità assolutamente autonoma ed a sé stante»⁴⁸. Ed infatti l'approvazione della locuzione «base regionale» (nella seduta antimeridiana dell'8 ottobre 1947) «ebbe perciò anche il significato

⁴² «L'espressione "a base regionale" [...] è una espressione vaga e incerta. Può significare due cose: può significare che si assume la regione come una circoscrizione elettorale; può significare che le regioni, come enti di diritto pubblico, concorrono alla formazione del Senato. [...] Quest'ultimo concetto è venuto meno. Come possiamo affermare senz'altro, aprioristicamente che il Senato è eletto a base regionale, se non sapremo se vi sarà un numero fisso di senatori attribuito alla regione, indipendentemente dal rapporto di un senatore ogni 200 mila od ogni 250 mila abitanti? Come potremo votare preventivamente questo concetto se non sapremo il contenuto di queste parole "a base regionale"? Può essere che quando avremo determinato il modo di formazione e di elezione del Senato e dei senatori, vi sarà una base regionale ed allora metteremo questo primo comma come un proemio» (seduta antimeridiana dell'8 ottobre 1947, *supra*).

⁴³ «Ma la "base regionale" fissata nel testo costituzionale è stata ampiamente interpretata dall'Assemblea [...] nel senso che base regionale non può significare altro se non orbita circoscrizionale, territoriale, nel senso che si debba dare alla votazione per il Senato una espressione regionale, territoriale, e non altro. Questa interpretazione mi pare sia stata sostenuta dagli onorevoli Perassi e Lussu, che vollero chiamare il Senato "Camera delle regioni", cioè quella che esprime gli interessi della regione, tanto che si volevano escludere dalla Camera dei senatori, membri che non appartenessero alla regione, che non avessero le loro radici nella regione. Dunque, base regionale è base territoriale. Base regionale significa un'espressione di interessi, che non può avere alcuna ripercussione sul fatto e sul modo di formazione del Senato e sul sistema elettorale da elaborare» (seduta del 21 gennaio 1948, *supra*).

⁴⁴ «Si potrebbe infatti stabilire nella legge elettorale da emanare, e sarebbe questo un altro modo di collegare la elezione del Senato con le regioni, che, pur avvenendo le elezioni con il sistema del collegio uninominale, lo scrutinio si faccia tenendo presente i risultati ottenuti in tutta la circoscrizione regionale» (seduta del 7 ottobre 1947, *supra*).

di escludere ogni incompatibilità con il precedente accoglimento del collegio uninominale».

Con un percorso logico abbastanza contorto, che per di più tradiva (seppure parzialmente) le argomentazioni sostenute solo tre mesi prima, veniva:

- 1) dapprima, affermata la impossibilità che «base regionale» significasse circoscrizione elettorale regionale, per via della sostenuta patente incompatibilità con il collegio uninominale;
- 2) successivamente, affermata quindi la valenza di concetto direttivo astratto della «base regionale», veniva, proprio mercé questa, posto nel nulla proprio il collegio uninominale.

Inoltre il costituzionalista giocava a non essersi accorto dell'uso atecnico (ed impreciso dal punto di vista del diritto elettorale) del termine «circoscrizione» che si era fatto in Assemblea (anche da lui stesso); fingeva di non aver capito che molti settori dell'Assemblea non erano consapevoli del significato tecnico del termine e perciò non si erano posti il problema di ricercare una locuzione diversa da «circoscrizione», che comunque consideravano equivalente a «base». Quindi, il costituzionalista (qui, sempre più in veste di politico) democristiano, usava una interpretazione distorta della «base regionale» per contrastare lo scrutinio maggioritario applicato al collegio uninominale. Ma era ben altra l'interpretazione originaria, la sola effettiva ragione della «base regionale» (*supra*); e Mortati, non potendola tacere nella sua relazione, la cita, però declassandola ad un'appendice di contorno.

Così infatti proseguiva: «La volontà dell'Assemblea nel senso ora detto venne confermata, ed anzi ricevette una assai notevole accentuazione e specificazione con la successiva votazione, con cui fu approvata l'attribuzione di un numero minimo di sei senatori per ogni regione, e così meglio determinata la funzione attribuita a questa di nucleo territoriale basilare del Senato. Sembra potersi argomentare senza esitazione da quanto esposto che ogni sistema elettorale, il quale prescindesse dal considerare l'esigenza del vincolo organico fra regione e

⁴⁵ Proposta Vito Reale: «Io vorrei – ad eliminare ogni equivoco – proporre un emendamento a questo comma. [...] Questo per avere un voto chiaro e non equivoco. Io propongo che al comma sia sostituita questa formula “Il Senato è eletto nell’ambito delle regioni”». E la risposta del Presidente Terracini: «Mi pare che la soluzione possa essere trovata in questo senso che, se è respinta la formulazione dell'onorevole Mortati, allora subentra la formulazione dell'onorevole Reale Vito» (seduta anti-meridiana dell'8 ottobre 1947, *supra*).

⁴⁶ Emendamento Russo Perez: «A base territoriale, attribuendo a ciascuna regione [oltre ad un numero fisso di cinque senatori, un senatore per duecentomila abitanti...]» (seduta del 24 settembre 1947). E la risposta del Presidente della Commissione per la Costituzione Ruini: «L'onorevole Russo Perez propone di dire “a base territoriale, attribuendo a ciascuna regione”. Evidentemente l'emendamento ha un valore *più che altro formale, letterario e non è il caso di insistervi*» (seduta pomeridiana del 25 settembre 1947, *supra*).

⁴⁷ *Infra*.

⁴⁸ Relazione di minoranza cit. (Atto n. 61-A).

Senato e si astenesse dal soddisfarla in una forma qualsiasi, riuscirebbe sostanzialmente incostituzionale»⁴⁹.

Dopo quest'ultima frase, che, anche da sola, può benissimo prestarsi a confermare l'assenza di preclusione ad un premio di maggioranza nazionale anche al Senato (sottolineo le parole «in una forma qualsiasi»⁵⁰), Mortati torna ad usare la sua scienza a scopi di militanza partigiana (ancorché, da me, *condivisi*): «A nulla varrebbe, per ovviare alle conseguenze prospettate [incostituzionalità], eccepire il vincolo determinatosi con l'accettazione dell'ordine del giorno Nitti, perché, anche ammesso in ipotesi che un qualche contrasto con questo si ponesse, esso dovrebbe essere tollerato in virtù dell'ovvia esigenza che porta a conformare al testo costituzionale le altre manifestazioni di volontà dell'Assemblea, e non viceversa, quello a queste».

Esprese successivamente, nella seduta pomeridiana del 24 gennaio 1948, l'intenzione democristiana, ancora attraverso la proposta di minoranza in seno alla commissione speciale per la legge elettorale del Senato, di «attenuare l'importanza delle sperequazioni fra i vari collegi; perché è evidente che, se ai singoli collegi elettorali non si dà quella autonomia costituzionale, che verrebbero a rivestire, quando si affermasse il principio uninominalistico puro, allora la loro entità demografica perde di importanza, perché essa si guarda nel quadro delle regioni e non dei collegi singolarmente presi, e si rende possibile procedere a quel rimaneggiamento della loro composizione che consente di dar loro quella organicità, attraverso la quale il collegio uninominale può riuscire a funzionare bene. Infine, ci proponevamo lo scopo di creare dei vincoli intercollegiali nell'ambito della regione, sufficienti a dare significato concreto al principio della base regionale».

Mortati rispose quindi affermativamente alla domanda posta da Russo Perez nella seduta del 21 gennaio 1948 («Quel tale agganciamento agli altri candidati delle altre circoscrizioni significa base organica?»)⁵¹. Fu questo collegamento tra collegi uninominali un primo esempio di un contenuto introdotto dalla legislazione ordinaria, seguendo la direttrice indicata dal concetto astratto «base regionale» (secondo l'interpretazione democristiana che non venne condivisa dal Costituente nell'autunno 1947).

Constatato ciò, non vengono certo meno le osservazioni, che si faranno a breve, sulla impossibilità di trarre, oggi, da questo concetto astratto un limite per una legge ordinaria che introduca un premio di maggioranza nazionale.

In fin dei conti, la DC, dopo il definitivo naufragio della rappresentanza organica nella seconda Camera, aveva valorizzato un argomento, a dir poco, formidabile per disinnescare gli effetti del connubio tra liberali e comunisti sull'uni-

⁴⁹ *Ibidem.*

⁵⁰ Mortati aveva precedentemente usato lo stesso concetto: «con quelle modalità, con quei limiti, che si vedranno di volta in volta» (seduta antimeridiana dell'8 ottobre 1947, *supra*).

⁵¹ *Supra.*

nominale (sancito con l'ordine del giorno Nitti), cioè il rispetto della «base regionale». Ma questo risultato si era ottenuto con una strategia in due tempi, corretta come strategia politica, un po' meno per l'edificazione – secondo scienza e coscienza – di un sistema costituzionale:

- 1) quando la «base regionale», nella seduta del 7 ottobre 1947, era seriamente minacciata (al punto che lo stesso Presidente Terracini⁵², e molti insieme a lui, ritenevano che la discussione ed il voto sul primo comma dell'art. 55 del Progetto fossero chiaramente preclusi per via del rigetto dell'ordine del giorno Perassi e soprattutto dell'approvazione dell'ordine del giorno Nitti), Mortati diede l'interpretazione più volte illustrata⁵³, e che deve ritenersi l'interpretazione autentica della voluntas legis, con tutte le conseguenze concrete ed attuali portate dalla teoria giuridica dell'interpretazione sulla piena costituzionalità anche di un premio di maggioranza nazionale (e di connessi sbarramenti) al Senato della Repubblica;
- 2) quando invece si trattava di approvare la legge elettorale, e quindi convivevano, sia l'ordine del giorno Nitti, sia il testo dell'art. 57 come venne approvato definitivamente (quindi con il risultato acquisito della «base regionale» sanzionata letteralmente nel testo costituzionale), Mortati modificò un poco i suoi argomenti, portando anche i comunisti ad aderire, in via di fatto (con legge ordinaria), all'interpretazione della «base regionale» come concetto generale di indirizzo, dante copertura costituzionale a future norme che prevedessero una maggiore partecipazione della comunità regionale nella elezione della seconda Camera. Ripeto che questa seconda interpretazione, seguita in via di fatto, non può ritenersi quella autentica.

8. Conclusioni sul premio

Abbiamo potuto appurare senza ombra di dubbio:

- 1) come fosse ritenuto chiaro a tutti il nesso tra «base regionale» e numero minimo di senatori assegnato ad ogni regione, cioè, cosa che il Presidente Terracini ripeté fino alla nausea⁵⁴, che l'approvazione della «base regionale» avrebbe comportato che ogni senatore si sarebbe riferito ad un numero diverso di elettori. I costituenti furono concordi («sia difensori della formula, sia oppugnatori»⁵⁵) nel sostanziare «base regionale» con questo primo elemento. E

⁵² Anche se Terracini arrivava a questa conclusione per via della incongruenza tra collegio uninominale (classicamente inteso) ed il differente rapporto tra senatori ed elettori portato dalla «base regionale» proposta dai primi due commi dell'art. 55 del Progetto (*supra*).

⁵³ «È precisamente questo secondo criterio dell'attribuzione di un numero fisso che vale a conferire una spiccata base regionale al Senato; ed anzi può dirsi che sia proprio esso a imprimere in modo più spiccato di ogni altro tale carattere regionale» (seduta del 7 ottobre 1947, *supra*).

⁵⁴ Nella seduta del 7 ottobre, in quelle antimeridiana e pomeridiana dell'8 ottobre 1947.

⁵⁵ Terracini, seduta antimeridiana dell'8 ottobre 1947.

quindi sono infondate le obiezioni ad un premio di maggioranza nazionale al Senato, sotto il profilo della differenziazione dei quozienti tra eletti direttamente dalle circoscrizioni ed eletti attraverso il premio (sempre pescando nelle liste circoscrizionali);

- 2) come fosse assai affermato, anche da parte democristiana, che «base regionale» servisse a delimitare il territorio delle possibili circoscrizioni/collegi entro le singole regioni (ripeto che Mortati disse nella seduta antimeridiana dell'8 ottobre 1947: «Perché nulla toglierebbe al futuro legislatore di fare collegi che comprendano elettori di due regioni. Basterebbe questa sola eventualità a giustificare la menzione della base regionale del Senato»). I costituenti però non furono concordi, tra quelli che votarono a favore della «base regionale», nel sostanziarla anche nel divieto di costituzione di collegi/circoscrizioni con la commistione del territorio di più regioni. Infatti diversi autorevoli comunisti (si veda, segnatamente, Terracini) lo ritennero nelle cose, cioè ritennero che tale risultato fosse pacifico, di per sé stesso, già con la sola approvazione del collegio uninominale. Ciononostante questo secondo significato appare assai ragionevole, secondo una interpretazione sistematica;
- 3) come, sempre da parte democristiana (autorevolmente Mortati ma non solo lui), si tendesse ad affiancare alle due valenze concretate di «base regionale», anche una terza valenza, cioè quella di concetto direttivo astratto. Riprendo le definizioni della «base regionale» fatte da Mortati nelle sedute del 7 ottobre e dell'8 ottobre (ant.) 1947: «valore di una direttiva suscettibile di molteplici applicazioni»; «principio direttivo suscettibile di applicazioni varie, applicazioni che possono essere imprevedibili oggi, ma potrebbero trovare nel legislatore di domani degli svolgimenti verso singole concretizzazioni»; «affermazione di principio»; «direttiva [...] suscettibile di applicazioni varie».

Risulta dai lavori preparatori della Costituzione che vi fu l'accordo solo su di uno specifico contenuto di «base regionale»: quello oggi vigente nel comma terzo dell'art. 57: «Nessuna regione può avere un numero di senatori inferiore a sette; il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta uno». Un secondo significato, come abbiamo appena visto, può essergli attribuito in via di interpretazione sistematica.

Purtuttavia, concediamo – per ipotesi – che vi fosse stata una univoca volontà del Costituente a dare a «base regionale» un terzo significato generale non esaurito in espressi contenuti, ma contenente anche i due precedenti: nei fatti tale concordia vi fu, ma solo nel gennaio 1948, quindi esaurita la fase costituente ed in sede di legislazione ordinaria, per neutralizzare il collegio uninominale maggioritario. Osservo che la posizione di un principio direttivo astratto può valere solo, *de iure condendo*, per il futuro legislatore costituzionale. Volendo fare una ulteriore concessione interpretativa in via di ipotesi, si potrebbe considerare anche il *normale* legislatore ordinario, autorizzato a sviluppare le norme elettorali verso una maggiore integrazione delle regioni nella elezione del Senato (sempre Mortati nella seduta antimeridiana dell'8 ottobre 1947 si riferì ad: «applicazioni che possono essere imprevedibili oggi, ma potrebbero trovare nel legislatore di domani

degli svolgimenti verso singole concretizzazioni che [...] oggi sarebbe opportuno non discutere o rinviare»), e fatte salve le forme respinte in Costituzione, per le quali permarrrebbe solo la possibilità di legislazione costituzionale.

Vi sono comunque due prove indiscutibili che la direzione che il principio indica al legislatore ordinario non è obbligata, né univoca: cioè esso può percorrere una, tornare sui suoi passi, sceglierne un'altra.

La prima prova è nel fatto che, con il referendum del 1993, si è passati al collegio uninominale maggioritario, cancellando così la soluzione del gennaio 1948.

Cioè a dire, se «base regionale» servì per abbinare lo scrutinio proporzionale al collegio uninominale, nel 1993 si tornò indietro (salvo il residuo del 25%, preesistente alla riforma di quell'anno, e comunque ininfluenza ai fini della presente valutazione). Se il vincolo posto da quella interpretazione della «base regionale» fosse stato stringente, non si sarebbe dovuto poter tornare indietro al più piccolo collegio uninominale.

La seconda prova è ancora rinvenibile nei lavori dell'Assemblea Costituente. Abbiamo infatti potuto appurare come Terracini, al momento di decidere l'ordine di approvazione dei commi dell'art. 55 del Progetto di Costituzione, avesse affermato: «Che una tale votazione [sulla base regionale] non impegna senz'altro l'Assemblea, e cioè, ogni singolo membro dell'Assemblea, a votare poi in un certo senso sui due problemi concreti: questa è una semplice affermazione di principio. Successivamente bisognerà votare invece su due questioni non di principio, ma di valutazione e di opportunità e potrebbe avvenire [...] che, approvata la determinazione di principio, l'Assemblea, nella sua sovranità, voti poi, in relazione al quoziente ed all'esistenza o meno di un numero fisso o di un numero minimo, in tal modo, da portare necessariamente a rivedere la decisione presa in ordine al primo comma. [...] Fatta questa premessa, osservo che sarà, in definitiva, dalle decisioni relative al quoziente ed all'esistenza o meno di un numero fisso o di un numero minimo di senatori per ogni regione, che dipenderà la conservazione o meno della affermazione di principio. [...] anche votando adesso il primo comma, ciò non potrà poi essere impugnato successivamente se, per ipotesi, respingendo il numero fisso per ogni regione, si venisse con ciò, in fondo, a svuotare l'articolo 55 del solo elemento concreto che giustificerebbe la prima affermazione regionale. [...] Resti, dunque, chiaro che se si vota un numero fisso o un numero minimo di senatori per ogni regione, con ciò si afferma il carattere regionale del Senato»⁵⁶. Ed anche Mortati si era espresso nel senso che l'approvazione della «base regionale» «non impegna ad adottare questa o quella singola applicazione del principio, ma impegna a mantenerlo fermo con quelle modalità, con quei limiti, che si vedranno di volta in volta»⁵⁷. Quindi, anche in fase costituente, si ritenne che il concetto direttivo generale di «base regionale» non fosse in alcun modo vincolante per le deliberazioni sugli articoli e commi successivi, e quindi non obbligasse l'Assem-

⁵⁶ Nella seduta antimeridiana dell'8 ottobre 1947.

⁵⁷ *Ibidem*.

blea Costituente ad approvare norme costituzionali concrete, che indirizzassero obbligatoriamente anche il legislatore ordinario in maniera univoca. Nella Sua libertà la Costituente approvò, successivamente alla «base regionale», solo il numero minimo di senatori per ogni regione (primo contenuto).

Ma, si deve ulteriormente chiarire che *indicare una direzione*, non vuol dire vietarne altre, soprattutto quando queste ultime rispondano a preminenti interessi del sistema costituzionale: cioè avere un Parlamento *bicamerale perfetto efficiente* (perché fornito di identiche stabili maggioranze) nella legislazione e nel mantenimento del nesso fiduciario con l'Esecutivo (*infra*).

Volendo poi essere pedantemente attenti al significato lessicale, la locuzione «a base regionale» non potrebbe intendersi se non come *base di partenza regionale, partendo dalla base regionale*. Se così fosse, non sarebbe certamente ammissibile frammentare al suo interno la «base regionale» (questo fu, tra l'altro l'inoppugnabile argomento usato da Mortati per porre nel nulla l'ordine del giorno Nitti), cosa che avverrebbe con il porre all'interno della regione tanti più piccoli collegi uninominali.

Di converso, non vi potrebbe essere analogo limite in senso ascendente dalla «base regionale», quindi dovrebbe essere pacifica una correzione con il premio di maggioranza nazionale.

Appare quindi assai singolare che molta della dottrina che si appella alla «base regionale» per contrastare il premio di maggioranza nazionale al Senato, contemporaneamente sostenga anche per esso il sistema elettorale a collegio uninominale con formula maggioritaria.

E, cosa ancora più singolare, non si preoccupa minimamente di una eventuale incompatibilità tra «base regionale» e collegio uninominale maggioritario, come pure si fece concordemente nel gennaio 1948.

Quale che sia il rango del legislatore autorizzato dalla «base regionale» a sviluppare le forme di una partecipazione regionale nell'elezione del Senato, il principio astratto non può e non deve assolutamente valere per far dire alla vigente Costituzione cose che non dice: essa infatti non vieta al legislatore ordinario correttivi ai risultati elettorali delle singole regioni, calcolati sulle tendenze politiche prevalenti sul piano nazionale. Una tale supposta preclusione può trovare la sua ragione in valutazioni di politica istituzionale, legate a momentanee o perduranti fascinazioni culturali verso modelli che appaiono gravidi di promesse, ma non ha diritto ad indossare l'abito della ragione di legittimità costituzionale.

Anzi, può essere dimostrato citando ancora diverse tesi espresse dai costituenti, e segnatamente dalla più avvertita parte democristiana e socialista (*infra*), che l'esigenza di evitare maggioranze politiche opposte nelle due Camere, era una esigenza assai sentita, ma che non ricercò e non trovò espressione nei necessari istituti elettorali atti a soddisfarla. Onde per cui, in occasione di un eventuale giudizio di ponderazione tra valori costituzionali, in sede di legislazione ordinaria (ovvero in sede di giudizio della Corte costituzionale su una legge elettorale già approvata), si dovrebbe sicuramente acclarare la prevalenza dell'esigenza, prepon-

derante nel sistema immaginato dal Costituente, di funzionalità della forma di governo (con la previsione di un premio di maggioranza nazionale anche al Senato), piuttosto che di una evoluzione della normativa elettorale nel senso (detto) di una maggiore presenza delle regioni nella elezione del Senato. E tutto il discorso della Costituente, e dell'interpretazione dei suoi atti che stiamo svolgendo, con riguardo alla funzionalità della forma di governo, presuppone ovviamente che si mantenga quella parlamentare, e che si mantenga il vigente bicameralismo perfetto. Porterò a breve degli elementi di fatto per una riflessione a favore di quest'ultimo punto.

Tornando a chiosare con riferimento al secondo contenuto di «base regionale», quello che vieta commistioni tra circoscrizioni regionali, è una grave inesattezza confondere due piani ben distinti:

- 1) una cosa sarebbe disegnare circoscrizioni (ovvero collegi uninominali) transregionali (con la commistione territoriale dei bacini elettorali di più regioni e, cosa più importante, con liste di candidati/candidati uninominali espressivi di più realtà ed interessi regionali);
- 2) altra cosa è, con un premio di maggioranza nazionale (e con soglie di sbarramento nazionali anch'esse), dare la possibilità a liste di candidati (ciascuna in un numero eguale all'intero ammontare dei seggi in lizza) presentate nella singola realtà regionale di avere un correttivo (calcolato sulla tendenza nazionale) che consenta di conseguire più (o meno) seggi di quanti spetterebbero loro proporzionalmente tra quelli in palio nella regione, e non altri. Gli eletti sono i candidati nella regione ed i voti degli elettori della regione contribuiscono al conteggio nazionale che determina l'eventuale premio (o non premio⁵⁸). Non è corretto dire che i voti di altre regioni determinino il risultato della singola regione. Intanto, i voti degli elettori di altre regioni sono voti dati ai candidati di quelle stesse regioni e non di altre; poi, potrebbero contare ai fini del premio nazionale tanto quanto i voti degli elettori della regione presa ad esempio: *sarebbe come voler distinguere diversi bicchieri d'acqua, quando sono stati versati tutti in una bacinella.*

L'interpretazione della locuzione «base regionale», oltre a dover essere letterale, sistematica, storica e teleologica, deve essere evolutiva, perché, come si è visto:

- 1) il Costituente ha sottostimato l'impatto sulla forma di governo di una differenziazione elettorale (e quindi politica) delle due Camere paritarie (sancita con ordini del giorno in Costituente, attenuata a livello di legislazione ordinaria, e presente – ora come allora – alla prova elettorale nelle differenti maggioranze politiche);
- 2) non si erano applicati istituti correttivi del proporzionale puro⁵⁹.

⁵⁸ Nel caso il premio nazionale non serva, i seggi in palio nella regione vengono distribuiti tra le liste/coalizioni proporzionalmente ai voti raccolti in essa.

⁵⁹ Anche se, di converso, non si erano resi funzionanti i collegi uninominali previsti al Senato.

Su questo secondo punto, ritengo, che tali correttivi avrebbero completato la razionalizzazione del governo parlamentare. Infatti il sistema elettorale plasma la forma di governo⁶⁰; se poi vi è un parlamento bicamerale perfetto, ciò è ancor più vero⁶¹.

Stante il compito dell'interpretazione (ricondere la legislazione a sistema coerente e completo⁶²), nel caso la prevalente dottrina interpreti una norma costituzionale espressa, in senso diverso da quelli che erano gli scopi del Costituente (certificati negli atti parlamentari), sarebbe questo un fisiologico distacco dell'atto normativo dalla volontà politica del Legislatore costituente? Ovvero configurerebbe l'abbandono della certezza del diritto, ed un ritorno alla situazione precedente le codificazioni settecento-ottocentesche (in cui depositaria delle norme era una casta mutevole di sacerdoti della dottrina e della giurisprudenza⁶³)?

9. *L'esito: il bicameralismo perfetto*

L'originaria ragione fondante della seconda Camera era una congerie di forme di rappresentanza⁶⁴ che non superarono il vaglio dell'Assemblea⁶⁵; quindi residuava la *radice regionale*, nella forma che si è detta.

Ma restava anche quello che disse Laconi nella seduta pomeridiana del 24 settembre 1947⁶⁶: «Il nostro gruppo parlamentare non è stato fra quelli che hanno sostenuto la necessità di una seconda Camera. Non abbiamo assunto questa posizione in quanto non crediamo che una seconda Camera risponda ad una esigenza funzionale ed organica del regime democratico. Respingiamo infatti due delle motivazioni principali che vengono addotte a questo proposito; e cioè respingiamo la tesi secondo cui un'Assemblea politica non costituirebbe una rappresentanza integrale del paese⁶⁷, e respingiamo anche la tesi seconda la quale

⁶⁰ La riforma della legge elettorale ha sicuramente influenza sul sostrato politico-partitico che a sua volta permea la forma di governo. Ciò non vuol dire che si debba andare di pari passo con una riforma costituzionale della forma di governo, tutt'altro che necessaria. Nel presente lavoro, si cerca di mostrare che i problemi della forma di governo parlamentare si risolvono attraverso la modifica del sistema partitico.

⁶¹ Perché il sistema elettorale ha effetto anche sulla interazione tra le due camere.

⁶² Cfr. R. Bin, «Il sistema delle fonti. Un'introduzione», sul forum dei *Quaderni Costituzionali*.

⁶³ Tanto da far riecheggiare gli strali del Filangieri nel Suo opuscolo del 1774, *Riflessioni politiche sull'ultima legge del Sovrano che riguarda la riforma della amministrazione della giustizia*.

⁶⁴ In sede di seconda Sottocommissione, e poi di nuovo in Assemblea plenaria, si erano proposte: la rappresentanza degli interessi e delle professioni, l'elezione da parte dei consigli regionali, da parte dei consiglieri comunali nell'ambito regionale, l'elezione indiretta da parte di collegi ristretti.

⁶⁵ Il Costituente, avendo gradualmente scartato le diverse forme di una seconda Camera assai più dipendente dall'istituto regionale, non ebbe forse il coraggio di adottare conseguentemente il monocameralismo.

⁶⁶ Anche se parlava a favore del collegio uninominale per l'elezione del Senato e contro la «rappresentanza a carattere territoriale».

⁶⁷ Tesi democristiana.

l'Assemblea politica, per sua natura avventata e irriflessiva, avrebbe necessità di un secondo organo che le faccia da freno e da correttivo⁶⁸. Se abbiamo acceduto alla proposta di creazione di una seconda Camera, l'abbiamo fatto perché abbiamo riconosciuto che esiste un motivo, secondario, ma che è accolto dalla pubblica opinione e largamente condiviso da questa Assemblea. Questo motivo secondario consiste nell'esigenza che la legge trovi, attraverso il vaglio di una seconda camera, una sua maggiore elaborazione e un maggiore suo perfezionamento»⁶⁹.

Questa è la fondamentale ragione di una seconda camera non federale⁷⁰ e paritaria: paritaria, giacché la sempre problematica ripartizione per materia rende il bicameralismo differenziato, non solo inefficiente nel suo funzionamento, ma anche inefficace per lo scopo del maggior perfezionamento dei testi normativi. Se poi si considera che, nella forma di governo parlamentare, la funzione legislativa si accompagna con quella di indirizzo, ne deriva che l'equilibrio tra le due camere deve mantenersi anche per quanto riguarda il rapporto di fiducia con l'esecutivo. Altrimenti, si importerebbero modelli esteri che, separando le due funzioni, cronicizzano situazioni di blocco del sistema (ad es.: l'esecutivo che non sia in grado di concretizzare le proprie riforme legislative, per l'opposizione del parlamento; ovvero la maggioranza in parlamento che non sia in grado di svolgere la sua funzione di indirizzo e/o controllo, perché il governo è politicamente avverso; ecc.).

⁶⁸ Tesi liberale.

⁶⁹ La seconda camera risponde «al fine di una migliore ponderazione, politica e tecnica, delle esigenze da soddisfare mediante l'esercizio della funzione legislativa» (L. Paladin, *Diritto costituzionale*, CEDAM, Padova, III edizione, 1999, p. 286). «Il principio bicamerale comporta una garanzia contro il rischio di una legislazione affrettata consentendo la possibilità di un riesame e quindi di una revisione da parte della seconda Camera» (G. De Vergottini, *Diritto costituzionale comparato*, CEDAM, Padova, V edizione, 1999, p. 493).

⁷⁰ Anche in uno stato federale la necessità di una seconda camera può essere discussa. Infatti, nella seduta pomeridiana dell'Assemblea del 18 settembre 1947, Mortati sostenne: «Non è affatto vero che nello Stato federale ci sia un'esigenza istituzionale interna ad esso, che porti ad esigere due forme di rappresentanza popolare, quella dello Stato nel suo complesso e quella dei singoli Stati membri, e ciò perché nello Stato federale, una volta che esso sia formato, l'ultima istanza, il potere supremo, viene ad essere costituito non dai singoli Stati ma da tutto il popolo nella sua unità indifferenziata. Ed è a questo organo costituito dal popolo che si affida la funzione della revisione costituzionale. Se negli Stati federali, di norma (ma non sempre, perché abbiamo esempi di Stati federali in cui non c'è duplicità di Camere parlamentari, come nella Costituzione tedesca di Weimar, in cui c'è uno Stato federale, o per lo meno largamente decentrato, con decentramento garantito costituzionalmente, e dove tuttavia non esiste una seconda Camera, concorrente alla formazione delle leggi tale non potendosi ritenere il Reichsrat), vi è una duplicità di rappresentanza parlamentare, ciò avviene non per una esigenza intrinseca, essenziale a questa struttura statale, ma per ragioni di opportunità, perché essendovi differenziazioni costituite dai singoli Stati, differenziazioni di interessi, si ritiene opportuno che queste differenziazioni siano riflesse nell'organo supremo dello Stato, nel potere legislativo. Quindi la ragione che giustifica negli Stati federali la doppia Camera è una ragione che va oltre l'ambito di applicazione che riceve dalla Costituzione, cioè che è applicabile al di là di questo ambito, perché l'esigenza che la promuove è più vasta di quella che non sia costituita dai bisogni organizzativi dello Stato federale». A tali tesi può essere utile dare rilievo oggi, anche se allora erano rivolte ad affermare la rappresentanza degli interessi nella seconda Camera in fase di costituzione.

Mi sia permesso riportare un brano a difesa del bicameralismo perfetto:

«Non sarebbe affatto indispensabile l'eliminazione del bicameralismo e nemmeno una revisione costituzionale che ne alterasse la natura tecnicamente "perfetta", cioè la legittimazione di entrambi i corpi rappresentativi alle medesime funzioni. Sarebbe sufficiente che nella programmazione dei lavori delle due Camere, le rispettive attività venissero coordinate – eventualmente in un'ideale temporalizzazione della legislatura in sessioni, intese in senso atecnico – in modo che un ramo del parlamento si dedicasse per un certo tempo prevalentemente all'esercizio di una funzione (ad es. quella legislativa) mentre l'altro ramo si orientasse nel frattempo prevalentemente verso un'altra funzione (ad es. quella di controllo) sì che ne risultasse, nell'arco della legislatura, una reciproca specializzazione di fatto – naturalmente reversibile – idonea a consentire fra l'altro, assieme ad un più organico e meno sincopato disbrigo del lavoro delle assemblee, lo svolgimento [della] programmazione parlamentare»⁷¹.

E quando non vi sia la seconda camera ("di riflessione" o "di raffreddamento"), l'esigenza di maggior ponderazione è soddisfatta da un doppio pronunciamento dell'unica camera (del plenum e non di suoi organi interni, come possono essere le commissioni) sull'identico testo⁷², attraverso la sua formale divisione all'inizio della legislatura (come è per lo Stortinget norvegese o fu per l'Al ingi islandese). Anche da questi esempi, si può rilevare:

- che maggior «perfezionamento» può derivare da quattro occhi invece di due;
- che tale maggior «perfezionamento» è reale se le teste contano allo stesso modo.

Ma questo argomentare può avere una sua efficacia se si condivide il postulato che sia il Parlamento a fare le norme⁷³ e non altri poteri... ancorché costituzionali...

In Assemblea Costituente, stabilita l'esigenza di maggiore elaborazione, si fece contemporaneamente la scelta di differenziare il sistema di elezione. Ma fu provvido e razionale limitare successivamente questa differenza, perché non si era tenuto in debito conto⁷⁴ il pericolo proveniente da due Camere con eguali poteri legislativi e di indirizzo, ma diverse per sistema elettorale, quindi potenzialmente diverse per maggioranza politica. Eppure, si erano espresse perplessità inascoltate da:

⁷¹ S. Tosi, A. Mannino, *Diritto parlamentare*, Giuffrè, Milano, III edizione, 1999, p. 30.

⁷² Nel nostro sistema, qualcosa di questo procedimento è presente nell'art. 138 Cost..

⁷³ «È vero che, come due paia di occhi vedono meglio di uno, due assemblee possono vagliare con miglior cura uno stesso provvedimento, e dar garanzia di migliore ponderatezza. Il doppio esame, in sede diversa, vale ad evitare improvvisazioni e conclusioni affrettate, ed elide quei giochi e manovre della tattica parlamentare, che in una sola assemblea potrebbero porre innanzi al fatto compiuto di una votazione definitiva» (L. Luzzatto, «La seconda Camera», in *Avanti!*, 14 settembre 1946).

⁷⁴ Mi sia permesso rinviare ancora ai miei interventi sul forum dei *Quaderni Costituzionali*, v. *supra* nota 23.

- 1) Piccioni⁷⁵ (manifestò il timore che l'adozione di due «sistemi antitetici» avrebbe fatto sentire le sue conseguenze «in successivi momenti della via nazionale»);
- 2) Lami Starnuti⁷⁶ (definì «inopportuno e, sotto certi aspetti, pericoloso, introdurre questo differente sistema per la formazione della seconda Camera. [...] la formazione del Senato a collegio uninominale potrebbe portare inevitabilmente ad un conflitto permanente tra la prima Camera e la seconda Camera, che nessun uomo politico può augurarsi e che nessun uomo politico può contribuire a creare, anche perché i rimedi per il componimento dei conflitti non sono né facili né sicuri»);
- 3) Mortati⁷⁷ (onde avvertire degli inconvenienti inerenti al sistema uninominale a maggioranza relativa per l'elezione del Senato, rilevava che «il porre su una base minoritaria⁷⁸ la elezione dei Senatori accentua di tanto i danni del sistema di quanto maggiore si presenta l'efficienza rappresentativa dei Senatori rispetto ai membri dell'altro ramo del Parlamento. Il che praticamente può condurre al risultato di accentuare il pericolo di una contrapposizione fra le due Camere, chiamate ad una parità di funzioni, la quale esigerebbe un non eccessivo distacco fra esse di forza rappresentativa e di colore politico»);
- 4) nuovamente Piccioni⁷⁹ («Voi dite che il collegio uninominale può differenziare la seconda Camera dalla prima. Non è vero, non è esatto. Il collegio uninominale può arrivare soltanto a questa conseguenza: di mettere in contraddizione la seconda Camera con la prima, paralizzando in questo modo la funzionalità del nuovo Parlamento democratico repubblicano»);
- 5) nuovamente Mortati⁸⁰ («È per ultimo da ricordare che l'adozione di un sistema uninominale puro, su base maggioritaria o minoritaria⁸¹, reca in sé fatalmente [...] il pericolo di porre la Camera eletta con tale sistema in una contrapposizione di orientamento politico con l'altra Camera, uscita da un'elezione su base proporzionale. Ed a questo proposito vorrei ricordare all'onorevole Targetti, acerbo critico del progetto di minoranza⁸², che egli è uno dei firmatari dell'ordine del giorno votato all'inizio della discussione sul sistema bicamerale; ordine del giorno, nel quale è detto che i gruppi di sinistra accettavano il principio bicamerale, solo in quanto fosse posto a fondamento di esso

⁷⁵ Nella seduta dell'Assemblea del 29 gennaio 1947.

⁷⁶ Nella seduta pomeridiana dell'Assemblea del 24 settembre 1947.

⁷⁷ Relazione di minoranza, cit. (Atto n. 61-A).

⁷⁸ Con l'adozione del collegio uninominale, dello scrutinio maggioritario, e dell'elezione a maggioranza semplice/relativa in un unico turno.

⁷⁹ Nella seduta pomeridiana del 24 gennaio 1948.

⁸⁰ *Ibidem.*

⁸¹ Intendendosi, con tale differenziazione, se l'elezione nel collegio uninominale debba avvenire a maggioranza assoluta ovvero a maggioranza semplice/relativa.

⁸² Di una legge elettorale che proporzionalizzasse l'uninominale.

una composizione della seconda Camera tale, da rispecchiare, nella sua fisionomia politica complessiva, quella della prima Camera. Adesso l'onorevole Targetti ha cambiato opinione; ma la sua opinione e quella del suo Gruppo sono state sempre nel senso da me rilevato. E noi ci siamo preoccupati [...] precisamente di questo grave pericolo, che si verificherebbe, ove si ponessero le condizioni per lo spiegarsi di una netta differenza di composizione politica delle due Camere»).

La correzione del funzionamento dell'uninominale puro al Senato salvò il sistema costituzionale anche dall'infondata ottimistica fiducia nelle capacità dei partiti di trovare un accordo in entrambe le Assemblee, che garantisse stabilità ai governi. Eppure erano state espresse (fuori e dentro l'Assemblea Costituente) tesi egualmente inascoltate che avrebbero reso funzionale il bicameralismo paritario⁸³:

- 1) una seconda Camera *specializzata tecnicamente* (secondo differenti categorie all'interno delle quali scegliere gli eletti) non avrebbe potuto «spostare il quadro politico», se fosse stata designata ad opera della prima Camera, «e più esattamente dei gruppi politici nei quali essa si costituisce, in proporzione all'entità di ciascuno. Si avrebbe così una seconda Camera formata dalla prima, analogamente a quanto è da tempo praticato, con buon risultato, dalla solida democrazia norvegese⁸⁴. La conformità al verdetto del corpo elettorale sarebbe certa, e fuor da ogni conflitto politico tra le due Camere resterebbero possibili quelle divergenze su questioni tecniche e concrete, la cui espressione giova a un giudizio più retto. [...] La prima Camera darebbe a tale designazione una base democratica più certa di ogni altro corpo [consigli regionali o comunali]»⁸⁵;
- 2) Preti, nella seduta pomeridiana dell'Assemblea dell'11 settembre 1947, espresse la sua preferenza per il sistema della «filiazione diretta» del Senato da parte della Camera dei deputati, «che forse ha il difetto – per me può essere un pregio – di essere troppo crudamente sincero. È certo un sistema che accentua la supremazia dei partiti e che perciò dovrebbe incontrare le simpatie di chi crede sia nell'interesse della moderna democrazia sanzionare sempre meglio il ruolo preminente delle organizzazioni di partito [...]. Con il sistema in questione si chiama la Camera dei deputati – in pratica, perciò, i singoli partiti – ad eleggere il Senato. [...] i partiti – in armonia con i canoni di una vera democrazia parlamentare – verrebbero rappresentati al Senato suppergiù nelle stesse proporzioni che nella Camera dei deputati. [...] quando anche la Camera cosiddetta alta è rappresentativa della volontà popolare perché, o direttamente

⁸³ Il 1° ottobre 1946, fu approvato dalla II Sottocommissione un ordine del giorno (Leone) che sanciva la «parità delle attribuzioni tra le due Camere».

In altre sedi erano state espresse anche tesi favorevoli ad una parificazione delle funzioni legislative delle due Camere, ma radicalmente contrarie ad una loro parità anche nella funzione di indirizzo politico (cfr. Aladino, «Il Senato della Repubblica», in *Critica Sociale*, 1° ottobre 1947).

⁸⁴ Ovviamente sorvoliamo su questa imprecisione tecnica, che però mette in luce come in Norvegia vi sia nella sostanza un bicameralismo perfetto (*supra*).

⁸⁵ L. Luzzatto, «La seconda Camera», cit.

o indirettamente, anche essa trae origine dal suffragio universale, allora la maggioranza, nel Senato, appartiene ai medesimi partiti che la posseggono nella Camera dei deputati: nel qual caso riesce assolutamente inconcepibile una opposizione fra Senato e Camera sul piano politico⁸⁶». Le uniche divergenze sarebbero potute derivare da diverse valutazioni di carattere tecnico tra deputati e senatori («per il caso che i senatori studino più meditatamente, ovvero con maggiore competenza specifica, ciò che magari la Camera dei deputati abbia troppo rapidamente approvato»). Preti formalizzò la sua proposta in un emendamento sottoscritto anche da Ruggiero e Persico⁸⁷, subordinatamente al non accoglimento di un emendamento Lami Starnuti ed altri, per l'elezione proporzionale anche del Senato⁸⁸. Svolgendolo, nella seduta pomeridiana del 24 settembre 1947, così si raccomandò: «Esista pure il Senato, visto che tanta parte dell'Assemblea lo ritiene necessario. Esso, peraltro, non deve alterare l'equilibrio politico della Camera dei deputati. Anche il Senato deve esprimere il più genuinamente possibile la volontà popolare». E, per spiegare la subordinazione della sua proposta a quella di Lami Starnuti, affermava che: «non facilmente sarebbe accolta in quanto apparentemente troppo radicale».

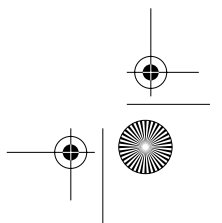
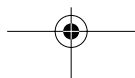
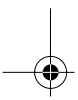
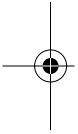
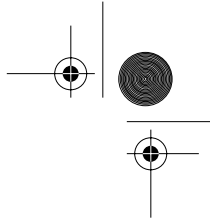
La realtà impose, a distanza di pochi anni, quelle esigenze di governabilità a cui avrebbe potuto rispondere la riforma del 1953, se fosse stata meglio ponderata e scritta:

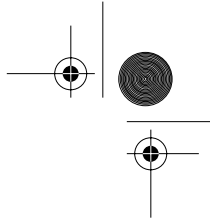
1. per via della straordinaria dimensione del premio;
2. perché il premio scattava oltre la maggioranza assoluta, e quindi, a rigore, consegnava il potere costituente alla sola maggioranza assoluta;
3. perché non vi era premio al Senato.

⁸⁶ «La democrazia moderna è essenzialmente di partito. Piaccia o non piaccia, oggi sono gli esecutivi dei partiti che tengono le fila dell'attività politica. Sono essi, perciò, che indirizzano oggi e indirizzeranno domani l'attività dei loro rappresentanti nelle due Camere».

⁸⁷ «La Camera dei Senatori è eletta, con sistema proporzionale, dalla Camera dei deputati in ragione di 1 senatore ogni 120.000 abitanti» (seduta pomeridiana del 24 settembre 1947).

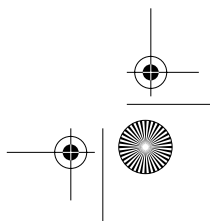
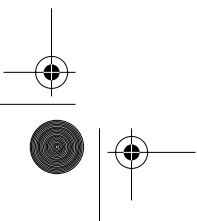
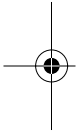
⁸⁸ «La Camera dei Senatori è eletta, per circoscrizioni regionali, a suffragio universale diretto con sistema proporzionale in ragione di un senatore ogni 120.000 abitanti o frazione superiore a 60.000» (seduta pomeridiana del 24 settembre 1947).

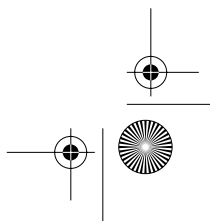
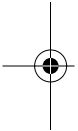
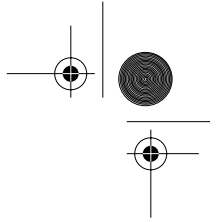


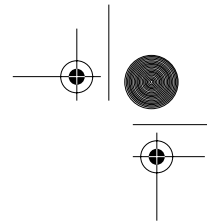


PROPORZIONALE QUASI PER CASO: IL SINGOLO VOTO TRASFERIBILE

di LUCA GNANI







«Io riconobbi, in questa grande idea pratica e filosofica al tempo istesso, il più grande perfezionamento di cui il governo rappresentativo sia suscettibile»
(Stuart Mill, 1862)

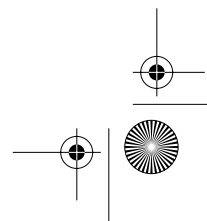
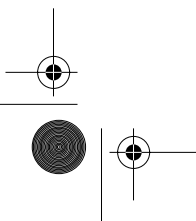
1. *Una lontana genesi e una scarsa adozione*

Pur se scarsamente adottato, il Singolo Voto Trasferibile è un sistema elettorale piuttosto apprezzato dagli studiosi, soprattutto dai “proporzionalisti” di cultura anglosassone.

La prima teorizzazione di questo sistema si deve a Thomas Hare ed è per questa ragione che il SVT viene anche chiamato «sistema Hare» (Hare-Droop a Malta e Hare-Clark in Tasmania), anche se il progetto, come fu ideato inizialmente, si discosta in modo significativo dai casi di applicazione concreta oggi riscontrabili.

Hare, nato in Inghilterra nel 1806 ed uomo di legge, si oppose al tradizionale sistema inglese “corporativo” e territoriale. Non la superficie della terra o le costruzioni che l'uomo vi ha ammassate – sosteneva – debbono essere rappresentate, ma gli uomini liberati dai vincoli che attualmente li legano agli altri elettori del borgo nel quale ad essi capita di vivere (Ambrosini, 1946). Per cui sollecitava l'adozione di un unico distretto nazionale (con una magnitudo pari al numero totale dei seggi alla Camera) con l'abbandono del collegio uninominale e con l'adozione di un sistema di ripartizione dei seggi che, pur utilizzando un quoziente per decretare gli eletti, manteneva il voto per i candidati. L'opposizione di Hare al sistema inglese faceva leva su riflessioni tipiche delle critiche proporzionaliste al sistema *plurality*. A differenza, però, dei sistemi di rappresentanza proporzionale basati su liste concorrenti di partito (che prevedono la concentrazione dei voti su liste di candidati e l'assegnazione dei seggi attraverso tale totale), la proposta di Hare non si discostava dalla tradizione democratica anglosassone del voto alla persona.

La priorità per Hare non è rappresentare i partiti nel modo più proporzionale, ma garantire, invece, che gruppi localmente minoritari abbiano la possibilità di cooperare a livello più ampio e, unendo i propri voti, eleggere una o più persone che li rappresenti. Anche per questo, lo stesso Hare definì il proprio sistema a «rappresentanza personale». L'effetto di garantire una maggiore proporzionalità è comune ad entrambi i modelli (di lista o personale). Ciò che li differenzia è il rapporto di rappresentanza che si viene a delineare, nonché la qualità del gruppo che



unisce i propri voti in vista del raggiungimento dello scopo, determinata dall'oggetto della scelta.

Da una parte, quella del sistema Hare, il gruppo si ritrova concorde sul votare (o meglio sarebbe dire "preferire") una persona, un candidato. La personificazione dell'oggetto del voto implica che la scelta che unisce il gruppo possa non essere riconducibile ad una comune visione del mondo o ad una comune idea di interessi da tutelare, o ancora ad un programma politico condiviso. Il rapporto di fiducia che si presuppone venga ad istituirsi unisce direttamente il gruppo con il candidato-eletto. A differenza che nel sistema tradizionale inglese il gruppo è despaializzato, perciò viene meno il rapporto territorio-eletto ma non il rapporto elettori-eletto.

Dall'altra parte, il gruppo è più strutturato e coincide, a livello di circoscrizione, con i sostenitori di una lista-partito. Al di là delle possibili considerazioni legate alle caratteristiche della lista (aperta, flessibile, chiusa) e ai processi recenti di leaderizzazione e personalizzazione della politica che hanno coinvolto tutti i sistemi politici occidentali (anche quelli proporzionali), il voto per una lista comporta un evidente stadio più alto d'astrazione e la presenza di tratti (generalmente di carattere politico) comuni ai componenti la lista. Sono quei tratti l'oggetto sul quale il gruppo si costituisce. Su tutti gli altri aspetti riguardanti i componenti la lista, è possibile che sarà un soggetto esterno al gruppo di elettori il responsabile delle valutazioni.

Il destinatario della fiducia cambia, perciò, da una persona responsabile delle proprie azioni¹, ad una struttura decisionale complessa che svolge la funzione, tra le altre, di selezionare i candidati².

Si può affermare che il sistema Hare, quindi, sia per il periodo storico in cui fu teorizzato, sia per il contesto culturale del suo inventore, non si scostava molto dalla concezione di rappresentanza tipicamente anglosassone.

È opportuno sottolineare un ultimo aspetto della prima teorizzazione di Hare: l'idea del distretto unico nazionale fu presto scartata e il SVT deve oggi, al giurista inglese, solo il meccanismo di assegnazione dei seggi. Il ritorno all'utilizzo di piccoli distretti territoriali, oltre a determinare uno scostamento del SVT dall'idea originaria di Hare, implica un ulteriore avvicinamento della rappresentanza personale al sistema tradizionale inglese. Come Sinnott (2005) osserva, il STV³ rende il legame tra i singoli rappresentanti ed il loro distretto più vicina al principio di rappresentazione implicita nel sistema *first past the post* che al principio di rappresentazione dei partiti sotteso ai sistemi di lista.

¹ Nei limiti imposti dalle condizioni contestuali e legali alla presentazione delle candidature. Si evita qui di approfondire il tema della disciplina di partito nei sistemi con il voto al candidato.

² Una conseguenza, fra le più evidenti, è che in un sistema proporzionale di lista la preoccupazione maggiore per chi vuole essere eletto è rappresentata dall'essere scelto come candidato e dall'essere inserito fra le prime posizioni nella lista.

³ Single Trasferable Vote. Si userà preferibilmente l'abbreviazione inglese.

Non è un caso, allora, che ogni qual volta un paese di cultura anglosassone ha scelto la rappresentanza proporzionale, ha adottato sempre un STV, mentre altrove la scelta si è indirizzata verso il proporzionale di lista. Questa “regola” è stata valida fino al 1993 quando la Nuova Zelanda ha deciso di adottare un sistema ispirato al modello tedesco⁴. Altra eccezione, meno significativa, è stata la scelta (temporanea) dell’Estonia (notoriamente non di cultura anglosassone) di adottare il STV nel 1989.

Il STV, come abbiamo iniziato a vedere, è «candidate centered» più che «party centered» e l’affiliazione del candidato al partito è, a volte, persino non esplicitata nella scheda elettorale⁵. I primi sostenitori e teorici del STV nel Regno Unito erano fortemente critici nei confronti dei partiti e del ruolo da essi giocato. Le stesse riserve nei confronti dei partiti erano largamente diffuse in Irlanda al tempo dell’adozione del singolo voto trasferibile (Sinnot, 2005).

Siffatte critiche e riserve, come vedremo, valgono per un sistema elettorale che genera non pochi problemi di coordinamento strategico e di conflittualità interna ai partiti politici, e toglie soprattutto a questi parte del loro potere di selezione e controllo dei candidati, aumentando, invece, le possibilità di scelta degli elettori. Una caratteristica, quest’ultima, generalmente apprezzata dagli accademici ma comprensibilmente poco gradita ai partiti, e di conseguenza una delle cause principali secondo alcuni autori (Farrell e McAllister, 2000) dello scarso utilizzo del STV come strumento per elezioni politiche nel mondo. I partiti non hanno interesse, secondo questa condivisibile posizione, ad adottare un sistema elettorale che sostanzialmente li danneggia⁶, limitandoli in quella funzione di gatekeepers delle cariche di potere che, in qualunque modo la si pensi, rappresenta il perno del potere di una qualsiasi istituzione.

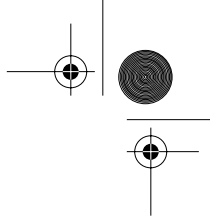
Così, nonostante la letteratura (a dire il vero quasi solo quella di matrice anglosassone) continui a considerare ed a valutare meritevole di interesse il STV, nonché a proporlo come scelta di riforma per il maggioritario plurality, questo sistema elettorale non sembra attrarre il favore dei legislatori. Negli ultimi anni molti sistemi politici hanno cambiato natura, con il crollo dell’Unione Sovietica, nuove democrazie sono venute alla luce. Allo stesso modo, anche alcune democrazie consolidate hanno sentito l’esigenza di modificare il loro sistema elettorale. Nonostante queste occasioni, il numero dei Paesi che adottano il SVT non è aumentato.

Oggi il SVT è utilizzato (per le elezioni politiche nazionali) in solo tre Paesi: Australia (elezione del Senato australiano dal 1949; elezione Camera bassa in Tasmania dal 1909); Malta (elezioni politiche dal 1921); Irlanda (elezioni

⁴ È comunque significativo che in alternativa al STV sia stato scelto un sistema misto e non il proporzionale di lista.

⁵ Così fu, per esempio, in Irlanda fino al 1965.

⁶ Esistono naturalmente situazioni nelle quali questo non avviene. Il partito Liberale inglese non si vedrebbe certo danneggiato dall’adozione del STV. Tanto è vero che da anni sostiene la proposta del suo utilizzo (Baldini, Pappalardo, 2004)



politiche dal 1922). Altri casi del suo utilizzo nel recente passato sono riscontrabili a livello di governo locale: in Scozia, India, Nuova Zelanda, Irlanda del Nord, Stati Uniti. Oggi, però, queste esperienze (per lo più elezioni comunali) sono finite. Insomma, il STV è stato ed è poco utilizzato. Inoltre, non è stato mai adottato lontano dall'influenza della cultura inglese e mai in contesti demograficamente significativi⁷.

2. Come funziona

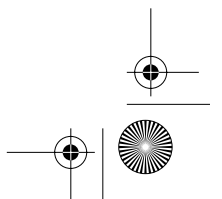
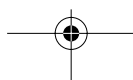
Il STV è un sistema con voto ordinale non esclusivo. A differenza di quanto succede nella maggioranza dei casi, nel STV gli elettori non votano apponendo una croce sul simbolo o sul nome del candidato scelto. Nell'apposita casella, a fianco del loro candidato preferito, scrivono, invece, il numero "1". La differenza di significato fra questi due simboli (la croce ed il numero) non è meramente formale. La croce (come qualsiasi simbolo che non appartiene ad una successione ordinata) esprime una scelta categorica: viene scelto un partito/candidato e tutti gli altri sono ugualmente non preferiti. Il numero, invece, consente all'elettore (ed in certi casi lo obbliga) di indicare chi, fra i candidati non preferiti, sia il preferito, apponendo, semplicemente, il numero "2" accanto al candidato secondo nelle sue preferenze generali.

In altre parole, con il voto ordinale, il cittadino può/deve stilare un ordine delle proprie preferenze, una classifica di gradimento. Un aspetto estremamente interessante e centrale per comprendere successivamente alcune implicazioni politiche del STV è che l'elettore può stilare la propria classifica combinando candidati di partiti differenti senza alcuna limitazione. Lo stesso elettore potrà concorrere a far eleggere più di un candidato⁸, di partiti diversi e, magari, in competizione per il governo, nonostante abbia a disposizione un unico voto.

Per essere eletto, un candidato deve raggiungere una *quota* (quoziente) che è quasi sempre determinata dal quoziente-Droop, equivalente al numero totale dei voti validi diviso per $M+1$, più un voto. Concettualmente, si tratta del numero di voti minimo che consente di non essere battuti da un numero di candidati superiore od uguale a M . Altra caratteristica fondamentale è che la quota, nel STV, rappresenta una soglia da raggiungere ma non oltrepassabile. Nessun candidato, infatti, mantiene più voti della quota. Se qualcuno ottiene più voti della quota, viene dichiarato eletto ma il suo *surplus* di voti viene trasferito seguendo l'ordine delle preferenze indicato nella scheda dagli elettori.

⁷ Il fatto che il STV sia stato adottato per le elezioni della Camera bassa soltanto in Irlanda e Malta, due piccoli stati, non permette di cancellare i dubbi sull'efficienza di un tale sistema in stati più popolosi (Farrell e McAllister, 2000, p. 18).

⁸ Questo è possibile proprio perché, oltre ad essere ordinale, il voto è non esclusivo. Influisce quindi su più di un totale di voti utile all'assegnazione di seggi.



Siamo così giunti alla chiave di volta della procedura di voto ideata originariamente da Hare, nonché al meccanismo che ci consente di definire il STV una procedura con voto non esclusivo: il trasferimento dei voti (v. Quadro 1). Quando tutti i surplus di voti sono stati trasferiti, i candidati con meno voti vengono progressivamente eliminati ed i loro voti trasferiti, fino a quando M candidati non raggiungono la quota o fino a quando non rimane, per eliminazione, un numero di candidati pari ai seggi ancora da assegnare. Il processo di trasferimento deve essere immaginato per turni (*rounds*). Ogni turno inizia con la distribuzione dei voti trasferibili e finisce con la proclamazione di un eletto o con l'eliminazione di uno sconfitto. Alcune schede, poi, possono risultare non trasferibili. Questo può accadere, principalmente, in due circostanze: se il voto dell'elettore è stato già trasferito tante volte quante sono le seconde preferenze da lui indicate nella scheda; se tutte le seconde preferenze indicate nella scheda sono "non considerabili" al fine del trasferimento (il candidato è stato già eletto o già eliminato).

QUADRO 1 – *Analisi di un trasferimento*

Si esamini adesso un esempio concreto per constatare nella pratica come funziona il principio del trasferimento dei voti. La seguente tabella si riferisce alla 29esima elezione del Dáil irlandese (17 maggio 2002), ed esamina il trasferimento dei voti avvenuto in fase di scrutinio nel distretto di Kerry South. I seggi da assegnare sono tre ed il quoziente è pari 9.162 voti (36.646 voti validi / il numero dei seggi da assegnare + 1).

Risultato elezione Kerry South 2002.

Candidato	Partito	Count 1	Trasferimento dei voti da Barry	Trasferimento dei voti da Grady	Trasferimento del surplus da O'Donoghue	Trasferimento dei voti da Casey	Trasferimento dei voti da Fitzgerald	Trasferimento del surplus da Moynihan Cronin
			Count 2	Count 3	Count 4	Count 5	Count 6	Count 7
John O'Donoghue	Fianna Fáil	9.445	9.445	9.445	-283 9.162	9.162	9.162	9.162
Breeda Moynihan Cronin	Labour P.	5.307	+173 5.480	+466 5.946	+33 5.979	+453 6.432	+3.010 9.442	-280 9.162
Jackie Healy Rae	Indip.	6.229	+226 6.455	+364 6.819	+74 6.893	+254 7.147	+1.262 8.409	+175 8.584
Tom Fleming	Fianna Fáil	6.912	+83 6.995	+260 7.255	+152 7.407	+186 7.593	+683 8.276	+105 8.381
Seamus Fitzgerald	Fine Gael	4.539	+193 4.732	+59 4.791	+20 4.811	+1.272 6.083	-6.083 eliminato	
Sheila Casey	Fine Gael	1.934	+99 2.033	+183 2.216	+4 2.220	-2.220 eliminato		
Donal Grady	Indip.	1.346	+103 1.449	-1.449 eliminato				
Donal Barry	Indip.	934	-934 eliminato					
Schede non trasferibili			+57 57	+117 174	174	+55 229	+1.128 1.357	1.357
<i>Totale Voti validi</i>		<i>36.646</i>	<i>36.646</i>	<i>36.646</i>	<i>36.646</i>	<i>36.646</i>	<i>36.646</i>	<i>36.646</i>

Nel count 1 vengono scrutinate le prime preferenze. John O'Donoghue, candidato del Fianna Fáil, con 9.445 prime preferenze raggiunge e supera la quota. Come detto in precedenza, la differenza tra le prime preferenze e la quota (il surplus) deve essere trasferito. Ecco una prima differenza tra la teoria generale e la pratica: come vediamo, infatti, non è il surplus di O'Donoghue ad essere trasferito per primo ma il "pacchetto" di prime preferenze di Barry, candidato indipendente ultimo classificato. Come mai? Se si osserva il numero dei voti ottenuti dagli ultimi due classificati, Barry e Grady, si può constatare che il surplus di O'Donoghue (283 voti), anche nel caso che venisse trasferito interamente a Barry, non consentirebbe a quest'ultimo di salvarsi dall'imminente eliminazione. Non potrebbe, infatti, Barry superare Grady anche con tutto il surplus di O'Donoghue. Nel sistema irlandese, come in questo caso, l'ufficiale elettorale non è obbligato a trasferire il surplus qualora questo sia inferiore alla differenza tra i voti a favore dei due candidati più bassi (art. 5, lettera a, allegato III legge elettorale n. 12, 1923).

I 934 voti di Barry vengono trasferiti come descritto nella colonna "*count 2*" (173 al laburista Cronin, 226 all'indipendente Rae, e così via). A questo punto dovrebbe essere facile leggere la tabella autonomamente. Il surplus di O'Donoghue viene trasferito al quarto turno e nell'ultimo turno viene distribuito anche il residuo di Cronin che supera la quota grazie al trasferimento dei voti.

Si ponga attenzione, infine, ad un'altra caratteristica della tabella: l'ordine in cui vengono presentati i candidati non dipende dal risultato conseguito in prime preferenze, bensì dal risultato finale.

Si osservi, a riguardo, il secondo, il terzo ed il quarto candidato della tabella. Con il singolo voto non trasferibile, il laburista Cronin non sarebbe stato eletto a favore di Fleming del Fianna Fáil (che risulta "non eletto"* nonostante fosse il secondo in ordine alle prime preferenze). L'elettorato del Fine Gael (candidati Fitzgerald e Casey), avversario storico del Fianna Fáil, pur non riuscendo a far eleggere un proprio candidato, risulta comunque due volte decisivo: sia nell'elezione del laburista Cronin, sia in quella dell'indipendente Rae. A danno, naturalmente, dell'avversario del Fianna.

* Viene fatta distinzione fra gli "eliminati" ed i "non eletti". Infatti, Fleming, pur non eletto, non viene eliminato perché non è necessario. Rimanendo in corsa nel settimo turno solo due candidati per un seggio, è evidente chi venga eletto. Si può considerare la posizione del non eletto nel sistema irlandese l'equivalente della medaglia di legno nelle competizioni olimpioniche. Conveniamo, comunque, che sia una distinzione di scarsa rilevanza

Solitamente si sostiene che il meccanismo del trasferimento previene il fenomeno dello spreco dei voti. Sia votare per un soggetto destinato a sconfitta certa, sia votare un vincitore annunciato, non preclude al nostro voto di tornare ad essere decisivo. Questo risultato è garantito, però, solo nel caso che l'elettore fornisca un ordine completo di preferenze (tutti i candidati presenti in lista devono, cioè, essere inseriti nella classifica dell'elettore) e che, ovviamente, non commetta errori che comportino l'annullamento della scheda. Comunque, sia per la possibilità di non sprecare il proprio voto votando, in prima preferenza, un qualsivoglia candidato, sia per la difficoltà di pronosticare il risultato finale di una votazione

con il STV, si sostiene a volte che tale procedura incentivi il voto sincero. Anzi, si è proprio sostenuto in letteratura che la strategia migliore nel singolo voto trasferibile sia votare sinceramente (Bowler e Grofman, 2000).

Su questo aspetto del STV, però, come su quelli precedentemente trattati ed altri ancora neppure accennati, avremo modo di tornare in seguito. Adesso, è necessario, invece, iniziare a fare alcune precisazioni.

Si è, fino ad ora, considerato il STV come un'unica procedura di voto e ci si è riferiti ad esso sempre all'interno di un contesto politico-elettorale. In realtà, tale sistema viene utilizzato anche in contesti diversi da quello politico (sindacati, organizzazioni professionali, organizzazioni no-profit, etc.) e più che essere un metodo di voto, dovrebbe essere considerato come una famiglia di metodi di voto (Tideman e Richardson, 2000).

Tuttavia, dato che il nostro studio si sviluppa nell'ambito dell'analisi dei sistemi elettorali osserveremo solo le differenze esistenti tra i SVT utilizzati attualmente per le elezioni politiche nazionali.

È possibile, a questo fine, individuare cinque variabili che differenziano la procedura di voto nei quattro paesi che utilizzano il STV per elezioni politiche nazionali, come evidenziato da Farrell e McAllister (2000). I quattro contesti politici sono rappresentati da: (a) l'elezione della Camera bassa in Tasmania; (b) l'elezione del Parlamento monocamerale maltese; (c) l'elezione del Dáil e del Senato in Irlanda; (d) l'elezione del Senato australiano.

Innanzitutto varia la dimensione del distretto. L'Irlanda ha distretti molto piccoli, con una grandezza che va dai tre ai cinque seggi. Malta e Tasmania adottano distretti leggermente più grandi (rispettivamente cinque e sette seggi⁹). Il Senato australiano, infine, viene eletto attraverso distretti di magnitudo sei.

Pur se lieve come variazione dal punto di vista quantitativo – soprattutto se escludiamo il caso australiano –, è comunque necessario far notare come la dimensione cinque sia spesso considerata la soglia minima necessaria a garantire un risultato, per così dire, proporzionale (Taagepera e Shugart, 1989). La stessa soglia viene indicata come critica, curiosamente, anche da Cox (1997) nella sua riflessione sul voto strategico nei sistemi elettorali. In circoscrizioni con magnitudo superiore a cinque, infatti, l'impatto di un tipo di voto strategico scomparirebbe o, quantomeno, non sarebbe statisticamente significativo.

Tralasciando al momento questa seconda questione, la grandezza media dei distretti irlandesi ($M=4$) che si colloca prima di tale soglia critica potrebbe, teoricamente e preventivamente, evidenziare una discontinuità nei livelli di proporzionalità tra il sistema irlandese e gli altri sistemi considerati. In realtà, la questione della proporzionalità e degli indici atti a misurarla è, nel STV, un tema assai complesso ed articolato che dovrà essere attentamente approfondito in seguito.

La seconda variabile da considerare riguarda la libertà concessa all'elettore nell'esprimere preferenze con la propria scheda. Diversamente da quello che si

⁹ Recentemente il numero dei seggi è stato ridotto a cinque anche in Tasmania.

potrebbe pensare avendo in mente un sistema proporzionale di lista aperta, il limite alla libertà dell'elettore che alcuni STV pongono non consiste in un tetto massimo di preferenze (ci riferiamo sempre a preferenze rigorosamente ordinate), bensì ad un tetto minimo. Il caso maggiormente costrittivo in tal senso è quello australiano. Qui, infatti, l'elettore deve esprimere un ordine di preferenze comprensivo di tutti i candidati in scheda, pena l'annullamento del voto. La complicazione in termini di laboriosità che una tale costrizione comporta, unita alla presenza della obbligatorietà del voto in Australia, sono tra le principali ragioni indicate per spiegare l'alta percentuale di voti non validi in questo paese.

In Tasmania, invece, gli elettori devono esprimere un ordine di preferenze lungo almeno quanti sono i seggi da assegnare. Se cinque sono i seggi da assegnare, affinché il voto sia valido, andranno scelti almeno cinque candidati ed ordinati per livello di gradimento.

Massima è, sotto questo aspetto, la libertà data ai votanti irlandesi e maltesi. Per loro è obbligatorio soltanto esprimere una preferenza (che necessariamente non esprimerà un ordine). È curioso ed importante notare che cosa può comportare per il sistema, su un piano teorico, questa libertà. Se gli irlandesi si "stufassero" di avere un sistema che la letteratura definisce, senza remore, «proporzionale»¹⁰, potrebbero, senza riforma alcuna, smettere di indicare più di una preferenza nelle loro schede. In tal modo il trasferimento dei voti non causerebbe effetti ai fini dell'assegnazione dei seggi che, di fatto, verrebbero assegnati come se il sistema fosse maggioritario in collegi plurinominali.

Terza variabile discriminante è la struttura della scheda elettorale per quanto riguarda l'ordine di rappresentazione dei candidati. In Tasmania i candidati sono raggruppati orizzontalmente secondo il partito d'appartenenza. All'interno dei vari gruppi/partito, la lista dei nomi dei candidati è soggetta a rotazione. In Irlanda ed a Malta, invece, i candidati sono elencati in ordine alfabetico. Nell'isola mediterranea avviene un raggruppamento verticale per partito, mentre nell'isola di smeraldo il partito d'appartenenza è indicato a lato e non influisce sulla posizione nella scheda del candidato.

Tali differenze non sono pure formalità. In primo luogo la struttura della scheda può influire per quanto riguarda gli errori psicologici di rilevazione. Fretta e disinteresse possono portare l'elettore a privilegiare i primi o gli ultimi candidati presenti in lista. Ecco che il sistema della rotazione dei nomi dimostra la sua utilità. In secondo luogo, ma ancora più importante, alcuni meccanismi connessi alla scheda elettorale possono aumentare molto il potere di controllo dei partiti sui candidati. In Australia, ad esempio, i candidati sono ordinati come in Tasmania, solo che all'interno del gruppo partitico la scelta dell'ordine è lasciata al partito. Inoltre, la *vote-above-the-line option*, se da una parte semplifica la vita all'elettore australiano, dall'altra accresce enormemente il ruolo della leadership partitica.

¹⁰ Personalmente non ritengo, come sosterrò in conclusione, così semplice inserire il STV fra i sistemi proporzionali.

QUADRO 2 – *Ticket preferences in Australia*

Dal 1984, dopo la riforma della legge elettorale, l'elettore australiano può scegliere al Senato di utilizzare una "scorciatoia" per indicare il proprio ordine di preferenze.

Invece di ordinare tutti i candidati (operazione indubbiamente laboriosa), è possibile segnare il partito preferito (si ricordi che la scheda raggruppa i candidati per appartenenza partitica) accettando, così, l'ordine completo stabilito anticipatamente dalla leadership del partito scelto*.

Questa scelta di voto (*ticket voting*) fu introdotta al fine di diminuire in Australia il numero di schede non valide e non modifica affatto la formula elettorale. In realtà, però, il potere della leadership partitica, grazie al "ticket" di preferenze, si accresce significativamente. Si potrebbe anzi sostenere che uno degli elementi alla base del STV – il voto ai candidati trasversale ai raggruppamenti partitici – è stravolto ed inibito.

Come in un sistema proporzionale a lista chiusa, per chi intenda essere eletto diventa più importante fare breccia nel cuore dei selezionatori dei candidati piuttosto che in quello degli elettori. Un candidato di un partito maggiore in buona posizione in lista ha il posto in Senato garantito. In più, il controllo sul trasferimento dei voti dei propri sostenitori consente alla leadership dei partiti, anche piccoli, un potere di contrattazione pre-elettorale notevole.

* Entro quarantotto ore dalla chiusura della presentazione delle candidature, i gruppi devono indicare, presso la Commissione Elettorale Australiana, l'ordine che intendono "confezionare" per i propri sostenitori

Quarta variabile da considerare è il metodo di conteggio adottato ai fini del trasferimento. Si è detto, infatti, che aspetto chiave del STV è il fatto di trasferire voti da un candidato (eletto o eliminato) ad un altro (ancora in corsa per un seggio). Non si è, però, scesi nei particolari su come avvenga in concreto tale operazione.

In Irlanda ed a Malta, il trasferimento del *surplus* di un candidato eletto avviene selezionando, dai suoi voti, un pacchetto di schede pari al surplus. La scelta avviene tenendo conto soltanto di rispettare la proporzione emergente dal conteggio delle seconde preferenze. Se il 30% dei voti per il Signor Rossi indicano il Signor Verdi come seconda preferenza, il 30% del surplus andrà trasferito al Signor Verdi.

Rispettata la proporzionalità, le schede sono scelte casualmente fra tutte quelle assegnate al candidato eletto. Non viene fatta distinzione, quindi, tra una scheda che presenta la successione di preferenze Rossi-Verdi-Bianchi ed un'altra con la successione Rossi-Verdi-Gialli.

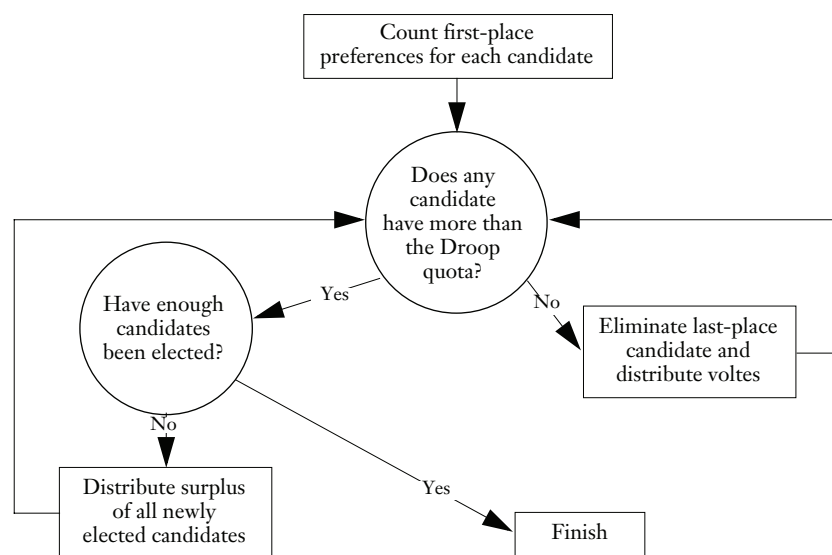


FIG. 1 – *Il trasferimento dei voti nel STV.*

Fonte: Doron e Kronick (1977).

Come si può intuire, l'elemento casuale che da questa procedura deriva può influire sull'elezione di Bianchi, Gialli e, fuor dall'esempio, di tutti i candidati in corsa per i rimanenti seggi. Diversamente, in Tasmania e in Australia, si adotta la «Gregory procedure»: invece di selezionare un pacchetto di schede, tutte le schede del candidato eletto sono trasferite ma il valore di ognuna è pari alla frazione derivante dal rapporto tra il surplus ed il totale dei voti ricevuti¹¹. Tale procedura è anche una soluzione all'effetto casuale sopra accennato.

Infine, come quinta ed ultima variabile, consideriamo la procedura adottata per risolvere il problema dei seggi divenuti vacanti. Anche in questo caso, l'esempio australiano si caratterizza per porre come centrale il punto di vista e l'interesse della leadership partitica. Il seggio vacante è considerato in primo luogo, infatti, come seggio mancante al partito. È quindi il partito al quale il seggio apparteneva a decidere chi sarà il nuovo eletto.

In Tasmania e a Malta, invece, si torna ad esaminare l'ordine d'arrivo nell'elezione del distretto di riferimento e viene nominato eletto il miglior perdente.

In Irlanda, infine, si torna a votare nel distretto. Essendo, però, un'elezione che generalmente riguarda un solo posto a disposizione, il seggio vacante viene assegnato con voto alternativo¹².

¹¹ V. Quadro 4 più avanti.

¹² Il voto alternativo viene comunemente considerato un sistema maggioritario. Non differisce dal STV se non per la dimensione del collegio ($M=1$), ma questa sua caratteristica comporta un vantaggio per i partiti più grandi.

QUADRO 3 – *Differenze nei sistemi STV.*

Caratteristiche	Tasmania	Malta	Irlanda	Senato australiano
(Prima elezione STV)	(1909)	(1921)	(1922)	(1949)
I. <i>Grandezza del collegio</i>	5	5	3-5	Numero dei candidati
II. <i>Preferenze</i>	Minimo = M	Minimo = 1	Minimo = 1	Orizzontale =
III. <i>Struttura della scheda</i>	Orizzontale = gruppi partitici	Verticale = ordine alfabetico	Verticale = ordine alfabetico	gruppi partitici
	Verticale = rotazione	(in raggruppamento partitico)		Verticale =
IV. <i>Trasferimento surplus</i>	Procedura Gregory	Successiva preferenza	Successiva preferenza	scelta del partito
V. <i>Seggi vacanti</i>	Miglior perdente	Miglior perdente	Nuova elezione	Procedura Gregory
				Scelta del partito

Fonte: Farrell-McAllister (2000).

QUADRO 4 – *Ancora sul funzionamento dei STV.*

Analizzate le principali caratteristiche che distinguono tra loro i STV adottati in elezioni politiche nazionali, rimane da approfondire, in chiave comparativa, il funzionamento di alcuni metodi STV elaborati più di recente ed usati in altri contesti (elezioni all'interno di organizzazioni sindacali, professionali, no-profit, etc.). Tale analisi ci permette di fare ancora più luce sulle problematiche connesse al meccanismo (anzi, è più giusto dire meccanismi) di trasferimento dei voti e ci prepara anche ad affrontare considerazioni successive.

Per fare questo ci si baserà sul lavoro comparativo di Tideman e Richardson (2000) che prende in esame quattro differenti sistemi: Newland-Britton, Meek, Warren e CPO-STV. Noi ci limiteremo, però, ai soli primi due metodi.

Nel STV descritto da Newland e Britton nel 1976 la quota da raggiungere è calcolata secondo la formula del quoziente Droop (numero dei voti validi diviso $M+1$) con una particolarità per quanto riguarda gli arrotondamenti: se la quota è maggiore di 100 si applica un arrotondamento per eccesso alla più vicina unità; se, invece, è inferiore di 100 si arrotonda per eccesso al più vicino centesimo.

Come prima operazione da eseguire, si trasferiscono i surplus. Si consideri, ad esempio, il candidato J che ottiene, in un ipotetico scrutinio, 118 voti (per una quota pari a 92). Il candidato J è eletto, il surplus è di 26 voti e viene trasferito secondo la procedura Gregory. Il valore di ogni scheda trasferita diventa quindi $26/115$ (perché tre schede risultano non trasferibili), che arrotondato per difetto è uguale a 0,22.

Trasferiti i surplus si elimina l'ultimo candidato, H, ed ogni scheda viene trasferita mantenendo il valore corrente. H viene eliminato con 15,52 voti (12 voti pieni dal primo turno, più 16 voti da 0,22 provenienti da J).

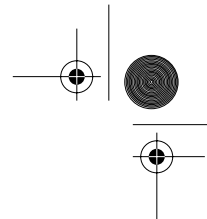
Il procedimento viene ripetuto fino ad assegnare tutti i seggi a disposizione.

Il vantaggio della procedura Gregory consiste nel permettere di trasferire tutte le schede di un candidato eletto evitando di dover selezionarne un pacchetto e di lasciare quindi spazio ad un elemento di casualità. Tale procedura, però, non è a sua volta immune da critica. Si ipotizzi, ad esempio, che sei voti di H abbiano indicato J come seconda preferenza. Essendo J già stato eletto, questi voti vengono trasferiti alla terza preferenza (candidato A) indicata nelle schede, con un valore di 1. Se gli stessi elettori avessero indicato come prima preferenza J e poi H e A, la loro incidenza sul risultato di A sarebbe stata minore (una frazione di 1).

Questa caratteristica rischia di incentivare una strategia di voto dominante: indicare come prima preferenza un candidato che presumibilmente verrà eliminato nei primi turni. Si ricordi che tutti i surplus saranno già stati trasferiti quando il candidato in questione sarà eliminato. L'elettore che agisce strategicamente, quindi, sa che il suo voto non sarà trasferito ad un candidato che, di fatto, non ha bisogno del suo voto ma andrà, invece, con tutto il suo peso intatto, ad influenzare l'assegnazione dei restanti seggi*.

Il metodo Meek evita questo incentivo al voto strategico. Quando H viene escluso, i sei voti destinati a J contribuiscono a ricalcolare il valore dei voti trasferiti da J. Senza entrare troppo nei particolari, ci basti tenere presente che già il metodo Meek presuppone uno scrutinio informatizzato. Diventa quindi lecita una domanda (che affronteremo nel capitolo dedicato all'Irlanda): l'effetto casuale dal quale siamo partiti è un elemento di criticità del sistema tale da giustificare l'utilizzo di procedure più complesse?

* Il fenomeno del voto strategico nel STV verrà affrontato in maniera più sistematica successivamente.



3. I difetti logico-formali

Per difetti logico-formali ci si riferisce all'incompatibilità di un sistema elettorale con alcuni particolari assunti ritenuti rilevanti nel definire corretta, da un punto di vista teorico, una procedura di voto. Si tratta di verificare quanto un sistema elettorale soddisfi i criteri formali che la teoria della scelta razionale ha evidenziato.

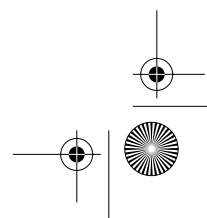
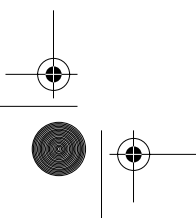
È molto difficile che tali "virtù logiche" siano tutte presenti, e totalmente, nella procedura di voto considerata (Martino, 1997). Tuttavia è bene sapere quali di queste condizioni non sono rispettate nel STV.

Monotonicità. – La prima condizione da considerare – perché la più interessante e più frequentemente proposta nella letteratura sul STV – è il rispetto della monotonicità. Martino (1997) la definisce in questo modo: «La monotonicità è una delle condizioni richieste nella logica per garantire la nozione centrale di derivazione ... Consiste nel fatto che se ad un insieme di enunciati si aggiunge un altro enunciato (o più di uno) le conseguenze del primo insieme di enunciati si mantengono ... Se le conseguenze cambiano, il tipo di ragionamento si chiama *non monotonicità*».

Nell'analisi dei sistemi elettorali la monotonicità è un criterio che fa riferimento all'idea che una scelta sociale deve riflettere positivamente i cambiamenti nelle preferenze individuali (Austen-Smith e Banks, 1991). Più precisamente, un'alternativa non dovrebbe risultare mai danneggiata dall'ottenere più voti. Se un candidato x è vincente, dovrebbe ugualmente esserlo, a maggior ragione, se in quella stessa elezione prendesse più voti (o se vogliamo, dato che si tratta di costruzioni ipotetiche, se *avesse preso* più voti). Se questo non accade e può risultare conveniente ottenere meno voti per vincere, si dice che la procedura di voto non è monotonica. Come sarà facile intuire, il STV è una procedura di voto che non rispetta l'assunto sopra esposto. Doron e Kronick (1977), mettendo in evidenza la violazione del criterio di monotonicità nel STV, definirono per questo motivo tale procedura di voto «un esempio di scelta sociale perversa». Al di là di sentenziare sul carattere valutativo o tecnico dell'uso dell'appellativo «perversa», il giudizio che i due autori danno sul STV alla luce delle loro considerazioni è estremamente negativo. Del resto, anche per altri autori, il rispetto del principio di monotonicità rappresenta un *sine qua non* di una procedura di voto (Brams e Fishburn, 1984).

Tuttavia, una simile "onta" il STV la condivide con almeno un altro ed assai più popolare (nonché sicuramente più citato dai riformatori nostrani) metodo: il doppio turno o *turn off*.

Affinché sia evidente e chiaro in cosa consiste la violazione del principio di monotonicità si osservino gli esempi del Quadro 5.



QUADRO 5 – *Il paradosso della monotonicità.*

Il paradosso della monotonicità comporta che, in alcune procedure di voto, l'elettore non sia sicuro che, ponendo un candidato in cima alle sue preferenze, massimizzi la possibilità del candidato scelto di essere effettivamente eletto e, quindi (nella teoria della scelta razionale), massimizzi il proprio beneficio. Si consideri l'esempio seguente, riguardante il metodo a doppio turno proposto originariamente da Brams e Fishburn e citato da Martino (1997).

Paradosso del doppio turno			
Votanti totali 17			
6	5	4	2
a	c	b	a
b	a	c	b
c	b	a	c

Dalla prima tabella emerge che al primo turno a e b accedono al ballottaggio con 6 voti ciascuno. Al secondo turno a sconfigge il proprio avversario perché preferito a b dai restanti cinque elettori. Ipotizziamo adesso che qualcuno sia riuscito a prevenire la vittoria di a e abbia deciso di saltare sul carro del vincitore. Mettiamo che il gruppo di due sostenitori di b votino al primo turno per a :

Con un candidato troppo votato			
6	5	4	2
a	c	b	a
b	a	c	b
c	b	a	c

In questo caso avremo un ballottaggio tra a e c , ma sarà quest'ultimo ad uscire vincente. Con più voti a è stato sconfitto mentre prima era eletto. La procedura di voto si dimostra non-monotonica.

Lo stesso esempio illustrato nel Quadro 5 può essere utilizzato per dimostrare la non monotonicità del STV. Di seguito riportiamo l'esempio di Doron e Kronick (Quota = 9, $M = 2$), senza spiegarlo ulteriormente, solo al fine di comparare i due esempi.

Preference Ordering of Voters in Society D.

# of Voters	First Choice	Second Choice	Third Choice	Fourth Choice
9	W	Z	X	Y
6	X	Y	Z	W
2	Y	X	Z	W
4	Y	Z	X	W
5	Z	X	Y	W

Preference Ordering of Voters in Society D'.

# of Voters	First Choice	Second Choice	Third Choice	Fourth Choice
9	W	Z	X	Y
6	X	Y	Z	W
2	X	Y	Z	W
4	Y	Z	X	W
5	Z	X	Y	W

Nella società D, X viene eletto mentre nella società D', pur ottenendo un numero superiore di prime preferenze, X non conquista il secondo ed ultimo seggio. Anche il STV è una procedura non monotonica.

Nel STV non c'è il ballottaggio ma i candidati vengono progressivamente eliminati. A determinare il successo o la sconfitta di X sono le preferenze del candidato ultimo eliminato, esattamente come avviene nel caso del ballottaggio.

Doron e Kronick concludono il loro saggio con un ipotetico annuncio televisivo, riportante un commento ai risultati di un'elezione, che esemplifica molto bene perché il non rispetto del principio di monotonicità sia un difetto per una procedura di voto: «Il signor O'Grady non ha vinto il seggio nelle elezioni di oggi, ma se 5000 elettori che hanno votato per lui lo avessero posto come seconda preferenza invece che come prima, sarebbe stato eletto!». I due autori concludono che l'opportunità di adottare il STV (ma anche il majority a doppio turno) come regola di votazione deve essere valutata attentamente alla luce di questo non desiderabile, e teoricamente possibile, effetto perverso.

Due osservazioni conclusive per non enfatizzare troppo il problema della non-monotonicità.

In primo luogo, gli esempi, dimostrano come, quantomeno per il STV, solamente arrivati all'ultimo seggio disponibile si possono verificare situazioni così paradossali. Se ci fosse stato un altro seggio disponibile, lo ricordiamo, i voti in più di Z si sarebbero trasferiti proprio ad X e questo necessariamente per come è stato costruito il paradosso. La seconda osservazione è connessa alla prima: l'esempio è



teoricamente valido ma se si prova a darne un'interpretazione politica, ci si rassicura che il risultato non monotonicamente può irritare giustamente X ma non è un grande rischio per la democrazia. Affinché il paradosso si realizzi, l'ordine delle preferenze devono in qualche modo "incrociarsi". Alcuni sostenitori di Y scelgono X come seconda preferenza, altri Z . Dato che Y nella vita reale rappresenta qualcosa di più di una lettera (un programma, dei valori, un partito) si può verosimilmente supporre che sia X che Z non siano totalmente distanti dalle posizioni di Y . Di conseguenza, per proprietà transitiva anche X e Z saranno "simili".

Il problema dell'ordine di preferenze troncato. – Un problema meno conosciuto della non-monotonicità, ma in qualche misura connesso ad essa, riguarda i STV che non costringono gli elettori ad ordinare tutti i candidati. Il caso in cui l'elettore non elenchi tutti i candidati lo possiamo denominare come "ordine di preferenze troncato" o, più semplicemente, preferenze troncate (truncation of preferences).

Esamineremo il problema, evidenziato da Brams e Fishburn (1984), con il presupposto, però, che il troncamento avvenga senza malizia, cioè sinceramente e non strategicamente. Per fare questo inventiamo una breve storiella. Si ipotizzino due elettori, il Signor Precisini ed il Signor Semplicioni, accomunati da una forte avversione per il candidato a . Si incontrano la mattina delle elezioni e si mettono a discutere. Il Signor Semplicioni chiede all'amico: «Come voti tu?». «Ordino attentamente tutti i candidati, x - b - c , e provo grande soddisfazione quando segno a come ultimo della lista» risponde Precisini. «Io invece sono solito votare solo per il mio candidato preferito. Anche se condivido il tuo ordine», ribatte Semplicioni. Si salutano e vanno a votare.

Si osservi adesso l'ordine di preferenze proposto da Brams e Fishburn:

trasf. surplus x (Quota = 6, $M = 2$)

- | | | |
|------|--------------------------|-----|
| I. | 6: x , a , b , c | 3,9 |
| II. | 6: x , b , c , a | 3,9 |
| III. | 5: x , c , a , b | 3,2 |

I due nostri amici appartengono al secondo gruppo. Ipotizziamo che, alla fine il Signor Semplicioni si sia fatto convincere dall'amico e abbia anche lui espresso l'ordine delle preferenze per intero.

Il candidato x è eletto con consenso unanime. Il suo surplus di 11 voti deve essere trasferito. È necessario, quindi, ripartire gli 11 voti tra i candidati rimasti in corsa, rispettando le proporzioni¹³. Al candidato a e al candidato b sono assegnati quattro voti¹⁴ mentre a c solo tre.

¹³ Si noti che il metodo di trasferimento del surplus adottato non è la Gregory procedure, ma è il metodo utilizzato in Irlanda quando si trasferisce il surplus al primo conteggio.

¹⁴ Brams e Fishburn non arrotondano all'intero più vicino e lasciano rispettivamente 3,9, 3,9, 3,2. La sostanza non cambia, ma per similitudine con il caso irlandese ci siamo riferiti alle schede fisicamente trasferite.

Il candidato c è eliminato ed i suoi voti trasferiti permettono ad a di essere eletto.

Se invece Precisini non fosse riuscito nell'opera di convincimento e, per di più, Semplicioni avesse avuto un fratello votante, simile in tutto e per tutto a lui, lo schema di preferenze sarebbe stato così modificato:

- I. 6: x, a, b, c (3,9) III. 2: x (non trasferibili)
 II. 4: x, b, c, a (2,6) IV. 5: x, c, a, b (3,2)

Due elettori del gruppo II decidono, quindi, di troncare le loro preferenze (gruppo III).

In questo caso, ad essere eliminato per primo, è il candidato b che riceve solo due voti¹⁵.

Grazie ai fratelli Semplicioni, il gruppo II riesce a non far eleggere a . Infatti c , pur non raggiungendo la quota, ricevuti i voti trasferiti dal candidato eliminato, supera di un voto a che è, quindi, eliminato al conteggio successivo.

Come si può notare, la dinamica è simile a quella precedentemente esaminata per dimostrare la non monotonicità del STV.

Adesso, però, non è il cambiamento dell'ordine delle preferenze ad essere rilevante, quanto il loro troncamento.

Coerenza. – Per coerente s'intende, in questo contesto, una procedura di votazione «se, ferme restando le strategie dei votanti e l'insieme delle scelte in palio, porta sempre allo stesso risultato» (Martino, 1997). Una scelta collettiva coerente, ad esempio, deve rimanere la stessa a fronte di qualsiasi suddivisione dell'insieme dei votanti.

Come condizione di coerenza, quindi, è possibile pretendere che se il vincitore nel sottoinsieme A è lo stesso che nel sottoinsieme B allora deve esserlo anche dell'insieme I (A+B)¹⁶.

Il STV non soddisfa la condizione di coerenza sopra riportata. Si osservi l'esempio riportato da Martino (1997). Nel primo distretto il primo eliminato è il candidato b .

I voti trasferiti da b permettono ad a di superare la quota (sette voti) e di essere eletto.

Non coerenza del metodo Hare						
Votanti totali 21						
Collegio A 12 votanti			Collegio B 9 votanti			
4	3	5	3	5	1	
a	b	c	b	a	d	
b	a	b	d	d	b	
c	d	d	c	c	c	
d	c	a	a	b	a	

¹⁵ Anche in questo caso non ci interessa se, a rigore, b debba ricevere due o tre voti. La dimostrazione non ne viene inficiata.

¹⁶ A e B sono sottoinsiemi mutuamente esclusivi.



Si noti che l'esempio riportato si riferisce, a rigore, ad un sistema a voto alternativo. Tuttavia, con la dicitura di metodo di Hare possiamo comprendere entrambi, prescindendo dalla grandezza del collegio. Inoltre, tutti i sistemi di eliminazione possono comportare il paradosso della non coerenza. Un esempio costruito su collegio plurinomiale, quindi, avrebbe solo complicato la trattazione senza nulla aggiungere alla dimostrazione.

Nel collegio B, il candidato a è eletto al primo conteggio, avendo raggiunto, con le prime preferenze, la quota. Lo stesso vincitore in A ed in B, per soddisfare la condizione di coerenza, dovrebbe essere eletto anche in un collegio unificato A+B. Ma questo non accade nell'esempio riportato, perché i voti dei candidati eliminati d e c consegnano la vittoria a b .

Anche in questo caso, il mutamento dell'ordine di eliminazione dei candidati perdenti ha avvantaggiato un candidato, a danni di un altro. Il non rispetto del principio di coerenza può rappresentare, teoricamente, un incentivo alla pratica del *gerrymandering*.

Sulla fattibilità di sfruttare strategicamente, da parte di candidati e partiti, i difetti logici del STV rimangono forti dubbi, che saranno spiegati nel prossimo paragrafo.

STV e vincitore di Condorcet. – Terminiamo questa rassegna di difetti logico-formali del STV affrontando la questione del vincitore di Condorcet. Il vincitore di Condorcet è il candidato capace di risultare vincitore da tutti i “duelli” diretti contro gli altri competitori. Il STV non garantisce, quando è presente, l'elezione di un vincitore di Condorcet. Si osservi l'esempio di Brams e Fishburn (1984):

- I. 7: a, b, c, d
- II. 6: b, a, c, d
- III. 5: c, b, a, d
- IV. 3: d, c, b, a

Il candidato b è un vincitore di Condorcet. Infatti vince, in scontri diretti, contro tutti gli altri competitori (13 a 8 contro c ; 18 a 3 contro d ; 14 a 7 contro a). Se solo un candidato dovesse essere eletto, allora b , sembrerebbe l'evidente scelta consensuale (Brams e Fishburn, 1984). Il candidato b , tuttavia, non è eletto con il metodo Hare.

4. *Il voto strategico*

Per quanto riguarda l'elettore, il razionale obiettivo primo è quello di non sprecare il proprio voto. Il trasferimento del voto, teoricamente, consente all'elettore di poter votare senza la paura che il candidato scelto possa (o meno) concorrere a vincere un seggio in palio. Il voto sprecato per un candidato eliminato torna ad essere utile per determinare i candidati vincenti tra i rimasti in corsa. Un voto dato ad un candidato già eletto (nel senso che ha già sufficienti voti per essere eletto) potrebbe essere, altresì, considerato sprecato.

Si consideri, ad esempio, un'elezione con il SV_{nt}^{17} (Cox, 1997). Poniamo che il candidato a , sostenuto dall'elettore x , sarà sicuramente eletto perché nei sondaggi è dato con il maggior numero di preferenze. L'elettore x , se agisce razionalmente, ha un grande incentivo ad abbandonare a (che comunque sarà eletto) per influenzare il risultato elettorale dove questo è più incerto.

Nel caso del STV, però, il surplus di voti che un candidato riceve è comunque trasferito, e quindi non sprecato. Si può concludere dunque che grazie al trasferimento dei voti il voto strategico è inutile nel STV?

In realtà non è così per diverse ragioni. La prima che esaminiamo è connessa alla formula Droop, generalmente adottata dal STV. I voti necessari ad eleggere M candidati non sono, infatti, la totalità dei voti validi nel distretto. Ad esempio, in un collegio con $M=3$ e formula Droop, i tre candidati eletti "consumano" $3Q$ ($Q = 25\%+1$). Se i voti validi sono 100, allora, i voti realmente utili che hanno assegnato seggi e che sono così rappresentati sono 78. A volte, poi, per effetto dei voti non trasferibili, non si raggiunge neppure la quota per assegnare l'ultimo seggio ed è nominato eletto il migliore degli ultimi due candidati rimasti in corsa. I voti sprecati esistono, quindi, anche nel STV.

In secondo luogo, si considerino nuovamente i difetti logico-formali individuati nel precedente paragrafo. Negli esempi che abbiamo riportato si è dato per scontato che il comportamento dell'elettore fosse sincero. Era sincero l'elettore che apportava un maggior numero di preferenze al candidato x , facendolo così perdere (nel caso della non monotonicità). Era sincera la pigrizia del Signor Semplicioni e di suo fratello che li ha spinti a troncare l'ordine delle preferenze (problema del troncamento delle preferenze). Consideriamo adesso, invece, che questi comportamenti siano stati dettati dalla consapevolezza di poter ottenere esattamente quel risultato. Ci si troverebbe di fronte ad un sofisticato modo di votare strategicamente che cerca di condizionare l'ordine con il quale i candidati perdenti sono eliminati al fine di far eleggere un candidato maggiormente preferito. Un voto strategico volto ad organizzare un trasferimento di voti più favorevole. Si giunge così alla stessa conclusione di Cox (1997) che trattando – assai sinteticamente – il voto strategico nel STV, lo paragona, per le sue dinamiche, al voto strategico nelle procedure di voto con ballottaggio. L'esempio che Cox (1997)

¹⁷ Singolo voto non trasferibile.

propone per argomentare la presenza di voto strategico nel STV si riferisce, in realtà, al Voto alternativo. Infatti scrive: «supponiamo vi siano quattro candidati ... in corsa di un unico seggio in un sistema STV».

Per quanto riguarda il Voto alternativo, Cox, riportando un'analisi di Dummett, indica due possibilità di votare strategicamente. Nel caso in cui il candidato preferito da un elettore fosse in grado di vincere contro un avversario ma perdere contro un altro, sarebbe importante garantire la sopravvivenza dell'avversario debole votando per lui. La seconda possibilità, invece, si verifica quando il candidato secondo nelle preferenze dell'elettore ha la possibilità di battere il candidato favorito ma solo se riesce a superare i primi turni. In tal caso sarebbe importante votare come prima preferenza per il candidato secondo nelle preferenze.

A dire il vero, mi pare che non emerga chiaramente come dovrebbe funzionare il voto strategico nel STV. Il problema che rilevo non è tanto la sostituzione della formula STV con l'AV (anche se sottolinearlo è doveroso, soprattutto in riferimento alla discussione sulla classificazione delle formule¹⁸), piuttosto il fatto che si fa riferimento all'utilità dell'elettore di organizzare un miglior secondo turno/seconda fase (esattamente come nel caso del ballottaggio) ma non sul "come" nel STV tale operazione si possa fare.

Innanzitutto, mi pare poco chiaro che cosa s'intenda per «prima fase»/«seconda fase», «primo turno»/«secondo turno». Nel STV, come nell'AV, i turni sono, generalmente, più di due e solo in alcuni è proclamato un eletto. Impostare una strategia su più turni potrebbe essere, quindi, molto complicato.

In secondo luogo, ci si potrebbe chiedere quando, in definitiva, un elettore possa, verosimilmente, tentare di influenzare il risultato comportandosi in questa maniera.

È difficile pensare che questo sia possibile dopo alcuni turni di trasferimento dei voti. Secondo parte della letteratura (Bowler e Grofman, 2000), il voto strategico nel STV sarebbe sostanzialmente impossibile per insufficienza d'informazione dell'elettore. Il votante dovrebbe avere troppe informazioni sulle preferenze dell'elettorato e sarebbe poi costretto a cimentarsi nell'elaborazione di modelli di trasferimento voti. Una struttura come un partito potrebbe farlo, ma rimarrebbe un'operazione assai rischiosa e dall'esito incerto.

Tuttavia, se i primi turni fossero già decisivi, la situazione potrebbe apparire diversa. Costruiamo un esempio ipotetico:

Candidato A Fianna Fáil	31 voti	(a, d, b)
Candidato C Fine Gael	20 voti	(c, e, b)
Candidato B Labour party	16 voti	(b, f, g)
Candidato D Fianna Fáil	14 voti	(d, a, b)
Candidato E Fine Gael	9 voti	(e, c, b)

¹⁸ Considerare il Voto alternativo semplicemente e soltanto un STV con $M=1$, e classificare STV e AV in due famiglie differenti, non significa forse, dal punto di vista descrittivo, classificare le formule in base alla magnitudo?

Nell'esempio si presuppone che Fianna Fáil e Fine Gael siano in competizione per il Governo e che, quindi, sia verosimile che un elettore del Fine Gael non desideri aiutare ad eleggere un candidato del Fianna Fáil e viceversa. Inoltre, si presuppone che si sappia che gli elettori del Labour Party sono disposti a trasferire i propri voti solo a candidati minori senza alcuna speranza di essere eletti.

Nel collegio binominale si contano 90 voti validi per una quota pari a 31 voti. Il candidato *a* viene eletto al primo turno. Al secondo turno il candidato *e* del Fine Gael è eliminato ed i suoi voti sono trasferiti al compagno di partito che, però, con 29 voti non raggiunge la quota. Con l'eliminazione del candidato *d* del Fianna Fáil, per effetto del trasferimento¹⁹, il Labour Party ottiene un seggio insperato.

Esiste una strategia che i sostenitori del Fine Gael possono adottare per evitare questo risultato?

Come nella prima situazione di Dummett, il candidato del Labour Party rappresenta l'avversario forte capace di sconfiggere il candidato del Fine Gael. Proviamo ad applicare il consiglio strategico di Dummett e che una parte dei sostenitori di *c* decida strategicamente di votare il candidato del Fianna Fáil (l'avversario più debole).

Candidato A Fianna Fáil	31 voti	(a, d, b)
Candidato C Fine Gael	17 voti	(c, e, b)
Candidato B Labour party	16 voti	(b, f, g)
Candidato D Fianna Fáil	14 voti	(d, a, b)
Candidato D Fianna Fáil	3 voti	(d, c, e)
Candidato E Fine Gael	9 voti	(e, c, b)

A questo punto, dopo l'eliminazione del candidato *e*, il candidato del Labour Party è eliminato ed i suoi voti non più trasferibili sono ininfluenti. Con 26 voti il candidato *c* del Fine Gael conquista l'ultimo seggio.

È curioso, a questo punto, notare come la stessa situazione consente di utilizzare anche il secondo tipo di voto strategico individuato da Dummett. Se alcuni sostenitori del candidato *d* del Fianna Fáil si rendessero conto che il loro candidato preferito non ha possibilità di vincere il seggio e che, invece, il candidato del Labour, sopravvivendo alla prima fase di spoglio, può battere il candidato dell'avversario Fine Gael, potrebbero adottare la seconda strategia proposta da Dummett. Votare, cioè, per il candidato secondo nelle loro preferenze invece che per il candidato *d* e contrastare, così, la strategia dei sostenitori di *c*.

Quantomeno in questo caso, dunque, le due situazioni segnalate da Dummett e Cox, sono in realtà una sola: quando esiste un candidato che, nonostante sia più forte di un altro, rischia di essere eliminato prima di poter esplicitare tutta la sua forza e vincere il seggio, si apre un'opportunità per votare strategicamente. La

¹⁹ Il candidato *a*, già eletto, non può ricevere i voti del candidato *d*.

forza del candidato, allora, non è il consenso che riesce ad avere in un eventuale ballottaggio a due, ma è la somma dei voti già ricevuti con il potenziale di voti da trasferimento che può ottenere nel turno successivo.

Come nota Jesse (2000), però, l'opportunità non basta. Serve anche che ci sia una motivazione. Gli elettori del Fianna Fáil devono preferire il candidato Labour a quello del Fine Gael.

Prima di esaminare cosa sostiene Jesse riguardo il voto strategico nel STV, ricorderò brevemente un argomento già trattato.

Si ricorderà che, trattando della Gregory Procedure, è stata indicata l'esistenza di un comportamento strategico derivante dall'utilizzo di tale sistema (Quadro 4). Rispetto a quanto già scritto, si può adesso aggiungere che un tale voto strategico accresce il numero effettivo dei candidati. L'elettore, infatti, riscontra utilità a votare un candidato minore al primo turno, per non far perdere potere al proprio voto nei turni successivi. Rimane inteso che, dove il trasferimento del surplus avviene con la Gregory Procedure, un voto strategico è possibile ed anche facile.

Il tema del rapporto che unisce il voto strategico al numero effettivo di candidati/liste è, del resto, il motivo che ha spinto maggiormente ad occuparsi di strategia nei sistemi elettorali. È vero, infatti, che il voto strategico può essere indagato per se stesso, come strumento volto a massimizzare l'efficacia del voto a disposizione. Ma, ancor di più, è stato studiato in relazione agli effetti prodotti sul sistema partitico.

Punto di riferimento di tale analisi, nonostante le critiche che gli sono state mosse, è lo studio e la legge di Duverger, secondo la quale i sistemi *plurality* conducono a sistemi bipartitici mentre i sistemi proporzionali al multipartitismo.

Secondo parte della letteratura i risultati che il STV ha prodotto, nei paesi dove è stato applicato, non coincidono con quelli che un sistema proporzionale dovrebbe produrre. La conclusione a cui molti autori giungono, è che il STV rappresenta un'eccezione all'ipotesi di Duverger.

Dal secondo dopo guerra, le Camere basse in Irlanda, Malta, Tasmania, ed il Senato australiano hanno, rispettivamente, una magnitudo media del distretto di quattro, cinque, sette, ed otto, ma un numero effettivo di partiti parlamentari di 2.8, 2.4, 2.5, 2.1²⁰ (Jesse, 2000).

Le ragioni di questo risultato possono essere diverse. Secondo Cox (1997), un sistema elettorale non determina un numero di partiti ma solamente un tetto massimo che può anche non essere raggiunto. Il basso numero di partiti nei paesi con il STV non sorprende, allora, se non si registrano, negli stessi paesi, un numero elevato di fratture sociali.

²⁰ Come si nota, il caso più evidente di non coerenza con la legge di Duverger, sembra essere il Senato australiano. Tuttavia, la presenza del voto alternativo alla Camera bassa australiana, ci spinge a valutare il dato con cautela.

Jesse (2000), invece, ritiene che il basso numero di partiti (minore rispetto a quanto predetto dall'ipotesi di Duverger e dagli argomenti basati sulla grandezza del collegio) riscontrabile nei sistemi che adottano il STV, sia spiegabile attraverso un modello di voto strategico, qualora siano accettati due assunti.

Il primo è che l'elettore possiede una parziale conoscenza della forza dei partiti nel distretto dove vota. Sa che $A > B > C > D$.

Il secondo assunto è che la distribuzione del consenso nel singolo distretto sia simile in tutti i distretti (*partial homogeneity*). Mentre la *limited uncertainty* (primo assunto) risulta facilmente accettabile, la *partial homogeneity*, anche per lo stesso autore, è un assunto più debole che deve essere verificato empiricamente.

Del resto, è proprio dal secondo assunto combinato con la specificità del voto strategico nei Paesi considerati, che Jesse ritiene si possa spiegare il limitato numero dei partiti sotto il STV. Si può, quindi, notare che l'argomento delle poche fratture sociali non viene, di fatto, abbandonato. Infatti, la distribuzione del voto omogenea è una condizione necessaria anche al sistema *plurality* per frenare la frammentazione partitica e presuppone che non ci siano cleavages su base territoriale (movimenti indipendentisti, gruppi etnici concentrati territorialmente, etc.).

Jesse individua due "finalità" possibili di voto strategico che si relazionano al numero dei partiti. Nel caso che, in virtù della *limited uncertainty*, un elettore si renda conto che il proprio candidato non ha speranza di essere eletto, può votare strategicamente per un "terzo" partito/candidato che abbia una ragionevole possibilità di superare la quota.

Il sostegno ad un "partito terzo" ha razionalmente senso se la somma dei voti destinati a tutti i partiti terzi supera Q (opportunità) e se esiste almeno un partito terzo preferito ai due partiti maggiori (motivazione).

In tal caso, la specificità del STV rispetto al proporzionale di lista consiste nel fatto che non è necessario abbandonare i piccoli partiti per un partito competitivo, ma l'importante è che il candidato con opportunità di successo abbia, ad ogni turno, un cumulo di voti sufficiente a non essere eliminato. Gli elettori dei piccoli partiti devono concentrare il trasferimento dei loro voti ad un partito grande abbastanza da evitare l'eliminazione e continuare così a ricevere trasferimenti di voti (Jesse, 2000).

Si noti, però, che un tale voto strategico non differisce molto da quello tradizionale che prevede l'abbandono dei partiti piccoli a favore di partiti competitivi. Cox, ad esempio, individua un voto strategico di questo tipo in tutti i sistemi proporzionali con magnitudo inferiore o uguale a cinque. Al limite, quindi, un simile voto strategico riduce il numero di partiti ad $M+1$ (superiore al numero effettivo di partiti nei paesi con il STV).

La trattazione di Jesse, comunque, non è ancora completa. Ci interessa però notare come emerga quanto anche da noi sostenuto, esaminando la posizione di Cox-Dummett sul voto strategico nel AV.

Un candidato è forte/competitivo nel STV quando ha un sufficiente²¹ numero potenziale di voti a lui trasferibili per essere eletto, ed un numero di voti già acquisiti ad ogni conteggio sufficiente a non essere eliminato. Un candidato, quindi, deve preoccuparsi di due aspetti complementari: avere un buon consenso nell'elettorato potenziale e un cospicuo elettorato acquisito di prime preferenze.

Se non c'è l'opportunità o la motivazione per cercare di eleggere un candidato di un partito terzo, l'unico modo per votare strategicamente per gli elettori dei partiti minori è trasferire i loro voti ad uno dei partiti maggiori, nella speranza di favorire il partito preferito tra i due.

Con un solo seggio ancora da assegnare, la dinamica è, dunque, la stessa che in un *plurality* uninominale. In generale, è associabile ad un n-seggi *plurality*, con n = seggi da assegnare mancanti (Jesse, 2000).

La condizione di opportunità è, adesso, che la somma dei voti dei partiti terzi sia superiore alla differenza di voti tra i partiti maggiori e la condizione di motivazione è che uno dei due partiti sia preferito all'altro.

La tesi di Jesse è, quindi, che nei sistemi elettorali considerati la parziale omogeneità della distribuzione del voto si combini ad una maggiore opportunità di votare strategicamente per uno dei partiti maggiori rispetto che votare a favore di un partito terzo e che questo limiti la possibilità di affermarsi di un sistema multipartitico. Gli elettori, secondo Jesse, per effetto di questi due fattori combinati, sono incentivati a concentrare il loro trasferimento di voti sui partiti maggiori.

Nonostante le evidenze empiriche che Jesse fornisce per confermare la propria tesi, l'analisi è più interessante per l'apporto che dà alla descrizione del voto strategico nel STV, piuttosto che per le conclusioni sugli effetti riduttivi sul sistema partitico.

Si può cercare, a questo punto, di organizzare, in una breve sintesi, quanto evidenziato dai vari autori e quanto da noi sostenuto sul voto strategico nel STV.

Votare strategicamente nel STV non è facile (Bowler e Grofman, 2000) sia perché il trasferimento del voto riduce la necessità di fare attenzione al candidato posto come primo nell'ordine delle preferenze, sia perché il risultato finale è determinato da numerosi turni e trasferimenti di voti. Un tipo di voto strategico in particolare, praticato attraverso il troncamento delle preferenze (Brams e Fishburn, 1984), appare interessante più dal punto di vista logico-formale che per il suo utilizzo pratico.

D'altra parte, però, esiste un voto strategico molto "facile" e praticabile che riguarda i STV che adottino la Gregory procedure (Tideman e Richardson, 2000).

Inoltre, sono stati individuati due altri tipi di voto strategico che accomunano il STV ad un sistema a doppio turno con ballottaggio (Cox, 1997). Garantire la sopravvivenza al primo turno ad un candidato che, secondo nelle preferenze dell'elettore, abbia maggiori possibilità di vincere il seggio del candidato preferito;

²¹ "Sufficiente" è se $V_t \geq Q - V_p$. Dove V_t sono i voti potenzialmente a lui trasferibili, Q è la quota e V_p sono i voti di prime preferenze.

votare per l'avversario più debole del nostro candidato al fine di organizzare una seconda fase più favorevole.

Si è dimostrato, però, che la forza o debolezza di un candidato nel STV è da valutare considerando sia il numero di voti accumulati dal candidato (inizialmente le prime preferenze) sia il potenziale derivante dal trasferimento di voti dai candidati in procinto di essere eliminati. Il gioco strategico ruota attorno, quindi, all'eliminazione dell'ultimo candidato in classifica ad ogni turno. Mentre nel sistema a ballottaggio è sufficiente che l'avversario forte arrivi terzo, nel STV deve essere spinto in ultima posizione.

Sembra, quindi, più semplice l'azione strategica di chi concentra il trasferimento del proprio voto su un candidato vincente al secondo turno (Jesse, 2000) rispetto l'azione di chi sposta voti su un avversario debole.

5. Il coordinamento strategico dei partiti

Nel precedente paragrafo si è già accennato al ruolo che i partiti possono svolgere per rendere maggiormente praticabili i comportamenti strategici che la teoria individua come possibili. Il soggetto di riferimento, però, è stato fino adesso il cittadino-elettore e, l'obiettivo preposto, non sprecare il proprio voto.

I partiti ed i candidati, a maggior ragione, hanno forti incentivi ad agire strategicamente, cercando di sfruttare al meglio le opportunità che un sistema elettorale concede loro, o di sfuggire alle trappole insite in esso.

Nel STV è di grande importanza per un candidato, come si è visto, riuscire a catalizzare un buon numero di prime preferenze, sebbene il processo di trasferimento di voti possa far vincere un candidato che non si sia posizionato tra i primi posti nel primo turno di conteggio dei voti. La strategia dominante, per un candidato, è dunque massimizzare il proprio numero di prime preferenze senza, tuttavia, rischiare di alienarsi la parte restante dell'elettorato.

Che ruolo hanno, all'interno di questo quadro strategico, i partiti?

È possibile individuare due diverse strategie, adottate dai partiti, per quando riguarda la gestione delle prime preferenze nei STV. La prima si riferisce al modo in cui, in Australia, i partiti invitano i loro sostenitori a votare al Senato, mentre esempio della seconda è come questo viene fatto dai partiti irlandesi per l'elezione della Camera bassa (Farrell e McAllister, 2000).

Se un partito presenta un solo candidato e l'obiettivo è solo conquistare rappresentanza, la strategia del partito coincide con la strategia del candidato. I problemi nascono, invece, per i partiti più grandi che intendano "proporzionalizzare" la competizione. Quest'ultima affermazione necessita di un chiarimento e qualche esempio. Con il termine "proporzionalizzazione" s'intende un'azione svolta dai partiti al fine di ottenere risultati elettorali proporzionali da formule che proporzionali non sono. In questo senso, ci si riferisce generalmente alla proporzionalizzazione del maggioritario, fenomeno riscontrabile nell'esperienza elettorale

recente italiana (1993-2005). Alleanze di partiti possono concordare sulla distribuzione di collegi ritenuti sicuri, in modo che la somma dei collegi uninominali vinti da ogni partito, tenda a corrispondere alla quota di seggi che il partito stesso avrebbe vinto con formula proporzionale. In questo caso, quindi, il coordinamento strategico si svolge nella fase di presentazione delle candidature nei collegi.

In altri sistemi elettorali il problema di coordinamento strategico può essere più difficile da risolvere. Nel SVnt, la proporzionalizzazione del risultato corrisponde, per un partito grande, alla sua ottimizzazione. Si prenda, ad esempio, un partito A con il 40% dei consensi in un collegio $M=4$. Anche se il risultato può essere influenzato dal numero dei candidati del collegio (Lijphart, 1994), un candidato che ottenga il $20\%+1$ dei voti è sicuramente eletto. Il partito A può presupporre, dunque, di essere in grado di conquistare due seggi, ma deve affrontare due problemi di coordinamento (Cox, 1997). Deve presentare, in base al sostegno elettorale che possiede nel collegio, il “giusto” numero di candidati e deve distribuire in modo ottimale i voti degli elettori tra i candidati presentati. Si noti come questi problemi nascono non tanto dal fatto che il SVnt è una formula maggioritaria (nel *plurality* uninominale, infatti, non li riscontriamo) quanto che il voto è espresso a singoli candidati e non ai partiti in collegi plurinominali.

Il fine implicito – la logica – del sistema elettorale non è rappresentare la forza del partito e quindi assicurare ai partiti il “giusto” numero di seggi, ma decretare dei candidati vincitori (nel caso in questione i primi M candidati). Se il consenso del partito A deriva dalla somma del consenso dei candidati a e b , che si aggiudicano rispettivamente il 35% ed il 5% dei voti validi del collegio, è probabile che solo un seggio sarà conquistato. La differenza tra i voti di a ed i voti strettamente necessari per vincere un seggio sono “voti sprecati”. Se il partito fosse riuscito ad indirizzarli verso il candidato b avrebbe avuto la quasi certezza di aggiudicarsi due seggi (che altro non sono che il risultato che il partito avrebbe ottenuto, ad esempio, con una formula proporzionale a quoziente Droop).

Inoltre, se con un consenso, questa volta, distribuito equamente tra i propri candidati, insieme ad a e b , il partito avesse presentato le candidature anche di c , d , ed e , il rischio di non ottenere neanche un seggio sarebbe stato rilevante. D'altra parte, se fosse stato candidato solo a , il partito avrebbe rinunciato in partenza a concorrere per un seggio conquistabile.

In definitiva, il partito nel SVnt, oltre a presentare più di un candidato solo quando ci siano le possibilità di leggerli tutti, massimizza il risultato elettorale se riesce a distribuire i voti fra i candidati in maniera equa.

Nel STV, invece, si potrebbe presumere che non ci sia vantaggio strategico a presentare un limitato numero di candidati o a distribuire in modo particolare le prime preferenze. Per effetto del trasferimento dei voti, sia le preferenze troppo concentrate su un candidato (il surplus) sia quelle disperse fra candidati “deboli”, sono trasferite.

Il coordinamento strategico volto ad ottenere i seggi spettanti proporzionalmente ad ogni partito, in un sistema proporzionale, dovrebbe, per definizione,

non comportare grandi difficoltà. In realtà, la libertà concessa agli elettori di ordinare le preferenze senza l'obbligo che i primi candidati selezionati siano tutti i candidati di uno specifico partito, avvicina il STV, per difficoltà di coordinamento strategico, al SVnt.

Infatti, se un elettore che votasse per il candidato a del partito A dovesse poi ordinare tutti i restanti candidati del partito A, il voto al candidato non comporterebbe alcun problema per i partiti. In questo caso, senza dubbio, il STV risulterebbe essere una formula proporzionale e la prima preferenza avrebbe, quasi²², lo stesso valore di un voto categorico dato al partito in un proporzionale di lista. Ma nessun STV ha, per ovvie ragioni, stabilito questa restrizione per l'elettore, ed anche il coordinamento strategico sotto questa procedura di voto comporta rischi simili a quelli riscontrabili nel SVnt.

Analizzando le elezioni irlandesi ho riscontrato come il comportamento strategico dei partiti irlandesi non differisca dal comportamento che Cox indica come ottimale sotto il SVnt ma differisca, effettivamente, dal modo in cui sono gestite (o si cerca di farlo) le prime preferenze per l'elezione del Senato australiano.

In Australia, i partiti decidono di concentrare le prime preferenze su un solo candidato, lasciando che il surplus dell'eletto sia trasferito ai compagni di partito (quando questo si verifica). Farrell e McAllister (2000) denominano questo tipo di strategia «plump for one» (PFO).

In Irlanda, invece, il distretto è suddiviso in parti ed «assegnato» ai diversi candidati. Ad una parte d'elettori, il partito chiede di votare come prima preferenza il candidato a , mentre ai restanti il candidato b . Il fine strategico di tale operazione è lo stesso dei partiti nel SVnt: dividere in parti uguali – *spread the preferences* (STP) – le prime preferenze tra i candidati presentati nel distretto.

Dal punto di vista dei partiti intenzionati a massimizzare il numero di seggi conquistati, secondo la letteratura, la strategia STP risulta più efficace della PFO. Per Gallagher (1992) «sotto l'assunto che i voti sono tutti trasferiti rispettando la fedeltà partitica, la strategia ideale per i partiti è di assicurarsi che tutti i propri candidati abbiano lo stesso numero di voti ad ogni turno di conteggio».

La giusta domanda che Farrell e McAllister si pongono, si chiede perché, allora, i partiti australiani adottino la PFO se la STP è effettivamente più efficace. Due possibili spiegazioni sono argomentate ed entrambe finiscono per essere considerate non convincenti dagli autori stessi.

La prima suppone che la strategia STP sia attuabile solo in contesti politici caratterizzati da un rapporto cittadino-elettore molto legato al territorio (*friends and neighbors voting*), dove l'elettore facilmente voterà il candidato che s'impegna a difendere gli interessi del «quartiere».

La seconda spiegazione si concentra, invece, sulla maggiore complessità ed il maggior rischio impliciti nella STP. Il successo strategico dipende, in questo

²² Il «quasi» verrà spiegato trattando gli indici di proporzionalità in sistemi con voto ordinale.

caso, anche dalla solidità dei partiti che applicano tale strategia e dalla fedeltà partitica degli elettori.

Entrambe le spiegazioni non appaiono però particolarmente convincenti a Farrell e McAllister se utilizzate per comprendere il caso australiano. Innanzitutto, ricerche dimostrerebbero che esiste anche in Australia una tendenza al localismo nella pratica di voto. In secondo luogo il *ticket voting* (vedi ancora Quadro 2) australiano, dovrebbe garantire ai partiti un notevole controllo sul trasferimento dei voti e quindi facilitarli nell'applicare la strategia STP.

In realtà, quest'ultima considerazione sul *ticket voting* non mi convince molto. Il *ticket voting*, invece, potrebbe essere una ragione del perché i partiti adottano la PFO. Si ricordi che, con questa procedura, il partito sceglie un ordine prestabilito al quale gli elettori, se vogliono, si adeguano evitando di dover ordinare personalmente tutti i candidati in lista. È vero, quindi, che il *ticket* garantisce il controllo del trasferimento dei voti, ma solo secondo un ordine gerarchico e, soprattutto, omogeneo. Esattamente, quindi, quanto previsto dalla strategia PFO.

Inoltre, come già affermato, se gli elettori votassero sempre e solo secondo linee di partito, il problema di coordinamento strategico, sostanzialmente, svanirebbe. Se il candidato *a* del partito A ottiene un grande successo e supera la quota, il suo surplus sarà trasferito per primo, o comunque prima di eliminare l'ultimo candidato. Se è trasferito interamente al candidato *b* dal partito A, consentirà a *b* di superare diverse posizioni e, se il consenso per il partito A è realmente sufficiente, vincere il seggio. Come riconoscono Reilly e Maley (2000), la costrizione di ordinare tutti i candidati in lista che ha condotto, indirettamente, all'adozione del *ticket voting* (o quantomeno a giustificare l'adozione) «se a prima vista può sembrare un dettaglio di minore importanza, ha trasformato il sistema elettorale in qualcosa che, se teoricamente classificato ancora come STV, assomiglia nel funzionamento molto di più ad un proporzionale di lista rispetto a quanto succeda in Irlanda o a Malta». La PFO è, allora, la strategia ideale per chi non è tanto interessato alla massimizzazione dei seggi conquistati (o non soltanto) quanto a mantenere un buon controllo partitico sui candidati eletti e, quindi, un buon ordine gerarchico all'interno del partito stesso.

La STP, invece, non fa altro che rinviare il momento del trasferimento tra candidati dello stesso partito. Permette di “stare a galla” o di “sedersi lungo il fiume”, aspettando che altri candidati, progressivamente eliminati, apportino nuovi voti.

È la consapevolezza che non tutti i voti trasferiti rimangono all'interno del partito – e per questo mi sembra quantomeno superfluo l'assunto dell'affermazione di Gallagher – che deve spingere un partito a non desiderare il trasferimento dei propri voti (almeno fino a quando questo è rimandabile). Se il numero di candidati presentati dal partito è “giusto”, distribuire in modo equo le preferenze riduce i rischi, per un partito grande, di perdere un seggio conquistabile. Indubbiamente, concentrare i voti su un solo candidato permette di mettere un risultato al sicuro, ma rischia di pregiudicare un altro possibile.

Come sempre, le azioni strategicamente orientate comportano dei rischi e non sempre la massimizzazione dei seggi risulta essere l'obiettivo primario di un'organizzazione partitica.

6. Strategia e processo di formazione del Governo

Un approccio diverso all'analisi del comportamento strategico di elettori e partiti è considerare il loro obiettivo, non tanto la massimizzazione dei seggi conquistati (o non direttamente), quanto l'acquisizione di maggiore potere per il processo di formazione del Governo.

Necessariamente, allora, il nostro sguardo si deve spostare, dai singoli candidati, al risultato dei partiti che concorrono alla formazione di una coalizione governativa. Il voto deve essere analizzato come espressione di una scelta volta a determinare l'indirizzo del Governo e l'elettore razionale, quindi, voterà per dare il massimo potere di voto al partito preferito. Nel STV, l'elettore voterà prima per tutti i candidati del partito preferito A e poi per tutti i candidati del partito B. Il partito B sarà il secondo nelle sue preferenze se voterà sinceramente, ma potrebbe anche essere un partito che è utile favorire in vista del successivo processo di formazione del Governo.

Per quanto scritto nel precedente paragrafo, è evidente che questa analisi si addice maggiormente ad un STV come quello australiano, dove la possibilità di *ticket voting* aumenta le possibilità per i partiti di usare le seconde preferenze dei propri sostenitori per pianificare strategie vincenti. Tuttavia, è implicito nel voto ordinale un processo di frazionamento del valore atteso del proprio voto fra più di un partito: «Tutti gli elettori nel STV, anche coloro che votano solamente i candidati di un solo partito, devono comunque indirizzare una frazione attesa del loro voto, che gli piaccia o no, a più di un partito» (Laver, 2000). Riportiamo di seguito l'esempio di Laver che spiega questa, apparentemente paradossale, affermazione.

Sia x un elettore con preferenze $A > B > C$. Si ipotizzi che, votando sinceramente, il voto di x abbia 80% di possibilità di essere tra i voti usati per eleggere i candidati di A, il 15% di essere tra quelli che eleggono un candidato di B e il 5% tra quelli che eleggono uno di C. Se l'elettore decide di votare solo i candidati di A, probabilmente, avvantaggia C ai danni di B.

Dato che non c'è apparente vantaggio a votare solo i candidati del proprio partito, ogni elettore nel STV, può sfruttare strategicamente le seconde preferenze.

Come indirizzare al meglio le seconde preferenze dipende dall'atteso rapporto di forza esistente tra i partiti dopo le elezioni, ed il ruolo che il proprio partito interpreta in esso.

Se c'è un partito dominante che può aspirare ad essere un partito di maggioranza assoluta e formare, così, autonomamente un governo, è interesse di tutti i restanti partiti, *non-dummy*, danneggiarlo. I sostenitori dei partiti *non-dummy* sono incentivati, quindi, ad indirizzare le loro seconde preferenze a chiunque non sia il partito che ha possibilità di salire al Governo da solo.

I secondi ed i terzi partiti, se hanno la possibilità, in coalizione, di ottenere la maggioranza dei seggi, hanno incentivo ad incrociare le seconde preferenze. D'altra parte, il partito più grande ha interesse, in una perfetta logica di "dividi et impera", a favorire i partiti più piccoli che non lo possono danneggiare e che, invece, possono togliere qualche seggio fondamentale ai secondi e terzi partiti.

Questi incentivi possono produrre degli accordi, espliciti od impliciti, coordinati o meno dai partiti, che prescindano persino dalle posizioni dei singoli candidati sulle *policy* in questione.

QUADRO 6 – *Trasferimento strategico di voti in Irlanda.*

Dal 1932, in Irlanda, il partito del Fianna Fáil ha occupato stabilmente la posizione di partito dominante, lottando per ottenere la maggioranza assoluta dei seggi nel Dáil e riuscendoci per otto volte in 23 elezioni politiche generali*. Solamente nel 1973 e nel 1982, il Fianna Fáil ha ricoperto il semplice ruolo di partito pivotale.

Forte di questa posizione dominante, non ha mai stretto accordi pre-elettorali con altre forze politiche prima del 1997, nonostante sarebbe stato suo interesse convogliare il trasferimento di voti ad un *dummy party*, per cercare di togliere qualche seggio ai diretti e principali avversari. I sostenitori degli avversari del Fianna Fáil, d'altra parte, anche senza accordi pre-elettorali, hanno tendenzialmente teso a non trasferire i propri voti ai candidati del partito dominante.

L'analisi del trasferimento dei voti (Laver, 2000) mostra chiaramente che «la competizione tra partiti irlandesi è tipicamente una battaglia del Fianna Fáil contro tutti gli altri». È messo in evidenza nell'analisi delle elezioni recenti del Dáil come il Fianna Fáil perda sistematicamente seggi conquistabili (non meno di 12 nel 1987 [Gallagher, 1987]; 13 nel 1992 [Gallagher, 1992]) a causa del suo sostanziale isolamento.

Tuttavia, è bene precisare la questione per non creare un equivoco. Gallagher e Laver si riferiscono a seggi conquistati in meno, strettamente in riferimento al processo di trasferimento dei voti. Non si pensi che il Fianna Fáil ottenga meno seggi di quanti ne prenderebbe se il sistema elettorale fosse perfettamente proporzionale. Altri fattori, come la piccola magnitudine del distretto, consentono al Fianna Fáil di avere sensibilmente una percentuale di seggi superiore alla sua percentuale di prime preferenze**.

Ciò che stupisce, inoltre, è che l'isolamento del Fianna Fáil difficilmente può essere attribuito a ragioni ideologiche. Quantomeno tra Fianna Fáil e Fine Gael (il secondo partito irlandese), sui principali temi politici, non esiste una sostanziale differenza. È probabile, quindi, che l'isolamento derivi proprio dalla sua mal sopportata posizione dominante.

Comunque sia, nel 1997, per la prima volta, il Fianna Fáil siglò un accordo pre-elettorale con un altro partito. Un potenziale *dummy party*, il Progressive Democrats Party che pagò con un calo di consenso la scelta di soccorrere il Fianna Fáil. Tuttavia, anche in virtù dei seggi che grazie al suo aiuto il Fianna Fáil conquistò in più, fu possibile il primo governo Fianna Fáil-Progressive Democrats.

Altra considerazione interessante derivante dall'analisi del trasferimento dei voti, è il rapporto che lega insieme il secondo ed il terzo partito irlandese. La percentuale di trasferimento di voti tra il Fine Gael ed il Labour Party, infatti, è spesso superiore a quella esistente tra gli altri partiti e questo nonostante che tra il secondo ed il terzo partito irlandese ci sia, sulla carta e politicamente, ben poco in comune. Secondo Laver, ciò che accomuna i due partiti è il desiderio di indebolire il Fianna Fáil e per questo utilizzano le seconde preferenze in modo strategico.

* Dati aggiornati al 2007.

** La domanda dovrebbe essere, allora, se la percentuale di seggi è inferiore a quella ottenibile con un proporzionale di lista a parità di magnitudo.

È utile considerare, però, che oltre ai vincoli numerici dei seggi conquistati, nella scelta strategica di trasferimento dei voti, sia prestata attenzione anche alla posizione politica, ai valori ed ai programmi dei partiti. In un modello monodimensionale, un grande vantaggio è dipeso dall'essere il partito mediano oppure no. Considerando quattro partiti (A, B, C, D) collocati sull'asse sinistra-destra, siano il loro numero di seggi attesi rispettivamente 20, 20, 10, 49 (Laver, 2000). Il partito C, mediano in questa situazione, è decisivo per entrambe le coalizioni minime di governo possibili (ABC, CD). Nella sua condizione, il rischio più grande è che D conquisti un altro seggio, formando così un governo monopartitico. I sostenitori di C hanno, quindi, un incentivo strategico ad trasferire i loro voti (attraverso le seconde preferenze) ad A e B che, invece, hanno interesse a collaborare e scambiarsi voti vicendevolmente. I sostenitori del partito D, infine, hanno interesse solo a vincere la maggioranza dei seggi, ma possono comunque ritenere meglio non rafforzare un partito (C) che potrà, altrimenti, con maggiore facilità, imporre la propria agenda in virtù della sua posizione di partito mediano.

Il rischio che s'intravede è che il comportamento strategico di D e C finisca proprio per favorire "troppo" A e B. È probabile che D decida, allora, di sostenere comunque C per evitare di essere estromesso dal governo da una coalizione AB.

Sembra possibile affermare, allora, che il trasferimento strategico dei voti nel STV possa sfavorire il partito dominante nelle condizioni di poter diventare partito di maggioranza assoluta parlamentare.

In assenza di accordi pre-elettorali il voto strategico nel STV non sembra favorire il partito più grande.

7. La proporzionalità del STV

Comunque la si pensi sulla loro utilità, gli indici di proporzionalità sono un parametro utilizzato per classificare le formule elettorali. Ci s'aspetta che, per definizione, un sistema proporzionale conduca a risultati meno distorsivi rispetto ad un sistema maggioritario ed il SVT è comunemente considerato dalla letteratura un sistema proporzionale.

Come risulta essere il STV secondo gli indici di proporzionalità? Non c'è accordo sul grado di proporzionalità che il STV produce (Farrell e McAllister, 2000). Tradizionalmente, però, si tende a considerare il STV come, potenzialmente, «la più proporzionale tra le formule proporzionali» (Fisichella, 2003). Anche secondo Katz (1984), del resto, se confrontato con un *small-district PR system*, il STV appare condurre a risultati più proporzionali.

Secondo altri autori, invece, il funzionamento stesso del STV richiede l'utilizzo di distretti di piccole dimensioni. Non ci si troverebbe, quindi, di fronte ad un'opzione modificabile. Per questo motivo, Gallagher e Mitchell (2005), ad esempio, concludono considerando il STV meno proporzionale del PR di lista sulla base dei dati seguenti:

Disproporzionalità nelle elezioni irlandesi

	Disproporzionalità
Media	3.9
Massimo	6.6 (2002)
Minimo	1.7 (1982)

Come mai, comunque, in collegi di piccole dimensioni il STV dovrebbe generare risultati più proporzionali che il PR di lista? Katz (1984) ritiene che questo fenomeno è da attribuire al comportamento dei piccoli partiti. Nei PR di lista anche i piccoli partiti tendono o devono candidarsi in tutte le circoscrizioni. Se, infatti, c'è una soglia di sbarramento a livello nazionale, ogni voto è importante al raggiungimento di tale soglia. Così facendo, però, i piccoli partiti si presentano anche dove non hanno alcuna possibilità di vincere seggi, aumentando, di conseguenza, la loro percentuale di voti senza aumentare la loro percentuale di seggi conquistati.

Il STV, invece, tende a localizzare e personalizzare il conflitto elettorale. I piccoli partiti si presentano, tendenzialmente, solo con i candidati migliori e dove hanno possibilità di vincere seggi. Come nota Katz (1984), «ironicamente, allora, il più alto grado di proporzionalità del STV è indirettamente il risultato di un comportamento dei partiti che ci aspetteremmo in un sistema maggioritario» (la ritirata strategica del partito/candidato non competitivo).

L'argomento usato da Katz è, per certi aspetti, illuminante. Non tanto perché risolve l'ennesimo paradosso del STV (al limite, lo può spiegare in parte), ma per come può aiutarci a trovare, finalmente, un modo per fare chiarezza sulle tante contraddizioni che abbiamo incontrato analizzando questa procedura di voto. Ci aiuta, invitandoci a non guardare agli effetti del sistema elettorale, ma alla natura dei comportamenti che producono, o influenzano in gran parte, tali effetti.

Sempre con riferimento al comportamento adottato, questa volta dagli elettori, Gallagher indica un'altra possibile spiegazione per risolvere il paradosso. Sappiamo che l'effetto di disproporzionalità deriva dal fatto che i partiti più grandi tendono, più o meno, a conquistare seggi bonus ai danni dei partiti piccoli. Minore è la grandezza del collegio, maggiore è la difficoltà per un piccolo partito di avere rappresentanza. Nel STV, però, questa tendenza di sovra-rappresentare il partito maggiore può essere contrastata dal comportamento strategico degli elettori dei secondi e terzi partiti, attraverso il trasferimento dei voti. Nella maggior parte delle elezioni dagli anni Quaranta agli anni Ottanta in Repubblica d'Irlanda, è evidente come contro il Fianna Fáil, i sostenitori degli altri partiti abbiano usato le seconde preferenze anche in assenza di espliciti accordi elettorali. Il risultato è stato che il Fianna Fáil ha avuto seggi bonus, ma meno di quanti ne avrebbe dovuti avere, data la dimensione limitata del collegio ed il grande sostegno elettorale.

Infedeltà al partito ed effetti di proporzionalità. - S'immagini un ricco mercante. Ha due borse ed entrambe possono contenere 50 monete d'oro. Vende la sua merce fino a ricavare cento monete d'oro, il massimo che possa trasportare. Purtroppo per lui, però, getta nella fretta 60 monete in una e le restanti nell'altra. Il servitore del mercante, preposto a questo, dovrebbe trasferire le monete fuoriuscite, dalla sacca stracolma, nell'altra. Ma il servitore infedele se le mette in tasca ed il mercante non riempie di soldi la seconda sacca.

I partiti irlandesi vivono la stessa situazione del mercante. Il servitore, come è facile intuire, altro non è che la metafora dell'elettore infedele deciso a votare senza massimizzare le probabilità del partito di vincere più seggi. Possiamo attribuire ai partiti un sostegno elettorale basato sulle prime preferenze – e così è fatto per calcolare l'indice di proporzionalità – ma non è detto che questo sostegno si traduca proporzionalmente in seggi. Si pensi, per più facile comprensione, al SVnt. Se il sostegno elettorale del partito è tutto concentrato su un unico candidato, i seggi conquistati non saranno più di uno, fosse anche il partito considerato il più forte del collegio.

Nel STV, tale problema è risolto solo teoricamente dal trasferimento dei voti, perché il suo esito dipende dal comportamento degli elettori. Se gli elettori non collocano tutti i candidati del partito nelle prime preferenze, come si è già più volte evidenziato, il voto può risultare decisivo nell'eleggere il candidato di un altro partito. Il trasferimento dei voti, allora, *non è un meccanismo di proporzionalizzazione indipendente.*

Nelle elezioni del 2002, il livello di fedeltà dei sostenitori dei maggiori partiti è sceso al 63-65%. Inoltre, se consideriamo che il Fianna Fáil non appariva più in posizione dominante e quindi il trasferimento delle seconde preferenze non ha danneggiato il principale partito irlandese come in passato, non stupisce constatare che il livello di disproporzionalità è salito a 6.6 (*least squares index*) contro una media nel periodo 1923-2002 di 3,9. L'infedeltà partitica, quindi, diminuisce la capacità del trasferimento dei voti di recuperare i resti nel distretto a favore del partito al quale è assegnato (sull'indicazione della prima preferenza) il voto dell'elettore. È verosimile, di conseguenza, ritenere che un alto tasso d'infedeltà generi disproporzionalità danneggiando i partiti più grandi che presentano più di un candidato.

Quindi, sebbene considerata la grandezza del distretto, il SVT risulti produrre risultati elettorali molto proporzionali, la ragione di questa performance appare però legata a fattori strategici e di contesto. Il predominio del Fianna Fáil ha incentivato gli altri partiti a disertare i suoi candidati nel trasferimento delle seconde preferenze al fine di evitare governi monocolori. In questo modo l'effetto di sovra-rappresentazione del partito più forte è stato ridimensionato. I piccoli partiti, inoltre, si sono giovati anche delle difficoltà di coordinamento strategico alle quali il STV sottopone i partiti che presentino più di un candidato (sebbene in questo il FF ed il FG si dimostrino estremamente abili), nonché della possibilità di presentare candidature solo dove ci sono margini di successo.

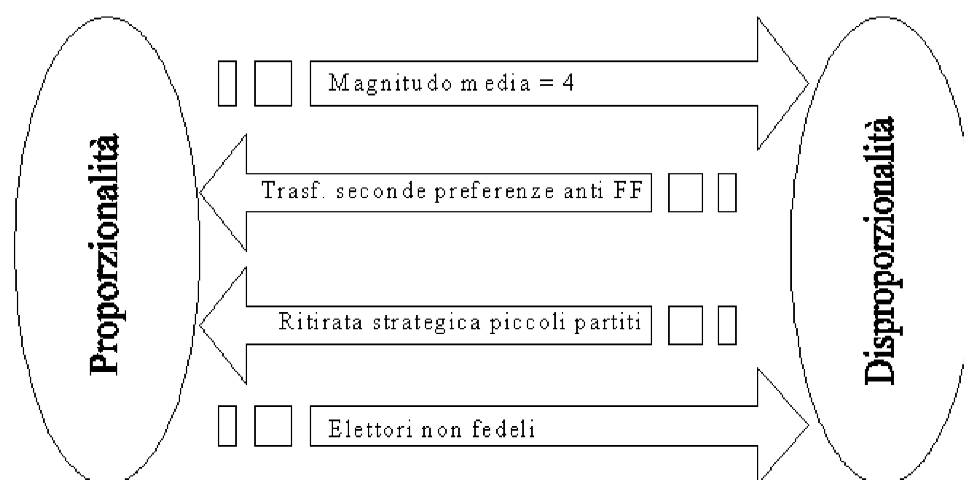


FIG. 2 – Effetti del STV in Irlanda sulla proporzionalità.

Naturalmente queste dinamiche si creano anche e soltanto perché il STV le consente. Tuttavia il loro effetto può modificarsi in base alla distribuzione del consenso tra partiti, al successo del coordinamento strategico ed al comportamento degli elettori.

Sembra quindi possibile affermare che il STV ha prodotto in Irlanda risultati proporzionali *quasi* per caso. Dove il “quasi” riconosce al trasferimento dei voti una sostanziale (se pur non indipendente dalla fedeltà degli elettori) funzione di proporzionalizzazione.

Quale proporzionalità? - Da un punto di vista tecnico, si è visto che il trasferimento dei voti è dipendente dal comportamento degli elettori²³ e che, quindi, il voto può sfuggire al partito, come le monete al mercante. Concettualmente, però, calcolare l'indice di proporzionalità nel STV comporta ulteriori problemi. Secondo Sinnott (2005) non si può che calcolare l'indice aggregando le prime preferenze dei candidati affiliati allo stesso partito anche perché, come sottolinea Sykes (1990), sono le uniche che sicuramente saranno calcolate (non è certo che il voto possa o sia trasferito secondo le preferenze più basse). Così facendo, però, si fa finta che un voto ordinale sia, di fatto, un voto categorico. Si presuppone, cioè, che la prima preferenza, e quella sola, esprima il voto dell'elettore e che questo voto sia dato per il simbolo, per sostegno al partito.

È evidente – o almeno così ci pare – che questa interpretazione rappresenti una notevole forzatura della logica del STV e susciti, per questo motivo, delle perplessità.

²³ Ed il comportamento degli elettori può dipendere, a sua volta, dal mutare dei rapporti politici tra partiti.

Con il Voto Alternativo, a ben guardare, la “categorizzazione” del voto ordinale non comporta grandi problemi. Con un unico seggio da assegnare, l’associazione candidato-partito è meccanicamente garantita. Se il singolo elettore fosse arbitro assoluto, sceglierebbe un candidato da eleggere e, quindi, un partito da sostenere. In tal caso il processo alle intenzioni dell’elettore (ha votato il candidato o il partito) non ha alcun senso. Il problema nasce con il STV che utilizza il voto ordinale in distretti plurinominali e consente di esprimere un voto senza vincolo di partito.

In un collegio trinominale, l’elettore “arbitro assoluto” potrebbe nominare tre candidati di tre partiti diversi. Assai complicato diviene allora attribuire il voto ad un partito in particolare, quando il voto documenta una scelta così articolata e complessa da parte dell’elettore.

Il fatto è che il voto ordinale del STV attua un metodo di selezione del personale politico che rispetta un’idea diversa di rappresentanza rispetto a quella del PR con voto categorico. La proporzionalità nel PR di lista comporta che, per far partecipare “tutti”, si dia ad ogni fazione organizzata il corrispettivo in seggi della sua forza elettorale. Sono i rappresentanti in parlamento, ma in primo luogo i gruppi parlamentari, che dovranno applicarsi nei compromessi necessari per governare in modo consensuale. Nel STV, invece, i candidati con maggiori possibilità di successo sono quelli che già alle elezioni si pongono come il frutto di una logica consensuale e di compromesso. Alla logica di muro contro muro tra una fazione e l’altra, dove affermare con forza l’identità del partito è una necessità importante, si sostituisce una logica di contaminazione reciproca dove emerge il ruolo del candidato nell’ottenere la fiducia della gente, anche oltre i confini partitici.

Del resto, l’opinione di chi preferisce un candidato sconfitto non è, generalmente, influente per la scelta dei candidati eletti. Il suo voto, al di là della prima preferenza, è comunque rappresentato tramite il trasferimento.

In definitiva, quindi, ci deve domandare se l’indice di proporzionalità, così calcolato, abbia realmente senso nel caso del STV. Da un lato è assurdo ignorare l’effetto del trasferimento dei voti (Sykes, 1990), dall’altro, considerarlo, fosse anche possibile trovare un modo per farlo, comporta inevitabilmente la difficoltà di come attribuire, ad un partito, un voto che può riflettere delle preferenze esplicitamente apartitiche.

8. Implicazioni politiche del STV in EIRE: numero di partiti, stabilità del governo e sotto-rappresentazione dei partiti radicali

Il numero effettivo di partiti in Irlanda, pur con significative variazioni nel corso del tempo, è rimasto sempre piuttosto basso. Tuttavia, considerate le caratteristiche della società irlandese (nonché la storia dei partiti), si potrebbe sostenere che per le fratture politico-sociali che si sono affermate in Irlanda, sono esistiti persino

troppi partiti. Attualmente, invece, cinque partiti principali coprono un arco politico “all’europa” che va dalla sinistra ambientalista dei Green alla destra conservatrice e moderata del Fianna Fáil ed il sistema dei partiti può essere considerato un esempio di multipartitismo moderato.

Da una parte, la dimensione ridotta della *constituency* irlandese rappresenta una soglia implicita piuttosto alta per i piccoli partiti. Dall’altra, però, la mancanza di soglie di sbarramento a livello nazionale permette ai piccoli di presentare pochi ma buoni candidati (dove le possibilità di successo sono più alte).

Una rappresentanza di pochi seggi non è, tutto sommato, difficile da conquistare, soprattutto nei distretti più grandi e grazie al non trascurabile effetto di trasferimento dei voti.

Sia il trasferimento delle seconde preferenze, sia la necessità di presentare più di un candidato, possono, infatti, danneggiare i partiti più grandi ed aumentare il numero di candidati competitivi nel distretto.

Piccoli partiti solidali fra loro possono ottenere migliori risultati senza bisogno di presentarsi in un unico cartello elettorale, ma semplicemente dando specifiche istruzioni ai propri sostenitori sull’ordine di preferenze da indicare sulla scheda.

È tuttavia vero che l’incentivo alla sistematica coalizione pre-elettorale, insieme alla possibilità di scegliere tra candidati dello stesso partito, potrebbe anche favorire un progressivo processo di federazione e poi fusione di partiti che lasciasse agli elettori il compito di scegliere tra le diverse correnti interne.

Inoltre, la necessità dei candidati di avere un largo sostegno elettorale ed un popolarità diffusa nell’elettorato (e non solo in una “nicchia”), genera presumibilmente spinte centripete per la conquista dell’elettore mediano.

Di conseguenza, lo spazio politico utilizzato si riduce e diminuiscono le possibilità per i partiti di differenziarsi. Meno spazio politico, verosimilmente, meno incentivo alla frammentazione.

In definitiva, il STV²⁴ potrebbe essere co-responsabile della persistenza di sistemi partitici poco frammentati, ma rimangono dei forti dubbi al riguardo.

Formazione e stabilità del governo. – Meno problematica appare la classificazione di questa seconda variabile. I governi in Irlanda sono stati il frutto diretto delle elezioni quasi esclusivamente quando un partito ha vinto la maggioranza dei seggi parlamentari. Negli altri casi è stata la contrattazione post-elettorale dei partiti a determinare la formazione dei governi. Eppure, come dimostrano anche dei casi storici, accordi pre-elettorali dovrebbero essere convenienti. La logica del sistema è contraddetta, dunque, dal comportamento dei partiti irlandesi. Evidentemente, o l’analisi della logica del STV è sbagliata, o l’influenza di altri fattori risulta essere

²⁴ È la piccola dimensione del collegio che ci fa propendere per l’effetto riduttivo, nonostante le considerazioni fatte suggerirebbero un effetto riduttivo contrastato dal trasferimento dei voti.

più determinante²⁵. Il mutamento della tendenza nelle ultime elezioni ci fa propendere per la seconda conclusione.

Anche la stabilità dei governi irlandesi non sembra spiegabile ricorrendo alle caratteristiche del STV. È vero che la riduzione dello spazio politico aiuta il lavoro di governi di coalizione, ma la facilità con la quale candidati indipendenti possono vincere un seggio in Parlamento può essere, come la storia d'Irlanda insegna, una minaccia per la stabilità di quel governo che debba affidarsi a loro per avere i numeri per governare.

La tradizionale stabilità dei governi in Irlanda dipende sicuramente in maggior misura dal predominio del Fianna Fáil che ha governato a lungo da solo, e dalla forte disciplina partitica che è conseguenza di una serie di fattori (istituzionali e culturali), ma non del sistema elettorale adottato.

Sotto-rappresentazione dei partiti radicali. – In riferimento a quanto detto per la proporzionalità, si consideri cosa potrebbe succedere in un sistema partitico con due grandi partiti di centro (centro-sinistra e centro-destra) e due partiti minori sulle estreme. Un modello di trasferimento che tenesse conto delle policy giungerebbe alla conclusione che mentre i piccoli partiti trasferirebbero tutti i loro voti ai “vicini” moderati, ci sarebbe una parte di voti che i due partiti maggiori si scambierebbero.

In definitiva, i partiti maggiori, occupando una posizione strategica di forza, risulterebbero sovra-rappresentati ai danni delle ali. L'effetto è simile a ciò che si verifica con il doppio turno con ballottaggio.

In Irlanda non ritroviamo formazioni politiche estremiste come in altri Paesi europei. L'unico partito radicale degno di nota è l'irredentista Sinn Féin (riportiamo i suoi risultati comparati con quelli dei Greens e del PDs).

TAB. 1 – *Elezioni in Irlanda. Risultati Green-PDs-SF (1987-2002).*

	Green Party		Prog. Dems		Sinn Féin		
	% voti	Seggi	% voti	Seggi	% voti	Seggi	PR-lista N
1987	0,4	0	11,8	14	1,9	0	3,1
1989	1,5	1	5,5	6	1,2	0	1,9
1992	1,4	1	4,7	10	1,6	0	2,6
1997	2,8	2	4,7	4	2,6	1	3,3
2002	3,8	6	4,0	8	6,5	5	10,7

Fonte: Elaborazione dati elettorali.

²⁵ In realtà abbiamo già riportato che un motivo della rarità di accordi elettorali può essere il timore dei partiti irlandesi di alienarsi le seconde preferenze dei sostenitori dei partiti non alleati. Mi appare, però, un'ipotesi poco razionale. In ogni caso, i sostenitori dei partiti non alleati sono quelli sui quali fare meno affidamento. E l'accordo dovrebbe coinvolgere tutti i partiti con programmi simili, in modo da sollecitare l'elettore a credere in un progetto di governo (per il quale valga la pena, magari, sacrificare il voto ad un indipendente).

Le elezioni del 2002 sono il caso più eclatante. Il Sinn Féin, con il 6,5% di prime preferenze, ha ottenuto 5 seggi, mentre i Greens e il PDs, con un sostegno elettorale in prime preferenze inferiore, hanno ottenuto rispettivamente 6 e 8 seggi. Tuttavia, in tutta la serie storica il Sinn Féin appare il più sotto-rappresentato.

Potrebbe anche essere che presenti troppi candidati o che si presenti ovunque, falsando, quindi, il dato. Anche nella mia analisi sul trasferimento dei voti nelle elezioni del 2002 è risultato evidente come il Sinn Féin abbia perso seggi per effetto del trasferimento dei voti.

La necessità di piacere al maggior numero di persone, implicita al STV, non può che danneggiare candidati e formazioni politiche radicali. L'esempio del Sinn Féin sembra confermarlo.

9. Come classificarlo?

A livello di formula... – Abbiamo già detto che comunemente il STV è considerato una formula ed un sistema proporzionale.

Tuttavia, non è una formula proporzionale se la definizione che utilizziamo è tra le più semplici: «sono proporzionali quelle formule che assegnano $M > 1$ seggi in proporzione al sostegno elettorale che i partiti hanno nella circoscrizione».

Mentre soddisfa molto meglio la condizione che caratterizza i sistemi maggioritari: «il vincitore prende tutta la posta in gioco (per lui)».

Il vincitore, nel STV, è il candidato e non può essere altri che lui. I partiti, ai quali un sistema proporzionale deve assegnare i seggi, non sono considerati dalla formula elettorale.

Rispetto al SVnt cambia il modo per decretare i candidati vincitori ma la sostanza resta la stessa. Quest'ultima formula è un *plurality* plurinominale mentre il STV è un *majority* plurinominale. La soglia del 50% + 1 dei voti che il candidato deve raggiungere con il *majority* uninominale non è altro, del resto, che la quota Droop calcolata su collegi $M=1$. Più candidati, naturalmente, non possono raggiungere la maggioranza assoluta ma devono arrivare comunque, nel STV, a quella soglia che li attesta come i primi M candidati del distretto in termini assoluti. Nessun candidato può far meglio dei primi M candidati che raggiungono la soglia del quoziente Droop.

Questa diversa tipizzazione del STV, inoltre, risolve la stranezza di considerare il Voto Alternativo (che è un STV in collegi uninominali) una categoria diversa dal STV.

Anche parte della strategia del STV è uguale a quella riscontrabile nei sistemi a doppio turno mentre la restante parte, derivante dal trasferimento dei voti, è comune al Voto Alternativo (ed il trasferimento dei voti è proprio la ragione per cui il AV è considerato *majority*).

Nel modello irlandese, però, la libertà che l'elettore ha di non ordinare tutti i candidati comporta, per i nostri fini classificatori, un ulteriore problema. Solo se tutti i voti validi sono sempre trasferibili, M candidati raggiungono sicuramente la quota. In Irlanda, invece, alcuni seggi vengono assegnati, semplicemente, a chi ha più voti nell'ultimo turno di scrutinio. Se, come abbiamo sottolineato più volte, gli irlandesi non esprimessero più di una preferenza, il STV diventerebbe un SVnt e, quindi, un *plurality* plurinominale.

Il modello irlandese di STV, dal punto di vista della formula, appare, quindi, un *majority* plurinominale imperfetto. Sicuramente, comunque, la distanza dal proporzionale di lista è molto più significativa.

Del resto, da una parte abbiamo formule matematicamente proporzionali e, dall'altra, una formula che, se è proporzionale, lo è per caso (come può succedere con tutti i sistemi maggioritari) e, in buona parte, per scelta degli elettori.

... *ed a livello di sistema.* – La formula è solo un elemento, però, di un sistema elettorale. Lo studio dell'interazione tra aspetti tecnici ed influenze socio-politiche è fondamentale per giudicare, correttamente, un sistema elettorale. Specialmente quando una procedura di voto è poco utilizzata, e i raffronti empirici, di conseguenza, sono scarsi, è necessario guardare agli effetti politici consapevoli che molti fattori possono influire in modo determinante.

Se classificare i sistemi elettorali sulla base dei risultati di proporzionalità che sono riscontrabili nei Paesi che li hanno adottati ci pare, come regola generale, poco utile e fuorviante, nel caso del STV lo troviamo un modo di procedere metodologicamente errato.

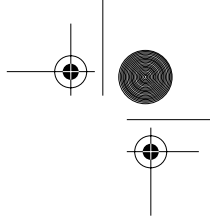
Come classificare, dunque, il sistema elettorale irlandese?

Bowler e Grofman (2000) ci suggeriscono di guardare alla formazione della rappresentanza politica come ad un processo e non come ad un semplice risultato. Per quanto riguarda, allora, l'incentivo a sviluppare una politica *candidate-centered* in contrapposizione ad una politica *party-centered*, il STV appare più maggioritario del *first-past-the-post* (Bowler e Grofman, 2000).

Questo è vero sicuramente in Irlanda, dove persino la legislazione di contorno che regola i rimborsi elettorali guarda al candidato più che al partito. Molto meno per il Senato in Australia, dove il STV appare maggiormente sotto il controllo dei partiti, o a Malta, dove la competizione tra due partiti contrapposti disincentiva il voto trasversale.

Se invece si guarda a come il sistema tutela le minoranze, il STV assomiglia di più ad un sistema proporzionale di lista. Anzi, come sottolineano Bowler e Grofman, il STV si spinge oltre, tutelando non solo le minoranze organizzate in partito ma anche quelle trasversali.

In definitiva, molto dipende da cosa si chiede ad un sistema elettorale. Se ad un sistema maggioritario si chiede di dare un sistema bipartitico con alternative di governo chiare e governi sanzionabili dal voto dell'elettore, il STV appare un

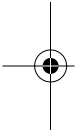


maggioritario troppo debole e allora diremmo che in Irlanda c'è un sistema proporzionale²⁶.

Se ad un sistema proporzionale si chiede di rappresentare in Parlamento il sostegno elettorale che i partiti hanno nella società e di incentivare la formazione di una classe politica disciplinata e orientata agli interessi della comunità nazionale, il SVT appare un azzardo (un proporzionale quasi per caso) ed allora diremmo che in Irlanda c'è un maggioritario plurinomiale.

Il STV in Irlanda sembra ispirato da una propria logica e finalità. Rimanere fedeli ad un'idea di democrazia tipicamente anglosassone, sacrificando un po' di governabilità, ma per garantire ai cittadini una maggiore libertà di scelta e un maggiore potere di selezione della classe politica, nonché una maggiore tutela delle minoranze.

Un proporzionale all'anglosassone che, in quanto tale, appare ed è ad anni luce di distanza da un proporzionale di lista.



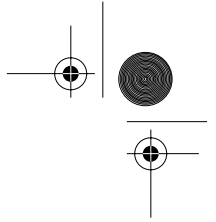
²⁶ Non a caso, nel mondo anglosassone e nella stessa Irlanda, il STV è percepito come proporzionale.



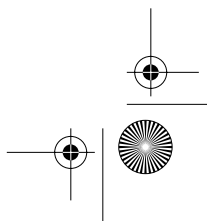
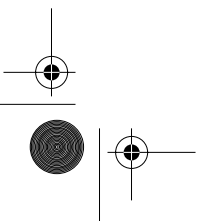
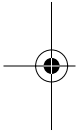
Riferimenti bibliografici

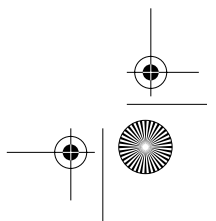
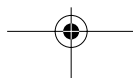
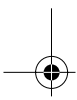
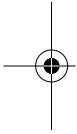
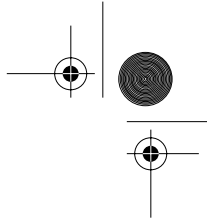
- AMBROSINI, G. (1946), *La legge elettorale dell'Irlanda*, Firenze, Sansoni Editore.
- AUSTEN-SMITH, D. e BANKS, J. (1991), «Monotonicity in Electoral Systems», in *American Political Science Review*, 85, pp. 531-537.
- BALDINI, G. e PAPPALARDO, A. (2004). *Sistemi elettorali e partiti nelle democrazie contemporanee*, Roma, Laterza.
- BOWLER, S., e GROFMAN, B. (2000), *Elections in Australia, Ireland, and Malta under the Single Transferable Vote: reflections on an embedded institution*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- BRAMS, S.J. e FISHBURN, P.C. (1984), *Some logical defects of the single transferable vote*, in A. Lijphart e B. Grofman (a cura di.) *Choosing an Electoral System*, New York, Praeger, pp. 147-151.
- BROCCHINI, R. (2000), «Il livello di proporzionalità del voto singolo trasferibile: un confronto con il voto alternativo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 43, pp. 127-161.
- COAKLEY, J. (1991), «The single transferable vote in Ireland. An Historical Assessment», in *Representation*, 30, pp. 46-48.
- COX, G. W. (1997), *Making Votes Count. Strategic Coordination in the World's Electoral Systems*, Cambridge, Cambridge University Press (trad. it. *I voti che contano. Il coordinamento strategico nei sistemi elettorali*, Bologna, Il Mulino, 2005).
- CRG (Constitution Review Group) (1996), *Report of the Constitution Review Group*, Dublino, Stationery Office.
- DORON, G. e KRONICK, R. (1977), «Single Transferable vote: an example of a perverse choice function», in *American Journal of Political Science*, 21, pp. 303-311.
- FARRELL, B. (1985), *Ireland: from friends and neighbours to clients and partisans: some dimensions of parliamentary representation under PR-STV*, in V. Bogdanor (a cura di), *Representatives of the people? Parliaments and Constituents in Western Democracies*, Aldershot, Gower.
- FARRELL, D. M. e MCALLISTER, I. (2000), *Through a Glass Darkly: Understanding the World of STV*, in S. Bowler e B. Grofman (a cura di), cit., pp. 17-36.
- FISICHELLA, D. (2003), *Elezioni e democrazia. Un'analisi comparata*, Bologna, Il Mulino.
- GALLAGHER, M. e UNWIN, A. R. (1986), «Electoral Distorsion under STV Random Sampling Procedures», in *British Journal of Political Science*: 16/2, pp. 243-253.
- GALLAGHER, M. (1987), «Does Ireland need a new electoral system?», in *Irish Political studies* 2, pp. 27-48.
- GALLAGHER, M. (1992), «Comparing Proportional Representation Electoral Systems: Quotas, Thresholds, Paradoxes and Majorities», in *British Journal of Political Science*, 22.
- GALLAGHER, M. (1998), «Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 40, pp. 71-100.

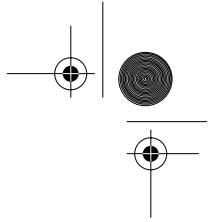
- GALLAGHER, M. (1999), *The result analysed*, in M. Marsh e P. Mitchell (a cura di), *How Ireland Voted 1997*, Boulder, Westview Press, pp. 121-150.
- GALLAGHER, M. e MITCHELL, P. (2005), *The politics of Electoral Systems*, Oxford, Oxford Press.
- GIRVIN, B. (1993), «Social change and political culture in the Republic of Ireland», in *Parliamentary Affairs*, 46, 3.
- GROFMAN, B. e LIJPHART, A. (1984), *Choosing an Electoral System*, New York, Praeger.
- JESSE, N. G. (2000), *A Sophisticated Voter Model of Preferential Electoral Systems*, in S. Bowler e B. Grofman (a cura di), cit., pp. 59-78.
- KATZ, R. S. (1984), *The Single Transferable Vote and Proportional Representation*, in A. Lijphart e B. Grofman (a cura di), *Choosing an Electoral System*, New York, Praeger, pp. 135-145.
- LAVER, M. (2000), *STV and the Politics of Coalition*, in S. Bowler e B. Grofman (a cura di), cit.
- LAVER, M. (2005), *Voting behaviour*, in J. Coakley e M. Gallagher (a cura di), *Politics in the Republic of Ireland*, Abingdon, Psai Press, pp. 184-210.
- LIJPHART, A. (1994), *Electoral Systems and Party Systems. A Study of twenty-seven democracies, 1945-1990*, Oxford, Oxford University Press.
- MARSH, M. (2000), *Candidate Centered but Party Wrapped: campaigning in Ireland under STV*, in S. Bowler e B. Grofman (a cura di), cit., pp. 114-130.
- MARTINO, A.A. (1997), *Sistemi elettorali*, Pisa, Pacini Editore.
- O'CONNOR, T. (1991), «Proportional Representation in Ireland», in *Representation*, 30, pp. 39-41.
- REILLY, B. e MALEY, M. (2000), *The Single Transferable Vote and the Alternative Vote Compared*, in S. Bowler e B. Grofman (a cura di), cit., pp. 37-58.
- SINNOT, R. (2005), *The rules of the electoral game*, in J. Coakley e M. Gallagher (a cura di), *Politics in the Republic of Ireland*, Abingdon, Psai Press, pp. 105-134.
- SYKES, L. (1990), *Proportional Representation: which system?*, Leincester.
- TAAGEPERA, R. e SHUGART, M. S. (1989), *Seats and Votes: the effects and determinants of electoral systems*, New Haven, Yale University Press.
- TIDEMAN, N. e RICHARDSON, D. (2000), *A comparison of improved STV methods*, in S. Bowler e B. Grofman (a cura di), cit.



RUBRICHE

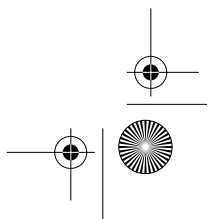
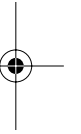
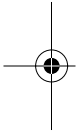


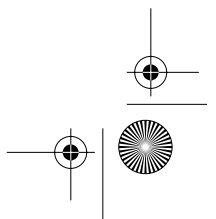
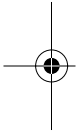
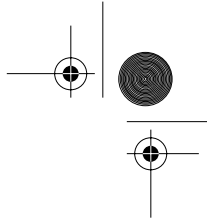




LE ELEZIONI NEL MONDO

di SILVIA BOLGHERINI





QUADRO 1 – Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno in cui si sono svolte le elezioni e al numero del fascicolo dei Quaderni dell'Osservatorio elettorale in cui compare la relativa rubrica; nel caso si siano svolte più elezioni in uno stesso anno, P indica elezioni presidenziali e L elezioni legislative.

Europa

1. Albania (1991:29; 1992:30; 1997:40; 2001:47; 2005:56)
2. Armenia (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2008:61)
3. Austria (1983:11; 1986P:17; 1986L:18; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1995:37; 1999P:41; 1999L:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:62)
4. Belgio (1985:16; 1987:21; 1991:30; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59)
5. Bosnia-Erzegovina (1996:39; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
6. Bulgaria (1990:27; 1991:30; 1994:35; 1996:39; 2001L:47; 2001P:48; 2005:54; 2006:58)
7. Cecoslovacchia (1990:27; 1992:30)
8. Cipro (2003:50; 2006:57; 2008:61)
9. Croazia (1992:31; 1995:37; 1997:39; 2000:45; 2003:51; 2005:54; 2007:60)
10. Danimarca (1984:13; 1987:21; 1990:28; 1994:35; 1998:41; 2001:48; 2005:54; 2007:60)
11. Estonia (1992:31; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59)
12. Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1991:29; 1994:34; 1995:36; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2006:57; 2007:59)
13. Francia (1986:17; 1988:21; 1993:32; 1995:36; 1997:39; 2002:49; 2007:59)
14. Georgia (1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2008:61)
15. Germania (1983-RFT:11; 1987-RFT:19; 1990-RDT:27; 1990:28; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2005:56)
16. Grecia (1986:16; 1989:23; 1989:24; 1989:25; 1990:27; 1993:33; 1996:39; 2000:45; 2004:52; 2007:60)
17. Irlanda (1982:9; 1982/83:11; 1983:12; 1987:19; 1989:24; 1992:31; 1997L:39; 1997P:40; 2002:49; 2007:59)
19. Italia (alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei Quaderni)
19. Islanda (1983:11; 1987:19; 1991:29; 1999: 43; 2003:50; 2004:52; 2007:59)
20. Lettonia (1993:32; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
21. Lituania (1992:31; 1996:39; 1997/98:41; 2000:46; 2002:50; 2003:50; 2004P:52; 2004L:53; 2008:62)
22. Lussemburgo (2004:52)
23. Malta (1987:19; 1992:30; 1996:39; 1998:42; 2003:50; 2008:61)
24. Moldavia (1994:34; 1996:39; 1998:41; 2001:47; 2005:54)
25. Montenegro (2002:50; 2003:50; 2006:58; 2008:61)
26. Norvegia (1985:16; 1989:25; 1993:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56)
27. Paesi Bassi (1982:10; 1986:17; 1989:25; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2003:50; 2006:58)
28. Polonia (1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:37; 1997:40; 2000: 46; 2001:48; 2005:56; 2007:60)
29. Portogallo (1983:11; 1985:16; 1986:17; 1987:21; 1991P:29; 1991L:30; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2001:47; 2002:49; 2005:54; 2006:57)
30. Repubblica Ceca (1996:38; 1997:39; 1998L:41; 1998L:42; 2002L:49; 2002L:50; 2004:53; 2006:57; 2006:58; 2008:62)
31. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1992:30; 1997:39; 2001: 47; 2005:54)
32. Romania (1990:27; 1992:31; 1996:39; 2000:46; 2004:53; 2008:62)

33. Russia (1993:33; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2007:60; 2008:61)
34. Serbia (2002:50; 2003:51; 2004:52; 2007:59; 2008:61)
35. Slavomacedonia (1999:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:61)
36. Slovacchia (1994:35; 1998:42; 1999:43; 2002:50; 2004:52; 2006:57)
37. Slovenia (1992:31; 1996:39; 1997:40; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2007:60; 2008:62)
38. Spagna (1982:10; 1986:16; 1987:19; 1989:25; 1993:32; 1996:38; 2000:45; 2004:52; 2008:61)
39. Svezia (1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
40. Svizzera (1983:12; 1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:44; 2003:51; 2007:60)
41. Ucraina (1994:34; 1998:41; 1999:44; 2002:49; 2004:53; 2006:57; 2007:60)
42. Ungheria (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)

Africa

1. Angola (1992:31; 2008:62)
2. Benin (1991:29; 2003:50; 2006:57; 2007:59)
3. Botswana (1989:27; 1999:44; 2004:53)
4. Burkina Faso (1992:30; 2002:49; 2005:56; 2007:59)
5. Burundi (2005:56)
6. Camerun (1992:30)
7. Capo Verde (2006:57)
8. Costa d'Avorio (1990:28)
9. Egitto (1990:28; 2000:46; 2005:56)
10. Etiopia (2005:54)
11. Gabon (1990:28; 2001:48; 2005:56)
12. Gambia (1992:30; 2001:48)
13. Ghana (2004:53; 2008:62)
14. Gibuti (2003:50; 2005, 2008:61)
15. Kenya (1992:31; 2002:50; 2007:60)
16. Lesotho (1993:32; 2002:49; 2007:59)
17. Liberia (1997:40; 2005:56)
18. Madagascar (2002:50)
19. Malawi (1995:34; 1999:43)
20. Mali (2002P:49; 2002L:50; 2007P:59; 2007L:60)
21. Marocco (1997:40; 2002:50; 2007:60)
22. Mozambico (1994:35; 1999:44; 2004:53)
23. Namibia (1989:27; 1999:44; 2004:53)
24. Niger (1993:32; 1995:36; 2004:53)
25. Nigeria (1999:43; 2003:50; 2007:59)
26. Senegal (1993:32; 1998:41; 2000:45; 2001:47; 2007:59)
27. Sud Africa (1992:27; 1994:34; 1999:43; 2004:52)
28. Tunisia (1989:24; 1994:34; 1999:44)

Americhe

1. Argentina (1983:12; 1985:16; 1987:21; 1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:36; 1997:40; 1999:44; 2001:48; 2003:50; 2005:56; 2007:60)
2. Bahamas (2002:49)
3. Barbados (2003:50; 2008:61)
4. Belize (2003:50; 2008:61)
5. Bolivia (1985:16; 1989:24; 1993:32; 1997:39; 2002:49; 2005:56)
6. Brasile (1982:10; 1985:16; 1986:18; 1989:25; 1994:35; 1995:36; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
7. Canada (1984:14; 1988:22; 1993:33; 1997:39; 2000:46; 2004:52; 2006:57; 2008:62)

8. Cile (1989:25; 1993:33; 1997:40; 2000:45; 2001:48; 2005:56)
 9. Colombia (1982:9; 1986:17; 1986:18; 1990:27; 1991:30; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)
 10. Costa Rica (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)
 11. Ecuador (1988:21; 1994:34; 1997/98:41; 2002:50; 2006:58)
 12. El Salvador (1985:16; 1989:24; 1991:29; 1994:34; 1997:39; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2004:52; 2006:57)
 13. Giamaica (1989:24; 1997:40; 2002:50; 2007:60)
 14. Guatemala (1985:16; 1991:28; 1999:44; 2003:51; 2007:60)
 15. Honduras (1989:27; 1995:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56)
 16. Messico (1979:10; 1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1997:40; 2000:46; 2003:51; 2006:58)
 17. Nicaragua (1990:27; 1996:39; 2001:48; 2006:58)
 18. Panama (1999:43; 2004:52)
 19. Paraguay (1989:24; 1993:32; 1998:41; 2003:50; 2008:61)
 20. Perù (1985:16; 1990:27; 1992:31; 1995:36; 2000:45; 2001:47; 2006:57)
 21. Repubblica Dominicana (1982:9; 1990:27; 1998:41; 2002:49; 2004:52; 2006:57; 2008:61)
 22. Stati Uniti d'America (1982:10; 1984:14; 1986:18; 1988:22; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1996:39; 1998:42; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2006:58; 2008:62)
 23. Suriname (2005:54)
 24. Trinidad/Tobago (2002:50; 2007:61)
 25. Uruguay (1984:16; 1989:25; 1994:35; 1999:44; 2004:53)
 26. Venezuela (1984:12; 1988:22; 1993:33; 1999:42; 2000:46; 2005:56; 2006:58)
 27. Haiti (1990:28)
- Asia*
1. Bangladesh (1991:29; 2001:48)
 2. Corea del Sud (1985:16; 1987:21; 1996:38; 1997:40; 2000:45; 2002:50; 2004:52; 2007:60; 2008:61)
 3. Filippine (1987:19; 1992:30; 1995:36; 1998:41; 2004:52)
 4. Giappone (1983:12; 1986:18; 1989/90:27; 1992:31; 1993:33; 1996:39; 1998:42; 2000:45; 2001:48; 2003:51; 2004:53; 2005:56; 2007:60)
 5. India (1984:16; 1989:27; 1991:29; 1996:38; 1998:41; 1999:44; 2004:52)
 6. Indonesia (1987:19; 1997:39; 1999:43; 2004:52)
 7. Israele (1984:14; 1988:22; 1992:30; 1996:38; 1999:43; 2001:47; 2003:50; 2006:57)
 8. Malaysia (1982:9; 1986:18; 1990:28; 1995:36; 1999:44)
 9. Mongolia (1990:28; 2001:47; 2004:52; 2005:54)
 10. Nepal (1991:29; 1994:35; 1999:43; 2008:61)
 11. Pakistan (1990:28; 1997:39; 2002:50)
 12. Palestina (1996:38)
 13. Papua Nuova Guinea (2002:49)
 14. Sri Lanka (1982:10; 1989:24; 1994:35; 2000:46; 2001:48; 2004:52; 2005:56)
 15. Sud Corea (2002:50; 2004:52)
 16. Thailandia (2005:54; 2006:57; 2007:60; 2008:61)
 17. Timor Est (2002:49; 2007:59)
 18. Turchia (1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:43; 2002:50; 2007:60)
- Oceania*
1. Australia (1983:11; 1984:16; 1987:21; 1990:27; 1993:32; 1998:42; 2001:48; 2004:53; 2007:60)
 2. Nuova Zelanda (1984:14; 1987:21; 1990:28; 1993:33; 1996:39; 1999:44; 2002:50; 2005:56; 2009:62)

QUADRO 2 – *Assemblee sovranazionali.*

Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989:23; 1994:34; 1999:43; 2004:52)

NOTE

Fonti generali:

Volumi: D. Caramani, *Elections in Western Europe since 1815*, Londra, Macmillan, 2000; le pubblicazioni annuali del Freedom House Survey Team, *Freedom in the World. The Annual Survey of Political Rights and Civil Liberties*, NY, Freedom House, 1992, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008; R. Koole e P. Mair (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Londra, Sage, 1996; Morlino L. e Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990.

Riviste: *Comparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *European Journal of Political Research*; *Keesing's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*.

Per i risultati elettorali vengono consultati i seguenti siti Internet: International Foundation for Election Systems <http://www.ifes.org/>; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net>; www.psr.keele.ac.uk/election/; l'archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline e del *Keesing's Record of World Events*, nonché, per l'Europa, la rassegna della Fondation Robert Schuman, *L'Observatoire des élections en Europe*, sito della Fondazione Robert Schuman www.robert-schuman.org; per l'Europa dell'Est, il sito per le elezioni libere e la democrazia nei Balcani www.cesid.org; per l'Africa, l'osservatorio della democrazia in Africa www.democraf.com; per le Americhe la rassegna curata dalla Georgetown University: www.georgetown.edu/pdba/Elecdata. Inoltre, quando disponibili, vengono consultati i siti delle autorità elettorali di ciascun paese, oltre a quelli dei Ministeri incaricati di fornire i risultati ufficiali.

Due sono i criteri utilizzati in questa rubrica per stabilire se includere l'analisi delle elezioni in un dato paese o meno: la sussistenza di sufficienti condizioni di democraticità al momento della consultazione elettorale e le dimensioni del paese in questione. Rispetto al primo criterio si prende a riferimento l'indice di democraticità calcolato dalla *Freedom House Survey Team* (www.freedomhouse.org) che suddivide tra paesi «liberi», «parzialmente liberi» e «non liberi», escludendo i paesi appartenenti alla categoria «non liberi» e valutando caso per caso quelli della categoria «parzialmente liberi». Riguardo al secondo criterio, considereremo quei paesi la cui popolazione supera i 250.000 abitanti.

Ci riserviamo, comunque, di includere, di volta in volta, paesi che per ragioni di particolare interesse ci sembrano degni di nota, benché uno o entrambi i criteri non siano rispettati.

LUGLIO-DICEMBRE 2008

*Europa: Austria, Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia**Africa: Angola, Ghana**Americhe: Canada, Stati Uniti**Oceania: Nuova Zelanda**Europa***Austria**

Elezioni anticipate di quasi due anni per la camera bassa austriaca dopo la fine, nel luglio 2008, della Grande Coalizione tra socialdemocratici e popolari a seguito dell'uscita di questi ultimi dal governo.

La Grande Coalizione, guidata dal Partito Social Democratico (SPÖ) di Gusenbauer, vincitore a sorpresa delle elezioni dell'ottobre 2006 (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 58), era rimasta fragile fin dalla sua formazione, essendosi formata più per una assenza di alternative di governo praticabili che non per intese, di governo o di *policies*, comuni tra le due componenti, l'SPÖ e l'ÖVP.

Già prima della caduta del governo, Gusenbauer, pur mantenendo la guida dell'esecutivo, si era dimesso da capo del partito socialdemocratico ed era stato rimpiazzato da Werner Faymann. Anche il Partito Popolare Austriaco (ÖVP) ha vissuto problemi interni, acuitizzatisi durante la campagna elettorale, quando il leader popolare, Wilhelm Molterer, è stato criticato per le sue deludenti performances mediatiche ed è stato anche lui costretto, dopo le elezioni, alle dimissioni da capo del partito.

Premesse non buone per entrambi i partiti, dunque, che hanno fatto registrare i loro peggiori risultati elettorali negli ultimi sessant'anni. Come riportato in TAB. 1, il Partito Social Democratico (SPÖ) è rimasto il primo partito con il 29,3% dei voti e 57 seggi, ma ha subito gravi perdite (sei punti percentuali e 11 seggi) rispetto al 2006. Dal canto suo il Partito Popolare Austriaco (ÖVP) ha fatto ancora peggio, scendendo dal 34,3% al 26,0% (8,3 punti percentuali in meno) e da 66 a 51 seggi (15 in meno). Balzo in avanti, invece, per le due formazioni di estrema destra, il Partito della Libertà di Austria (FPÖ) e la sua costola, l'Alleanza per il Futuro dell'Austria (BZÖ), che, insieme, hanno incrementato i loro consensi di oltre 13 punti percentuali e raddoppiato i loro seggi (da 28 a 55). Queste due formazioni, con una campagna elettorale molto densa e agguerrita e con una presenza costante sui mass media, hanno raccolto lo scontento del paese ed hanno fagocitato i flussi di voti in uscita dai due maggiori partiti.

L'altra forza politica entrata in parlamento sono stati i Verdi, analogamente a quanto era avvenuto nel 2006. Con il 10,4% dei voti e 10 seggi, i Verdi hanno

mantenuto la loro posizione, pur con una leggera flessione rispetto a due anni prima. Questo risultato è stato tuttavia una sconfitta, dal momento che questa formazione non è riuscita ad intercettare in alcun modo il flusso di voti in uscita dai partiti della Grande Coalizione e ha lasciato così completamente il campo ai due partiti di estrema destra. A seguito di questa performance, anche il leader dei Verdi, Alexander Van der Bellen, si è dimesso.

La destra populista austriaca, dunque, si è attestata, nel suo insieme, come la seconda forza del paese, superando i popolari e tallonando i socialdemocratici. Una vittoria netta che il leader del Partito della Libertà di Austria (FPÖ), Heinz Christian Strache, trionfatore a Vienna, non ha esitato a definire come la fine dei vecchi partiti e la possibilità per l'estrema destra di salire al cancellierato della repubblica austriaca. Strache ha però escluso una ri-fusione con l'Alleanza per il Futuro dell'Austria (BZÖ), guidata dallo storico leader Jörg Haider, morto pochi giorni dopo queste elezioni in un incidente d'auto.

TAB. 1 – *Elezioni legislative in Austria (28 settembre 2008). Consiglio nazionale (Nationalrat).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Social Democratico (SPÖ)	1.430.202	29,3	57
Partito Popolare Austriaco (ÖVP)	1.269.655	26,0	51
Partito della Libertà di Austria (FPÖ)	857.028	17,5	34
Alleanza per il Futuro dell'Austria (BZÖ)	522.933	10,7	21
Verdi	509.937	10,4	20
Partito Comunista di Austria (KPÖ)	37.362	0,8	--
Altri	260.187	5,3	--
<i>Totale</i>	<i>4.887.304</i>	<i>100,0</i>	<i>183</i>
Schede bianche e nulle	103.643		
Votanti	4.990.947	78,8	
Elettori	6.332.921		

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Oltre agli interessanti risultati, queste elezioni sono state caratterizzate anche da altri elementi. Il primo, prettamente tecnico, è che sono state le prime elezioni con la nuova legge elettorale, che abbassa il diritto di voto attivo ai sedicenni, quello passivo ai diciottenni, ed allunga la legislatura da quattro a cinque anni. L'altro elemento è invece riconducibile ad un clima di disaffezione e delusione rispetto alla politica e al governo. Anzitutto si sono presentate ben 14 liste, un record per questo paese. Di queste, oltre ai cinque partiti maggiori che hanno superato la soglia del 4% ed hanno avuto rappresentanza al *Nationalrat* come alle

consultazioni precedenti, soltanto un partito, il Partito Comunista di Austria (KPÖ), si era presentato anche nel 2006: tutte le altre sono liste e forze politiche nuove, sorte in occasione di queste elezioni che, insieme, hanno raccolto circa il 6% dei voti. La frammentazione dell'offerta può, in questo caso, essere interpretata come un indicatore di malcontento nei confronti dell'instabile situazione politica, oltre che nei confronti di una linea di governo di una Grande Coalizione incerta e conflittuale, aspramente criticata nel corso della sua breve vita.

A seguito di queste consultazioni si è aperto per l'Austria un altro difficile periodo, alla ricerca di una coalizione di governo che possa dare stabilità al paese e che riesca a tenere insieme le molte e diversissime posizioni delle forze politiche in campo.

Lituania

Alternanza al governo nella repubblica di Lituania alle elezioni dell'autunno. I due turni della consultazione elettorale, tenutesi il 12 e il 26 ottobre, hanno dato la vittoria al maggior partito di opposizione, l'Unione Patria - Partito Lituano Conservatore (TS-LKD) che è diventato la prima forza politica del paese con il 19,7% dei voti e 45 seggi. Il TS-LKD è una fusione tra l'Unione Patria - Partito Lituano Conservatore (TS-LK) e i Cristiano Democratici Lituani (LKD) che alle elezioni precedenti, pur nell'area di centrodestra, si erano presentati separati e che pochi mesi prima delle elezioni hanno invece deciso di formare un partito unico. Operazione riuscita se si considera che alle consultazioni del 2004 i due partiti avevano raccolto complessivamente il 16,1% e 25 seggi, di cui nessuno dell'LKD che non aveva superato la soglia di sbarramento del 5% prevista dal sistema elettorale lituano (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 53).

Come si vede in TAB. 2, secondo è giunto il Partito Social Democratico Lituano (LSDP), unico dei cinque partiti progressisti che formavano la coalizione di governo uscente a guadagnare qualche seggio in queste elezioni: l'LSDP ha infatti incrementato la propria rappresentanza di 5 seggi, passando da 20 a 25 parlamentari.

Altre cinque forze politiche sono riuscite a superare la soglia di sbarramento ed entrare al *Seimas*. Tra queste, la migliore prestazione l'ha avuta il Partito Nazione Nascente (TPP) – una nuova formazione sorta nel maggio precedente e fondata da un produttore televisivo, Arunas Valinskas, che radunava nelle sue fila molti personaggi dello spettacolo – che ha raccolto ben il 15,1% dei voti e 16 seggi. Leggermente migliori, inoltre, i risultati del partito populista Ordine e Giustizia dell'ex presidente Rolandas Paksas e dei suoi alleati, i Liberal Democratici, presentatisi ancora una volta insieme (anche se come lista unica e non come coalizione): hanno guadagnato 1,3 punti percentuali e cinque seggi, passando quindi al 12,7% e a 15 parlamentari.

Il partito vincitore delle elezioni del 2004, il Partito Laburista (DP), guidato dal magnate russo Uspaskich, ha invece subito una sonora sconfitta ed ha racimolato, in coalizione con la lista Giovani, soltanto il 9,0% dei consensi e 10 seggi. Il crollo del DP è stato molto probabilmente determinato dai problemi giudiziari che hanno coinvolto Uspaskich a partire dal 2006 e che hanno portato alla sua fuga in Russia, prima, e al suo arresto in Lituania, poi. Il DP è rimasto fedele al suo leader ed ha sempre sostenuto la tesi del complotto politico ai danni del partito e del suo capo. Ma queste vicende hanno evidentemente lasciato il segno sull'elettorato.

In calo consistente anche un altro membro del governo uscente, l'Unione Liberale e di Centro (LiCs), che ha perso 10 seggi e circa quattro punti percentuali, superando di un soffio la soglia di sbarramento (5,3%) e ottenendo otto seggi.

TAB. 2 – *Elezioni legislative in Lituania (12 e 26 ottobre 2008). Parlamento (Seimas, monocamerale).*

Partito	N voti	% voti	N seggi prop.	N seggi magg.	N seggi totali
Unione Patria - Partito Lituano Conservatore (TS-LK)	243.823	19,7	18	27	45
Partito Social Democratico Lituano (LSDP)	144.890	11,7	10	15	25
Partito Nazione Nascente (TPP)	186.629	15,1	13	3	16
Liberal Democratici / Partito Ordine e Giustizia (TtT)	156.777	12,7	11	4	15
Movimento Liberale (LRLS)	70.862	5,8	5	6	11
Coalizione Partito Laburista (DP) / Giovani	111.149	9,0	8	2	10
Unione Liberale e di Centro (LiCs)	66.078	5,3	5	3	8
Azione Elettorale dei Polacchi Lituani (LLRA)	59.237	4,8	--	3	3
Unione Popolare Contadini Lituani (LVLS)	46.162	3,7	--	3	3
Social Liberali (NS) / Nuova Unione	45.061	3,6	--	1	1
Altri	105.806	8,6	--	--	--
Indipendenti	--	--	--	4	4
<i>Totale</i>	<i>1.236.474</i>	<i>100,0</i>	<i>70</i>	<i>71</i>	<i>141</i>
Schede bianche e nulle	73.249				
Votanti	1.309.723	48,6			
Elettori	2.696.090				

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Tre partiti hanno poi ottenuto rappresentanza parlamentare grazie alla parte maggioritaria del sistema elettorale lituano, che assegna 71 seggi con l'uninomiale a doppio turno. Tra questi i Social Liberali (NS) / Nuova Unione, parte della coalizione di governo uscente, che alle elezioni del 2004 avevano avuto 11 seggi e che in questa occasione hanno subito un tracollo e sono scesi ad un solo seggio.

I risultati di queste elezioni, con un tasso di affluenza alle urne piuttosto alto per questo paese (48,6%), sono stati abbastanza inattesi. Se la sconfitta del DP e dei partiti progressisti in generale era abbastanza scontata, viste le vicende che hanno travolto il primo e lo scontento sull'operato del governo che ha interessato i secondi, la proporzione del consenso per i partiti di centrodestra non era prevista a questi livelli. Il leader dell'Unione Patria - Partito Lituano Conservatore (TS-LK), Andrius Kubilius, che aveva impostato gran parte della sua campagna elettorale sullo scontro con la Russia (soprattutto a seguito dell'intervento di quest'ultima in Georgia) ed ottenuto, secondo i sondaggi, grandi consensi su questa *issue*, è stato nominato primo ministro ed ha formato un governo di coalizione con il TPP, il Movimento Liberale (LRLS) e l'Unione Liberale e di Centro (LiCs).

Repubblica Ceca

Usuale rinnovo di una parte della camera alta ceca, il *Sénat*, composto da 81 membri che vengono rinnovati di un terzo (27 seggi) ogni due anni. Alle elezioni precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 58), era stato il Partito Civico Democratico (ODS) ad ottenere la maggior parte dei seggi in ballo, mentre in questa occasione è stato il Partito Social Democratico Ceco (CSSD) a conquistare ben 23 dei 27 seggi contesi. Il CSSD, di orientamento progressista e all'opposizione nella legislatura in corso, ha così aumentato la propria rappresentanza alla camera alta a 29 seggi, avvicinandosi al partito di governo, l'ODS. Quest'ultimo, come si vede in TAB. 3, conquistando in queste elezioni, con il suo peggior risultato di sempre, soltanto tre seggi, ha invece ridotto il numero dei suoi senatori da 41 seggi a 35 ed ha perso la maggioranza assoluta in questa camera, pur restando il primo partito in entrambi i rami del parlamento. Le elezioni parziali del Senato si sono svolte contemporaneamente alle amministrative nella quasi totalità delle regioni del paese ed anche in queste consultazioni i socialdemocratici hanno conquistato la maggioranza dei governi locali. Entrambe queste consultazioni sono state un successo per il CSSD che, per la prima volta dalla creazione della Repubblica Ceca nel 1993, ha vinto un'elezione per il Senato.

A favorire i socialdemocratici sono state probabilmente alcune politiche e *issues* impopolari affrontate di recente dal governo ODS in carica e riguardanti, in particolare, la sanità, l'installazione di una base radar statunitense nei pressi di Praga e l'intervento ceco in Afghanistan.

Altro punto di forte scontro tra i due maggiori partiti è stato l'atteggiamento nei confronti dell'Unione Europea di cui la Repubblica Ceca si apprestava, nel gennaio 2009, ad avere la presidenza semestrale. Scontro interno che ha, tra le altre cose, rallentato anche la ratifica del Trattato di Lisbona e ha portato, a seguito di queste consultazioni, alla richiesta da parte del CSSD di elezioni anticipate per la camera bassa.

Da notare infine che il tasso di affluenza a queste elezioni parziali, attestatosi, rispettivamente, intorno al 40% al primo turno e intorno al 30% al secondo, è stato il più alto dall'istituzione del Senato nel 1996.

TAB. 3 – *Elezioni legislative in Repubblica Ceca (17 e 24 ottobre 2008). Senato (Senat, parziali).*

Partito	N seggi ottenuti	N seggi totali
Partito Social Democratico Ceco (CSSD)	23	29
Partito Civico Democratico (ODS)	3	35
Unione Cristiano Democratica – Partito Popolare Ceco (KDU-CSL)	--	7
Partito Comunista di Boemia e Moravia (KSCM)	1	3
Democratici Europei (SNK-ED)	--	2
Partito per una Società Aperta (SOS)	--	1
Partito Verde (SZ) ¹	--	1
Unione per la Libertà – Unione Democratica (US-DU) ¹	--	1
Altri ¹	--	2
<i>Totale</i>	27	81

¹ Parte della Coalizione Democrazia Aperta formata da: Unione per la Libertà-Unione Democratica (US-DU), Partito Verde (SZ), Unione per la Libertà-Unione Democratica-Alleanza Civica Democratica (ODA), Partito Liberale Riformista, Cammino per il Cambiamento, Partito per la Società Aperta, Democratici Uniti-Unione degli Indipendenti.

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Romania

A fine novembre oltre 18 milioni di elettori rumeni sono stati chiamati alle urne per rinnovare entrambi i rami del parlamento alla scadenza naturale del mandato quadriennale. Era stato introdotto un diverso sistema elettorale. Da un sistema proporzionale si è passati infatti ad un sistema misto per entrambe le camere: i 137 seggi del Senato e i 334 della Camera vengono distribuiti con sistema maggioritario in collegi uninominali e, ove nessun candidato ottenga la maggioranza assoluta, i seggi vengono redistribuiti con sistema proporzionale di lista e con soglia di sbarramento al 5%.

La sfida in queste elezioni, le prime dopo l'ingresso della Romania nell'UE, è stata tra tre principali forze politiche: l'alleanza di centrosinistra composta dal Partito Social Democratico (PSD) e dal Partito Conservatore (PC), il Partito Democratico Liberale (PD-L) di recente costituzione, e il Partito Nazionale Liberale (PNL).

Come si osserva dai dati riportati nelle TABB. 4 e 5, in entrambe le camere il PSD-PC ha ottenuto percentuali di voto leggermente superiori al PD-L (33,1% contro il 32,4% alla Camera e 34,2% contro il 33,6% al Senato), ma un numero appena inferiore di seggi (114 contro 115 alla Camera e 49 contro 51 al Senato). Il PD-L è divenuto perciò la prima forza politica in parlamento. Nato all'inizio del 2008 dalla fusione del Partito Democratico (PD) con il Partito Liberal Democratico (PLD), a sua volta nato nel 2006 da una scissione del PNL, il PD-L è stato sostenuto in queste consultazioni dal presidente della repubblica Basescu. PD e PLD erano già stati alleati elettorali nella coalizione Giustizia e Verità (DA) alle precedenti consultazioni.

A sua volta il PDS-PC è la riproposizione dell'alleanza elettorale del 2004, quando il PC aveva la denominazione di Partito Umanista di Romania (PUR) (per entrambi i casi si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 53). Ma se in quell'occasione la vittoria della coalizione progressista fu netta, in queste elezioni, come si è detto, la sfida è stata sul filo del rasoio e lo scarto tra le due formazioni assolutamente risicato.

Come terzo partito del paese si è affermato il Partito Nazionale Liberale (PNL) del primo ministro uscente Tariceanu, anch'esso parte della coalizione Giustizia e Verità (DA) nel 2004 ed in seguito distanziatosi dai suoi alleati. Questo partito si pone adesso come ago della bilancia, visti i risultati alla pari delle due maggiori forze politiche rumene.

Queste elezioni hanno posto fine ad una legislatura piuttosto turbolenta, segnata da aspri conflitti tra il presidente Basescu e il primo ministro Tariceanu, una volta che il comune obiettivo dell'ingresso in UE, alla fine del 2007, era stato raggiunto. La seconda metà della legislatura è stata dunque caratterizzata da una profonda crisi politica e costituzionale, culminata con l'*impeachment* del presidente Basescu, poi reintegrato attraverso un referendum popolare. La crisi economica e i contrasti con l'UE riguardo agli impegni presi dal paese (ad es. sulla lotta alla corruzione) e poco rispettati secondo i rapporti della Commissione Europea, hanno contribuito a rendere molto aspro il confronto elettorale e la campagna, i cui temi principali sono stati, oltre a quelli comunitari, quelli socio-economici, *in primis* salari e pensioni.

Come si vede sempre nelle TABB. 4 e 5, l'altro partito che ha avuto accesso alla ripartizione dei seggi è stata l'Unione Democratica dei Magiari di Romania (UDMR) che, con il 6,2% dei voti alla Camera e il 6,4% al Senato, ha ottenuto rispettivamente 22 e 9 seggi. Alla Camera altri 18 seggi sono stati assegnati a rappresentanti delle minoranze etniche.

Dopo la proclamazione dei risultati di queste elezioni, la tornata con il più basso tasso di affluenza alle urne della Romania post-comunista e la prima a non essere concomitante con le presidenziali, il presidente Basescu, dopo il rifiuto del vice-segretario del PD-L, il vecchio funzionario della Banca Mondiale Stolojan,

ha incaricato il giovane leader del PD-L, Emil Boc, di formare il nuovo governo. Boc ha dato vita alla prima Grande Coalizione della Romania democratica con un esecutivo composto da PD-L e PSD-PC.

TAB. 4 – *Elezioni legislative in Romania (30 novembre 2008). Camera dei deputati (Camera Deputatilor).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Democratico Liberale (PD – L)	2.228.860	32,4	115
Alleanza Partito Social Democratico (PSD) / Partito Conservatore (PC)	2.279.449	33,1	114
Partito Nazionale Liberale (PNL)	1.279.063	18,6	65
Unione Democratica dei Magiari di Romania (UDMR)	425.008	6,2	22
Partito Grande Romania (PRM)	217.595	3,3	--
Partito Nuova Generazione (PNG)	156.901	2,4	--
Minoranze etniche	243.908	3,6	18
Altri	27.655	0,4	--
<i>Totale</i>	<i>6.858.439</i>	<i>100,0</i>	<i>334</i>
Schede bianche e nulle	380.432		
Votanti	7.238.871	39,6	
Elettori	18.464.274		

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

TAB. 5 – *Elezioni legislative in Romania (30 novembre 2008). Senato (Senatul).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Democratico Liberale (PD – L)	2.312.358	33,6	51
Alleanza Partito Social Democratico (PSD) / Partito Conservatore (PC)	2.352.968	34,2	49
Partito Nazionale Liberale (PNL) / Partito Nazionale Contadino Cristiano Democratico (PNTCD)	1.291.029	18,7	28
Unione Democratica dei Magiari di Romania (UDMR)	440.449	6,4	9
Altri	481.183	7,1	--
<i>Totale</i>	<i>6.877.987</i>	<i>100,0</i>	<i>137</i>
Schede bianche e nulle	350.816		
Votanti	7.228.803	39,2	
Elettori	18.464.274		

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Slovenia

Elezioni dai risultati a sorpresa, ma fino ad un certo punto, quelle del settembre 2008 in Slovenia. Dopo l'alternanza avutasi nelle consultazioni precedenti del 2004 e la vittoria inattesa dei conservatori del Partito Democratico Sloveno (SDS) (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 53), quattro anni dopo i quasi due milioni di elettori sloveni chiamati alle urne hanno dato la vittoria ai Social Democratici (SD). L'SD è una trasformazione della Lista Unitaria dei Social Democratici (ZLSD) che nel 2004 si era affermata come terza forza del paese con 10 seggi.

Il partito al potere, il Partito Democratico Sloveno (SDS) guidato dal primo ministro uscente Janez Jansa, ha sostanzialmente mantenuto stabili i propri consensi: 29,3% dei voti contro il 29,1% del 2004 e un seggio in meno (28 contro i precedenti 29), ma è stato sorpassato dall'SD che ha ottenuto il 30,5% dei consensi e 29 seggi, come riportato in TAB. 6. Il sorpasso, assolutamente inatteso fino a qualche mese prima delle elezioni, aveva cominciato a profilarsi all'inizio di settembre quando il premier Jansa era stato accusato di corruzione in operazioni di vendita di mezzi militari al momento dell'ingresso della Slovenia nella NATO nel 2004. I sondaggi pre-elettorali avevano allora segnalato uno spostamento delle preferenze ed hanno reso la sconfitta di misura dell'SDS e dei suoi alleati di governo – il Partito Cristiano Popolare Nuova Slovenia (NSi), il Partito Popolare Sloveno (SLS) e il Partito Democratico dei Pensionati di Slovenia (DeSUS) – meno inattesa.

Tra gli sconfitti di queste elezioni si annoverano infatti anche il Partito Cristiano Popolare Nuova Slovenia (NSi) che, avendo ridotto a un terzo i propri consensi (dal 9,1% al 3,3%), non è riuscito a superare la soglia di sbarramento e ad ottenere seggi. In calo anche il Partito Popolare Sloveno (SLS) che scende di quasi due punti percentuali e due seggi. Unico partito della coalizione di governo uscente ad avere incrementato il proprio consenso è stato il DeSUS che è salito dal 4,0% al 7,5% guadagnando tre seggi.

Tra i vincitori, invece, la lista Nuova Politica (Zares), nata nel 2007 da una scissione dei Liberal Democratici (LDS), che si è presentata per la prima volta a queste elezioni ed ha ottenuto il 9,4% dei voti e nove seggi, diventando la terza forza politica del paese dopo l'SD e l'SDS. Dal canto loro i Liberal Democratici, ininterrottamente al governo per oltre un decennio dall'indipendenza alle elezioni del 2004, nonostante il cambio di leadership, hanno risentito dei molti conflitti interni e delle ripetute scissioni, ed hanno quindi superato solo di misura la soglia di sbarramento con il 5,2% e cinque seggi, riducendo a quasi un quinto la propria rappresentanza (nel 2004 avevano ottenuto 23 seggi). Sette formazioni hanno quindi superato la soglia di sbarramento del 4% prevista per entrare in parlamento, come si osserva sempre nella TAB. 6.

In queste elezioni, per la prima volta, sono state introdotte quote rosa in Slovenia, pari al 25%, nelle liste elettorali e, sempre per la prima volta dall'indi-

pendenza del 1991, non si è presentato alcun candidato indipendente. Quasi venti liste e partiti hanno costituito l'offerta politica di queste elezioni e si sono contese gli 88 seggi dell'assemblea nazionale, la camera bassa del parlamento sloveno, assegnati con sistema elettorale proporzionale. Gli altri due seggi sono riservati alle minoranze etniche italiana e ungherese.

I Social Democratici (SD), guidati dal loro leader, Borut Pahor, divenuto primo ministro, dovranno quindi formare il nuovo governo, i cui partner sono stati individuati nelle altre forze progressiste, l'LDS e la lista Zares.

TAB. 6 – *Elezioni legislative in Slovenia (21 settembre 2008). Assemblea nazionale (Drzavni Zbor).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Social Democratici (SD)	320.248	30,5	29
Partito Democratico Sloveno (SDS)	307.735	29,3	28
Nuova Politica (Zares)	98.526	9,4	9
Partito Democratico dei Pensionati di Slovenia (DeSUS)	78.353	7,5	7
Partito Nazionale Sloveno (SNS)	56.832	5,4	5
Partito Popolare Sloveno (SLS) – Partito dei Giovani di Slovenia (SMS)	54.809	5,2	5
Liberal Democrazia di Slovenia (LDS)	54.771	5,2	5
Partito Cristiano Popolare Nuova Slovenia (NSi)	35.774	3,3	--
Altri	44.778	4,2	--
Rappresentanti delle minoranze etniche	--	--	2
<i>Totale</i>	<i>1.051.826</i>	<i>100,0</i>	<i>90</i>
Schede bianche e nulle	18.597		
Votanti	1.070.423	63,1	
Elettori	1.696.437		

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Africa

Angola

Ritorno alle elezioni per l'Angola, paese africano devastato da una lunghissima guerra civile, iniziata dopo l'indipendenza dal Portogallo nel 1975 e durata quasi trent'anni. Oltre otto milioni di elettori sono stati chiamati alle urne per le prime consultazioni elettorali dopo 16 anni. Le ultime elezioni legislative si erano infatti tenute nel 1992 (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 31), appena prima della recrudescenza della guerra civile poi durata un altro decennio, che le aveva fatte sospendere. Dalla fine del conflitto, avvenuta nel 2002, lo

svolgimento di regolari elezioni è stato rinviato innumerevoli volte finché, alla fine del 2007, il primo ministro e presidente della repubblica, Eduardo Dos Santos, ha annunciato la data del settembre 2008, poi confermata nel giugno seguente.

L'Angola ha un parlamento monocamerale composto da 220 membri eletti con sistema proporzionale di lista, di cui 130 eletti in liste nazionali e 90 in circoscrizioni provinciali (ognuna delle 18 province elegge cinque deputati, a prescindere dalla popolazione).

I risultati delle elezioni erano abbastanza prevedibili: il partito al governo, il Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola (MPLA) ha ottenuto, come si vede in TAB. 7, una schiacciante maggioranza (81,6% dei voti e ben 191 dei 220 seggi parlamentari), mentre il maggior partito di opposizione, l'Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola (UNITA) soltanto il 10,4% e 16 seggi. Degli altri 12 partiti presentatisi alle elezioni, soltanto tre hanno ottenuto una piccola rappresentanza all'Assemblea nazionale: il PRS con otto seggi, il FNLA con tre e l'Unione Elettorale ND con due.

TAB. 7 – *Elezioni legislative in Angola (5 e 6 settembre 2008). Assemblea Nazionale (Assembleia nacional, monocamerale).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola (MPLA)	5.266.216	81,6	191
Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola (UNITA)	670.363	10,4	16
Partito Rinnovatore Sociale (PRS)	204.746	3,2	8
Unione Elettorale Nuova Democrazia (ND)	77.141	1,2	2
Fronte Nazionale di Liberazione dell'Angola (FNLA)	71.416	1,1	3
Partito Democratico per il Progresso – Alleanza Nazionale Angolana	27.552	0,5	--
Partito Liberal Democratico (PLD)	21.341	0,3	--
Coalizione Angola Democratica	15.839	0,3	--
Partito di Appoggio Democratico e Progresso di Angola	14.115	0,3	--
Fronte per la Democrazia	14.037	0,3	--
Partito dell'Alleanza dei Giovani, Lavoratori e Contadini di Angola	12.681	0,2	--
Partito Rinnovatore Democratico	11.599	0,2	--
Piattaforma Politica Elettorale	9.840	0,2	--
Coalizione Forum Fraternal Angolano	9.468	0,2	--
<i>Totale</i>	<i>6.426.354</i>	<i>100,0</i>	<i>220</i>
Schede bianche e nulle	762.874		
Votanti	7.189.228	87,1	
Elettori	8.256.584		

Fonti: archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline e del Keesing's Records of World Events; archivio dei siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

A seguito delle consultazioni l'MPLA ha scelto di eleggere Dos Santos – al potere dal 1978 in vari ruoli presidenziali e governativi, spesso contestualmente – come presidente del parlamento (pur rimanendo anche capo dello stato), e di assegnare a Paulo Kassoma l'incarico di primo ministro. Questo partito ha dunque mantenuto saldamente in mano le redini del paese, uscendo addirittura rafforzato da queste elezioni. Nel 1992, infatti, l'MPLA aveva conquistato 129 seggi contro i 70 dell'UNITA ed altri 14 di partiti minori.

I partiti di opposizione, in particolare la UNITA, hanno contestato senza successo i risultati elettorali del 5 e 6 settembre ed anche gli osservatori internazionali hanno rilevato molte irregolarità nello svolgimento delle procedure di voto e, soprattutto, durante la campagna elettorale. I rapporti degli osservatori hanno denunciato enormi disparità di mezzi e di opportunità tra le forze politiche durante la campagna, atteggiamenti minatori nei confronti dei sostenitori delle opposizioni, minacce ed imposizioni sugli elettori ai seggi durante le giornate di voto, nonché discutibili procedure di imputazione dei dati.

Le elezioni angolane si sono quindi chiuse con un paradosso: pur avendo segnato il primo passo verso un possibile cammino di nuova democratizzazione, queste consultazioni hanno diminuito il grado di pluralismo politico-partitico nel paese, poiché hanno confermato al potere il partito governativo con una quota di voti ancora maggiore ed hanno indebolito le opposizioni.

Ghana

Con le elezioni legislative e presidenziali del 2008, svoltesi ancora una volta contestualmente, il Ghana si conferma uno dei pochi paesi africani in cui la democrazia sembra stabilmente affermata. Nelle loro quinte consultazioni democratiche consecutive, gli elettori ghanesi hanno infatti dato luogo ad un'alternanza al potere, dopo due legislature in cui il Partito della Convenzione Popolare (CPP) era al potere sia in parlamento che alla presidenza (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 53). È stato infatti il Congresso Nazionale Democratico (NDC), pur di misura, a diventare la prima forza politica del paese, conquistando 114 dei 230 seggi del parlamento unicamerale ghanese e superando di 7 seggi il Nuovo Partito Patriottico (NPP), che ne ha ottenuti 107.

I restanti nove seggi (di cui due da attribuire) sono andati alla Convenzione Nazionale Popolare (PNC), al Partito della Convenzione Popolare (CPP) e a candidati indipendenti, in questa occasione ben quattro, come si vede nella TAB. 8.

Il nuovo parlamento si è riunito nel gennaio ed ha eletto come presidente Joyce Bamford-Addo, prima donna a ricoprire questo incarico.

TAB. 8 – *Elezioni legislative in Ghana (7 dicembre 2008). Parlamento (Assembly, mono-camerale).*

Partito	N voti	N seggi
Congresso Nazionale Democratico (NDC)		114
Nuovo Partito Patriottico (NPP)		107
Convenzione Nazionale Popolare (PNC)		2
Partito della Convenzione Popolare (CPP)		1
Indipendenti		4
Da attribuire		2
<i>Totale</i>	<i>8.465.834</i>	<i>230</i>
Schede bianche e nulle	205.438	
Votanti	8.671.272	69,5%
Elettori	12.472.758	

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

I sondaggi pre-elettorali avevano previsto una situazione di testa a testa tra NDC e NPP che in effetti si è verificata, sia per le legislative che per le presidenziali. Queste ultime hanno visto il candidato del Congresso Nazionale Democratico (NDC), John Evans Atta-Mills, leader storico di questa formazione e già candidato alla massima carica dello stato nelle elezioni sia del 2000 che del 2004 (si veda sempre questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 53) ottenere la vittoria al secondo turno. I dati dei due turni, svoltisi il 7 e il 28 dicembre, sono riportati nella TAB. 9 seguente. Al primo turno, contestuale con le elezioni legislative, è stato il candidato del NPP, Nana Akufo-Addo, ad avere la meglio, con un margine di poco più 100mila voti e 1,2 punti percentuali (49,1% contro il 47,9%). Akufo-Addo era dato per favorito ed alcuni analisti ritenevano molto alte le sue possibilità di essere eletto già al primo turno. Ma al secondo turno la situazione si è rovesciata ed Atta-Mills è divenuto presidente del Ghana con il 50,2% dei voti contro il 49,8% del suo avversario. I numeri di entrambi i turni hanno comunque confermato il testa a testa tra le due principali formazioni del paese e, di conseguenza, tra i loro candidati presidenti. I risultati sono stati ufficializzati soltanto in gennaio dal momento che in una circoscrizione si è dovuto ripetere il voto a causa di problemi con la distribuzione delle schede.

Le elezioni, che hanno avuto un tasso di affluenza del 69,5% (e del 72,9% al secondo turno delle presidenziali), si sono svolte in un clima pacifico e senza incidenti di rilievo e, soprattutto, in conformità con gli standard internazionali monitorati dagli osservatori UE e di altre fondazioni americane.

TAB. 9 – Elezioni presidenziali in Ghana (7 e 28 dicembre 2008).

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
John Evans Atta-Mills	Congresso Nazionale Democratico (NDC)	4.056.634	47,9	4.521.032	50,2
Nana Akufo-Addo	Nuovo Partito Patriottico (NPP)	4.159.439	49,1	4.480.446	49,8
Paa Kwesi Ndoum	Partito della Convenzione Popolare (CPP)	113.494	1,3		
Edward Mahama	Convenzione Nazionale Popolare (PNC)	73.494	0,9		
Altri		62.773	0,8		
<i>Totale</i>		<i>8.465.834</i>	<i>100,0</i>	<i>9.001.478</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		205.438		92.886	
Votanti		8.671.272	69,5	9.094.364	72,9
Elettori		12.472.758		12.472.758	

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; <http://www.ghanaweb.com/GhanaHomePage/election2008/presidential2.php>. Elaborazione propria.

Americhe

Canada

Elezioni anticipate in Canada dopo lo scioglimento anticipato del Parlamento chiesto dal premier conservatore Stephen Harper. Dopo appena due anni, gli oltre 20 milioni di elettori canadesi sono stati chiamati ad eleggere di nuovo i 308 membri della camera bassa con un sistema maggioritario uninominale secco. Salito al potere dopo 13 anni di governo liberale, il Partito Conservatore del Canada (CPC) aveva appunto ottenuto la maggioranza relativa alle elezioni del gennaio 2006 con il 36,3% dei voti e 124 seggi (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 57) ed aveva dato vita al più fragile governo di minoranza della storia canadese. Con l'obiettivo di rafforzare la sua maggioranza parlamentare e magari ottenere la maggioranza assoluta per poter governare un'intera legislatura, Harper ha quindi chiesto l'indizione della terza elezione anticipata di seguito. I risultati hanno dato ragione al premier soltanto in parte. Come si vede dai dati riportati in TAB. 10, il CPC ha incrementato i suoi consensi ottenendo il 37,6% dei voti e 143 seggi, 1,3 punti percentuali e 19 seggi in più della legislatura precedente. Ma i risultati sono stati inferiori alle attese e Harper sarà costretto ad un nuovo governo di minoranza e a chiedere

ogni volta il sostegno delle opposizioni per ottenere quei dodici voti necessari a raggiungere la maggioranza in aula.

In calo invece, ancora una volta, i liberali. Il Partito Liberale del Canada (LPC), guidato dal francofono Stéphane Dion, ha infatti conquistato soltanto il 26,2% e 76 seggi, ben 4 punti e quasi 30 seggi in meno rispetto a due anni prima. Per questo partito si è trattato di una ennesima sconfitta, tanto che nel giro di due elezioni in quattro anni – dal 2004 cioè – l’LPC è passato dalla maggioranza assoluta a poco più di un quarto dei voti totali ed ha cambiato varie volte leader.

Rispetto alle altre forze politiche, altri due partiti sono entrati in parlamento: il Nuovo Partito Democratico (NDP) e il Blocco del Quebec (BQ), oltre a due seggi conquistati da candidati indipendenti. L’NDP ha continuato il suo percorso in crescita, aumentando di altri 8 seggi la sua compagine parlamentare, mentre il BQ è rimasto, ancora una volta, stabile con il 10% dei voti e 50 seggi. Da notare inoltre che, con quasi un milione di voti e quasi il 7%, i Verdi continuano a restare fuori del parlamento, come spesso accade, in sistemi uninominali secchi, a forze politiche di medie dimensioni diffuse in modo omogeneo sul territorio nazionale.

TAB. 10 – *Elezioni legislative in Canada (14 ottobre 2008). Camera dei deputati (House of Commons).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Conservatore del Canada (CPC)	5.205.334	37,6	143
Partito Liberale del Canada (LPC)	3.629.990	26,2	76
Nuovo Partito Democratico (NDP)	2.517.075	18,2	37
Blocco del Quebec (BQ)	1.379.565	10,0	50
Indipendenti	89.524	0,7	2
Verdi	940.747	6,8	--
Altri	70.737	0,5	--
<i>Totale</i>	<i>13.832.972</i>	<i>100,0</i>	<i>308</i>
Schede bianche e nulle	94.799		
Votanti	13.927.771	59,5	
Elettori	23.401.064		

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Le elezioni del 2008 sembrano dunque aver accentuato le tendenze già presenti nelle ultime occasioni elettorali: crescita dei conservatori e dei progressisti dell’NDP, netto calo dei liberali, stabilità del partito della minoranza del Quebec ed esclusione dei Verdi.

La campagna elettorale ha avuto come punti centrali, oltre alla crisi finanziaria globale, il tema dell'ambiente (legato ai parametri delle emissioni nocive), della spesa pubblica e soprattutto quello dell'impegno militare canadese in Afghanistan che tutte le forze politiche hanno dichiarato di voler diminuire o anche cessare.

Infine, in queste elezioni il tasso di affluenza alle urne è stato particolarmente basso, uno dei peggiori mai registrati in Canada e pari al 59,5%, ben sei punti percentuali meno del 2006 quando si votò con temperature glaciali e si andò però ben oltre il 60%.

Stati Uniti

Da molti punti di vista le elezioni presidenziali del 4 novembre 2008 sono state elezioni storiche: per la prima volta un afro-americano è diventato presidente degli Stati Uniti. Barack Obama, senatore dell'Illinois e candidato democratico, è riuscito in un'impresa considerata impossibile fino a qualche anno fa. Personaggio peculiare nel panorama politico statunitense - padre keniota e madre americana, nato alle Hawaii e infanzia trascorsa in Indonesia - Obama è riuscito a catalizzare i voti degli americani e le speranze di un paese segnato dalla crisi economica e dalla sfiducia politica.

Ma le peculiarità di queste elezioni non si fermano a questo più rilevante dato. Per la prima volta nella storia americana, infatti un partito americano, quello democratico, ha avuto come candidati alle primarie un afro-americano, appunto, e una donna; per la prima volta vicepresidente è diventato un cattolico, Joe Biden, e per la prima volta si sono sfidati due senatori e nessun presidente uscente o vicepresidente. Il candidato repubblicano era infatti il senatore dell'Arizona John McCain, affiancato dalla prima donna candidato vicepresidente, Sarah Palin. Nonostante questo elemento di innovazione, la candidatura repubblicana è risultata fin da subito più debole, sia per ragioni anagrafiche (72 anni di McCain contro i 47 di Obama), sia per ragioni mediatiche e di strategia politica (la campagna repubblicana è stata caratterizzata anche dalle gaffes della Palin).

Ciò, nonostante la candidatura di McCain sia stata meno problematica di quella di Obama. McCain è infatti riuscito senza troppe difficoltà ad aggiudicarsi le primarie di partito con una efficace campagna elettorale interna, sconfiggendo avversari come l'ex sindaco di NY, Rudolph Giuliani. Obama invece ha vinto solo dopo un serratissimo testa a testa con l'altra candidata democratica, Hillary Clinton, moglie dell'ex presidente Usa, data per favorita e divenuta poi Segretario di Stato di Obama.

La seconda metà del mandato Bush aveva comunque fatto presagire una vittoria democratica alla Casa Bianca. Nonostante la rielezione nel 2004 con la maggioranza assoluta dei voti (51,0%) e la conquista da parte del partito repubblicano di entrambi i rami del Congresso nello stesso anno (si veda questa stessa rubrica in

Quaderni dell'Osservatorio elettorale n. 53), l'amministrazione di George W. Bush aveva progressivamente perso consensi. Alle elezioni di metà mandato nel 2006 i democratici, pur di misura, avevano riconquistato le camere (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 58), mentre il sostegno popolare a Bush continuava a declinare.

Se dunque il partito democratico partiva favorito alle consultazioni del 2008, è anche vero che i risultati gli hanno dato una vittoria schiacciante, forse anche superiore alle aspettative. E le ragioni sono essenzialmente da attribuire, da un lato, ai bassissimi indici di gradimento per l'amministrazione repubblicana uscente, e dall'altro lato, all'"effetto Obama". A riprova di ciò, la percentuale di votanti è stata infatti la più alta negli ultimi 40 anni: il candidato democratico è riuscito a mobilitare alcune categorie di elettori tradizionalmente poco partecipativi: i giovani e le minoranze etniche, afros e latinos. Con il risultato che Obama ha avuto circa 10 milioni di voti in più rispetto a McCain e che nove stati della federazione hanno cambiato colore politico rispetto alle precedenti elezioni: alla fine i numeri sono stati quelli esposti in TAB. 11, con 28 stati e 365 grandi elettori conquistati da Obama e 22 stati e 173 grandi elettori vinti da McCain.

I temi della campagna elettorale sono stati legati soprattutto alla crisi economica e alla svolta che entrambi i partiti ritenevano necessario imprimere rispetto al mandato Bush. Tra le strategie elettorali che Obama ha saputo meglio sfruttare, poi, c'è stata quella della campagna via Internet, soprattutto nelle sue forme più avanzate del web 2.0 (es. social network e blog), con le quali ha convinto e mobilitato elettori, ma anche raccolto ingenti finanziamenti.

TAB. 11 – *Elezioni presidenziali negli Stati Uniti (4 novembre 2008).*

Candidati	Partito	N voti	% voti	Stati vinti	Grandi elettori
Barak Obama	Partito Democratico	69.456.897	52,9	28	365
John McCain	Partito Repubblicano	59.934.814	45,7	22	173
Bob Barr	Partito Libertario	524.524	0,4	--	--
Chuck Baldwin	Partito della Costituzione	196.461	0,2	--	--
Cynthia McKinney	Partito Verde	161.195	0,1	--	--
Ralph Nader	Indipendente	736.804	0,6	--	--
Altri		226.908	0,1	--	--
<i>Totale</i>		<i>131.237.603</i>	<i>100,0</i>	<i>50</i>	<i>538</i>

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Come di consueto, contestualmente alle presidenziali, hanno avuto luogo anche le elezioni legislative che, ogni due anni rinnovano totalmente i 435 seggi della *House of Representatives* e un terzo dei 100 seggi del *Senate*. La TAB. 12 mostra i risultati in entrambe le camere e il rafforzamento che il partito democratico ha ottenuto in questa tornata. Alle elezioni precedenti i democratici avevano riconquistato entrambi i rami del parlamento per la prima volta dal 1994 (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 58). In questa occasione, sulla scia della vittoria alle presidenziali, questo partito ha rafforzato la sua maggioranza: 257 seggi su 435 alla Camera e 59 su 100 al Senato. A seguito di questi risultati, Nancy Pelosi è stata rieletta come Speaker della Camera e il vicepresidente Joe Biden è diventato presidente del Senato.

Il nuovo presidente americano potrà dunque contare, almeno fino alle prossime elezioni di medio termine del 2010, sul sostegno di una forte maggioranza al Congresso, grazie alla quale potrà più facilmente tentare di realizzare il suo ambizioso e innovativo programma. Sull'operato di Obama, infatti, forse ad un livello mai raggiunto prima, è rivolta l'attenzione degli Stati Uniti, ma anche del resto del mondo.

TAB. 12 – *Elezioni legislative negli Stati Uniti (4 novembre 2008). Camera dei Rappresentanti (House of Representatives) e Senato (Senate).*

Partito	Camera	Senato
	N seggi	N seggi (tot)
Partito Democratico	257	20 (59) ¹
Partito Repubblicano	178	15 (41)
<i>Totale</i>	<i>435</i>	<i>100</i>

¹ Due dei 59 seggi attribuiti ai democratici sono in realtà seggi vinti da indipendenti di area democratica.

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Oceania

Nuova Zelanda

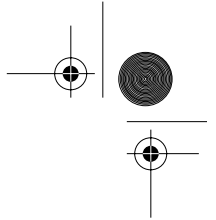
Con uno dei più bassi tassi di affluenza alle urne da inizio secolo, il 79,5% degli elettori della Nuova Zelanda si sono recati alle urne per rinnovare il proprio parlamento monocamerale alla scadenza naturale del mandato triennale. In questa occasione i seggi parlamentari sono passati a 122 essendosi prodotti due mandati supplementari a favore del partito dei Maori. Come in molti sistemi elettorali misti, anche nel sistema neozelandese si producono seggi supplementari quando un partito ottiene un numero di seggi per mandato diretto maggiore di quanti gliene spetterebbero secondo la ripartizione proporzionale.

Le elezioni di novembre hanno dato i risultati che si vedono in TAB. 13. Dopo tre legislature al governo, il Partito Laburista della Nuova Zelanda (NZLP), guidato dalla popolare primo ministro Helen Clark, ha perso le elezioni e c'è stata l'alternanza con l'altro grande partito del paese, il Partito Nazionale della Nuova Zelanda (NP), che ha ottenuto circa 10 punti percentuali e 15 seggi in più dei laburisti. Rispetto alle precedenti elezioni tenutesi nel 2005 (si veda questa stessa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56), il partito laburista ha perso circa sette punti percentuali e 7 seggi, mentre il NP ha guadagnato sei punti e 10 seggi, in un'alternanza abbastanza equilibrata. Sono invece i partiti minori ad aver riservato alcune sorprese. Anzitutto, con il 6,7% dei voti (un punto e mezzo in più rispetto al 2005) e 9 seggi, i Verdi sono diventati la terza forza politica del paese, mentre l'ACT, lista di orientamento liberista, ha più che raddoppiato i propri consensi (dall'1,5% al 3,6% e da 2 a 5 seggi). Viceversa la lista conservatrice Nuova Zelanda First (NZF), già in netto calo nelle passate elezioni, non è riuscita ad entrare in parlamento, non avendo vinto nessun mandato diretto e non avendo superato il 5% per la ripartizione proporzionale: ha perso così i suoi 7 rappresentanti. Infine il Partito Maori, sorto nel 2004, ha incrementato ancora la sua rappresentanza passando a 5 seggi.

TAB. 13 – *Elezioni legislative in Nuova Zelanda (8 novembre 2008). Camera dei deputati (House of Representatives, monocamerale).*

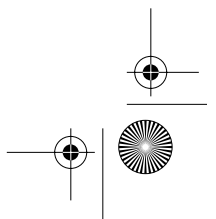
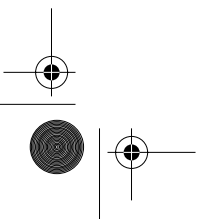
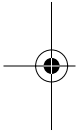
Partito	N voti	% voti	N seggi		
			Magg.	Prop.	Totali
Partito Nazionale della Nuova Zelanda (NP)	1.053.398	44,9	41	17	58
Partito Laburista della Nuova Zelanda (NZLP)	796.880	34,0	21	22	43
Partito Verde	157.613	6,7	--	9	9
Associazione dei Consumatori e Contribuenti (ACT)	85.496	3,6	1	4	5
Partito Maori	55.980	2,4	5	--	5
Coalizione Progressista di Jim Anderton (PC)	21.241	0,9	1	--	1
Futuro Unito Nuova Zelanda (UF)	20.497	0,9	1	--	1
Partito Nuova Zelanda First (NZF)	95.356	4,0	--	--	--
Altri	58.105	2,6	--	--	--
<i>Totale</i>	<i>2.344.566</i>	<i>100,0</i>	<i>70</i>	<i>52</i>	<i>122</i>
Schede bianche e nulle	31.914				
Votanti	2.376.480	79,5			
Elettori	2.990.759				

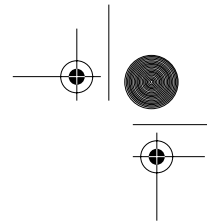
Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.



La vittoria del NP è da attribuire a vari fattori. Anzitutto una leadership e una campagna elettorale risultati vincenti. Il giovane leader del Partito Nazionale, John Key, banchiere *self-made man* divenuto deputato nel 2002 e salito di recente a capo del partito, ha saputo far convergere sul suo partito e su se stesso la fiducia degli elettori in tempo di crisi, puntando sull'alleggerimento fiscale ed altre misure di carattere economico per far fronte alle difficoltà del paese. Poi, la voglia di alternanza dopo dieci anni di governo laburista ha probabilmente anche giocato un suo ruolo. A questo si sono aggiunti gli effetti della crisi internazionale che hanno penalizzato ulteriormente i risultati del governo uscente soprattutto negli ultimi mesi del mandato.

Il nuovo primo ministro, John Key, ha formato un governo di minoranza con l'appoggio esterno dell'ACT, del Partito Maori e della lista Futuro Unito Nuova Zelanda (UF), mentre il premier uscente ha riconosciuto la sconfitta del LPNZ e si è dimessa da capo del partito, ruolo che ricopriva da quindici anni.





LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

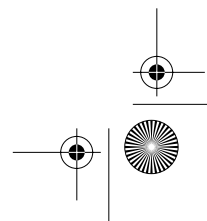
LE ELEZIONI EUROPEE DEL 6-7 GIUGNO 2009: IL “SISTEMA 2008” TIENE, LA SUA DIFFERENZIAZIONE TERRITORIALE CRESCE

Europee 2009: sequenza elettorale e interrogativi della vigilia

Per ben tre volte, dal 1994 in avanti, le elezioni europee hanno preceduto di un anno le elezioni regionali e di due le elezioni politiche.

A metà anni Novanta, in realtà la sequenza europee-regionali-politiche fu più lunga. Il voto europeo del giugno 1994 si tenne infatti a tre mesi di distanza dal successo delle coalizioni di centro-destra a geografia variabile messe in campo da Berlusconi. Il voto europeo del 1994 fu pertanto un voto di conferma, che premiò la nuova maggioranza di governo (Forza Italia superò il 30% dei voti validi, risultato percentuale rimasto insuperato). Dopodiché le regionali dell'aprile 1995 introdussero molteplici novità, tra cui, oltre a una nuova legge elettorale, alcune determinanti discontinuità in termini di offerta (la spaccatura del centro post-democratico, la nascita dell'Ulivo e di una nuova coalizione di centro-sinistra, la rottura fra Forza Italia e la Lega Nord).

Nel 1999 e nel 2004, la sequenza europee-regionali-politiche consentì di identificare un vero e proprio ciclo politico-elettorale. Nel 1999 il voto europeo annunciò il ritorno del centrodestra. I risultati più sorprendenti di quelle elezioni furono i successi dei Democratici di Prodi e della Lista Bonino. Fini per l'occasione fece correre AN con Segni sotto l'emblema della coccinella AN e lanciò senza suc-



cesso la sfida per la guida del centrodestra. Berlusconi ne approfittò per riannodare su basi più solide una nuova intesa con la Lega. Il centrodestra si costituì così in Casa delle Libertà, la coalizione esordì con successo alle regionali dell'anno successivo e le politiche del 2001 riportarono Berlusconi alla testa del governo. Nel 2004 il voto europeo fornì i segnali di una possibile inversione di tendenza: Forza Italia uscì ridimensionata da quel voto (21% dei voti validi), Uniti nell'Ulivo – il “listone” prodiiano composto da DS, Margherita, SDI e Repubblicani europei – fu la lista più votata col 31%. Anche nel 2004 il voto europeo, insomma, fece da battistrada al cambio della guardia di molti governi regionali e di quello nazionale. Alle regionali del 2005 un astensionismo crescente e “asimmetrico” penalizzò il centrodestra, cui rimasero due soli regioni, Lombardia e Veneto. Alle politiche del 2006 l'Unione messa in campo alle regionali dell'anno precedente ottenne un risicatissimo successo che consentì il ritorno di Prodi a Palazzo Chigi, dieci anni dopo.

Nel 2009 non è stato così. Lo scioglimento anticipato delle camere del febbraio 2008 ha riposizionato le elezioni europee nel calendario elettorale nazionale. Esse sono tornate a gravitare come nel 1994 nelle vicinanze di elezioni politiche da poco celebrate (ciò che dovrebbe favorire i partiti di governo, da poco in carica e quindi, di solito, ancora popolari) e non più nella seconda metà della legislatura (fase in cui, di solito, ai partiti di governo si comincia a rimproverare un record insoddisfacente). E tale collocazione, come avviene in elezioni di *second order* come le europee, influenza il comportamento degli elettori. Lo scioglimento anticipato delle camere ha modificato l'intera sequenza e sottratto anche alle elezioni regionali (che si terranno nel 2010) il significato di prova generale, e di battesimo di nuove strategie e coalizioni elettorali, che avevano avuto dal 1995 in avanti.

Dissoltasi la sequenza consueta, gli interrogativi della vigilia del voto europeo erano tutti orientati a soppesare la tenuta dei nuovi equilibri di sistema scaturiti dal voto del 2008: frammentazione ridotta, affermazione di due nuovi partiti grandi (PdL e PD), successo di partiti coalizzati (Lega Nord, MPA e Italia dei valori), mantenimento di un centro autonomo (UDC), uscita di scena della sinistra estrema (Sinistra arcobaleno). A questi interrogativi si accompagnavano due considerazioni. La prima considerazione era legata alla ricordata specificità del voto europeo, voto di secondaria importanza, privo di una posta governativa e, dunque, di incentivi alla costruzione di un'offerta di coalizione (si trattasse di coalizioni extra-large come nel 2006 o di mini coalizioni come nel 2008). Alle elezioni europee i partiti corrono pertanto tutti contro tutti e recuperano piena libertà d'azione (cui corrisponde la predisposizione degli elettori a esprimere un voto, o un non voto, “in libera uscita”, che di solito, com'è tipico delle elezioni di *second order*, va a vantaggio dei partiti minori rispetto ai partiti più grandi, accresce l'astensionismo, svantaggia i partiti di governo rispetto a quelli d'opposizione).

Occorre considerare, però, che le europee 2009 sono state il banco di prova di una nuova legge elettorale. La nuova legge ha introdotto una soglia di esclusione del 4% e attenuato con ciò la tradizionale “permissività” delle elezioni europee (la quale, a sua volta, consentiva che gli andamenti sopra ricordati avessero

libero corso). Tra i motivi della vigilia, infine, vi era un interrogativo ancora più congiunturale, legato alle possibili ripercussioni elettorali delle rivelazioni giornalistiche sulla vita privata di Silvio Berlusconi, che avevano accompagnato l'annuncio della sua separazione dalla moglie Veronica Lario.

Una nuova legge elettorale e una nuova offerta

Quattro mesi prima del voto, con il sì di PDL, PD, Lega Nord e IdV (e il voto contrario dell'MPA, dei radicali eletti del PD e di qualche altro parlamentare democratico) Camera e Senato avevano riformato la legge elettorale per il parlamento di Strasburgo. Struttura della scheda, circoscrizioni e formula sono rimaste inalterate. L'elettore continua dunque ad esprimere un voto per una lista di candidati, all'interno della quale può esprimere fino a tre preferenze. Il territorio nazionale rimane diviso in cinque circoscrizioni macro-regionali (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud, Isole). L'assegnazione dei seggi alle liste avviene su base nazionale, con formula proporzionale dei resti più alti e quoziente naturale Hare.

La riforma elettorale ha introdotto una soglia di esclusione del 4%, al raggiungimento della quale è stata collegata anche l'attribuzione dei rimborsi elettorali (attribuiti alle elezioni politiche anche alle liste sotto soglia che raggiungano l'1% dei voti validi).

Si segnala infine – ma non si tratta di una conseguenza della riforma elettorale, bensì di un effetto dell'allargamento dell'Unione europea – un ultimo cambiamento di carattere istituzionale: la diminuzione del numero dei seggi in palio da 79 a 72.

Il numero di liste presenti è stato più basso rispetto alle elezioni europee precedenti: nel 2004, nel complesso delle cinque circoscrizioni, le liste furono 109 (ossia quasi 22 simboli per scheda in media); nel 2009 le liste sono state 65 (con una media di 13 simboli per scheda). Si è trattato più delle conseguenze del cambiamento partitico ed elettorale del 2008 che di un effetto della riforma elettorale.

Com'era accaduto nelle recenti elezioni politiche, anche alle europee 2009 il confronto con le elezioni precedenti dello stesso tipo presenta pertanto una forte discontinuità di sigle. Le uniche liste presenti nel 2009 e nel 2004 e in tutte le circoscrizioni sono Lega Nord e UDC (cui si aggiunge, nel Nord Est, la SVP). Le altre sono tutte liste alla loro prima presenza. Soltanto l'intesa, politicamente spuria, fra l'MPA di Lombardo e la Destra di Storace (più Pensionati e Alleanza di centro) è stata una diretta (e dichiarata) conseguenza della riforma elettorale. I due cartelli di sinistra (la Lista anticapitalista composta da Rifondazione, Socialismo 2000 di Salvi e PdCI e ispirata all'omonimo movimento gauchista di Olivier Besancenot; la lista Sinistra e libertà, in cui si sono ritrovati i Verdi, il Movimento per la Sinistra di Nichi Vendola, i socialisti, Sinistra Democratica e Unire la Sinistra, scissione in uscita dal PdCI), oltre alla spinta aggregativa indotta dalla ghigliottina del 4%, hanno registrato anche le pulsioni divisive intervenute all'indomani della *débatte* della Sinistra arcobaleno alle politiche del 2008. Come da tradizione, si è trattato di

contrasti a base ideologica. Dopo la divisione in due blocchi di forza equivalente al Congresso di Chianciano (luglio 2008) e l'elezione di Paolo Ferrero alla segreteria, Rifondazione aveva conosciuto l'ennesima scissione. La divisione aveva avuto ripercussioni anche tra gli ex alleati dell'Arcobaleno. Oggetto del contendere: se rilanciare la sinistra attraverso un sussulto di purezza ideologica (anticapitalismo più mantenimento della simbologia comunista) oppure attraverso una pragmatica definizione di nuovi accordi politici ed elettorali con il PD.

Partecipazione in calo

Privo, nonostante tutto, di un contenuto e di un *enjeux* europeo, il voto per il parlamento di Strasburgo si caratterizza soprattutto come un messaggio indirizzato all'arena nazionale. Anche per questo, a un solo anno di distanza dalle elezioni politiche, gli elettori italiani hanno trovato scarse motivazioni per recarsi alle urne. Si ricorderà che nel 2004 la partecipazione era risultata in crescita rispetto a cinque anni prima, così come il voto espresso. Nel 2009 il segno è tornato negativo e in tutte le regioni questa inversione di segno si è "rimangiata" la crescita del 2004. Rispetto alle politiche 2008, inoltre, il calo è stato di 14 punti: per la prima volta in una elezione di carattere generale, dunque, la percentuale dei votanti è così scesa al di sotto del 70% degli aventi diritto.

Come si legge nella TAB. 1, rispetto alle elezioni europee del 2004 si tratta di un calo di 6,6 punti percentuali, cui corrisponde una crescita dell'area del "non voto" (astensioni più voti non validi) di 4,5 punti. Il fenomeno si è prodotto in tutte le circoscrizioni, ma è stato particolarmente sensibile nelle Isole, dove si è recato alle urne meno di un elettore su due, con un calo di ben 17 punti percentuali rispetto al 2004.

Anche a livello regionale il segno è stato senza eccezioni negativo (si veda la TAB. 2). In Sardegna la caduta di partecipazione è stata assai pronunciata e i votanti sono passati dal 74,3% al 40,9%. Si è trattato dell'effetto combinato del disaccoppiamento tra elezioni europee e elezioni regionali sarde (a seguito delle dimissioni di Soru e delle elezioni anticipate di febbraio 2009) e di una doppia frustrazione: la certezza, dovuta al soverchiante peso dell'elettorato siciliano nella circoscrizione Isole, di non eleggere alcun rappresentante sardo a Strasburgo (questione che aveva suscitato la campagna per il boicottaggio elettorale lanciata per protesta dai movimenti indipendentisti); il trasferimento della sede del G8 a presidenza italiana che si sarebbe dovuto tenere nel luglio 2009 dalla Sardegna al terremotato Abruzzo. Proprio l'Abruzzo, assieme a Sicilia e Calabria, è stata una delle tre regioni che hanno registrato un calo di partecipazione al voto superiore ai 10 punti. Il generalizzato calo di partecipazione ha allungato l'elastico fra regioni a minore e maggiore tasso di voto: 20 punti dividevano nel 2004 Sicilia (60,5%) ed Emilia Romagna (81,3%); 37 punti dividono nel 2009 Sardegna (40,9%) e Umbria (77,9), ovvero, lasciando da parte l'eccezione sarda, 29 punti dividono Sicilia (49,2%) e Umbria.

TAB. 1 – Elezioni per il parlamento europeo (6-7 giugno 2009): partecipazione e “non voto” (astenuti più voti non validi) per circoscrizione e confronto con le precedenti elezioni europee (territorio nazionale).

	2009						2004					
	Elettori		Voranti		Non voto		Elettori		Voranti		Non voto	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Nord Ovest	12.697.349	71,7	9.104.088	31,6	4.016.589	12,6	12.686.944	75,6	9.585.171	3.778.774	29,8	
Nord Est	9.140.477	72,2	6.597.587	30,7	2.809.484	27,5	9.067.898	77,0	6.986.319	2.496.655	27,5	
Centro	9.611.988	68,6	6.598.894	34,9	3.352.866	75,2	9.502.840	70,1	7.144.302	2.840.147	29,9	
Sud	11.994.633	64,0	7.676.254	43,0	5.152.720	64,0	11.840.234	64,0	8.294.435	4.657.470	39,3	
Isole	5.690.633	47,1	2.682.339	56,9	3.239.339	56,9	5.607.729	33,3	3.588.153	2.456.374	43,8	
<i>Italia</i>	<i>49.135.080</i>	<i>66,5</i>	<i>32.659.162</i>	<i>37,8</i>	<i>18.570.998</i>	<i>73,1</i>	<i>48.705.645</i>	<i>73,1</i>	<i>35.598.380</i>	<i>16.229.420</i>	<i>33,3</i>	

TAB. 2 – Elezioni per il parlamento europeo 2009 e 2004: % votanti e % “non voto” per regione.

	% Votanti			% Non voto		
	2009	2004	Differenza	2009	2004	Differenze
Valle d'Aosta	58,8	61,9	-3,1	45,7	44,8	+0,9
Piemonte	71,2	75,4	-4,2	33,3	31,5	+1,8
Lombardia	73,3	76,4	-3,1	29,5	28,4	+1,1
Liguria	65,0	72,3	-7,3	37,9	32,0	+5,9
Trentino-Alto Adige	60,1	69,0	-8,9	42,6	35,0	+7,6
Veneto	72,6	76,9	-4,3	30,4	28,2	+2,2
Friuli-Venezia Giulia	64,7	69,8	-5,1	38,0	34,5	+3,5
Emilia-Romagna	76,8	81,3	-4,5	26,1	23,0	+3,1
Toscana	72,9	78,1	-5,2	30,3	26,6	+3,7
Marche	73,9	77,8	-3,9	30,9	29,1	+1,8
Umbria	77,9	80,5	-2,6	26,9	26,3	+0,6
Lazio	63,0	71,7	-8,7	40,1	32,8	+7,3
Abruzzi	62,0	74,6	-12,6	44,1	34,9	+9,2
Molise	63,0	68,2	-5,2	44,4	41,9	+2,5
Campania	63,9	68,4	-4,5	42,1	39,8	+2,3
Puglia	68,4	72,0	-3,6	39,4	38,2	+1,2
Basilicata	67,9	74,5	-6,6	42,9	39,1	+3,8
Calabria	55,9	66,8	-10,9	51,0	42,7	+8,3
Sicilia	49,2	60,5	-11,3	55,6	46,5	+9,1
Sardegna	40,9	74,5	-33,6	60,8	35,6	+25,2

La tenuta del “sistema 2008”: cinque partiti eleggono deputati a Strasburgo

La TAB. 3 presenta il riepilogo generale del voto europeo del 6-7 giugno.

Se ne ricavano tre indicazioni principali. La prima è la seguente: hanno ottenuto seggi non più di sei partiti (PDL, PD, Lega Nord, Italia dei valori, UDC, SVP), gli stessi che avevano eletto deputati e senatori nel 2008 meno l'MPA. Come si ricava dalla simulazione presentata nella TAB. 4, la soglia del 4% si è rivelata decisiva allo scopo e ha tagliato fuori ben cinque liste (Rifondazione-Sinistra europea-PdCI, Sinistra e libertà, i radicali Lista Pannella-Bonino, il cartello Lombardo-Storeace e la Fiamma tricolore). Ne sono stati rimessi in gioco ben 10 seggi su 72.

TAB. 3 – *Elezioni per il parlamento europeo (6-7 giugno 2009): riepilogo generale (territorio nazionale).*

Liste	Voti validi	%	Seggi
PDL (*)	10.778.823	35,3	29
PD (**)	7.989.203	26,1	21
Lega Nord	3.124.577	10,2	9
Di Pietro-Italia dei valori (***)	2.441.550	8,0	7
UDC	1.993.300	6,5	5
RC-Sinistra europea-PdCI	1.035.189	3,4	
Sinistra e libertà	952.471	3,1	
Lista Pannella-Bonino	740.264	2,4	
La Destra-MPA-Pensionati-Alleanza di centro	680.808	2,2	
Fiamma tricolore	242.896	0,8	
PCL	165.878	0,6	
Forza nuova	146.002	0,5	
SVP (**)	142.465	0,5	1
Liberaldemocratici- MAIE	70.771	0,2	
Vallée d'Aoste (*)	32.855	0,1	
Autonomie Liberté Democratie (***)	27.030	0,1	
<i>Totale</i>	<i>30.564.082</i>	<i>100,0</i>	<i>72</i>

Note: (*), (**), (***) liste collegate.

TAB. 4 – *Elezioni per il parlamento europeo (6-7 giugno 2009): distribuzione simulata dei seggi secondo la vecchia legge elettorale e confronti con la distribuzione reale.*

Liste	Voti validi	Quozienti interi	Resti	Seggi assegnati ai resti più alti	Tot. Seggi	Δ (realtà-simulazione)
PDL	10.778.823	25	166.298	0	25	-4
PD+SVP	8.131.668	19	66.149	0	19	-3
Lega Nord	3.124.577	7	153.070	0	7	-2
Di Pietro-Italia dei valori	2.441.550	5	319.045	1	6	-1
UDC	1.993.300	4	295.296	1	5	0
RC-Sinistra europea-PdCI	1.035.189	2	186.187	1	3	+3
Sinistra e libertà	952.471	2	103.469	0	2	+2
Lista Pannella-Bonino	740.264	1	315.763	1	2	+2
La Destra-MPA-Pens-All.di centro	680.808	1	256.307	1	2	+2
Fiamma tricolore	242.896	0	242.896	1	1	+1
PCL	165.878	0	165.878	0	0	
Forza nuova	146.002	0	146.002	0	0	
Liberaldemocratici-MAIE	70.771	0	70.771	0	0	
Vallée d'Aoste	32.855	0	32.855	0	0	
Autonomie Liberté Democratie	27.030	0	27.030	0	0	
<i>Totale</i>	<i>30.564.082</i>	<i>66</i>		<i>6</i>	<i>72</i>	<i>±10</i>
Quoziente	424.501					

La seconda indicazione è di segno contrario alla precedente. Malgrado la soglia del 4% abbia favorito la conferma di un orientamento di massima alla semplificazione partitica (orientamento emerso con forza alle elezioni politiche del 2008), gli elettori, com'è nella natura del voto europeo, hanno espresso un voto meno concentrato rispetto a un anno prima. Per un verso, i voti senza rappresentanza sono stati il 14% del totale, contro il 10,6% del 2008 (Camera). Per altro verso, e soprattutto, tra i partiti con seggi i più piccoli sono andati meglio dei più grandi. Lo dimostrano l'8% della Lista Di Pietro-IdV (percentuale quasi doppia rispetto a quella della Camera 2008) e il 6,5% dell'UDC. Sui due nuovi partiti

maggiori – PDL e PD – si è concentrato il 61,4% dei voti: quasi dieci punti in meno rispetto al 2008 (Camera). In calo è risultato soprattutto il PD, rimasto al di sotto della soglia del 30% di quasi quattro punti. Il PDL si è attestato al 35%, un risultato positivo ma inferiore alle aspettative della vigilia, che erano state rafforzate dalle dichiarazioni dello stesso Berlusconi, il quale si era detto certo di un risultato superiore al 40%.

La terza indicazione consiste nella conferma dell'orientamento a destra dell'elettorato italiano, questo in sintonia con quanto è avvenuto nei principali paesi dell'Unione. Il centrodestra sopravanza largamente il centrosinistra sia ponendo a confronto le due (mini)coalizioni in lizza alle politiche del 2008, sia considerando i due schieramenti nel loro complesso. Il confronto tra PDL-Lega e PD-IdV segnala un vantaggio di 11,4 punti percentuali per il centrodestra (contro i 9,2 punti del 2008 e senza considerare l'apporto dell'MPA). Il confronto tra centrodestra ampio (PDL, Lega, UDC, cartello Lombardo-Storace, Fiamma tricolore, Forza nuova, Liberaldemocratici Vallée d'Aoste) e centrosinistra ampio (PD, IdV, Lista anticapitalista, Sinistra e libertà, Lista Pannella-Bonino, Partito comunista dei lavoratori, SVP, Autonomie Liberté Démocratie) finisce anch'esso con uno scarto di circa 10 punti a favore del centrodestra (55,7 contro 44,3).

Si tratta di un divario rispetto al quale una forza centrale di grandezza media che giocasse la funzione di centro autonomo potrebbe fare la differenza. Non è detto che l'UDC ne abbia la consistenza e la capacità, ma in vista delle elezioni regionali del 2010 le sue scelte potrebbero fare una differenza. Nel computo della consistenza dei due schieramenti, il partito di Casini è stata conteggiato come parte integrante del centrodestra. Per due ragioni: la propensione della stragrande maggioranza del suo elettorato 2006 a votare PDL nel 2008 (tendenza che sembra confermata dalle prime analisi dei flussi 2008-2009 e che si accompagna alla speculare tendenza ad acquisire voti dall'area PD); le scelte di coalizione, orientate per lo più a centrodestra, assunte dalla classe politica centrista nelle molte elezioni locali svoltesi in concomitanza con le elezioni europee del 2009.

Ricognizione del voto per circoscrizione e per regione: esistono ancora "partiti nazionali"?

A livello di circoscrizione il risultato elettorale si è segnalato per la sua differenziazione (TAB. 5). Il fattore più importante a riguardo è stato il risultato della Lega che ha incrementato di due punti su scala nazionale il suo già cospicuo risultato del 2008 (dall'8,2% al 10,2%), sfiorando nel Nord Ovest e nel Nord Est la soglia del 20% dei voti validi. Questo risultato ha sbilanciato il profilo elettorale del PDL, che ha registrato nel Mezzogiorno i suoi risultati migliori (42% nella quarta circoscrizione, 37% nella terza, contro il 33% nella prima e il 28% nella seconda). Il PD ha superato il 30% nella sola circoscrizione Centro e non è andato al di là del 23% nel Nord Ovest e nel Sud. L'UDC ha ottenuto un risultato a due cifre nelle Isole, grazie soprattutto al risultato siciliano, e l'8,5% nel Sud, restando con-

finata al 5% nel Centro e nel Nord. Anche le due liste della sinistra post-Arcobaleno, e in particolare di Sinistra e libertà, sono sopra la loro media nel Sud e nelle Isole. Altrettanto vale per il cartello Lombardo-Storace. Grazie al seguito territoriale del presidente della regione Sicilia, esso ha superato il 10% nelle Isole, rimanendo al di sotto dell'1% nel Nord e nel Centro. Più equilibrato è risultato il profilo l'IdV. Anche il partiti di Di Pietro ha registrato un picco al Sud (10% dei voti validi), ma conquista un risultato compreso fra il 7% e l'8% nelle altre quattro circoscrizioni. I radicali della Lista Pannella-Bonino sono invece l'unico gruppo, oltre alla Lega, a conseguire nelle due circoscrizioni settentrionali un risultato più consistente che altrove.

La TAB. 6 precisa questi andamenti presentando il voto ai principali partiti secondo una graduatoria regionale. I punti di forza del PDL, come si è appena detto, si concentrano al Sud. Il partito ha superato il 40% in quattro regioni (Abruzzi, Campania, Puglia e Molise), ha sofferto la scarsa partecipazione elettorale registrata nelle isole (in Sicilia ha superato di poco il 35%), ha registrato un risultato sopra la sua media (e superiore al 35% dei voti validi) in Umbria e nelle Marche, regioni in cui, a sorpresa, ha superato il PD. In fondo alla classifica si trova invece il Veneto, dove il PDL è rimasto al di sotto del 30%, con un vantaggio sulla Lega ridotto ormai a meno di un punto. La Lega è al 23% in Lombardia e ha "sfondato" anche in Emilia Romagna, dove ha superato l'11% dei voti. Il PD, in generalizzato calo, presenta zone di sofferenza elettorale nel Nord, in particolare in Lombardia e Veneto, ma anche in alcune regioni del Sud, tra le quali, oltre al piccolo Abruzzo, le tre regioni più grandi (Puglia, Sicilia e Campania). L'IdV, come si è detto, presenta un profilo equilibrato, con zone di minor forza al Nord (Lombardia) e al Centro (Toscana) e zone di maggior seguito forza al Sud (oltre a Molise e Abruzzo si segnalano Basilicata e Calabria).

I confronti: con le europee 2004, con le politiche 2008

A causa della riforma elettorale che ha introdotto una soglia del 4% e del cambiamento dell'offerta partitica ereditato dal voto politico del 2008, le elezioni europee 2009 presentano una struttura della competizione elettorale molto diverse dalle elezioni europee precedenti. La TAB. 7 pone a confronto le quattro elezioni europee della Seconda Repubblica sulle base di alcune dimensioni standard relative alla frammentazione e alla rappresentanza. Nel 2009, le due liste più votate hanno superato per la prima volta il 60% dei voti validi e le prime quattro hanno raggiunto quasi l'80% (circa dieci punti in più rispetto al 2004, quasi 20 rispetto al 1999). Le liste con più del 4% sono al minimo (cinque), così come quelle con oltre lo 0,5% (13 contro le 21 del 2004). Infine, le liste con seggi diminuiscono di due terzi rispetto al 1999 e di tre quinti rispetto al 2004.

TAB. 5 – Elezioni per il parlamento europeo (6-7 giugno 2009): il voto per circoscrizione.

Liste	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud		Isole	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
PDL(*)	2.898.951	33,4	1.779.700	28,1	2.338.046	37,3	2.867.641	41,9	894.485	36,5
PD(**)	1.999.954	23,0	1.775.589	28,0	2.026.737	32,4	1.574.847	23,0	612.076	25,0
Lega Nord	1.684.440	19,4	1.205.330	19,0	186.377	3,0	39.280	0,6	9.150	0,4
Di Pietro – Italia dei valori(***)	634.574	7,3	455.220	7,2	481.577	7,7	685.966	10,0	184.213	7,5
UDC	460.045	5,3	333.776	5,6	340.706	5,4	583.009	8,5	255.764	10,5
RC-Sinistra europea-PdCI	260.845	3,0	148.336	2,3	279.502	4,5	277.385	4,1	69.121	2,8
Sinistra e libertà	182.019	2,1	133.850	2,1	224.961	3,6	355.066	5,2	56.575	2,3
Lista Pannella-Bonino	250.564	2,9	163.692	2,6	170.376	2,7	110.981	1,6	44.651	1,8
La Destra-MPA-Pens.-All. centro	71.132	0,8	42.410	0,7	41.315	0,7	221.403	3,2	304.548	12,4
Fiamma tricolore	56.310	0,65	44.011	0,7	62.531	1,0	64.825	1,0	15.219	0,6
PCL	64.545	0,75	47.284	0,8	54.049	0,9				
Forza nuova	45.279	0,5	31.401		40.536	0,6	28.786	0,4		
SVP(**)			142.465	2,3						
Liberaldemocratici- MAIE	12.217	0,2	7.929		12.409	0,2	32.724	0,5	5.492	0,2
Vallée d'Aoste(*)	32.855	0,4								
Autonomie Liberté Democratie (***)	27.030	0,3								
Totale	8.680.760	100	6.330.993	100	6.259.122	100	6.841.913	100	2.451.294	100

Note: (*), (**), (***) liste collegate.

TAB. 6 – Elezioni per il parlamento europeo (6-7 giugno 2009): voto ai principali partiti in graduatoria regionale (percentuale sui voti validi).

	PDL		PD		Lega Nord		IdV		UDC	
	Regioni	%	Regioni	%	Regioni	%	Regioni	%	Regioni	%
Abruzzo		44,5	Emilia-Romagna	38,9	Veneto	28,4	Molise	28,0	Sicilia	11,9
Campania		43,5	Toscana	38,7	Lombardia	22,7	Abruzzo	13,8	Calabria	9,3
Puglia		43,2	Sardegna	35,6	FVG	17,5	Basilicata	12,3	Puglia	9,1
Molise		41,9	Umbria	33,9	Piemonte	15,7	Calabria	9,1	Campania	8,7
Lazio		37,4	Lazio	32,4	Emilia-Romagna	11,1	Marche	8,9	Basilicata	7,8
Sardegna		36,6	Marche	29,9	Italia	10,2	Campania	8,9	Marche	7,2
Sicilia		36,4	Liguria	29,8	Liguria	9,9	Puglia	8,9	Veneto	6,4
Umbria		35,8	Basilicata	29,4	TAA	9,9	Sardegna	8,8	Italia	6,4
Marche		35,2	Italia	26,1	Valle d'Aosta	4,4	Piemonte	8,7	FVG	6,3
Italia		35,3	FVG	25,6	Toscana	4,3	Liguria	8,6	Piemonte	6,1
Calabria		34,9	Calabria	25,4	Marche	3,6	Italia	8,0	Abruzzo	5,9
Liguria		34,4	Piemonte	24,7	Umbria	3,6	Lazio	7,7	Molise	5,5
Lombardia		33,9	Campania	23,4	Lazio	3,0	FVG	7,3	Lazio	5,4
Basilicata		33,5	Abruzzo	22,3	Abruzzo	1,3	Veneto	7,2	Sardegna	5,4
Piemonte		32,4	Sicilia	21,9	Calabria	1,0	Emilia-Romagna	7,2	Umbria	5,2
FVG		31,8	Puglia	21,7	Molise	0,7	Sicilia	7,1	Lombardia	5,0
Toscana		31,4	Lombardia	21,3	Sardegna	0,7	Toscana	6,8	Liguria	5,0
Veneto		29,3	Veneto	20,3	Basilicata	0,6	TAA	6,7	TAA	4,9
Emilia-Romagna		27,4	TAA	17,6	Campania	0,5	Lombardia	6,5	Emilia-Romagna	4,7
TAA		19,6	Valle d'Aosta	12,8	Puglia	0,3	Umbria	5,9	Toscana	4,6
Valle d'Aosta		14,5	Molise	12,3	Sicilia	0,3	Valle d'Aosta	4,1	Valle d'Aosta	2,0

TAB. 7 – *Elezioni europee (2009, 2004, 1999, 1994) a confronto: numero di liste concorrenti e concentrazione del voto.*

	2009	2004	1999	1994
Liste con più dello 0,5%	13	21	19	15
Liste con seggi	6	15	18	14
Liste con più del 4%	5	6	8	6
Concentrazione del voto sulle prime due liste (%)	61,4	52,1	42,5	49,7
Concentrazione del voto sulle prime quattro liste (%)	79,6	69,7	61,3	72,1

Di quest'ultimo dato la TAB. 8 fornisce il dettaglio. Se ne ricava una drastica semplificazione della rappresentanza italiana a Strasburgo. Rispetto al 2004, il PDL è cresciuto di quattro seggi e il PD ne ha persi tre. Passando da quattro a nove e da due a sette, la Lega Nord ha invece più che raddoppiato e l'IdV più che triplicato la propria presenza istituzionale. Invariato è il numero dei seggi dell'UDC.

Tali risultati, come si è già detto, confermano il formato assunto dal sistema partitico italiano dopo le elezioni politiche 2008: due partiti maggiori (PDL e PD) ciascuno coalizzato con un partner minore (Lega Nord e IdV), più una forza intermedia di centro medio-piccola (l'UDC).

Ciò considerato, non può sorprendere che il confronto in termini di voti fra voto europeo 2009 e voto europeo 2004 presenti andamenti di fondo analoghi a quelli registrati nelle politiche 2008 (rispetto alle politiche 2006) (TAB. 9). Il centrodestra presenta un saldo ampiamente positivo. All'interno dello schieramento, però, questo incremento si distribuisce in parti fortemente diseguali: il PDL ha raccolto 200mila voti in più di quelli conquistati da Forza Italia e AN nel 2004; la Lega ha più che raddoppiato i propri consensi, ottenendo un milione e mezzo di voti in più rispetto al 2004. Ha invece raccolto gli stessi voti di cinque anni prima l'UDC, con un saldo positivo di 80mila voti.

Il centrosinistra presenta un saldo fortemente negativo, con andamenti molto difforni tra i partiti che ne fanno parte. Le due liste post-Arcobaleno presenti sulle schede 2009 (RC-Sinistra europea-PdCI e Sinistra e libertà) hanno perduto oltre un milione e mezzo dei tre milioni e mezzo di voti conquistati nel 2004 da Rifondazione, Comunisti italiani e Verdi. I voti in meno sono stati oltre due milioni per il PD (rispetto al listone Uniti nell'Ulivo 2004). Da questa falcidia non è coinvolta la lista Di Pietro-Italia dei valori, che ha registrato una consistente avanzata. Lanciata dall'apparentamento concesso da Veltroni nel 2008, che l'aveva messa in tandem con il PD, l'IdV ha ottenuto nel 2009 quasi due milioni e mezzo di voti, ossia tre volte più dei voti che Di Pietro aveva ottenuto assieme a Occhetto nel 2004.

TAB. 8 – Elezioni per il parlamento europeo 2009 e 2004: distribuzione dei seggi ai partiti.

	2009		2004	
	Seggi		Seggi	
	n.	%	n.	%
RC			5	6,4
Di Pietro-Occhetto			2	2,6
Di Pietro-IdV	7	9,7		
PdCI			2	2,6
Verdi			2	2,6
PD	21	29,2		
Uniti nell'Ulivo			24	32,1
DS			[12]	[15,4]
SDI			[2]	[2,6]
Margherita			[7]	[9,0]
Rep. Eur.			[1]	[1,3]
Indip.Ulivo			[2]	[2,6]
SVP	1	1,4	1	1,3
Lista Bonino			2	2,6
Socialisti uniti			2	2,6
UDEur			1	1,3
UDC	5	6,9	5	6,4
PDL	29	40,3		
FI			16	20,5
AN			9	11,5
LN	9	12,5	4	5,1
Partito Pensionati			1	1,3
Alternativa sociale			1	1,3
FT			1	1,3
<i>Totale</i>	<i>72</i>	<i>100,0</i>	<i>78</i>	<i>100,0</i>

TAB. 9 – Elezioni europee del 2009 e del 2004 a confronto.

	Su base voti validi			Su base elettori		
	2009	2004	Differenza	2009	2004	Differenza
Elettori						
N.	49.135.080	48.705.645	+429.435	49.135.080	48.705.645	+429.435
Voti validi						
N.	32.659.162	35.598.380	-2.939.218	32.659.162	35.598.380	-2.939.218
%				62,2	66,7	-4,5
PDL (FI+AN 04)						
N.	10.778.823	10.564.370	+214.453	10.778.823	10.564.370	+214.453
%	35,3	32,5	+2,7	21,9	21,7	+0,2
PD (Uniti Ulivo 04)						
N.	7.989.203	10.092.499	-2.103.296	7.989.203	10.092.499	-2.103.296
%	26,1	31,1	-4,9	16,3	20,7	-4,5
Lega Nord						
N.	3.124.577	1.614.426	+1.510.151	3.124.577	1.614.426	+1.510.151
%	10,2	5,0	+5,3	6,4	3,3	+3,0
IdV (IdV-Occhetto 04)						
N.	2.441.550	691.402	+1.750.148	2.441.550	691.402	+1.750.148
%	8,0	2,1	+5,9	5,0	1,4	+3,5
UDC						
N.	1.993.300	1.913.364	+79.936	1.993.300	1.913.364	+79.936
%	6,5	5,9	+0,6	4,1	3,9	+0,1
RC-Sin. Eur.- PdCI + Sinistra e libertà (RC+PdCI+ Verdi 04)						
N.	1.987.660	3.544.065	-1.556.405	1.987.660	3.544.065	-1.556.405
%	6,5	10,9	-4,4	4,0	7,3	-3,2
“Non voto”						
N.				16.229.420	17.317.507	-1.088.087
%				33,3	35,9	-2,6

Indicazioni dello stesso segno, con divaricazioni ancor più pronunciate all'interno delle singole aree elettorali, si ricavano dal confronto tra europee 2009 e politiche 2008. Si tratta di un confronto “eterodosso” in quanto riferito a elezioni disomogenee, ma reso plausibile sia dalla vicinanza temporale, sia da un’offerta grosso modo invariata (almeno in termini partitici, essendo fuori dal gioco, alle europee, le coalizioni pre-elettorali) e diversa dalle elezioni precedenti.

La TAB. 10 è costruita come la precedente. Reca per i principali partiti le differenze fra elezioni europee 2009 ed elezioni politiche 2008 e lo fa con un cal-

colo dei saldi percentuali riferito sia ai voti validi, sia al totale degli aventi diritto. A sinistra si registra il recupero dell'area post-Arcobaleno. Pur restando al di sotto della soglia del 4% e dunque senza eletti, le due liste di sinistra hanno recuperato quasi 900mila voti rispetto alla Sinistra Arcobaleno 2008, con un saldo positivo sia sui voti validi sia rispetto agli elettori. Anche nel confronto tra europee 2009 e politiche 2008 l'UDC si caratterizza per la stabilità: il saldo è di circa 60mila voti, questa volta in negativo. Le due mini-coalizioni che si erano sfidate alle politiche 2008 al voto europeo sono entrambe in calo di voti. La coppia PD-IdV ha registrato un calo più grande della coppia PDL-Lega: oltre tre milioni e 250mila voti in meno contro 2 milione e 750mila.

TAB. 10 – *Elezioni europee del 2009 e elezioni politiche del 2008 a confronto.*

	Su base voti validi			Su base elettori		
	2009	2008	Differenza	2009	2008	Differenza
Elettori						
N.	49.135.080	47.126.326	+2.008.754	49.135.080	47.126.326	+2.008.754
Voti validi						
N.	32.659.162	36.452.286	-5.888.204	32.659.162	36.452.286	-5.888.204
%				62,2	77,4	-15,1
PDL (FI+AN 04)						
N.	10.778.823	13.629.069	-2.850.246	10.778.823	13.629.069	-2.850.246
%	35,3	37,4	-2,1	21,9	28,9	-7,0
PD (Uniti Ulivo 04)						
N.	7.989.203	12.092.969	-4.103.766	7.989.203	12.092.969	-4.103.766
%	26,1	3,2	-7,0	16,3	25,7	-9,4
Lega Nord						
N.	3.124.577	3.024.758	+99.819	3.124.577	3.024.758	+99.819
%	10,2	8,3	+1,9	6,4	6,4	0
IdV (IdV-Occhetto 04)						
N.	2.441.550	1.593.532	+848.018	2.441.550	1.593.532	+848.018
%	8,0	4,4	+3,6	5,0	4,4	+0,6
UDC						
N.	1.993.300	2.050.309	-57.009	1.993.300	2.050.309	-57.009
%	6,5	5,6	+0,9	4,1	4,4	-0,3
RC-Sin. Eur.- PdCI + Sinistra e libertà (RC+PdCI+ Verdi 04)						
N.	1.987.660	1.124.428	+863.232	1.987.660	1.124.428	+863.232
%	6,5	3,1	+3,4	4,0	2,4	+1,7
“Non voto”						
N.				16.229.420	12.026.157	+6.544.841
%				33,3	25,5	+12,3

Questi esiti aggregati rappresentano il saldo di andamenti di segno diverso: negativo per i partiti più grandi, positivo per i partiti coalizzati più piccoli. Più specificamente, il PD ha perso oltre quattro milioni di voti rispetto al 2008, il PDL due milioni e 850mila. La Lega ha mantenuto i consensi del 2008, con un incremento di quasi 100mila voti, mentre l'IdV ha registrato una consistente avanzata (850mila voti in più, con una crescita di due terzi).

Il risultato del Partito democratico e dell'Italia dei valori ha modificato sensibilmente i rapporti di forza tra i due partiti: nel 2008 il PD era grande sette volte e mezzo l'IdV; nel 2009 appena tre volte! Un approfondimento grafico di tali andamenti su base provinciale consente un paio di precisazioni rilevanti. La prima è la sostanziale compattezza territoriale del risultato dei due partiti, e dell'IdV soprattutto (FIGG. 1 e 2). La seconda è la correlazione fra perdite del primo e avanzamento del secondo (FIG. 3). Nel caso del PDL non è così (FIG. 4) e il saldo aggregato appare il frutto di dinamiche territoriali eterogenee sulle quali incide presumibilmente un'esposizione consistente ma differenziata al calo di partecipazione. Questa dinamica trova conferma anche dal confronto tra saldi del PDL e saldi della Lega, che la FIG. 5 presenta con riferimento alle province del Nord e della zona rossa (quelle in cui la Lega ha presentato liste in entrambe le elezioni).

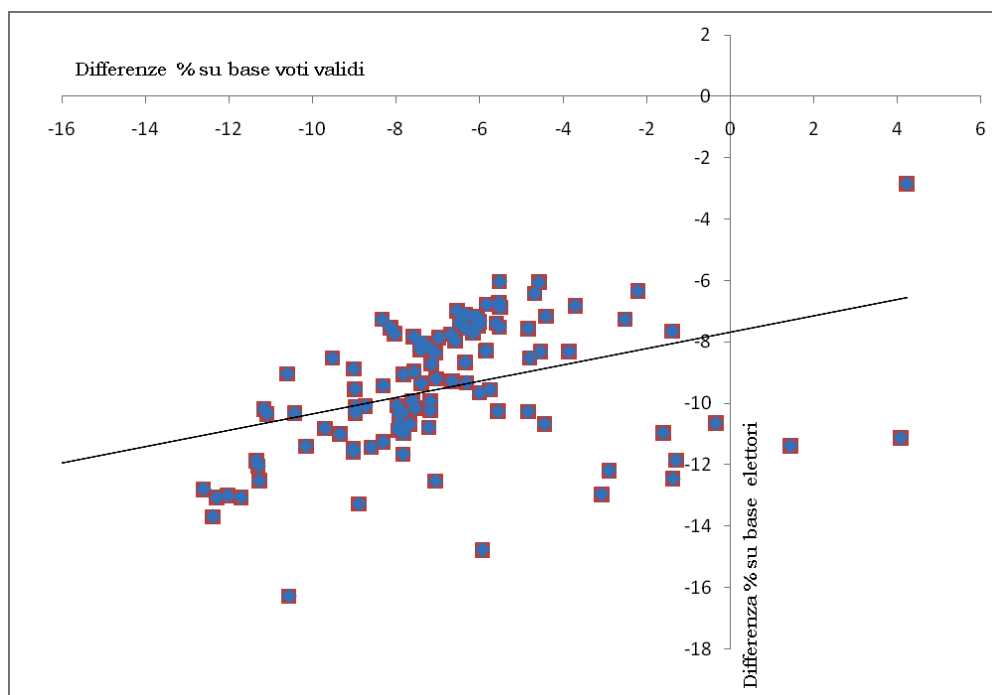


FIG. 1 – *Voto al PD alle elezioni europee 2009 e alle elezioni politiche 2008 (Camera): differenze percentuali per provincia.*

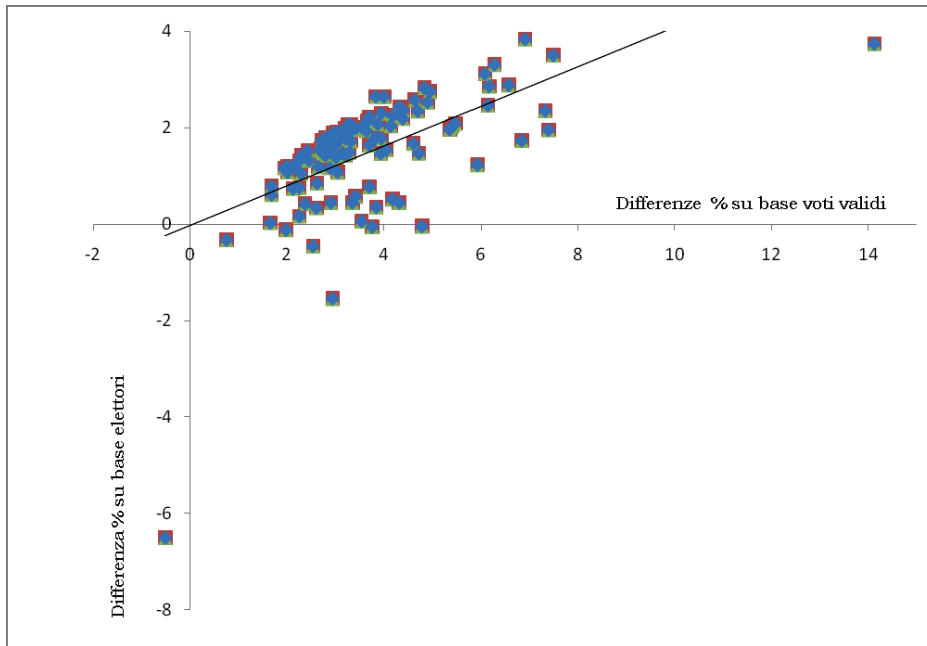


FIG. 2 – *Voto alla lista Di Pietro-Italia dei valori alle elezioni europee 2009 e alle elezioni politiche 2008 (Camera): differenze percentuali per provincia.*

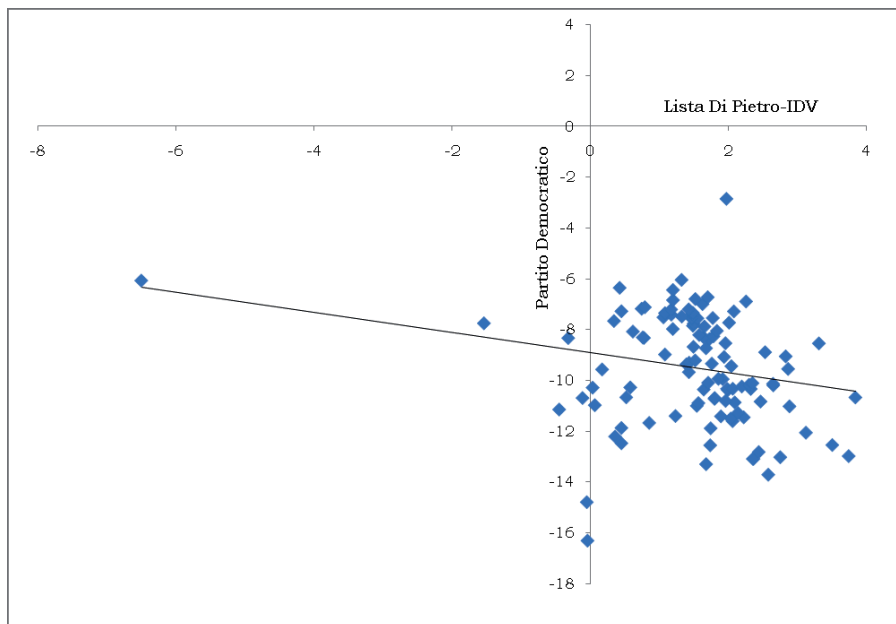


FIG. 3 – *Voto al PD e alla lista Di Pietro-Italia dei valori alle elezioni europee 2009 e alle elezioni politiche 2008 (Camera): differenze percentuali per provincia su base elettori.*

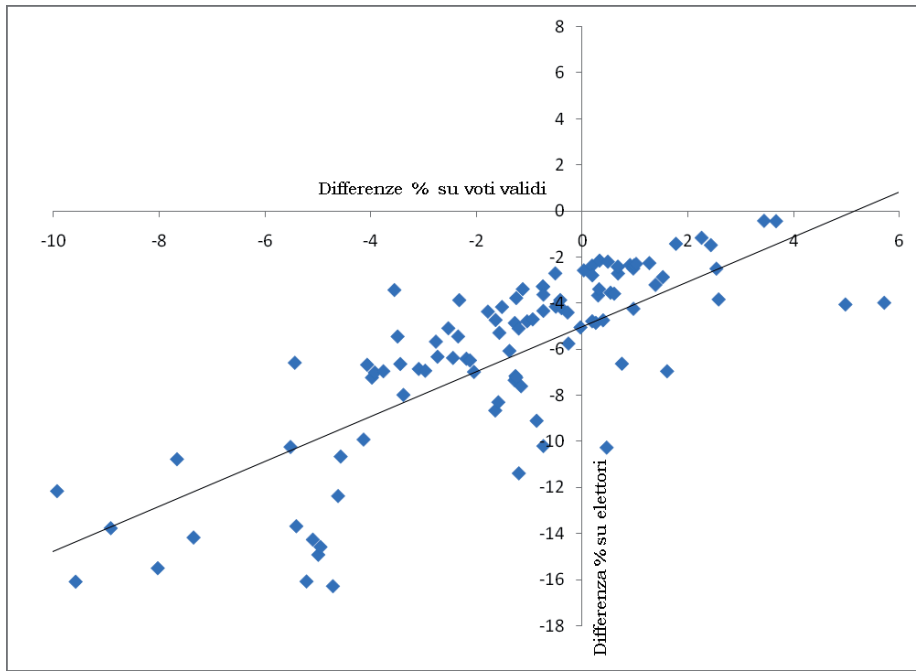


FIG. 4 – *Voto al PDL alle elezioni europee 2009 e alle elezioni politiche 2008 (Camera): differenze percentuali per provincia.*

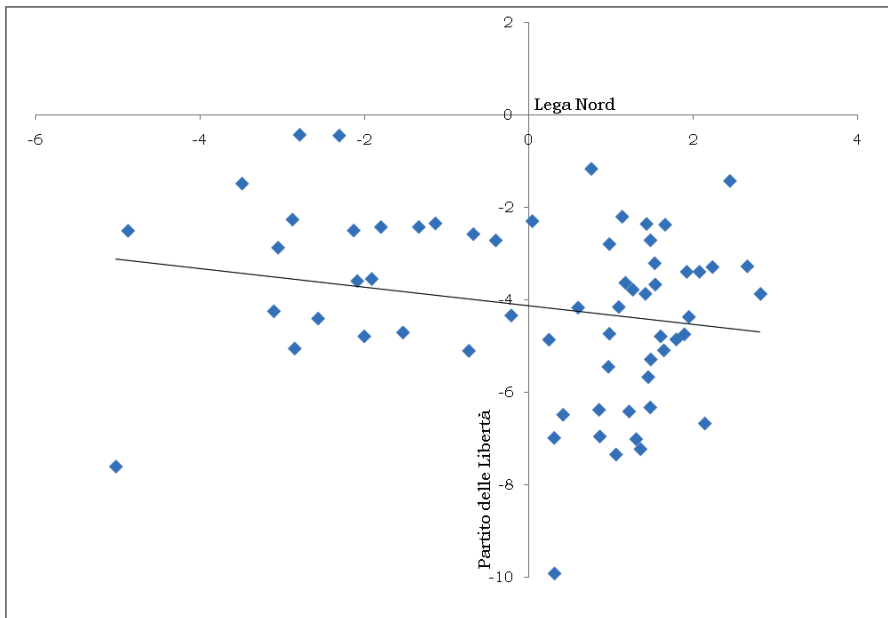
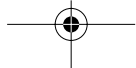
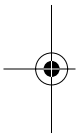
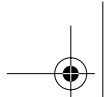
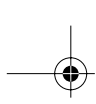
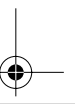
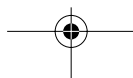
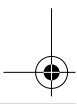
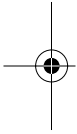


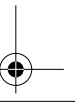
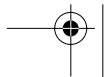
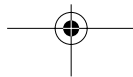
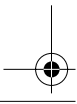
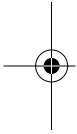
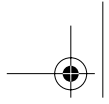
FIG. 5 – *Voto al PDL e alla Lega Nord alle elezioni europee 2009 e alle elezioni politiche 2008 (Camera): differenze percentuali per provincia su base elettori.*

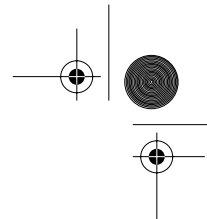




NOTIZIARIO

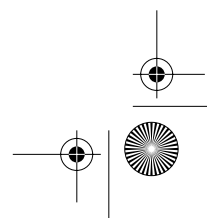
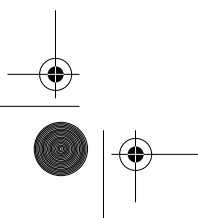
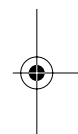


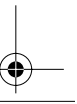
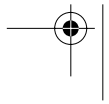
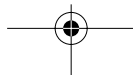
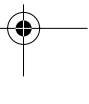
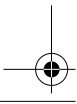
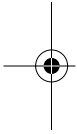
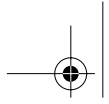


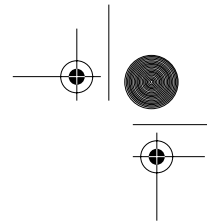


APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DA APRILE 2005)

- 3-4 aprile 2005:* Elezioni del Consiglio regionale e del Presidente della Regione Toscana.
- 12-13 giugno 2005:* Referendum abrogativi su 1) limiti alla ricerca clinica e sperimentale sugli embrioni; 2) norme sui limiti all'accesso alla fecondazione assistita; 3) norme sulla finalità, sui diritti dei soggetti coinvolti e sui limiti di accesso; 4) divieto di fecondazione eterologa.
- 9-10 aprile 2006:* Elezioni generali per la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica.
- 28-29 maggio 2006:
(11-12 giugno 2006)* Elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Lucca.
Elezioni comunali di Arezzo, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Civitella Valdichiana, Montevarchi, Ortignano Raggiolo, Pratovecchio e Talla (Ar); Figline Valdarno (Fi); Castiglione della Pescaia, Grosseto, Orbetello, Roccalbegna e Scansano (Gr); Capraia e Rio Marina (Li); Altopascio, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana e Seravezza (Lu); Montignoso (Ms); Cascina, Fauglia, Lari, Santa Luce e Vecchiano (Pi); Carmignano (Po); Pescia (Pt); Siena e Trequanda (Si).
- 25-26 giugno 2006:* Referendum costituzionale - Modifiche alla parte II^a della Costituzione.
- 27-28 maggio 2007:
(10-11 giugno 2007)* Elezioni comunali di Anghiari e Montemignaio (Ar); Reggello e Rignano (Fi); Campagnatico e Pitigliano (Gr); Marciana Marina e Porto Azzurro, Sasseta (Li); Bagni di Lucca, Camaiore, Forte dei Marmi, Lucca, Porcari (Lu); Carrara, Mulazzo, Pontremoli, Zeri (Ms); Bientina e Crespina (Pi); Marliana, Pistoia, Quarrata, San Marcello Pistoiese, Serravalle Pistoiese (Pt); Chiusi, Montalcino, Monticiano, Sarteano (Si).
- 13-14 aprile 2008:* Elezioni generali per la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica.
- 13-14 aprile 2008:
(27-28 aprile 2008)* Elezioni comunali di Capolona (Ar); Campi Bisenzio, Impruneta e Marradi (Fi); Monte Argentario e Semproniano (Gr); Viareggio (Lu); Massa (Ms); Montecatini Val di Cecina, Pisa e Santa Maria a Monte (Pi); Poggio a Caiano (Po); Ponte Buggianese (Pt) – Elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Massa Carrara.
- 6-7 giugno 2009:
(21-22 giugno 2009)* Elezioni per il rinnovo di 8 Consigli provinciali (Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena) e di 210 Consigli comunali.
- 6-7 giugno 2009:* Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.







SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

LELIO LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*. Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI e PSI in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

BARBARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia proletaria - Conclusioni - Sommario.

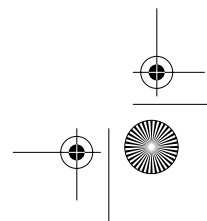
CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages*? - Risultati elettorali e sistema partitico.

SANDRO SADOCCHI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)*. Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)*. Alcune caratteristiche del voto Dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.



SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNINI e CARLO TRIGILIA - *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*. Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*. Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*. Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

MARTA BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*.

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*. Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*. Introduzione - Il tasso di preferenze nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

UMBERTO CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*.

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

RITA PAVSIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/79*. Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

LUIGI FABBRIS e GIANNI RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova*. Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante *Cluster Analysis* - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

JOSEP M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*. Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Las dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot. Dues observations sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979*. Tra 1976 e 1979; il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

BRUNO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*. Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omo-

genee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio K-means di MAC QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa*. La Piana di Pisa: ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*. Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSO GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. II parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali - Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Provincie di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

Notiziario: L'attività del Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*. Premessa - Andamento dell'astensionismo - astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*.

Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

RITA PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*. Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

ERNESTO BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente*. Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

MARIO CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»*. Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA: *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli*. La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*. Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*. Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*. Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa socio-politica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*. Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*. Presentazione - Studi di carattere generale - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

MAURO PALUMBO - *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*. Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANPIERO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983*. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*. Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985) Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo*. Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e ILVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra*. Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche*. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Notizie sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUDGE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra.* Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985.* Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble.* Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusioni.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913.* La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione.* L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati.* Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey.* Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983.* Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice:* Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionale e provinciali.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appunti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BONTÀ - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno*. Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia*. Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ALDO DI VIRGLIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale*. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte "in presenza": proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e "riforma" dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BACCETTI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*. Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il PCI come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La DC: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PSIUP - La superstita tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.

VALENTINO BALDACCI - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*. Introduzione - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti*. Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni oltre 30.000 abitanti. Comuni sotto 30.000 abitanti - Referendum istituzionale, Assemblea Costituente (1946), Camera dei deputati e Senato della Repubblica (1948) - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE ALOSCARI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876*. L'utilizzazione storiografica della fonte - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.

PERCY ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SALIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza*. Premessa - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto

politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. Appendice metodologica.

RENATO MANNHEIMER - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici*. I sondaggi pre-elettorali: una storia recente - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia - La capacità previsiva dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - Appendici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La «lettura» prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

REMO ZANELLA - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza*. Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974) - 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti distortivi - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo.

GABRIEL COLOMÉ - *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento*. La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986 - Evoluzione e distribuzione del voto - Il comportamento dell'elettorato socialista.

ALBERTO MARRADI e MARIANGELA SIBONI - *Casualità e rappresentatività nei Bollettini Doxa*. I criteri dell'analisi - Il campione è rappresentativo - Il campione è casuale - Il campione è casuale e (quindi) rappresentativo - Il campione è più «rappresentativo» che casuale - La Doxa misura tutto, fa pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche cenno agli usi terminologici di *Ricerche Demoscopiche*.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Svezia - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul «trend» elettorale di breve e medio periodo (1983-87) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

FAUSTO ANDERLINI - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici*. La strategia di ricerca - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

PAOLO NUVOLI - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?* Una tematica trascurata - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

PATRIZIA MESSINA - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-1987)*. Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto - I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: le elezioni per il Parlamento europeo.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, «sorpresa» - La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

IAN BUDGE e DEREK HEARL - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988)*. Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

INES CASCIARO - *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*. L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

ANTONIO J. PORRAS NADALES - *Il voto comunista in Andalusia*. Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partito Comunista de Andalusia - Le prospettive a livello locale - L'inizio della crisi comunista e il "cambio" elettorale del 1982 - I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Convocatoria por Andalusia - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un riepilogo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo - Europa: Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extraeuropei: Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia - Governi locali e crisi del consenso elettorale*. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

MARIA RITA MUCI - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidate, elette*. Donne e partecipazione politica - L'interesse politico femminile - Le preferenze partitiche femminili - Le candidature femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

FRANCESCO RANIOLO - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*. La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il tasso di liderismo - Una conclusione sommaria.

ANTONINO ANASTASI, GIUSEPPE GANGEMI, RITA PAVSIC, VENERA TOMASELLI - *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica*. Spazio politico e modello di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna - Paesi extraeuropei: Brasile, Cile, Uruguay.

ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonista: il "voto difforme". Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare "l'effetto Orlando?" - Appendice A - Appendice B - Appendice C.*

Notiziario: IV Convegno internazionale della SISE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

SOMMARIO del n. 26 (luglio-dicembre 1991)
Numero monografico sui processi elettorali in America Latina

LILIANA DE RIZ e GERARDO ADROGUE - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*. Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati: ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Camera dei deputati nelle provincie: lo spazio della terza forza - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Poscritto: I sistemi elettorali provinciali.

SERGIO ESPAÑA R. e WILLIAM PORATH C. - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici sedici anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

CARINA PERELLI e JUAN RIAL - *Le elezioni uruguayane del novembre 1989*. Le tendenze dell'elettorato uruguayano dal 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le coalizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vincitori e sconfitti: l'elezione dei parlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini, l'ordine sociale e il potere statale.

Ricordo di Alberto Spreafico
Sommari dei numeri 1-25.

SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

SAURO PARTINI - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*. Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti?

OTTAVIANO PERRICONE - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*. Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-26.

SOMMARIO del n. 28 (luglio-dicembre 1992)

PAOLO NUVOLI - *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi preelettorali*. Le motivazioni della ricerca - Dieci anni difficili - Una città con molti problemi - I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale - Firenze e la politica: un rapporto non facile - Una realtà in chiaroscuro - Nota metodologica.

PAOLO FELTRIN - *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto*. Premessa - Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione - Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo - La struttura del voto referendario nel Veneto - Culture locali e abortività: evidenze e verifiche - Appendice: definizioni e fonti - Riferimenti bibliografici.

ANTONIO MUSSINO e PIETRO SCALISI - *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche*. Introduzione - I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme - Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS - Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari - Le relazioni tra dinamiche poli-

tiche e dinamiche referendarie - Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario - Conclusioni e prospettive - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Germania - Africa: Costa d'Avorio, Egitto, Gabon - Americhe: Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti, Stati Uniti - Asia: Malaysia, Mongolia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991. Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e fatti nuovi - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale apertosi con le elezioni regionali del 1990 - Riferimenti bibliografici - Appendice A - Appendice B - Appendice C - Appendice D.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Iniziativa per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-27.

SOMMARIO del n. 29 (gennaio-giugno 1993)

DANIELE PASQUINUCCI - *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*. Il suffragio universale: le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914 - Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero - L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919 - La riunificazione dell'aristocrazia per le politiche del 1921 - La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 - La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924.

BERND ARNOLD - *Iniziative popolari e referendum in Baviera*. Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania - Iniziative e referendum nel Länder tedeschi - Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese - La pratica referendaria in Baviera - L'iniziativa e il referendum del 1990-91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti - Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Finlandia, Islanda, Portogallo - Africa: Benin - Americhe: El Salvador - Asia: Bangladesh, India, Nepal.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime. Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali - Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico - L'andamento del voto per i singoli partiti - Appendice.

Notiziario: V premio "Celso Ghini" - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-28.

SOMMARIO del n. 30 (luglio-dicembre 1993)

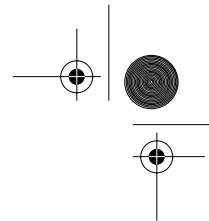
MARIA CHIARA BARLUCCHI, ROBERTO FIDELI e FRANCESCA RODOLFI - *Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana*. Introduzione - L'identificazione territoriale - Il localismo - Culture locali e integrazione sovranazionale - L'immagine della Regione Toscana - Conclusioni.

MARIO CACIAGLI - *Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1949-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)*. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale - La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati - L'andamento del voto dal 1949 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico - Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali - Un'alta partecipazione con qualche recente incrinatura - La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud - Le variabili che spiegavano di più: la religione e la struttura sociale - Le scelte del voto secondo il sesso e l'età - Vecchie e nuove determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante - Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio? - Prospettive di fine secolo.

ALESSANDRO CHIARAMONTE - *La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente*. Premessa - L'analisi dei *proximal effects* - Il correttore nei metodi del quoziente - La disproporzionalità nel singolo collegio - La disproporzionalità a livello aggregato - Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano - Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Malta, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera - Africa: Burkina Faso, Cameroun, Gambia - Americhe: Argentina, Colombia, Messico - Asia e Medio Oriente: Filippine, Israele, Turchia.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - I referenda del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti? La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati - La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti - L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze - I risultati: un voto territorializzato - L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio.



Notiziario: 1977-1993: trenta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale». Indici degli autori e degli argomenti - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - V Convegno internazionale della SISE. Call for papers - Sommari dei nn. 1-29.

SOMMARIO del n. 31 (giugno 1994)

FRANCESCO DINI - *Mutamento del sistema di elezione del Consiglio regionale della Toscana. Proposte per la definizione dei collegi elettorali.* Premessa - Il quadro concettuale - Il quadro dei vincoli - Una lettura critica dei criteri - Il quadro di metodo - Le ipotesi di lavoro - Conclusioni - Riferimenti bibliografici.

LORENZO MALAVOLTI - *La transizione democratica in Ungheria: dalla nuova legge elettorale alle prime elezioni libere (1989-1990).* Introduzione. Una rivoluzione costituzionale - Cambiamenti politici e leggi elettorali - La legge n. XXXIV del 1989 sulla elezione dei membri del Parlamento - Le prime elezioni libere - I risultati del primo turno di votazione (25 marzo 1990) - I partiti fra il primo e il secondo turno di elezioni - Il secondo turno - I risultati finali ed il ruolo del sistema elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Croazia, Estonia, Irlanda, Lituania, Romania, Slovenia - Africa: Angola, Kenya - Americhe: Perù, Stati Uniti - Asia: Giappone - *Addendum:* Austria.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Condizioni competitive e processi di apprendimento. La struttura della competizione: un quadro atipico - Asimmetria dell'offerta e risultati del voto - Voto di lista: effetto ottico e fattore demografico - Voto per il sindaco e tipologia dei ballottaggi: il crollo del centro.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-30.

SOMMARIO del n. 32 (dicembre 1994)

GIAMPAOLO NUVOLATI - *Soddisfazione personale per la vita e scelta di voto. Verso la definizione e individuazione di comportamenti razionali.* Premesse teoriche e ipotesi della ricerca - Un'ulteriore verifica empirica - Risultati della ricerca e prospettive di analisi

ROBERTO DE LUCA - *Lunga durata e fine del predominio democristiano in Calabria (1946-1994).* La DC e il Meridione - Il sistema di potere della DC in Calabria - Il voto democristiano in Calabria dal 1946 al 1992 - Le elezioni del 27 e 28 marzo 1994 - In prospettiva.

LAURENCE MOREL - *Il referendum nell'esperienza politica e costituzionale francese.* I referendum senza la democrazia: dalla Rivoluzione alla fine del Secondo Impero - La democrazia senza i referendum: la III e la IV Repubblica - I referendum nella democrazia: la Costituzione della V Repubblica - I quesiti e le campagne dal 1958 ad oggi - Indicazioni dei partiti, motivazioni di voto, partecipazione - Funzioni ed effetti strettamente politici dei referendum - L'avvenire del referendum in Francia.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Lettonia, Spagna - Africa: Lesotho, Niger, Senegal - Americhe: Bolivia, Paraguay - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994. Dalla destrutturazione alla (instabile e parziale) ricomposizione. La nuova configurazione dell'offerta elettorale - La competizione maggioritaria - Il voto di lista - Dai voti ai seggi.

Appendice A: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi per circoscrizione.

Appendice B: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - voto di lista; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi proporzionali e risultati per circoscrizione.

Appendice C: 1) Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi uninominali per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994. Risultati per circoscrizione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-31.

SOMMARIO del n. 33 (giugno 1995)

MASSIMO CARRAI - *Una fedeltà lunga un secolo. Il comportamento di voto nella Toscana centrale (1892-1994).* L'Empolese e la Valdelsa: le due zone più rosse della Toscana rossa - Le radici del voto rosso - L'espansione del voto rosso e la nascita del PCd'I - Rifondazione della subcultura. Stasi e crescita del voto rosso (1946-1983) - La quarta fase: la fine del PCI (1985-1994) - Cultura politica rossa e partecipazione elettorale: un riepilogo.

ANDREA DE GUTTRY - *I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea.* Integrazione europea e diritti elettorali - Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato mem-

bro di residenza – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza – L'attuazione in Italia della normativa comunitaria in materia di diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza.

DANIELA GIANNETTI - *La razionalità del voto: un'analisi della struttura delle preferenze degli elettori nelle comunali del 1993 a Genova*. Lo sfondo teorico – Il disegno della ricerca – Gli ordinamenti di preferenza stretta – «Alienati» e «avversari»: l'analisi degli ordinamenti deboli – Gli «indecisi»: possibili estensioni dell'analisi – Conclusioni.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Polonia, Russia - Americhe: Argentina, Canada, Cile, Honduras, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Elezioni europee e amministrative parziali del 1994: la dinamica dell'instabilità tra conferme e fatti nuovi. Il voto europeo: l'effetto «luna di miele» – Il voto amministrativo: movimenti nelle alleanze – Le elezioni dei sindaci: il successo delle sinistre municipali – Il voto amministrativo in Sicilia e le elezioni regionali in Sardegna.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Il incontro fra Osservatori elettorali – Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-32.

SOMMARIO del n. 34 (dicembre 1995)

GIANNI RICCAMBONI - *Il voto europeo in Italia (1979-1994)*. Gli italiani e l'Europa - Problemi di metodo nell'analisi del voto europeo - La partecipazione al voto - Elementi di analisi dei risultati - Alcune considerazioni generali - Riferimenti bibliografici.

SAURO PARTINI - *Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto*. Le prime prove della nuova legge elettorale - La scelta dei candidati - La campagna elettorale fra i due turni - L'esito del ballottaggio - Tra astensionismo e personalizzazione debole.

FULVIO VENTURINO - *Le conseguenze politiche del nuovo sistema elettorale comunale. Un esame empirico*. Il ruolo dei sistemi elettorali - La misurazione della disproporzionalità - Risultati - Implicazioni e tendenze - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Moldavia, Paesi Bassi, Parlamento europeo, Ucraina, Ungheria - Africa: Malawi, Sud Africa, Tunisia - Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni regionali e amministrative del 23 aprile e del 7 maggio 1995; i referendum dell'11 giugno 1995. Un'altra tappa della transizione. Le elezioni regionali - Le elezioni provinciali e comunali - Il voto ai partiti - I quesiti e i risultati referendari.

Appendice A: Elezioni regionali del 23 aprile 1995.

Appendice B: Elezioni provinciali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Appendice C: Elezioni comunali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-33.

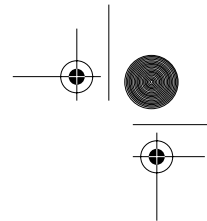
SOMMARIO del n. 35 (giugno 1996)

LEONARDO MAGNOLFI - *L'utilizzo del voto disgiunto nelle elezioni comunali del 1995 in Toscana. Un'analisi di 10 casi*. Premessa - Il voto nei comuni toscani con più di 15.000 abitanti - Le caratteristiche del campione selezionato - Le stime del voto incrociato - Ricapitolando e interpretando.

GIANLUCA DI PALMA - *Il voto politico ed amministrativo in Irpinia tra il 1946 e il 1948*. Il Mezzogiorno nell'immediato dopoguerra - Gli orientamenti elettorali in Irpinia - Il voto amministrativo della primavera 1946 - Il voto del 2 giugno 1946 tra assestamento democristiano e conferma moderata - Il voto amministrativo di novembre - I partiti in Irpinia alla vigilia del 18 aprile 1948 - Il 18 aprile 1948: una vittoria annunciata - La penetrazione della DC in Irpinia - Appendice.

MAURO BARISONE - *Strategie e tecniche di comunicazione nelle campagne elettorali negli Usa*. Il marketing politico - La strategia elettorale - Il piano elettorale e la conduzione della campagna - La campagna attraverso i media - Conclusione: gli elementi del successo elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Bulgaria, Danimarca, Germania, Slovacchia, Svezia - Africa: Mozambico - Americhe: Brasile, Messico, Stati Uniti d'America, Uruguay - Medio Oriente e Asia: Nepal, Sri Lanka.



ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I micro-test elettorali dell'autunno 1995. Politica locale e tendenze nazionali. I risultati - L'elezione dei sindaci.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-34.

SOMMARIO del n. 36 (dicembre 1996)

ANTONIO FLORIDIA - *Le metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana*. Le regioni centrali e la Toscana nel nuovo scenario competitivo - Il voto in Toscana - Il rendimento dei candidati - Alcune analisi di caso: Lucca, Grosseto, Capannori-Garfagnana e Firenze Oltrarno - Le basi sociali della politica, ovvero le metamorfosi di una regione rossa.

JOSÉ RAMON MONTERO - *Vent'anni di elezioni democratiche in Spagna (1977-1996)*. Il più lungo e intenso periodo di elezioni democratiche nella storia della Spagna - Le dimensioni del voto - I fattori del comportamento elettorale - Il rendimento del sistema elettorale - Riferimenti bibliografici.

ANDREA DE GUTTRY - *Elettorato attivo e passivo dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia nelle consultazioni per l'elezione dei consigli comunali*. Premessa - La convenzione del 1992 del Consiglio d'Europa sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale - L'art. 8 B del Trattato di Maastricht - La Direttiva 94/80/CE del 19 dicembre 1994: a) profili generali - b) la sfera di applicazione soggettiva della Direttiva - c) l'esercizio del diritto di voto - d) l'esercizio del diritto di eleggibilità - e) le disposizioni erogatorie e transitorie - L'attuazione in Italia della Direttiva 94/80/CE: le disposizioni contenute nella legge comunitaria 1994 e le norme codificate nel Decreto Legislativo n. 197 del 12 aprile 1996 - Considerazioni conclusive.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Estonia, Finlandia, Francia - Africa: Niger - Americhe: Argentina, Brasile, Perù - Asia: Filippine, Malaysia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 21 aprile 1996. Le molte sorprese della "seconda volta". L'offerta elettorale: tra identità partitiche e logica coalizionale - Dentro le coalizioni - Conseguenze della dicotomizzazione coalizionale sull'offerta e sul risultato elettorale - La partecipazione elettorale: erosione nella continuità - Il voto maggioritario: ha vinto il centro-sinistra o ha perso il centro-destra? - L'arena proporzionale.

Appendice A: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice B: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Appendice C: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-35.

SOMMARIO del n. 37 (giugno 1997)

GIOVANNI BECHELLONI e CARLO SORRENTINO - *Campagne elettorali e voto: quale comunicazione politica? Le elezioni comunali del 1995 e le politiche del 1996 a Firenze*. Il nostro punto di vista - Questa ricerca - La campagna elettorale per l'elezione del sindaco di Firenze (1995) - La campagna elettorale per le politiche del 1996 in due collegi fiorentini - Verso una definizione della natura della campagna elettorale.

MASSIMO CARRAI - *Nuove regole elettorali e subculture politiche. Il voto comunale del 23 aprile 1995 in un comprensorio della Toscana*. Il Comprensorio del cuoio e le elezioni comunali del 23 aprile 1995 - Il voto nelle elezioni comunali dal 1946 al 1990 - La nascita del PDS e di RC: forza organizzata e consenso elettorale - L'offerta elettorale nelle comunali del 1995: la formazione delle coalizioni - I risultati - L'elezione diretta dei sindaci - Il voto del 23 aprile 1995: un'altra tappa di assestamento della subcultura rossa.

LOURDES LÓPEZ NIETO - *Il lungo cammino della destra spagnola. L'ascesa elettorale di Alianza Popular/Partido Popular (1976-1996)*. Partiti e cicli elettorali nel sistema politico spagnolo: l'andamento della destra - Da Alianza Popular al Partido Popular: evoluzione di un partito - Primo ciclo elettorale (1976-1982): avvio del sistema e precarietà elettorale - Secondo ciclo elettorale (1982-1989): il ripiegamento verso l'interno di fronte all'egemonia socialista - Terzo ciclo elettorale (1989-1996): rifondazione del partito e crescita elettorale - Il modello di radicamento territoriale del PP - Estensione e mutamento dell'elettorato di AP/PP - Ricapitolazione con tentativo di riflessione finale.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Croazia, Polonia, Portogallo, Russia, Svizzera - Asia: Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le tornate elettorali del 1996: voto regionale siciliano ed elezioni amministrative parziali. Il voto comunale - L'elezione dei sindaci - Il voto provinciale e le elezioni regionali siciliane.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-36.

SOMMARIO del n. 38 (dicembre 1997)

FRANCESCO RANIOLO - *Mezzo secolo di fortune elettorali dei partiti moderati e conservatori in Europa occidentale (1945-1996)*. Che cosa comparare? - Il consenso elettorale ai partiti di centro-destra europei: uno sguardo d'insieme - Incompatibilità di famiglia e *performances* elettorali: tra destra confessionale e destra conservatrice - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti confessionali - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti conservatori - I partiti conservatori europei tra ambiente favorevole e vantaggio competitivo - Riferimenti bibliografici.

PATRIZIA VECE - *Il consolidamento della DC nel Mezzogiorno. Il voto in Irpinia nel 1952 e nel 1953*. La costruzione del consenso democristiano in Irpinia - Il voto politico ed amministrativo tra il 1946 e il 1948 - Le elezioni amministrative del 1952 - Prodromi delle elezioni del 1953: la DC, partito irpino - Per un'analisi del voto del 7 giugno 1953 - Nella lotta per le preferenze l'affermazione definitiva di Sullo.

ALESSANDRO GRILLI - *La nascita del nuovo sistema elettorale per i comuni italiani: l'iter parlamentare della legge 81/1993*. Le proposte di legge presentate alla Camera dei deputati - L'iter presso la commissione Affari costituzionali: la scelta fra modello monistico e dualistico e altre questioni - Il parere del governo e quello dei sindaci - La proposta della commissione Affari costituzionali - L'approvazione della legge fra Camera e Senato - La legge 81/1993: il sistema elettorale e la forma di governo.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Portogallo, Repubblica Ceca, Russia, Spagna - Asia: Corea del Sud, India, Israele, Palestina.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 27 aprile-11 maggio e i referendum del 15 giugno 1997. L'offerta elettorale - L'elezione dei presidenti di provincia e dei sindaci - Il voto ai partiti - Il confronto 1997-1993: un primo bilancio - Referendum senza quorum.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal marzo 1994) - Sommari dei nn. 1-37.

SOMMARIO del n. 39 (giugno 1998)

ANTONIO FLORIDIA - *Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998*. Premessa - Candidati e coalizioni: un confronto 1993-1997 - Candidati e coalizioni: un confronto 1994-1998 - Il turno elettorale del 1995 e il ciclo 1993-1998 - L'«effetto sindaco»: voto personalizzato, frammentazione dell'offerta elettorale e astensionismo - La difficile popolarità dei sindaci: le riprove del 1998 - Il modello dell'elezione diretta e l'evoluzione della subcultura rossa.

FRANCESCA BIANCHI - *Vecchie e nuove forme di comunicazione politica. Le competizioni elettorali del 1992 e del 1996 a Firenze*. La personalizzazione della competizione politica e il ruolo della comunicazione - Le elezioni del 1992 e del 1996: le analogie - La preferenza unica: dal partito al candidato - La riscoperta della comunicazione diretta - Una considerazione finale: verso un nuovo rapporto tra comunicazione e politica?

LEONARDO AMULFI - *Per lo studio del mutamento elettorale in Europa dal 1945 ad oggi: un aggiornamento della ricerca di Rose ed Urwin del 1970*. L'analisi dei mutamenti elettorali in Europa occidentale e la ricerca di Rose ed Urwin del 1970 - Questo lavoro su 13 sistemi politici europei dal 1945 al 1994 - L'indice delle tendenze partitiche di mutamento anno per anno - Il mutamento partitico cumulato - Gli indici di movimento: il movimento medio anno per anno e il movimento partitico cumulato - L'Europa negli ultimi 25 anni: un mutamento elettorale più consistente - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Bulgaria, Croazia, Francia, Grecia, Irlanda, Lituania, Malta, Moldavia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia - Americhe: Bolivia, Canada, El Salvador, Nicaragua, Stati Uniti - Asia: Giappone, Indonesia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative dell'autunno 1997. Successo dei sindaci o «ritorno» dei partiti? - L'offerta elettorale - La partecipazione elettorale - La struttura della competizione - L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia - Il voto ai partiti - Alcuni punti fermi.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-38.

SOMMARIO del n. 40 (dicembre 1998)

CARLO BACCETTI e MARIO GABELLI – *Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni comunali del 27 aprile 1997 a Grosseto*. Le ragioni di questa ricerca – Il voto del 27 aprile 1997 a Grosseto – Genesi di una sconfitta. L'immagine compromessa della Regione e del Comune – Genesi di una sconfitta. Breve *excursus* su partiti ed elezioni a Grosseto fino al voto del 27 aprile 1997 – Genesi di una sconfitta. L'offerta elettorale del 27 aprile: la "novità" Antichi, tra liste civiche e liste di partito – "Grossetizzare" la Toscana?

FULVIO VENTURINO – *Competenza politica e formazione dell'opinione pubblica. Partiti, leader e tematiche nelle elezioni del 1996*. La competenza degli elettori – Misure della competenza – Elettori competenti e non competenti: sono davvero differenti? – Competenza politica e comportamento elettorale – Discussione – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997*. Il sistema partitico irlandese – Politica ed elezioni in Irlanda dal 1969 al 1998 – Il comportamento elettorale dal 1969 al 1997 – I referendum – Il sistema elettorale: proporzionale con voto singolo trasferibile – Le prospettive del sistema partitico – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Irlanda, Norvegia, Polonia, Slovenia – Africa: Liberia, Marocco – Americhe: Argentina, Cile, Giamaica, Honduras, Messico - Asia: Corea del Sud.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Primavera 1998: un test elettorale minore non privo di sorprese. Stabilità nelle alleanze, movimenti nelle etichette di partito – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto alle liste e gli schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-39.

SOMMARIO del n. 41 (giugno 1999)

CARLO SORRENTINO – *Il candidato Antonio Di Pietro: la costruzione di strategie mediali nella campagna elettorale del Mugello*. Potere dei media o potenza del media? – Le campagne elettorali come forma di costruzione della visibilità – Le strategie mediali – Come sono state studiate le campagne elettorali in Italia – L'Osservatorio "Proteo" e la campagna elettorale di Di Pietro – Le strategie mediali del candidato Di Pietro – La campagna sui media – La quotidianizzazione dell'eroe – Il significato della campagna nel Mugello – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI BALLINI – *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia: una bibliografia*. Studi di carattere generale – Studi per regione – Studi sulle singole elezioni.

MARCO CILENTO – *Dopo un decennio di elezioni competitive in Ucraina: verso il consolidamento democratico?* La democratizzazione dell'Europa orientale e dell'ex URSS – Marzo 1990: le prime elezioni competitive del Soviet Supremo dell'Ucraina – 1° dicembre 1991: referendum sull'indipendenza ed elezioni presidenziali – Le elezioni parlamentari del 1994: il successo degli indipendenti – Le elezioni presidenziali del 1994: Leonid Kuchma sostituisce Kravchuk. La nuova Costituzione – La nuova legge elettorale e le seconde elezioni parlamentari del 29 marzo 1998: il nuovo successo della sinistra – Un lento e difficile processo di consolidamento.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Lituania, Moldavia, Paesi Bassi, Repubblica ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Senegal – Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, Paraguay, Repubblica dominicana - Asia: Filippine, India.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1998: indizi da un micro-test elettorale. L'offerta elettorale – Il voto per i presidenti di provincia e per i sindaci – Il voto di lista.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-40.

SOMMARIO del n. 42 (dicembre 1999)

ARJUNA TUZZI – *Ignavi o iracondi? L'astensionismo nelle elezioni politiche in Italia dal 1992 al 1996*. A partire dal Friuli Venezia Giulia: il rinnovato interesse per l'astensionismo elettorale – Chi si astiene e perché – Geografia dell'astensionismo elettorale nelle elezioni politiche del 1992, del 1994 e del 1996 in Italia – La crescita dell'astensionismo nel 1994 e nel 1996 – Geografia del voto non valido nel 1996 – Alcuni collegi anomali – Rappresentanti di chi? Il voto complementare – Per concludere. L'astensionismo degli ignavi, degli iracondi e degli anziani – Riferimenti bibliografici.

GIANNI RICCAMPONI – *Territorio e consenso. I mutamenti della geografia elettorale del Veneto fra il 1919 e il 1948. C'era una volta il Veneto bianco...!* – La geografia elettorale del primo dopoguerra: un equilibrio articolato – La geografia elettorale del secondo dopoguerra: l'omogeneo predominio della DC – Il referendum istituzionale – Il 18 aprile 1948: l'espansione del voto democristiano – Riferimenti bibliografici.

ALAN S. ZUCKERMAN – *Tra fratture e convergenze: etnia e religione nel voto israeliano degli ultimi vent'anni.* Un quadro complesso – Sistema elettorale e sistema partitico – Tre fratture: immigrazione, etnia e religione – Il comportamento elettorale – Continuità e mutamento nelle scelte di voto – Il futuro della democrazia israeliana – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Germania, Lettonia, Malta, Repubblica ceca, Slovacchia, Svezia – Americhe: Brasile, Stati Uniti, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Referendum, elezioni europee, elezioni amministrative: le conferme e i fatti nuovi dell'intensa primavera elettorale 1999. Da un 18 aprile all'altro: "normalizzazione" referendaria? – Il voto europeo: voto virtuale o riallineamento? – Elezioni locali e provinciali: continuità con molte sorprese – Le elezioni suppletive per il Senato.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 43 (giugno 2000)

ANTONIO FLORIDIA – *La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000.* Premessa – L'astensionismo – La personalizzazione della politica: effetti sperati e processi reali. Il "voto esclusivo" ai candidati-presidente – Le forme della personalizzazione della politica: il voto di preferenza – I mutamenti nel sistema politico regionale: un bipolarismo frammentato – La lettura dei risultati del voto: vincitori e sconfitti – Un breve sguardo retrospettivo: l'eredità del PCI e le radici del centrodestra in Toscana – La nuova geografia del voto – Dall'Elba a Poggibonsi: vecchie e nuove linee di frattura – Economia e società nello specchio dei comportamenti elettorali: alcune valutazioni conclusive.

GÜNTHER PALLAVER – *L'elettorato austriaco e l'ascesa di Jörg Haider.* La "deastrificazione" dell'Austria – Il sistema elettorale – La trasformazione del sistema partitico – Il comportamento elettorale – I mutamenti nella composizione sociale degli elettorati dei vari partiti – Il terzo polo: i liberali dalla Prima Repubblica al 1986 – Il populismo di Haider e l'impetuosa crescita della FPÖ – L'elettorato della FPÖ: le sue motivazioni e le sue caratteristiche – Guardando al futuro – Riferimenti bibliografici.

ROBERTO BROCCCHINI – *Il livello di proporzionalità del voto singolo trasferibile: un confronto con il voto alternativo.* Tipologia dei sistemi elettorali – Il voto singolo trasferibile – Il voto alternativo – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza maltese – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza irlandese – Il voto singolo trasferibile e il voto alternativo nell'esperienza australiana – Un bilancio.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* – *Unione europea* - Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Slovacchia – Africa: Malawi, Nigeria, Sud Africa - Americhe: El Salvador, Panama - Asia: Indonesia, Israele, Nepal, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1999: elezioni politiche suppletive ed elezioni comunali siciliane. Elezioni politiche suppletive: il successo del centrosinistra – Il voto siciliano.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 44 (dicembre 2000)

MARCO GIAFFREDA – *Una città e due elettorati. Il voto a Lecce nel 1999 e nel 2000.* Il voto a Lecce dal 1946 al 1996 – Dopo il 1993: il centro ancora arbitro – Un affollato giugno elettorale – L'analisi del voto: tra personalizzazione e astensionismo – Il voto regionale del 2000: l'esaltante primavera di Forza Italia – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

EMMANUELA ZUFFO – *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge ed i risultati della consultazione.* L'affermarsi dell'idea proporzionale in Italia e in Europa – L'approvazione della nuova legge elettorale nell'Italia del 1919 – La nuova legge: il procedimento elettorale – I risultati del 16 novembre 1919 – Il voto alle liste delle principali correnti politiche – Alcune variabili esplicative del voto: una ricerca del 1920 – La composizione professionale della nuova Camera e la creazione dei Gruppi parlamentari – Riferimenti bibliografici.

JUAN MONTABES PEREIRA e MARIA A. PAREJO FERNANDEZ – *Istituzioni politiche e processi elettorali in Marocco*. Una monarchia costituzionale solo di facciata – Il ruolo delle elezioni nel sistema politico marocchino – I partiti – I processi elettorali fino al 1996 – Il sistema elettorale dopo la riforma costituzionale del 1996 – I risultati elettorali dal 1963 al 1997.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Macedonia, Portogallo, Russia, Svizzera, Ucraina – Africa: Botswana, Mozambico, Namibia, Tunisia – Americhe: Argentina, Guatemala, Uruguay – Asia: India, Malesia – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Politica delle alleanze, bipolarizzazione, frammentazione: le tre parole chiave delle elezioni regionali del 16 aprile 2000. La struttura dell'offerta: una variabile decisiva – Il formarsi di coalizioni *catch-all* – La partecipazione elettorale: meno votanti, più voti di preferenza – La competizione maggioritaria: regioni "sicure" e regioni "marginali" – E i partiti? Rapporti di forza infracoalizzionali e geografia del voto proporzionale.

APPENDICE – Elezioni regionali del 16 aprile 2000: voti e seggi delle liste regionali e provinciali.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommari dei nn. 1-43.

SOMMARIO del n. 45 (giugno 2001)

MARIA PERROTTA – *Quanto e come spendono i candidati. I costi delle campagne elettorali a Napoli nel 1994 e nel 1996*. La legge 515/93 sulla disciplina delle campagne elettorali – La ricerca: obiettivi e strumenti – Il quadro generale: gli esiti elettorali nei 13 collegi napoletani – Le spese complessive dei due schieramenti – Analisi delle entrate: le fonti di finanziamento – Analisi delle uscite: le voci di spesa – Le risorse dei candidati: analisi di alcuni rendiconti significativi – Soldi e candidati politici: verso un modello unico di campagna elettorale?

ROBERTO BROCCINI – *Gli effetti dell'«uninomiale secca» sul sistema partitico e sulla stabilità dei governi. Un'analisi comparata a largo raggio*. Il *plurality system* in teoria – Uninomiale secca e sistema partitico – Uninomiale secca e stabilità governativa – Alcuni casi rilevanti – Un bilancio.

SIMONE DE BATTISTI – *L'influenza dei fattori normativi e istituzionali sulla partecipazione elettorale. Un riscontro empirico su 19 paesi*. Partecipazione elettorale: definizione e presentazione dei dati – Fondamenti teorici, obiettivi e significato della ricerca – Il contesto istituzionale: misure e significati dei singoli fattori istituzionali – Fattori istituzionali: presentazione dei dati, gli *outliers* e le analisi bivariate – Test di modelli multivariati – Un problema aperto – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Finlandia, Georgia, Grecia, Russia, Spagna – Africa: Senegal – Americhe: Cile, El Salvador – Asia: Corea del Sud, Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Fra elezioni regionali e elezioni politiche: l'interludio amministrativo e referendario del 2000. Le elezioni provinciali: il centro-destra conquista la Sardegna – Le elezioni comunali: equilibrio *fra* gli schieramenti; movimento *dentro* gli schieramenti – I referendum: di nuovo senza *quorum*.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommario dei nn. 1-44.

SOMMARIO del n. 46 (dicembre 2001)

SOMMARIO del n. 46 (dicembre 2001)

ERNESTO BETTINELLI – *La lunga marcia del voto elettronico in Italia*. Voto elettronico ed effettività del suffragio universale – Condizioni per l'esercizio "genuino" del diritto di voto – Inderogabilità dei requisiti della "libertà" e "segretezza" del voto – La segretezza del voto come garanzia anche "esterna" – Immaterialità dell'E-Poll e riduzione delle cause di invalidità del voto. Adeguamento e semplificazione della complessiva organizzazione elettorale e, in particolare, del procedimento preparatorio. Il recupero del "diritto alla mobilità" da parte degli elettori. APPENDICE – *Esperienze della sperimentazione di Avellino*. Introduzione – Aspetti tecnologici – Aspetti organizzativi – Aspetti logistici – Promozione del pilota verso gli elettori – Analisi dei risultati (questionari e esperienze degli addetti ai lavori) – I prossimi appuntamenti.

DAVIDE POSSANZINI – *L'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953*. Le elezioni amministrative del 1951 e del 1952 e la crisi del centrismo – Perché la legge: la scelta del premio maggioritario – Il disegno di legge Scelba – L'ostruzionismo parlamentare delle opposizioni – La campagna elettorale e le liste laiche dissidenti – I risultati elettorali e la fine del centrismo.

FRANCESC PALLARÉS e IRENE DELGADO – *Le sei tornate di elezioni comunali in Spagna dal 1979 al 1999*. Le elezioni comunali: tra locale e nazionale – Struttura e sistema elettorale dei comuni spagnoli – Elezioni comunali e processo politico nazionale – La partecipazione elettorale – L'andamento del voto dal 1979 al 1999 – Il livello istituzionale – Qualche conclusione.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Polonia, Romania, Slovenia – Africa: Egitto – Americhe: Canada, Messico, Stati Uniti, Venezuela – Asia: Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13 maggio 2001. Un risultato maggioritario; un risultato nazionalizzato. L'offerta elettorale nel maggioritario: Casa delle libertà, Ulivo, "terze forze", candidature locali – Dentro le coalizioni: un'accresciuta istituzionalizzazione dei rapporti interni – La partecipazione elettorale: assetto e convergenza territoriale – Un fenomeno in cerca di autore: il voto differenziato – Il voto maggioritario: un risultato netto ma elettoralmente tutt'altro che schiacciante – Il voto proporzionale: un panorama partitico profondamente mutato. APPENDICE A – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE B – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione. APPENDICE C – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE D – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1996) – Sommari dei nn. 1-45.

SOMMARIO del n. 47 (giugno 2002)

FULVIO VENTURINO – *Il voto differenziale nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 1996 e del 2001. Un'analisi descrittiva e causale.* Una forma di voto sofisticato – Coalizioni elettorali e voto differenziato in Italia, 1996 e 2001 – Gradimento dei candidati premier e voto differenziato – Candidati premier e collocazione spaziale: che cosa conta di più? – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

SILVIA BOLGHERINI – *Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2000).* L'andamento elettorale dal 1974 al 2000: partiti e famiglie politiche – Il sistema elettorale: la disproporzionalità di un sistema proporzionale – Cicli elettorali e alternanza – Alcune determinanti del comportamento elettorale – Il sistema partitico: pluralismo medio-estremo e limitato, bipolarismo e depolarizzazione.

MARA MORINI – *La transizione nella Russia postcomunista: il ciclo elettorale 1993-1999.* Le elezioni sovietiche del 1989 – Dalla dissoluzione del PCUS alla nascita della Federazione Russa – Sistema elettorale e legislazione di contorno – L'offerta politica e i risultati delle elezioni del 12 dicembre 1993 – Gli avvenimenti politici nel biennio 1993-1995 e la riforma elettorale – Le elezioni politiche del 17 dicembre 1995 – Le elezioni politiche del 1999: strategie e risultati – La strutturazione del voto nella Russia postcomunista: alcune considerazioni conclusive.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Bulgaria, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Senegal – Americhe: Perù – Asia: Israele, Mongolia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni locali e regionali 2001. Effetto 13 maggio? Il voto comunale – I nuovi sindaci – Le elezioni provinciali – Le elezioni regionali di Molise e Sicilia – Il referendum confermativo del 7 ottobre: disimpegno dei partiti, disinteresse degli elettori.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-46.

SOMMARIO del n. 48 (dicembre 2002)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni del 13 maggio 2001: coalizioni e partiti, conferme e novità nel volto politico della Toscana.* Premessa – La partecipazione elettorale – La struttura dell'offerta elettorale – I risultati del voto per la Camera e per il Senato: aree elettorali e coalizioni elettorali – I parlamentari eletti, i meccanismi di attribuzione dei seggi, le «liste civetta» – Struttura e rendimento delle coalizioni – Alcune prime conclusioni: forza delle coalizioni o debolezza dei partiti? – Riferimenti bibliografici.

EMMANUEL NÉGRIER – *Il Linguadoca-Rossiglione: culture politiche e geografia elettorale di una regione francese.* Una regione differenziata – Cultura politica e culture politiche – Dal *Midi rouge* alla sinistra del Linguadoca – Un *Midi blanc*? – Diversificazione o declino delle culture politiche regionali? – L'evoluzione del voto nella regione e nei cinque dipartimenti – La cultura politica: continuità e mutamento – Riferimenti bibliografici.

TOR BJØRKLUND – *Il calo della partecipazione elettorale nelle elezioni amministrative in Norvegia.* Il declino della partecipazione elettorale: fenomeno diffuso e caso norvegese. Prospettive di analisi per le elezioni amministrative – Le cause – Le conseguenze – Tasso di partecipazione elettorale e partecipazione politica monotematica – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Danimarca, Norvegia, Polonia – Africa: Gabon, Gambia – Americhe: Argentina, Cile, Honduras, Nicaragua – Asia: Bangladesh, Giappone, Sri Lanka – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative 2002. Il voto nelle province e nei comuni capoluogo. La prevalenza dei fattori locali – Il voto nei comuni capoluogo – Il voto provinciale.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-47.

SOMMARIO del n. 49 (giugno 2003)

DELIA BALDASSARRI – *Il voto ideologico esiste? L'utilizzo delle categorie di sinistra e destra nell'elettorato italiano*. Il significato di sinistra e destra: un problema aperto – Il significato dell'autocollocazione – L'autocollocazione degli italiani nel corso del tempo – Sinistra e destra come rappresentazione ideologica: diffusione intersoggettiva e capacità individuale nella collocazione dei partiti – Oltre l'identificazione, verso il voto ideologico: il criterio di prossimità spaziale – Conclusione: sinistra e destra contano ancora – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *Elezioni dei sindaci e nuova democrazia locale in Francia*. La preponderanza delle logiche nazionali sull'elezione dei sindaci – Il decentramento rinforza le dinamiche locali dell'elezione dei sindaci – Gli effetti intrinseci al processo di decentramento – Riferimenti bibliografici.

MIGUEL DE LUCA, MARK P. JONES, MARÍA INÉS TULA – *Partiti e primarie: la selezione dei candidati in Argentina*. Il ricorso alle primarie – Le istituzioni politiche: Presidenza, Congresso e federalismo in Argentina – Partiti politici e sistema di partito. 1983-2001 – “Dedo”, “rosca” o “interna”? Regole e pratiche nei diversi meccanismi di selezione dei candidati – La selezione dei candidati per la carica più alta: la Presidenza – I metodi di selezione dei candidati per la Camera dei deputati – Primarie chiuse, aperte e semiaperte per i candidati alla Camera dei deputati – Oltre il caso argentino – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Burkina Faso, Lesotho, Mali – Americhe: Bahamas, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – Asia: Papua Nuova Guinea, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2002. Il voto nei comuni non capoluogo e le elezioni politiche suppletive. Le elezioni politiche suppletive di Pisa – Il voto nei comuni non capoluogo.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal novembre 1997) – Sommari dei nn. 1-48.

SOMMARIO del n. 50 (dicembre 2003)

GUIDO LEGNANTE – *La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani*. Personalizzazione, media, partiti – Personalizzare la politica: dovere o scelta? – Questa ricerca – Le ragioni dell'elezione – Le qualità dei leader nazionali e dei parlamentari – I rapporti con il collegio di elezione (... e di ricandidatura?) – La comunicazione: troppo poca, anzi troppa (e cattiva) – In balia di una «opinione» erratica – I partiti: esigenti ma lontani – Conclusioni: stabilità dei collegi, vulnerabilità degli eletti – Riferimenti bibliografici.

ODETTE TOMESCU HATTO – *Partiti, elezioni e mobilitazione politica nella Romania post-comunista (1989-2000)*. Il clima politico post-rivoluzione e le prime elezioni “libere” del 1990 – Le elezioni del 1992: ancora i comunisti – Le elezioni del 1996: il grande cambiamento – 1998-2000: quali fratture? Quale elettorato? Il caos governativo – Le elezioni del 26 novembre 2000: il voto degli “stomaci vuoti” – Le caratteristiche dell'elettorato rumeno alle elezioni del 1992, 1996 e 2000 – Tra miti politici e debolezza della società civile: il ritorno degli ex comunisti – Riferimenti bibliografici.

ANTONIO BOSELLI – *Come in Italia? Riforme elettorali e sistema politico in Giappone*. Italia e Giappone: due casi comparabili? – Il Giappone: il sistema elettorale del 1947 e il “sistema del 1955” – La scissione del Partito Liberal-democratico e le elezioni del 1993 – Il nuovo sistema elettorale del 1994 – Le elezioni del 1996: il mutamento del sistema partitico – Sistema partitico e sistema politico prima e dopo le elezioni del 2000 – Riferimenti bibliografici – Siti internet consultati.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – LUGLIO-DICEMBRE 2002 – Europa: Austria, Bosnia-Erzegovina, Germania, Lettonia, Lituania, Montenegro, Repubblica Ceca, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Slovenia, Svezia – Africa: Marocco, Kenia, Madagascar, Mali – Americhe: Brasile, Ecuador, Giamaica, Stati Uniti, Trinidad/Tobago – Asia: Pakistan, Sud Corea, Turchia – Oceania: Nuova Zelanda. GENNAIO-GIUGNO 2003 – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Lituania, Malta, Montenegro, Paesi Bassi – Africa: Benin, Gibuti, Nigeria – Americhe: Argentina, Barbados, Belize, El Salvador, Paraguay – Asia: Cipro, Israele.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2003: voto regionale e provinciale; referendum; suppletive per Camera e Senato. Le indicazioni del voto: il successo del centro-sinistra; il peso dei fattori locali; l'evoluzione dei rapporti infracoalizzionali e dell'insediamento territoriale dei partiti – Il voto in Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta: il successo personale di Illy e la maggioranza assoluta dell'Unione Valdôtaine – Il voto a Trento e a Bolzano: la conferma dei presidenti uscenti – Il voto provinciale: la sorpresa di Roma – Le elezioni politiche suppletive – Le consultazioni referendarie: ancora senza quorum.

Notiziario: 1977-2003: cinquanta numeri dei Quaderni dell'Osservatorio elettorale – Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 1999) – Sommari dei nn. 1-49.

SOMMARIO del n. 51 (giugno 2004)

CARLO FUSARO – *La disciplina delle campagne elettorali nella prospettiva comparata: l'omaggio che il vizio rende alla virtù?* Introduzione – Gli standard internazionali – Alcune esperienze comparate – Il modello italiano quale si presenta dopo dieci anni di cambiamenti – Che cosa emerge dalla comparazione: obiettivi, principi e soluzioni per la disciplina delle campagne elettorali – Poche righe per concludere.

JUAN MONTABES PEREIRA, CARMEN ORTEGA VILLODRES, ENRIQUE G. PÉREZ NIETO – *Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale*. I partiti regionalisti in Europa occidentale – Gli elementi del sistema elettorale e le loro conseguenze politiche sul voto ai partiti regionalisti – Analisi empirica dei dati a livello di collegio – Analisi dei dati a livello regionale o aggregato – Tre conclusioni – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI PETRILLO – *La perenne campagna elettorale dell'Opposizione parlamentare in Italia e in Gran Bretagna*. Opposizione parlamentare e minoranze: una differenza (anche) qualitativa – Opposizione parlamentare e campagna elettorale permanente nel parlamento britannico – La difficile arte dell'Opposizione parlamentare in Italia – I possibili strumenti di campagna elettorale parlamentare nella Costituzione italiana e nei regolamenti parlamentari – Le ragioni di un (momentaneo?) fallimento.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – Le elezioni nel mondo – Europa: Croazia, Georgia, Russia, Serbia, Svizzera – Americhe: Guatemala, Messico – Asia: Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni comunali 2003: ancoraggio locale del voto e dinamiche interne alle coalizioni. La partecipazione – Il voto per il sindaco – Il voto per i partiti e le coalizioni.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-50.

SOMMARIO del n. 52 (dicembre 2004)

ROBERTO BIORCIO – *Orientamenti elettorali ed europeismo degli italiani*. I molteplici significati dell'europeismo degli italiani – Crescono le perplessità sul processo di integrazione europea – L'Europa e l'arena politica italiana – Sentimenti di appartenenza e riconoscimento dei diritti di cittadinanza europea – Europeismo e antiamericanismo – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *L'elezione del sindaco a Parigi: da Chirac a Delanoë (1977-2004)*. Parigi in Francia: mito politico e statuto d'eccezione – Parigi nell'Ile de France: un ecosistema di dieci milioni di abitanti – Parigi e il suo territorio: la dimensione spaziale della vita economica e sociale – Il comportamento elettorale dei parigini nel sistema politico francese – Dopo le elezioni del 1977: la Parigi di Jacques Chirac e la crescita dei ceti medi nella capitale – Gentrification, voto ai Verdi e riunificazione della sinistra parigina – 2001: le elezioni comunali della svolta – Una svolta politica duratura? – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Referendum e campagne referendarie in Irlanda*. Le norme costituzionali – Storia e materie dei referendum irlandesi – Tipologia delle campagne referendarie – Come vengono condotte le campagne referendarie in Irlanda – Sul comportamento di voto – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – Le elezioni nel mondo – Europa: Austria, Georgia, Grecia, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Spagna – Africa: Sudafrica – Americhe: Canada, El Salvador, Panama, Repubblica Dominicana – Asia: Filippine, India, Indonesia, Mongolia, Sri Lanka, Sud Corea – Assemblee sovranazionali: Parlamento europeo.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni europee 2004: equilibrio fra le coalizioni, evoluzione dei rapporti di forza al loro interno, maggiore dispersione del voto. L'offerta: new entries e aggregazioni di forze – La partecipazione elettorale: il ritorno degli elettori alle urne e al voto espresso – Il verdetto elettorale: il regresso di Forza Italia e la mancata affermazione del Listone – Quali confronti? Struttura della competizione, composizione della rappresentanza italiana a Strasburgo, voto per schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-51.

SOMMARIO del n. 53 (giugno 2005)

CARLO BACCETTI – *Le prime elezioni regionali in Toscana (1970 e 1975): formazione e tipologia di un nuovo ceto politico*. Perché oggi? – La Toscana Regione «aperta» – Il ruolo predominante del partito – I politici di professione – Le carriere successive – I nuovi eletti della seconda legislatura: caratteristiche – Una riflessione per l'oggi.

CARLO BENUCCI – *Dal rosso al nero? I mutamenti di voto nella banlieue parigina*. La *banlieue rouge* parigina: albore, splendore, declino – La penetrazione elettorale del FN nella *banlieue* – La competizione tra FN e PCF nella *banlieue rouge* – Due casi a confronto: Saint-Denis e Bobigny – Disaffezione politica, declino della classe operaia, immigrazione: la crisi della *banlieue* – La resistenza della *banlieue rouge* alla penetrazione del FN.

GIANLUCA PASSARELLI – *Sfide locali e prospettive nazionali nelle elezioni regionali francesi del 21 e 28 marzo 2004*. La regionalizzazione in Francia – Elezioni regionali e sistema dei partiti in Francia – I sistemi elettorali adottati per le regioni – I risultati del 21 e 28 marzo 2004 – L'astensionismo – I risultati in tre regioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – Africa: Botswana, Ghana, Mozambico, Namibia, Niger – Americhe: Stati Uniti, Uruguay – Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative, regionali sarde e suppletive 2004: ancora sconfitte per il centro-destra. Le elezioni comunali nei 30 capoluoghi – Il centro-sinistra riconquista Bologna – Le elezioni provinciali. Il centro-destra perde Milano – Le elezioni regionali sarde: il successo di Soru – Le elezioni politiche suppletive: il centro-sinistra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-52.

SOMMARIO del n. 54 (dicembre 2005)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni comunali in Toscana dal 1993 al 2004. Gli effetti delle nuove regole, i partiti, le coalizioni, i "nuovi" sindaci*. Introduzione – La partecipazione elettorale – Nuove regole e nuove modalità di partecipazione – Il mutamento nell'offerta elettorale: forme e luoghi della rappresentanza – Il formato dei sistemi politici locali – Sindaci e personalizzazione – La struttura delle coalizioni e l'esito delle competizioni – Un bilancio positivo e un difficile equilibrio.

ALESSANDRO GIGLIOTTI – *Le elezioni politiche del 2001 e la questione dei seggi vacanti*. Le elezioni politiche del 2001 – I lavori della giunta delle elezioni – Le proposte avanzate per assegnare i seggi vacanti – Le modifiche introdotte dalla legge 47 del 2005.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Etiopia – Americhe: Suriname – Asia: Mongolia, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Regionali 2005: l'Unione sfonda, la Casa delle Libertà ripara nel Lombardo-Veneto. Si tratta di *critical election*? Attese della vigilia e caratteristiche della proposta elettorale – Quanto ha contato la partecipazione elettorale? – La competizione maggioritaria: i numeri di un esito omogeneo – Il voto ai partiti: la rotta di Forza Italia, l'ambivalente risultato di Uniti nell'Ulivo – Elezioni critiche? – Appendice.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-53.

SOMMARIO del n. 55 (giugno 2006)

Numero monografico
Le primarie in Italia

Intervento di RICCARDO NENCINI - *Intervento* di AGOSTINO FRAGAI – GIANNI RICCAMBONI – *Presentazione* – CARLO FUSARO - *Elezioni primarie: prime esperienze e profili costituzionali* – ILVO DIAMANTI e FABIO BORDIGNON – *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia* – ANTONIO FLORIDIA - *Le primarie in Toscana: la nuova legge, la prima sperimentazione* – MARCO GIAFFREDA - *Le primarie in Puglia: la selezione di una nuova leadership* – VITTORIA CUTURI, SIMONA GOZZO, ROSSANA SAMPUGNARO e VENERA TOMASELLI - *Partecipazione alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito* – MARA MORINI, LIA ORZATI e FULVIO VENTURINO - *Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 16 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey* – SILVIA BOLGHERINI e FORTUNATO MUSELLA - *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?* – ANDREA GRATTERI - *Elezioni primarie e segretezza del voto: elementi pubblicitari ed associazionismo privato* – MARIA TINACCI MOSSELLO - *Identità territoriale, partecipazione e rappresentanza politica*.

SOMMARIO del n. 56 (dicembre 2006)

MARCO GIAFFREDA – *Analisi di un risultato inatteso: le elezioni regionali del 2005 in Puglia*. Introduzione – Il voto regionale in Puglia: tradizione costante con finale ad effetto – Il nuovo statuto e la nuova legge elettorale regionale – Le elezioni primarie del centrosinistra: regole e risultati – Offerta politica, contesto e campagna elettorale – I risultati e l'analisi del voto – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

JOAQUIM M. MOLINS e SERGI PARDOS-PRADO – *Il voto di "castigo" anti-immigrazione nelle elezioni comunali in Catalogna*. Le elezioni comunali del 2003 in Spagna: i nuovi temi della campagna elettorale – L'immigrazione come fattore di "castigo" elettorale in un contesto di vicinanza – Quattro modelli di voto di castigo anti-immigrazione in Catalogna – Il voto alle liste di protesta in alcuni comuni catalani – Il caso della metropoli, Barcellona – Le conclusioni più importanti – Riferimenti bibliografici.

DAVIDE POSSANZINI – *Elezioni e partiti nella Serbia post-comunista (1990-2004)*. Il sistema politico serbo: vecchie e nuove ondate di democratizzazione – Le prime elezioni parlamentari del 1990 e la nascita del sistema multipartitico – Le consultazioni federali e parlamentari del 1992: la svolta proporzionale – Le elezioni del 1993 e del 1997: la deriva monopartitica – La rivoluzione d'ottobre e le elezioni del 2000: l'affermazione della «democrazia elettorale» e della logica bipolare – Le elezioni del 2003-2004: la minaccia astensionistica e ultranazionalista – Conclusioni: l'esigenza di apportare utili correttivi al sistema elettorale e di ricontestualizzare lo scontro partitico all'interno della frattura tra centro e periferia – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Germania, Norvegia, Polonia – Africa: Burkina Faso, Burundi, Egitto, Gabon, Liberia – Americhe: Argentina, Bolivia, Cile, Honduras, Venezuela – Asia: Giappone, Sri Lanka – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 9-10 aprile 2006: scarti di voti molto piccoli, differenza tra Camera e Senato molto grande. Una diversa cornice istituzionale: il nuovo sistema elettorale; il voto degli italiani all'estero – L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – Il voto alle coalizioni – Il voto ai partiti – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 9-10 aprile 2006.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da ottobre 2001) – Sommari dei nn. 1-55.

SOMMARIO del n. 57 (giugno 2007)

FRANCESCO TARANTINO – *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme*. La complessa riforma del voto all'estero – Il passaggio dalle norme alla prassi in Argentina, alla vigilia delle elezioni politiche 2006 – La formazione degli elenchi elettorali: uno spunto di riflessione sulla certezza del voto – L'invio e il recapito dei plichi elettorali: uno spunto di riflessione sulla sicurezza del voto – Le elezioni politiche 2006 in Argentina: partecipazione e risultati elettorali.

ROBERTO DE LUCA – *Nuove liste e vecchi candidati: le elezioni politiche e comunali del 2006 in Calabria*. La Margherita in Calabria – La nuova legge elettorale e le candidature – Un autobus chiamato Codacons – Territorio, regole di voto e comportamento elettorale – Il successo elettorale del Codacons in Calabria – Il partito di Loderi costretto a continuare la sua corsa – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

CRISTIAN VACCARI – *Le elezioni di metà mandato negli Stati Uniti del 2006: un referendum contro Bush e per il governo diviso*. Introduzione: dinamiche e ricorrenze nelle elezioni di metà mandato – Il contesto della campagna del 2006 – Le strategie di candidati e partiti – La campagna elettorale: temi, media, costi e finanziamenti – Risultati e conseguenze – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Cipro, Finlandia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – Africa: Benin, Capo Verde – Americhe: Canada, Colombia, Costa Rica, El Salvador, Perù, Repubblica Dominicana – Asia: Israele, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Due anni di elezioni amministrative: comunali e provinciali 2005 e 2006. Le elezioni provinciali: poca partecipazione, la CdL perde la Sardegna – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: poca partecipazione e conferma degli uscenti – La mappa del governo locale: i successi dell'Unione, le difficoltà della CdL.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-56.

SOMMARIO del n. 58 (dicembre 2007)

LORENZO DE SIO – *Movimento elettorale e voto diviso nelle elezioni politiche del 2006 in Toscana*. Le elezioni politiche italiane del 2006: nuovo sistema elettorale e nuova offerta partitica – Il voto del 2006 in Toscana e primi confronti con quello del 2001 – Il movimento elettorale in Toscana tra 2001 e 2006 – Il voto diviso tra Camera e Senato nel 2006 in Toscana – L'elettorato toscano tra coalizioni e partiti – Riferimenti bibliografici.

ROSARIO D'AGATA, SIMONA GOZZO e VENERA TOMASELLI – *Le elezioni regionali del 2006 in Sicilia: un'analisi territoriale della partecipazione e del voto alla luce delle primarie del centro-sinistra*. Struttura del territorio e comportamento elettorale – Primarie ed esito elettorale – La funzione politica delle primarie: quale rilevanza? – Misure sintetiche per l'analisi comparativa degli aggregati territoriali – Le elezioni primarie nei comuni della Sicilia: la localizzazione del voto – La relazione tra primarie ed elezioni regionali: il quoziente di ubicazione – La territorializzazione della dinamica politica – Riferimenti bibliografici.

CARLOS HUNEUS – *Le elezioni presidenziali e parlamentari del 2005-2006 in Cile: l'importanza della memoria*. La continuità del sistema partitico – La politica delle coalizioni – La candidatura della Concertación – La divisione della destra – Il primo turno delle presidenziali – Il secondo turno delle presidenziali – Le elezioni parlamentari: il sistema elettorale e i risultati dell'11 dicembre 2005 – La democrazia cilena fra passato e futuro.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Bosnia Herzegovina, Bulgaria, Lettonia, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Slavomacedonia, Svezia – Americhe: Brasile, Ecuador, Messico, Nicaragua, Stati Uniti, Venezuela.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Prima e dopo le elezioni politiche: referendum su temi biotici, elezioni regionali in Sicilia e Molise, referendum di revisione costituzionale. Procreazione medicalmente assistita: referendum abrogativi senza quoziente di validità – Le elezioni regionali in Sicilia del maggio 2006 – Le elezioni regionali in Molise del novembre 2006 – Il referendum confermativo in tema di forma di governo: la cancellazione della riforma del centrodestra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-57.

SOMMARIO del n. 59 (giugno 2008)

GABRIELE ESPOSITO – *La ripartizione territoriale dei seggi al Senato: metodi, storia e possibili novità*. Metodi alternativi di ripartizione dei seggi – La nascita del Senato della Repubblica e la rappresentanza regionale nei lavori dell'Assemblea costituente – La riforma del 1963 – Il problema della rappresentanza del Molise – La legge elettorale del 2005 e la rappresentanza politica – Verso una nuova riforma: come eliminare i problemi di equità – Riferimenti bibliografici.

LETIZIA CAPORUSSO – *Elezioni come procedura: forma, osservazione e automatizzazione del voto*. La "forma" del voto – Il voto come procedura standardizzata e osservabile – Gli strumenti per votare: il dibattito sull'automatizzazione – Sperimentazioni di voto elettronico in Italia – Prospettive – Riferimenti bibliografici.

RÉGIS DANDOY e GIULIA SANDRI – *I programmi elettorali dei partiti regionalisti europei: un'analisi comparata*. Partiti e programmi elettorali – I temi dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti – La dimensione dell'autogoverno regionale – La seconda dimensione: destra-sinistra – L'europesismo dei partiti etno-regionalisti – Un prudente riepilogo – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Islanda, Serbia – Africa: Benin, Burkina Faso, Lesotho, Mali, Nigeria, Senegal – Asia: Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni amministrative 2007. Tra "rivincita" e continuità. Le elezioni provinciali: bassa partecipazione e continuità politica – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: calo di partecipazione e successo della CdL – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: flessione per l'Ulivo, alta-lena per Forza Italia, Lega in crescita – Com'è andata con le schede bianche e nulle?

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-58.

SOMMARIO del n. 60 (dicembre 2008)

CARLO PALA – *La sopravvivenza prima di tutto: voti ed eletti di due partiti etnoregionalisti in Sardegna e in Bretagna*. I partiti etnoregionalisti: una famiglia variegata – La Sardegna e la Bretagna come *etnoregioni*, il PSdAZ e l'UDB attori del *cleavage* centro-periferia – L'andamento elettorale del PSdAZ e dell'UDB: l'alternanza delle



(s)fortune – Il panorama degli eletti – Selezione delle candidature e caratteristiche degli eletti – Due partiti etnoregionalisti minori con capacità di sopravvivenza – Riferimenti bibliografici.

CESAREO RODRIGUEZ AGUILERA DE PRAT e JOSEP M. RENIU VILAMALA – *Le elezioni politiche spagnole del 9 marzo 2008: il consolidamento del bipartitismo*. La polarizzazione bipartitica – Le strategie dei partiti – Il contesto e la campagna – La partecipazione elettorale – I risultati più rilevanti – Lo scenario parlamentare – Ricapitolando – Riferimenti bibliografici.

MICHALIS P. LIBERATOS – *Le elezioni del 31 marzo 1946 in Grecia: rinuncia delle sinistre e astensionismo di massa*. La situazione critica del dopoguerra ed i suoi effetti sulle elezioni – La Missione degli osservatori alleati durante le elezioni – La sinistra e l'astensione dalle elezioni – I risultati delle elezioni – Il problema della legittimazione delle elezioni – Il peso dell'astensionismo – Forza potenziale della sinistra e astensionismo: una geografia elettorale – Un bilancio politico.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Danimarca, Grecia, Polonia, Russia, Slovenia, Svizzera, Ucraina – Africa: Kenia, Mali, Marocco – Americhe: Argentina, Giamaica, Guatemala – Asia: Corea del Sud, Giappone, Thailandia, Turchia – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGLIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13-14 aprile 2008: l'offerta cambia, la frammentazione è in calo, Berlusconi vince per la terza volta. Prima del voto: fusioni partitiche, nuova struttura dell'offerta, appello al "voto utile" – Elezioni anticipate, partecipazione in calo – Che cosa è successo: maggioranza in entrambe le camere, parlamento di cinque partiti, ritorno di partiti grandi – L'assegnazione dei seggi a coalizioni e partiti – Alcuni confronti diacronici e sincronici – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 13-14 aprile 2008.

Notiziario: 1977-2008: sessanta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale» – Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-59.

SOMMARIO del n. 61 (giugno 2009)

ANTONIO FLORIDIA – *Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008*. Premessa – La Toscana: analisi del presente e memoria storica – La partecipazione – Il quadro complessivo del voto – Aree centrali e aree periferiche – Geografia elettorale e geografia economica – Linee di frattura e risposte politiche.

MAURIZIO CERRUTO e FRANCESCO RANIOLA – *Dal partito dominante alla coalizione dominante: le elezioni regionali in Sicilia (1947-2008)*. Le elezioni del 2008 in un sessantennio di elezioni regionali in Sicilia – Le premesse del gioco (1947-1991): il sistema a partito dominante – Verso un sistema a coalizione dominante: il ciclo elettorale 1996-2008 – Gli attori del gioco – Partiti, candidati ed elettori – Oltre le elezioni – Riferimenti bibliografici.

PAOLO RONCHI – *Una forma di democrazia diretta: l'esperienza del recall negli Stati Uniti d'America*. Terzo millennio, democrazia diretta, cariche elettive e recall – I prodromi del recall nelle colonie americane del XVII e XVIII secolo – Il recall tra Otto e Novecento – L'esperienza del recall negli Stati – I casi del Colorado e della California.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Cipro, Georgia, Malta, Montenegro, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Spagna – Africa: Gibuti – Americhe: Barbados, Belize, Paraguay, Repubblica Dominicana, Trinidad/Tobago – Asia: Corea del Sud, Nepal, Thailandia.

ALDO DI VIRGLIO – *Le elezioni in Italia* – Le 639 elezioni "non politiche" del 2008: onda lunga per il centrodestra, offerta difforme, voto diviso. Le elezioni regionali: novità normative, nuovi governatori di centrodestra in Sicilia, Friuli e Abruzzo, conferma al ribasso dei governi autonomisti – Le elezioni provinciali: il centrodestra riconquista la Sicilia, il PD, in difficoltà, mantiene Roma – Elezioni comunali nei capoluoghi: la sfida di Roma, i molti ballottaggi, il *turn-over* dei sindaci.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-60.

